8001.

Digitized by Google

Palat. LXII 147

Digitized by Google

Digitized by Google

536534

COGNIZIONI ELEMENTARI
DELLA STORIA DI SICILIA
DA' SUOI PRIMI ABITATORI
SINO AL REGNO
DI
FERDINANDO III.

SCRITTE

DAL SAC. NICCOLO' GIANFALA

PER USO DELLA GIOVENTU'

Con note dello stesso Autore.

PARTE III.

STORIA MODERNA.

FONDO ANATRIO

PALERMO
1814

NELLA REALE STAMPERIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE COGNIZIONI ELEMENTARI

DELLA

STORIA MODERNA DI SICILIA

PARTE III.

LIB. IV.

De' Castigliani.

ART. I.

Regno di Ferdinando I. il Giusto.

Dopo la morte di Martino il vecchio chi succede al trono di Sicilia, e come riuscì al Caprera?

Erasi già spenta in Martino il vecchio l'inclita stirpe de' re d'Aragona. Allora ognuno de' competitori crede avere un giusto diritto al trono di quel regno e di Sicilia. Dopo varj contrasti fu a comun consentimento degli Elettori chiamato fi-

Anni di G. C. 1412

Anni di G.C. nalmente alla corona di quei regni l'Infante Ferdinando di Castiglia (1). Costui salito sul trono, e composti gli affari della Spagna, rivolse il pensiero alla nostra isola. Vi spedisce perciò alcuni ragguardevoli personaggi (2), onde co' loro consigli diriggessero la regina Bianca, ch'egli confermò per sua vicaria, e togliessero le dissensioni, che affliggevano la Sicilia, malgrado la prigionia del conte Caprera. Costoro approdati in Trapani, affrettaronsi alla regina, con cui abboccatisi cominciarono ad organizzare gli interessi del regno. Fu tosto intimato al Libori, che a nome del re mettesse in libertà il conte Caprera. Quegli bellamente si nega. L'affare si porta in Catalogna, Di là vien subito mandato Ferdinando Guttieres de Vega. A costui il Libori

(1) Ferdinando figliuolo di Giovanni I. re di Castiglia, e di Leonora d'Aragona sorella del re Martino ebbe il soprannome di *Giusto*, perchè con somma giustizia conservò al nipote il regno offertogli dagli Ordini dello stato dopo la morte di suo fratello Arrigo III. V. *il Proemio a' Capitoli del regno da lui prescritti, e Mr. Testa nella nota* (a). Egli fu eletto a 28. Luglio del 1412. nel castello di Caspes a voto di nove arbitri scelti da tutti gli stati d'Aragona, di Valenza ec. fra i quali eravi oggi s. Vincenzo Ferreri.

(2) Il Gran Maestro di Montesa, Ferdinando Vega, Ferdinando Vasquez Porrado, e Martino de Torres, mentre gli altri aggiunti dal Surita non comparvero affatto nella Sicilia. *Reg Cancell. an.* 1413 *fol.* 40. Anzi fra Simone di Lentini nella Cronica così scrive = *Vinniro Vicerè, e Gubernaturi lo Mastru di Montesa, Misseri Ferrandu de Vega, et Misseri Martinu de Turj*

senza la taccia di ribelle; non potè opporsi. Il conte resta libero dalle mani del suo nemico, ma in custodia de' commissarj (3). Alle premurose istanze però del conte di Pallas, e di altri baroni catalani, il re accorda la libertà al Caprera sotto alcune condizioni, e fra queste di presentarsi a lui (4). Imbarcatosi perciò il Caprera naviga per Barcellona.

Anni di G. C. 1413

Quale ambasceria spediscono i siciliani al re Ferdinando, e perchè parte dalla Sicilia la regina Bianca?

Quantunque i siciliani sotto il dolce governo della regina Bianca godessero la pace, tuttavia loro dispiaceva il vedere la Sicilia ridotta in provincia, e presso che a cadere in mano di Ladislao re di Napoli da loro odiato (5). Or costoro, mal-

(3) Non fidavansi costoro di mettere in libertà il conte senza un ordine espresso della corte, cui mandato aveano il processo dei di lui delitti. Lo ritrassero però fuori dall'orribile prigione (era questa nel castello della Motta di Fermo antic. *Nomes*) e se ne fecero mallevadori.

(4) Le condizioni furono, 1. *che Bernardo Cruyllas qual procuradore del conte prestasse il giuramento di fedeltà*. 2. *Che il Caprera fra otto giorni si dovesse portare nella Spagna, e fra altri quindici giorni presentarsi a quella corte* 3. *Che il Cruyllas dovesse consegnare al re tutti i castelli appartenenti al Ceprera, dovunque egli li possedea*. *Surità Annales de Arag. lib.* 12. *cap.* 19. *an.* 1413.

(5) Ladislao ne avea già ottenuta l'investitura da Giovanni XXIII uno de' tre papi, che tenevano divisa la chiesa, e da cui quel re erasi di nuovo allontanato. *V. Gian. tomo* 10. *lib.* 74 *cap.* 6. *e segu.*

Anni di G.C. grado ogn' impedimento; spediscono ambasciadori dal re Ferdinando, per pregarlo, che desse loro un proprio sovrano (6). Introdotti all' udienza, espongono, che a comun voto i siciliani desideravano per loro re il conte di Luna, o altro della stirpe reale. Il re, per addolcire gli animi de' siciliani, promise di mandare in Sicilia per governarla l' Infante Giovanni suo secondogenito duca di Pegnafiel. La morte però del re Ladislao ne affretta la venuta. La regina, avendo inteso quanto si trattava, senz' aspettar l' arrivo in Sicilia del duca, parte subitamente dall' isola (7).

(6) Il re Ferdinando avea penetrato il disegno de' siciliani, onde scrisse alla regina, e a' di lei consiglieri, che impedissero la partenza degli ambasciadori. I siciliani però sparsero voce, che Ubertino de Marinis arcivescovo di Palermo, Filippo Ferrari vescovo di Patti, e Giovanni Moncada Barone conte di Caltanissetta (che poi fu gran siniscalco di Sicilia, come scrive Lengueglia) andavano in Barcellona, per comporre la discordia, ch' eravi in quest' isola intorno al vero pontefice: perciocchè alcuni de' siciliani eran partigiani di Giovanni XXIII, altri di Gregorio XII, e moltissimi di Benedetto XIII. *V. Rainal. Ann. Eccl. Murat. Ann. d' Italia*.

(7) Morto Ladislao fu chiamata al regno di Napoli la di lui sorella Giovanna II. vedova di Guglielmo duca di Sterlich figliuolo di Leopoldo III. duca d' Austria. Or il re Ferdinando con disegno di unire al regno di Napoli quello della Sicilia, avea concertato le nozze tra suo figliuolo e Giovanna. Perciò il duca di Pegnafiel, mentre si preparava a partire per ricevere la corona del regno di Napoli, quella volubile principessa impalma Giacomo Borbone conte della Marca del real sangue di Francia *Murat. l. c.* Or siccome tutto era pronto si dispone l' Infante a veleggiar per la Sicilia. Carlo re di Navarra padre della re-

Quando venne in Sicilia il duca di Pegnafiel, e che fece? Anni di G. C. 1415

Nel principio di primavera approda in Sicilia il duca di Pegnafiel. Il seguivano come direttori, e consiglieri Alfonso Enriquez ammiraglio di Castiglia, Diego Gomez de Sandoval, ed altri (8). Non tardarono gl'isolani, e massime i messinesi a manifestargli tosto il desiderio di averlo per loro sovrano. Il duca allora si dichiara tenuto della buona volontà de' siciliani, ma fece sentire a' nobili messaggi, che non gli era a grado, che si parlasse di tale affare; mentre dovean esser contenti di aver per sovrano suo padre. La stessa brama mostrarono i napoletani, e principalmente i calabresi, i quali promettevano di agevolargli la conquista del regno di Napoli. Un tal negozio in verità gli stuzzicava l'appetito, ma, come ch'era obbediente al padre, a lui ne scrisse. Quel saggio principe gli nega il suo assenso, perchè contrario alla giustizia. Acchetatosi il duca, tutto si rivolge a procurar la felicità de' siciliani, che molto gli

gina Bianca, avendo cio saputo, mandò in Sicilia Pietro Martinez de Peralta, il quale prima, che il duca giungesse in Sicilia, riconduste al padre la figliuola.

(8) Cioè Pietro Diaz de Sandoval, ed Inico Stunica.

Anni di G. C. erano a cuore. Fra tanti vantaggiosi provvedimenti, egli fece snidare da'mari di Sicilia i pirati, e i mori, che attraversandone il commercio, la tenevano sempre in turbamento, e in timore (9).

Che fecero i siciliani, che i consiglieri, e quando morì il re Ferdinando?

I siciliani, scorgendo in questo giovine e prudenza, e saggezza, e giustizia, sì amorevolmente attaccaronsi al duca, che si ostinarono ad averlo per loro sovrano. Eglino palesarono a chiare note i loro desiderj. I consiglieri cercano di smorzare le scintille al primo apparire. Spediron tosto nella Spagna Ferdinando Velasquez, onde dicesse al re, che richiamasse il duca tanto benemerito a'siciliani. Ma quegli, che riconosceva a fondo l'indole del figliuolo aliena dall'ambizione, non giudicò allora opportuno di a se richiamarlo, e ne differisce a miglior tempo la risoluzione. *Ma chi degli uomini può mai promettersi il dì seguente, quantunque abbia propizio il cielo* (10)? Ferdinando dal suo morbo aggravato, chiude con atti di molta pietà l'ultimo periodo di sua vita in

(9) Vedi *Capit. Regni Sicil. in Ferd. I.*
(10) *Nemo tam Divos habuit faventes, crastinum ut possit sibi pollicerì*. Sen. in Thyest v. 620.

Equalato, sei miglia distante da Barcellona in età di anni 43 (11). Anni di G.C.

Che dite de' costumi di Ferdinando I.?

Le virtù e le doti dell'animo, che nel re Ferdinando rilucevano, l'innalzarono a tale riputazione, che degno fu giudicato di poter reggere la più vasta monarchia. La prudenza, l'integrità della vita, e de' costumi, l'incorrotta giustizia, la religione (12), e la grandiosa magnanimità facevangli in alto grado la più nobile corona. Lo splendore del trono non potè gli occhi abbarbagliare di sì virtuoso monarca, nè muovere il di lui cuore a fargli dimenticare i doveri del sangue, e della giustizia, onde a ragione meritò il sopranome di *Giusto*. 1416

(11) Egli morì a 2 Aprile dell'anno 1416 in Equalato; che secondo l'Aprile nella Cronologia vien situato distante da Barcellona sei leghe. Intorno poi alla sua età il Suzita asserisce esser morto d'anni 36 contro il sentimento di Tarafa *Hispan illustr. tom.* 1. ed di altri storici

(12) Ferdinando I. non risparmiò nè preghiere, nè fatiche, onde fosse composto lo scisma della Chiesa. Quante volte fu a piedi di Benedetto XIII per mezzo de' suoi ambasciadori, *V. Rainald. l. c.*

Anni di G.C.

ART. II.

Regno d'Alfonso il Magnanimo:

Chi succedette al regno, e quando partì il duca Giovanni?

Alfonso, come primogenito dell'estinto Ferdinando, succedette a' regni del padre. Costui non ebbe altro pensiero, che di richiamare in Aragona il di lui fratello. Egli temeva, che i siciliani ad esempio de' loro maggiori, che coronarono Federigo aragonese fratello del re Giacomo, non innalzassero al trono di Sicilia il duca Giovanni. Spedì perciò nell'isola Antonio Cardona con ordine a Giovanni; che procurasse, che da' baroni del regno si prestasse al Cardona, come a suo vicario, il giuramento di fedeltà, e ch'egli deponesse nelle mani di Domenico Ram vescovo di Lerida, e del Cardona il reggimento della Sicilia, e se ne ritornasse nella Spagna (1). Allora l'Infante, radu-

(1) Domenico Ram o Rama ritrovavasi allora in Sicilia di ritorno da Napoli, dov'era stato spedito da Ferdinando I. per trattare il matrimonio con Giovanna II. per il di lui figliuolo Giovanni. Domenico Ram dopo il governo della Sicilia fu eletto cardinale nel 1413. e visse circa a

nati i baroni in Catania, e ricevuto da loro a nome d'Alfonso il ligio omaggio, recossi in Agosta (2), d'onde spiccando colle navi, dirizzò le vele verso la Catalogna accompagnato da' suoi consiglieri. Anni di G.C.

Perchè il re Alfonso, dopo aver ridotti a dovere i ribelli di Sardegna, passa in Sicilia?

In Sardegna alcuni malcontenti del dominio aragonese cercavano mettere in iscompiglio quell'isola, e animare gli abitanti alla ribellione. Allora Alfonso richiama alla corte Domenico Ram, e spedisce in Sicilia come colleghi del Cardona Ferdinando Velasti (3), e Martino de Torres, e comandò loro insime, che mandassero subito in Sardegna con tutta la gente d'armi Vitale de Luna conte di Caltabellotta, e Simone Moncada, per raffrenare i ribelli; e che ivi costoro attendessero il di lui arrivo. Non passò molto, che Alfonso con trenta galee, e altri navigli sbarca in Alguer. Ivi, unitosi coll'armata siciliana, raffrena l'insolente orgoglio de' 1419

cento anni. L'Infante ebbe anche ordine dal fratello, che spedisse l'arciv. Ubertino de Marinis, e Arrigo Rosso conte di Sclafani a nome del re al concilio di Costanza per l'unione della Chiesa. *Pirri Chronol.*

(2) Questa città era stata data dal re a Diego Gomez de Sandoval. *Surita l. c. cap.* 62.

(3) Noi troviamo sottoscritto il Velasti ora col cognome di Velasquez, ora di Vasquez, e ora di Velasti, o Velasto.

Anni di G.C. ribelli; e soggiogandoli colla forza; restituisce a quell'isola la tranquillità, e la pace (4). Di là passa in Corsica per vendicarsi della republica di Genova, cui quest' isola apparteneva (5). Ei prende la città di Calvi, e assedia castel Bonifazio; ma fu costretto, dopo molto sangue inutilmente sparso, a ritirarsi in Sardegna. Là venne a ritrovarlo Antonio Caraffa detto *Malizia*. Costui a nome della regina Giovanna II. lo prega, che le recasse un pronto soccorso (6). Allora Alfonso con sedi-

(4) Accompagnarono Alfonso in questa spedizione l'Infante Pietro suo minor fratello, che poi fu duca di Noto; Ottone di Lusignano fratello del re di Cipro: Bernardo Caprera, Giovanni Caprera di lui figliuolo; Federigo Aragona conte di Luna, e altri nobili.

(5) I genovesi aveano predata una nave di Alfonso, e colla più barbara crudeltà aveano gittato in mare l'intero equipaggio, e la Republica di Genova avea poco curato le di lui querele.

(6) Era il regno di Napoli diviso in due partiti. Uno favoriva alla regina, l'altro a Luigi d'Angiò. Potente era quest'ultima fazione. Or la regina credeva avere ancor favorevole il papa Martino V. e perciò manda a Roma Antonio Caraffa ad implorar soccorso contro gli angioini. Quest'accorto ambasciadore non stentò molto a scandagliare, che dalla parte del pontefice non v'era da sperare alcun sussidio alle bisogna della regina. Abboccatosi perciò con Garzia Cavaniglia ambasciadore del re Alfonso alla corte romana per gli affari della Corsica, fu da costui assicurato il Caraffa di cercare ogni aiuto dal suo monarca in Sardegna. Costui per mezzo di Pascale Cieffo ne avvisa in Napoli la regina, la quale rimette ogni cosa a di lui arbitrio, e colla facoltà di promettere ad Alfonso l'adozione al regno di Napoli. Salpa tosto il Caraffa da Piombino in Sardegna, e concerta il tutto con Alfonso. *Giann. l. XII. cap. 1. e segu. Murat. Annal. all'an. 1420.*

ci ben corredate galee manda Raimondo Periglios in Sicilia. A costui diè ordine, che caricasse alquante navi di viveri, e si recasse in Napoli, menando seco Martino Torres, e Giovanni Ansalone giudice della G. C., destinati già per ambasciadori alla regina Giovanna (7). Intanto Alfonso, disbrigati gli affari di quell'isola, veleggia per la Sicilia a fine di levar gente, e di smorzare le scintille di alquante turbolenze insorte nell'isola.

Anni di G. C.

Che fece Alfonso venuto in Sicilia, e d' ond' ebbe origine la discordia tra lui e la regina Giovanna II.?

Sbarcato il re Alfonso in Palermo (8), portossi in Messina. Ivi chiamati i baroni a parlamento, ottenne quanto potè provvedere alle bisogna dell'armata navale. Di là passa in Taormina, e avendo visitato la città di Catania, si rimette in Messina, dove dagli ambasciadori venuti da Napoli fu avvertito, che sollecitasse il suo arrivo in quel regno; mentre già Braccio da Montone signor di Perugia militava sotto le bandiere della regina (9). Alfonso, la-

1421

(7) Il Periglios recatosi tosto in Napoli, gli furono consegnate le fortezze.

(8) A 12 febbraio 1421.

(9) Alfonso per sostenere la guerra cogli angioini, e per opporre al valoroso Sforza Attendolo, che battagliava per

Anni di G.C. sciati allora per vicere dell'isola Giovanni de Podio Nuchi (10), Arnaldo Ruggieri de Pallas, e Niccolò Castagna messinese, scioglie con sedici galee, otto vascelli, e altri minori legni dal porto di Messina, e approda ad Ischia, e di là dopo alquanto tempo in Napoli (11). Accolto realmente dalla regina, gli furono da lei consegnate le piazze, e lo stromento insieme dell'adozione al regno. Lieto il re Alfonso si dispone tosto alle imprese. Egli assedia l'Acerra, mentre Luigi d'Angiò se ne stava afforzato in Aversa. Colà venne-
1422 ro a ritrovare Alfonso gli ambasciadori del papa, per cui mezzo si venne a una tregua tra gli angioini ed Alfonso. Tutto parea già composto; quando una fiera pe-

Luigi d'Angiò, un altro più valente capitano, qual'era Braccio da Montone, concertò colla regina. Costei indusse Braccio a servirla colla promessa della possessione di Capua. Alfonso, sentendo, essere già entrato Braccio in Napoli colle truppe, si mosse alla partenza nel mese di Giugno *V. Giann. l. c. e Murat. Ann. d'Italia.*

(10) Era costui vescovo di Catania, e dotto maestro domenicano della Catalogna. Costui nella storia viene rapportato col cognome di *Podionucis*, *Podementanus*, *de Podomitis*, *e de Podyomitis*. *V. Pirri Not. Eccl. Cat.*

(11) Accompagnarono il re a questa spedizione oltre i catalani, alquanti nobili siciliani. Fra questi il conte di Caltabellotta, Artale de Luna, Antonio di lui figliuolo, Giovanni Ventimiglia conte di Geraci, Guglielmo Moncada conte di Caltanissetta, Gilberto Centelles conte di Golisano, e Blasco conte di Passaneto. Egli da Ischia entrò in Napoli a 20 Settembre.

stilenza (12) invase il regno, e obbligò Alfonso, e la regina a ritirarsi in Castello a mare, e di là in Gaeta. Ivi si presenta Francesco Sforza Attendolo da Cotignuola con buon numero di baroni angioni a prestare obbedienza al re aragonese. Allora al gran siniscalco Sergianni Caraccioli, che nel cuor primeggiava della regina, gli salì, come dicono, il moscherino al naso; onde rese sospettoso il re Alfonso presso la sovrana; come ch' egli volesse prima del tempo signoreggiare. Credula Giovanna sparve tosto da Gaeta, e andossene in Procida, e quindi in Pozzuoli. Alfonso penetrò la trama, e ordina l'arresto de Sergianni. Inviperì vieppiù Giovanna, e datasi alle smanie, chiama a consiglio i suoi cortigiani.

Anni di G.C.

Come terminò l' affare?

Si risolve di chiamarsi in difesa lo Sforza. Costui alle larghe promesse della regina da Benevento marcia verso Napo-

(12) Abbandonando la peste le contrade di Napoli, per cui lasciò la vita Artale de Luna, scaricò il suo furore in Sicilia, e massime in Catania, dove per tale infezione morì il celebre Bernardo Caprera già gran giustiziere, e in possesso de' suoi stati. *Simon. Leontin. Chronicon*. Questa pestilenza non è stata notata da Francesco Serio nell' Istoria cronologica delle pestilenze di Sicilia, quantunque faccia menzione di un'altra accaduta nell'an. 1419., e di cui anch'egli ne dubita.

Anni di G.C. li colle truppe. Bernardo Centelles con 5,000 soldati lo fronteggia. A vista delle mura di Napoli siegue atroce battaglia. Lo Sforza disfece il nemico, e mena prigionieri quasi tutti i baroni. Alfonso si ritira in Castel Nuovo, ed è cinto d'assedio. Richiamati tosto i fuorusciti e i partigiani d'Angiò, furon cacciati gli spagnuoli e i siciliani. Lieta la regina Giovanna credeva aver nelle mani il re Alfonso già ridotto a penuria. *Ma non sempre la fortuna si mostra collo stesso aspetto. Ella cambia ad ogni momento, e dalla felicità precipita l'uomo nello stato il più miserabile.* L'arrivo opportuno di un'armata catalana al comando di Giovanni Folch conte di Cardona (13), e di altri soccorsi inviati dalla Sicilia, e l'avvicinamento a quella volta di Braccio da Montone (14), cambiarono sì fattamente l'aspetto alle cose, che liberato il re, e vinti gli sforziani, fu la regina costretta a rifuggirsi in Aversa (15)

(13) Questa flotta era diretta per la Corsica: trasportata da' contrarj venti approda in Gaeta. Il Collenuccio però scrive *nell' Istor. di Nap.* che il Cardona avvisato in s. Bonifazio dell'infelice situazione del suo re, ritira tosto l'ancore, e veleggia a soccorrere Alfonso.

(14) Braccio da Montone era all'assedio dell'Aquila. Alfonso l'avvisa della sua disgrazia, e lo chiama a soccorrerlo.

(15) Lo Sforza, vedendo gli affari a mal partito, mette in salvo la regina, trasportandola dal castello Capuana

mentre Alfonso resta libero signore di Napoli, e di moltissime altre città. Anni di G.C.

Perchè Alfonso partì da Napoli, e che fece?

Sentendo Alfonso, che suo fratello Arrigo era trattenuto in prigione da Giovanni re di Castiglia (16), e che questi minacciava di assalire il regno d'Aragona, e di Valenza, mise in libertà il gran siniscalco Sergianni col cambio di alcuni prigioni catalani e siciliani (17). Lasciato quindi per vicario generale l'Infante Pietro suo fratello, e in difesa di Napoli Giacomo Caldora, e Orso Orsino, con diciotto galee, e dodici navi naviga per la Spagna. Essendo vicino a Marsiglia, città allora di Luigi d'Angiò, ch'era stato adottato in di lui vece dalla regina Giovanna, improvvisamente la investe, la saccheggia, e la incendia (18). 1423

in quello di Aversa, che un ribelle catalano guadagnato da lui con quattromila fiorini, gli avea reso. *Murat. Annali d'Ital.*

(16) Arrigo d'Aragona era trattenuto in prigione dal re Giovanni, perchè avea sposata sua sorella Catarina senza il suo consenso.

(17) Alfonso alle replicate istanze della regina mette in libertà Sergianni Caraccioli, cambiandolo per Bernardo Centelles, Raimondo Periglios, Giovanni Moncada, Mossen Baldassen, Mossen Coreglia, Raimondo Moncada, Federigo Ventimiglia, per il conte Erriquez, e per il conte Giovanni Ventimiglia. Tal'era il merito di Sergianni presso il cuore della regina, che per averlo, lo cambia per questi ragguardevoli personaggi. *Giann. l. c.*

(18) Egli oltre un ricco bottino trasportò nella Spagna il

Anni di G.C. *Perchè l' Infante Pietro venne in Sicilia, e qual' imprese fece fuori dell' Isola?*

Partito appena Alfonso da Napoli; ecco giungere a piene vele l'armata di Filippo Maria Visconti duca di Milano, richiesto per aiuto dalla regina. Comandava la flotta il conte Guido Torella. Costui, presa Gaeta, s'avvicina a Napoli. Muore in questo tempo Francesco Sforza (19). Il Caldora, sperando di ottenere la carica di gran contestabile, si fa ribelle al suo re, e consegna alla regina Giovanna tutti i castelli, e tutte le terre
1424 affidategli (20). L' Infante co' suoi si ritira in Castel Nuovo. Ivi, malgrado i soccorsi mandatigli dalla Sicilia da Niccolò Speciale, che n'era il luogotenente, e l' arrivo d'una armata speditagli dal re Alfonso al comando del conte di Luna, sti-

corpo di s. Luigi vescovo di Tolosa. *Murat. l. c. Simon. Leontin. Chronicon.*

(19) Sforza detto *Attendolo* era stato spedito dalla regina a soccorrere la città dell'Aquila assediata da Braccio. Nel tragitto del fiume di Pescara, si annegò. *Murat. l. c. all'an.* 1424.

(20) Costui eletto allora capitan generale marcia con Francesco Sforza, figliuolo dell'estinto capitano, per attaccar Braccio. Questi dispreggia i nemici. Costoro venuti a battaglia, sbaragliano i bracceschi, e restando ferito lo stesso Braccio, nel dimane della sua sconfitta morì in Aquila. già liberata. Il Muratori scrive essere stata altra la ragione della ribellione di Caldora. Costui caduto in sospetto dell' Infante, cerca con tale mezzo sfuggire il gastigo. *Murat. l. c.*

mandosi poco sicuro, monta sulle navi, e lasciato un presidio nel castello, approda in Messina (21). Di là passa in Siragusa, e mandando le galee a provvedersi di viveri in Catania, si mette quindi alla vela. Giunto in Malta, e unitosi ivi con altri rinforzi, naviga per l'isola delle Gerbe. Riuscitagli malagevole l'impresa, volta le prore per l'isola Cherchone, la prende, e mena seco 3,200 schiavi. Si presenta tosto a Scafati colla flotta. Il re di Tunisi previene con ricchi doni l'Infante, e l'ammiraglio Federigo de Luna. A costoro restituisce que' cristiani, che teneva alla catena, e così si disbriga de' vicini nemici, i quali ritornati in Malta, si rimettono finalmente in Siragusa.

Anni di G.C.

Perchè l'Infante parte dalla Sicilia insieme con Federigo de Luna, e perchè questi è dichiarato ribelle?

Era Federigo de Luna molto a cuore de' siciliani, e perciò Alfonso, temendo, che non fosse gridato re di Sicilia, non permise mai all'Infante di ritornare

1425

(21) L'Infante, prima di venire in Sicilia, scorre tutta la rivieta di Genova in soccorso del doge Tommaso Fregoso, che n'era stato discacciato dal duca di Milano, ne di là si partì, se non stabilita la pace, e restituito il Fregoso nel suo dominio. Ma questa spedizione, scrive Bartolomeo Fazio *de rebus gestis ab Alphonso I lib.* 3. essere stata molto prima. *V. Fragm. Hist. Sic. apud Murat. tom.* 24.

Anni di G.C. nella Spagna. Costui però replicando le istanze, ottenne la grazia, m'a tal condizione, che seco lui conducesse in Catalogna Federigo. Cavalcando perciò molte città principali di Sicilia, si ridussero insieme a Trapani. Approdata a tempo la flotta, rilascia l'Infante a Nicolò Speciale la cura del regno, e salpando dal porto con Federigo, che seco avea sua madre Tarsia, e una sorella, veleggia per la Sardegna (22). Or per la partenza dell'Infante credevano i siciliani sentir di nuo-
1429 vo lo strepito delle armi, e sperimentare gli effetti cattivi dello scisma, che intorbidava la chiesa: ma i saggi provvedimenti del vicere Speciale ne tennero lungi anche il sospetto (23). Federigo giunto in Catalogna, cominciò ad aspirare alla co-
1430 rona di Sicilia. Concerta perciò gli affari con Ferdinando Ventimiglia, onde avesse il più valevole appoggio (24). Per costui mezzo Federigo si collega col re di Castiglia, che segretamente maneggiavasi

(22) Tarsia, e la sorella gli erano state recate dal viceammiraglio della flotta. Si dirigge le prore per la Sardegna secondo l'ordine ricevuto da Alfonso.

(23) *V. Capit. Regni Sicil. in Alphonso, et Pragmatic. tom* 3.

(24) Era Ferdinando figliuolo di Giovanni Ventimiglia conte di Geraci, che in quel tempo insieme con Guglielmo Moncada, e Niccolò Speciale governava la Sicilia.

colla regina Giovanna, e con Sergianni Caraccioli a danno di Alfonso, con cui guerreggiava. Il re aragonese, penetrati gl'intrichi, diè le giuste provvidenze in Sicilia (25), e avendo dichiarato ribelle Federigo de Luna, lo spogliò di tutti i suoi beni (26).

Anni di G.C.

Perchè Alfonso viene in Sicilia, e come gli riuscirono le sue spedizioni?

Stabilita Alfonso una tregua di cinque anni col re di Castiglia, l'animo tosto rivolge all'acquisto di Napoli. Rassetta perciò un poderoso armamento. Per non darne però sospetto, fece credere, che armava contro gli affricani, che disturbavano il commercio. Essendo in ordine la flotta, spicca dalla Spagna con ventisei ga-

(25) Alfonso, quantunque sicuro della fedeltà del conte di Geraci, scrisse tuttavia a' vicere, che togliessero a tutti i castigliani il governo delle fortezze di Sicilia, e l'affidassero a persone di confidenza, salvo però il maestro giustiziere, e Guttieres de Navas. Avvisò pure il marchese d'Oristano in Sardegna, che spedisse in Sicilia alcune compagnie di cavalli sotto il comando di Salvadore Covello, il quale con 200 cavalli comparve tosto nella Sicilia.

(26) Quest'intrepido cavaliere, che avea avuto ardimento di sfidare a duello Alfonso e il conte di Geraci, che l'avea rimproverato della seduzione de' suoi figliuoli (perciocchè eravi in Catalogna Giovanni Ventimiglia altro di lui figliuolo,) caduto in sospetto di Giovanni di Castiglia, fu da costui in premio della fellonia rinchiuso nel castello di Vienna, e quindi nella fortezza di Braguelas, ove nel 1438 morì, come si dice, di veleno.

Anni di G.C. lee, e altre navi da carico, e approda in Sardegna sotto il finto aspetto di passare all'assedio di Tunisi. Giunto in Cagliari gli fu avvisato, che la città di Tropea (27) era già caduta in potere degli angioini, salvo il castello, che fra venti giorni dovea loro rendersi. Viene subito in Palermo, e facendo montare a bordo Giovanni Ventimiglia il più valente capitano di que' tempi, dirizza le vele verso Tropea, ma per vedere su gli occhi suoi consegnarsi il castello a' nemici da Giovanni Roda, 1432 che n'era il comandante (28). Alfonso ritorna subito in Sicilia: accresce l'armata di altre 34 galee e di altre 14 navi già preparate da Guttieres de Navas (29), e colla più fiorita nobiltà siciliana salpa dal porto di Messina, e si fa rimpetto all'isola delle Gerbe, e mette a terra la gente. Boferio re di Tunisi lo fronteggia con centomila combattenti. Da' sicoli-aragonesi si

(27) Tropea città in Calabria, che sola era rimasta all' obbedienza di Alfonso.

(28) Il Roda consegna il castello a' nemici, o perchè era spirato il dì stabilito, o per ricuperare i figliuoli, che dati avea per ostaggi.

(29) Avea Alfonso ordinato, che si allestisse in Sicilia un armamento. Guttieres de Navas molto intendente della marina ne sollecita la fabbrica. Alcuni signori del regno armarono molti navigli a propie spese, e le caricarono di viveri, e di militari attrezzi. Fra questi si distinsero Giovanni d'Aragona, Giovanni de Caio trapanese, Francesco Gatto, e Francesco Granata.

fan prove di sì gran coraggio e valore, che Boferio fu costretto a domandar la pace. Questo scaltro affricano però tenne così a bada il re Alfonso, e talmente il trappolò, che, afforzatasi la piazza, costrinse il re aragonese a ritornarsene co' suoi vergognosamente in Sicilia (30). Anni di G.C.

A che fine Alfonso si porta ad Ischia; come gli riuscì; e che fece ritornato in Sicilia?

Mentre Alfonso era in Messina, ebbe avviso di essere stato ucciso Sergianni Caraccioli (31). Una tal nuova lo riempì di grandiose speranze. Cerca subito per mezzo di Covella Ruffo duchessa di Sessa molto cara alla regina, di rientrarle in grazia. Spedisce in Napoli ambasciadori (32), per offerire a Giovanna che che da lui volesse. Già il di lei animo piegava di nuovo all'adozione di Alfonso. Questi non le dà tempo, e impaziente si por-

(30) *Bartholom. Facius lib. 4 de reb. gest. ab Alph. 1.*

(31) Sergianni credeva in vecchiaia avere ancora in pugno il cuore di Giovanna. Le domanda perciò l'investitura del principato di Salerno. La regina glielo nega. Egli sdegnatosi la minaccia. Giovanna ne comanda l'arresto per mezzo della duchessa di Sessa, che maneggiava la regina a sua voglia. I commissarj non l'arrestarono, ma l'uccisero nel propio appartamento. Egli morì per mani di Ottino Caraccioli, di Marino Boffa, e di Pietro Pelagano fieri nemici di lui. *Giann. tom. XI. lib 25. cap. 5.*

(32) Costoro furono Gilberto Cosirera, Gilberto d'Isfar, Niccolò Speciale di Noto, e Battista Platamone catanese.

Anni di G. C. ta ad Ischia; che per lui si tenea. Alfonso cominciò da vicino a maneggiarsi colla duchessa, e con altri baroni, fra i quali con Gian Antonio Marziano sposo di Covella. Questi gli promette d'innalberare il primo l'aragonese bandiera. Un tal maneggio avendo appena penetrato la duchessa, fiera nemica del marito, lo disvela a Giovanna, e sconcerta il tutto. Alfonso, perduta ogni speranza, stabilì colla regina una tregua di anni dieci, e ritorna in Sicilia, d'onde poi partitosi, e corseggiata la riviera dell'Affrica, vi ritorna
1433 carico di bottino, e di prigioni (33). Convoca in Palermo un parlamento, e ivi fa leggere dal protonotaio Leonardo di Bartolomeo alcuni stabilimenti in vantaggio del regno (34). Approdano in questo tempo nell'isola i suoi tre fratelli, co' quali combina gli affari di Napoli (35). La morte intanto di Luigi d'Angiò, e della re-
1435

(33) Vedi Antonio Panormita *Dicta, et gesta Alph reg. lib.* IV *n.* 6. Il maggior bottino riportollo dalla città detta *Affrica*.

(34) Promulgò ancora nel 1435. una prammatica detta la *Catalana*, e nel 1446 ritrovandosi nel campo vicino a Capua diè ordine, che si divulgasse il *Rito*. *V. Capit. Regn. Sic. tom.* I.

(35) Eran costoro Giovanni re di Navarra, l'Infante Pietro, e Arrigo gran maestro dell'Ordine di s. Giacomo. La loro armata si ancorò nel porto di Trapani. Altri dicono, esser venuti in Sicilia per concertare il piano della guerra, che far si dovea contro il re di Castiglia.

gina Giovanna (36), l'affretta all'impresa. Spedisce allora in Napoli Caraffello Caraffa per spiare segretamente gli animi de' baroni. Manda in Calabria con cento cavalli Giovanni Ventimiglia, e quindi un rinforzo di altrettanti cavalli con Minicuccio Aquilano. Finalmente invia in Milano Battista Platamone, per trattare una lega col Visconte.

Anni di G.C.

Come Alfonso restò prigione de' genovesi, e come l'Infante Pietro entrò in Gaeta?

Alfonso intanto chiamato a Capua, lascia l'Infante al governo di Sicilia, e cogli altri due suoi fratelli spiccando dalla Sicilia, approda ad Ischia. Al di lui partito unitisi allora molti baroni, assedia Gaeta. Francesco Spinola, e Ottolino Zoppo ne sostenevano con valore la difesa (37). Alfonso chiama rinforzo dalla Sicilia. L'infante Pietro col rimanente dell'armata vi si porta egli stesso (38). Era quella piazza per cadere in potere de'

(36) Luigi d'Angiò principale ostacolo a' disegni d'Alfonso morì nel castello di Cosenza nel 1424. e la regina Giovanna a 2. febbraio del 1435. Nel *Diario Anonimo* inserito nella *Raccolta di varie croniche ec. del regno di Napoli*, si legge a 11 febbraio. Essa dichiarò erede del regno Renato, o Rinieri d'Angiò fratello di Luigi, che allora era prigioniero di Filippo duca di Borgogna. *Murat. l. c. all' ann.* 1435.

(37) Lo Spinola era stato molto prima spedito al governo di Gaeta da Filippo Maria Visconte, che non avea voluto acconsentire alla lega propostagli dal Platamone.

(38) Ei lascia per vicere di Sicilia Ruggieri Paruta.

Anni di G.C. sicoli-aragonesi, quando comparve in que' mari in difesa degli assediati l'armata de' genovesi, comandata da Biaggio Asereto. Alfonso volle attaccarla. Nell'acque di Ponza siegue il più terribile e sanguinoso conflitto. Dieci ore d'ostinato combattimento decisero alla fine in favor dell'Asereto. Costui, disfatta la flotta nemica, fa prigione Alfonso con mille altri nobili, che furon condotti in Savona, e poi in Milano. L'Infante, che solo erasi con una nave rifuggito ad Ischia, e di là erasi recato in Sicilia, attendeva ad un nuovo armamento per liberare i suoi fratelli. Già tutto era pronto. All'avviso però, che il duca di Milano avea data la libertà a' prigioni, ed erasi collegato con Alfonso, salpa dalla Sicilia per imbarcarli alla Spezie. Una tempesta il trattiene nella marina di Gaeta. Gli abitanti, che a causa
1436 della peste aveano abbandonata quella piazza, l'offrono all'Infante. Entratovi questi agevolmente, manda subito colle navi alla Spezie Raimondo Perigliòs per imbarcare Alfonso. Questi arrivato nel Febbraro in Gaeta, fu lietamente raccolto da Pietro, che all'infretta ritorna in Sicilia.

Come Alfonso prese la città di Napoli?

La ritirata del cardinal Vitelleschi col-

le sue truppe (39), e di Rinieri d'Angiò, che liberato già dalla prigione era occorso con una flotta di galee genovesi a difendersi il regno (40), incoraggiò Alfonso a stringer d'assedio la città di Napoli, che all'arrivo dell'Infante, venuto con altri rinforzi dalla Sicilia, era già vicina a rendersi (41), quantunque dagli angioini fosse vigorosamente difesa. La morte però disgraziata dell'Infante Pietro (42), costrinse Alfonso a ritirarsi a Capua. Allora Renato d'Angiò ritorna subito in soccorso del regno. Vince Giovanni Ventimiglia, che gli attraversava la via, e toglie a'catalani la Torre di s. Vincenzo, e il castel s. Elmo. Alfonso già desperava dell'impresa: ma

Anni di G.C.

1438

1439

(39) Questo patriarca d'Alessandria militava per il papa Eugenio IV. Quì dee notarsi, che nel Concilio di Basilea deposto Eugenio, fu eletto pontefice Amedeo duca di Savoia, che prese il nome di Felice V. Questi portossi a presedere a quel Concilio, mentre un altro ne tenea aperto Eugenio in Fiorenza. Si divisero allora i principi d'Europa. Alfonso ubbidiva a'decreti di Basilea. Scorucciato Eugenio manda nel regno di Napoli il Vitellesco. *V. Giann. tom. XI. lib. 24. cap. 2. Murat. l. c. all'ann.* 1437.

(40) Renato d'Angiò per varie ragioni erasi ritirato nell'Abruzzo.

(41) Grandi e valevoli furono i soccorsi, che inviava ad Alfonso dalla Sicilia il vicere Ruggieri Paruta.

(42) Una palla di bombarda ribalzando da terra, urtò la testa dell'Infante, e sì portossela via, che non potè affatto ritrovarsi. La morte di questo tenero e coraggioso principe eccitò talmente la compassione nell'animo della regina Isabella moglie di Renato, che permise ad Alfonso di fargli i funerali dentro la stessa città di Napoli. *Append. ad Lupum Protospat.*

Anni di G. C. gli opportuni sovvenimenti venutigli dalla Catalogna, e inviatigli dalla Sicilia dal vegliante Paruta e dagli altri governatori, cambiarono l'aspetto alla guerra. Alfonso
1442 in breve tempo si vide pacifico posseditor del regno di Napoli, e delle provincie di Calabria (43), nella più parte ridotte ad obbedienza dal valoroso Antonio Centelles conte di Golisano, che fu poi ribelle ad Alfonso (44).

Qual' imprese fece Alfonso, e qual battaglia navale seguì co' veneziani nel porto di Siragusa?

Il re, lasciato ne' confini dell' Abruzzo con valide truppe Giovanni Ventimi-
1444 glia, e data per isposa a Ferdinando du-

(43) I siculi-aragonesi a 2. Giugno 1442. presero la città di Napoli entrandovi per un acquedotto. *Giann. tom. XI. lib. 25. cap. 7. in fine. V. Diario Anon. l. c.* Fra le altre provvidenze del Paruta si nota la migliore di aver persuaso Alfonso a stabilire una pace col Bey di Tunisi, onde dalla Sicilia si allontanasse la pirateria de' mori. Il P. Giuliano Majali monaco di s. Martino delle Scale in Palermo fu nell'an. 1438 spedito a quel re. Questi ne restò così compiaciuto, che dopo tre anni a stento rimandollo in Sicilia colmo di doni. Ei gli regalò un manto reale di velluto color cremisi, di cui se ne fecero due piviali di chiesa, che tuttoro conservansi nel suddetto monasterio. Intorno al B. Giuliano vedi *Memorie per servire alla Stor. Letteraria di Sic. tom. 1. pag. 52. tom. 2. pag. 347. e segu. Mongib. Sic.*

(44) Antonio Centelles nipote dell' estinto Antonio Ventimiglia partigiano del Caprera, liberato dal castello di Malta da' commissarj del re Ferdinando, la cui figliuola erasi maritata con Gilberto Centelles, destinato per vicere della

ca di Calabria suo unico natural figliuolo Isabella Chiaramonte (45), marcia ad assediare il Centelles in Catanzaro. Costui non avendo altra via allo scampo, ricorre al perdono, e l'ottiene (46). Era la Sicilia in questo tempo nel più tranquillo stato. Lopes Ximenes de Urrea (47), che la governava, avea richiamato al loro primiero vigore la giustizia, le belle arti, e le scienze, mentre il monarca l'arricchiva di moltissimi privilegj (48), e que-

Anni di G.C. 1446

Calabria, si sposò, senza il real permesso con Errichetta Ruffo contessa di Catanzaro. Il re, che l'avea promessa ad Inico d'Avalos suo favorito, dimentico di tanti servigj, ne cercava la vendetta. Il Centelles s'afforza ne' suoi castelli, e si dichiara nemico al re.

(45) Era costei nata da Tristano conte di Copertino, e da una sorella di Gian Antonio Orsino principe di Taranto. Alfonso fu costretto al partito di tali nozze, perchè i baroni napoletani non gli permisero, che Ferdinando sposasse una delle figlie del re di Francia, cui era stato spedito Guglielmo Moncada conte di Adernò, onde s'effettuassero le nozze. Ferdinando fu dichiarato successore del regno di Napoli. *Giann. tom. XI. lib. 26. cap. 2.*

(46) Centelles uscì dal castello con una fune al collo scortato dalla sua dolente moglie, e gittatosi a piè del monarca ottenne il perdono, ma fu spogliato della contea di Golisano, che fu data a Pietro Cardona.

(47) Questo vicere non si confonda con Ximenes de Urrea, sotto il cui governo nell'an. 1444 accadde la più orribile eruzione del monte Etna, per cui la città di Catania per la vicina lava era in pericolo d'incendiarsi, se le preghiere di fra Pietro Geremia, oggi annoverato fra i beati, non l'avesse arrestata, opponendovi riverente il velo della vergine s. Agata. V. *Amico Cat. Illust. Di Blasi Stor. de' vicere lib. 2. cap. XIV.*

(48) In questo tempo si eresse la celebre Università degli studj in Catania. De Vio *Privil. Urbis Pan.* Amico *l. c.*

Anni di G.C. sta a lui grata mostravagli il di lei affetto con splendidi donativi (49). Il duca di Milano però travagliato da' veneziani ne venne a turbar la pace. Ei chiama Alfonso in sua difesa. Questi con fiorito esercito passa in Toscana. La morte di Eugenio IV., e del duca di Milano l'affretta a cinger d'assedio Piombino (50). Ivi, perduta gran gente, è costretto a ritornarsene in Napoli, malgrado il gran valore mostrato in quell'assedio da Galeazzo Baldasino catanese. Alfonso però non abbandona l'impresa. Egli arma contro i veneziani, che uniti a Francesco Sforza battagliavano contro i milanesi. Comanda intanto ad Inico d'Avalos, che corseggiasse nell'Adriatico. Questo coraggioso capitano disturba il commercio de' trafficanti veneziani, ma la Republica ne arresta i progressi. Una veneta flotta si fa vedere nel mare Jonio. Il d'Avalos, come che

1447

1448

(49) In un parlamento tenuto nel palazzo dello *Steri* i siciliani offerirono al monarca la somma di 125,000 fiorini. *Mongit. Parlam. di Sic* I parlamentarj ottennero dal re molte grazie. *Capit Regni tom. 1. in Alph.*

(50) Il duca di Milano, non avendo legittima prole, lasciò erede del regno il re Alfonso. I milanesi bramavano la libertà. Francesco Sforza però, come marito di Bianca natural figliuola del morto duca di Milano, aspirava al dominio, onde cercava colle armi di difendersi un regno, che non avea potuto ottenere per mezzo del papa Niccolò V. eletto dopo la morte dell'antipapa Eugenio. *Murat. l. 6.*

di forze inferiori (51), si ritira tosto nel porto di Siragusa, dove ancor entrano intrepidi i veneziani. Dall'una e l'altra parte si combatte con sommo ardimento. Grande è il numero degli estinti, e de' feriti, essendo i veneziani bersagliati dall' artiglieria di Siragusa (52). Finalmente i veneziani, vedendo inutile lo sforzo, appiccian fuoco ad una lor nave, e spingendola verso le nemiche barche, le incendiarono, malgrado ogni diligenza a salvarle (53).

Anni di G. C.

1449

Quali avvenimenti accaddero in Sicilia prima della morte di Alfonso?

Mentre la Sicilia, per la pace stabilita co' veneziani (54), sperava di respirare, i modicani insofferenti del duro giogo del loro signore Giovanni Bernardo Caprera, presero le armi, e cercandolo a

1450

(51) Inico d'Avalos non avea, che una nave da carico, e un'altra più piccola, che avea predato ne' mari di Tunisi. I veneziani gli usciron contro con sei navi da carico, e quindici galee.

(52) Lopes Ximenes s'era portato in Siragusa. Egli somministrava sempre delle freche milizie alle due navi, che Avalos avea per mezzo de' ponti attaccate al terreno.

(53) *Amico nelle note al Fazz. Dec. 2. lib. 9 cap. 9. e l'Auria Cronol. de' vicere* appoggiati all'autorità di Antonio Panormita *l. c. lib* 3. asseriscono contro Bartolomeo Fazio l. c., che una nave fosse stata liberata dalle fiamme. Questa marittima guerra durò più d'un anno con gran danno del commercio fra i veneziani, napoletani, calabresi, e siciliani, mentre Bernardo Villamarino con dieci regie galee inquietava i nemici. *Fazio lib. 9.*

Anni di G.C. morte, innalzarono le reali bandiere. Due ministri spediti da Lop Ximenes in Modica (55) sedarono il tumulto. Il Caprera, dichiarato reo di molti delitti (56), fu condannato a pagare una multa di 60,000 scudi, che non potendo sborzare, vendette parte de' suoi beni (57). Acchetato quel tumulto, il Ximenes sperava tranquillità in Sicilia, ma ecco eccitarsi a garbugho nell' anno seguente la plebe palermitana. La mancanza de' viveri per negli-
1451 genza di chi allora la governava, commosse così la ciurmaglia, che, saccheggiate le case degli uffiziali dell' annona, avrebbe recato altri gravi danni, se Leonardo di Bartolomeo signore della Trabia, e protonotaro del regno molto benemerito al popolo, non ne avesse arrestato il furore,

(54) Mediatore di questa pace fu Lionello d'Este signor di Ferrara. *Murat. l. c. all' ann.* 1450.

(55) Questo vicere ora sottoscrivevasi col nome di Lopes, ora di Lop, e ora di Lupo Ximenes Durrea, o d'Urrea.

(56) Era costui figliuolo del celebre Bernardo Caprera signore della città di Modica. Le angarie, l'estorsioni, la prepotenza, e l'alterigia erano i ministri del di lui governo Egli venne anche incolpato di essersi appropiate le ragioni della corona.

(57) Costui vedette il Comiso, come si dice a Periconio Naselli de' principi d'Aragona; Giarratana a Simone Settimo cavalier pisano: e Spaccaforno ad Antonio Caruso maestro razionale del regno. S'avverta, che questo tumulto, salvo il Caruso, e il P. Amico, altri lo tace. Lo stesso Placido Garaffa *Stor. di Modica* non ne fa motto.

procacciandone l'abbondanza (58). Finite queste turbolenze, Lupo Ximenes raduna i baroni a parlamento. L'offerta di 150,000 fiorini forse parve poco al sovrano. Costringe perciò le chiese e i ministri ad altri quindici mila fiorini. Questa cosa cagionò de' disgusti e al sovrano, e al papa allora Niccolò V. (59) Alfonso però impegnato contro de' fiorentini, e intento a portar la guerra al turco, cercava ovunque denaro. Fu perciò dal Ximenes convocato un altro parlamento, in cui si accorda al re un altro donativo (60). In queste vertigini ondeggianti vedevansi i siciliani. Le occulte fiamme della strage svaporarono alla fine, e ne rappresentò la funesta scena la città di Sciacca, le cui vie si videro inondate di confusione, e di sangue.

Anni di G.C.

1452

(58) Il Fazzello asserisce, che nel popolar bollore questo cavaliere fosse stato ucciso da un certo Tommaso Crispo. V. *Ab. di Blasi l. c. e De Vio Privil. Urbis Pan an* 1451.

(59) Colla chiesa di Sicilia furono anche tassate quelle di Aragona, di Valenza, di Catalogna, di Maiorica, di Minorica, di Rosciglione, e di Ceritania. I prelati, e i chiesastici si opposero. Il papa alla vista del grande incendio, ch'eccitavasi ne' regni di Spagna, di Napoli, e di Sicilia, pregò Alfonso, ch'egli fosse l'arbitro delle controversie. Spedì in Napoli un cardinal legato, che, contentando e gli uni e l'altro, stabilì una tassa sotto titolo di donativo. V. *di Blasi l. c.*

(60) V. *Mongit. Parlam. di Sic. Bartolem. Fazio l. c.*

Anni di G.C.

Come ciò avvenne?

Pietro Perollo era stato spogliato da Antonio de Luna conte di Caltabellotta della baronia di s. Bartolomeo. Quegli cercava di vendicarsi. Or mentre Antonio assisteva alla solenne processione della sagra
1455 Spina nel dì 6. Aprile, assalito da Pietro improvvisamente fu con più colpi mortalmente ferito. L'assalitore rifuggissi tosto presso Arrigo Ventimiglia nel castello di Geraci. Antonio ristabilitosi delle ferite ne meditava la vendetta. Entra un dì nella città con gente armata, e le case investendo di Perollo, e de' di lui seguaci, le saccheggia ed incendia. Cerca ovunque da disperato i di lui parenti, i partigiani, e gli amici, e ne fa miserabile strage, riempendo di lutto, di pianto, di spavento, e di sangue tutte le strade della città. Informato dell'avvenimento il re Alfonso sbandisce dalla Sicilia i due emoli, i quali dopo lungo tempo a preghiere de' nobili ottennero finalmente il ritorno alla patria (61).

Che altro fece Alfonso, e quando morì?

Era in questo tempo il re Alfonso

(61) Quì si avverta, che l'odio di queste due famiglie si fece dopo il corso di un secolo di nuovo vedere con maggiore accanimento, e desolazione. V. *Renda-Ragusa Breviarum histor. Casus Saccensis* inserito nella Nuova Raccolta degli Opusc. di Aut. Sic. tom. 6.

tutto rivolto contro de' fiorentini, per cui il nostro regno ne sperimentava gli effetti funesti, perchè interrotto ogni commercio. Il papa però lagnavasi, che i sovrani d' Europa guerreggiavano tra loro, e trascuravano la guerra contro il turco. Già Maometto II. figliuolo di Amurat II. presa Costantinopoli, ne avea cacciato Costantino Paleologo, ed era divenuto assai potente. Niccolò V. ne venne finalmente a capo. Rappacificatisi tra loro tutti i principi belligeranti, salvo la Repubblica di Genova, collegaronsi contro il comun nemico. Questo pontefice però non ebbe il piacere di vedere incominciata la guerra, essendo stato a 24. Marzo dalla morte rapito (62). Callisto III., che gli succedette, facea premurose istanze a' sovrani. Ma costoro, conchiusa la pace con Maometto, attendevano a' loro regni. Alfonso non volle arrischiare egli solo le sue forze contro un sì potente nemico. Disgustatosi perciò col pontefice, rivolta le sue forze contro Genova. Trenta galee e sette grosse navi pronte ne' porti di Sicilia furono con altri rinforzi destinate a bloccare quella città. Alfonso aspettava anzioso la presa di Geno-

Anni di G.C.

1458

(62) Vedi *Fazio l. c.*

Anni di G.C.

va, ma infermatosi gravemente compì a 27 Giugno in età d'anni 64 la carriera di sua vita (63), lasciando inconsolabili i suoi sudditi.

Che dite del carattere del re Alfonso?

Se le virtù, che adornavano l'animo di Alfonso non fossero state da alquanti vizj annebbiate, io direi francamente, essere stato Alfonso il monarca il più virtuoso. Egli alla vivacità dell'ingegno accompagnava la grandezza dell'animo suo. La religione, e il promuoverne il culto gli furono sempre a cuore. Pietoso e liberale verso i suoi, ma liberalissimo, e clementissimo verso i poveri. Amator delle belle lettere, e de' letterati, che per ascoltarli, adescavali co' doni. Versatissimo nello studio delle sagre scritture. La sua corte era la scuola de' più valenti teologi, filosofi, oratori, giureconsulti, poeti, ed esperti capitani. Generoso donatore verso chi

(63) Alfonso morì nel castello dell'Uovo. Egli, non avendo avuto legittima prole da Maria figliuola di Arrigo III. suo zio re di Castiglia, lasciò erede Giovanni re di Navarra, che col nome di conte di Regnafiel fu vicere in Sicilia, e si era fatto sposo della regina Bianca, vedova di Martino il Giovane, e morta l'an. 1442. Dichiarò erede del regno di Napoli Ferdinando suo figliuolo bastardo, ma legittimato, e ne avea avuto l'investitura da' pontefici Eugenio e Niccolò. V. *Giann. l. c. tom. XI. lib. 26. c. 7.* Il di lui cadavere fu poi trasportato in s. Domenico. *Append. ad Lup. Protospat.*

l'avea servito, e con chi gli altri avanzava o nella virtù, o nelle bell'arti, o nell'onore. Modesto nel vestire, e casto nel parlare. Alfonso, benchè facile naturalmente allo sdegno, sapea tuttavia ben contenerlo, quantunque sentiva alcuno ragionar male di lui. Le più segrete camere erano aperte non che alle grandi, ma alle persone della più infima e bassa condizione. Facile a perdonar le offese. Cortese verso i vinti in guerra, e clemente verso i suoi capitali nemici. Pronto a far beneficj, e rigido esecutor della giustizia (64). Or sì rare virtù degne veramente di un tal sovrano, furono annerite dalla troppo avidità di denaro. I dazj, le angarie, le tande etc., di cui aggravava i suoi popoli, per soddisfare spesso alle spese de' larghi doni, che al di là delle sue forze faceva a' principi, e agli uomini illustri, che venivano a visitarlo, o a vederlo (65), avevano eccitato contro di lui l'

Anni di G. C.

(64) Procurò ancora, che la giustizia fosse con diligenza osservata da' suoi ministri. Le lettere scritte a diversi presidenti di Sicilia, che riprende con tale severità, che pare di vedere Alfonso vivo, e adirato, ne sono il più fedele testimonio.

(65) Per questa ragione lasciò imperfette molte cose da lui incominciate con magnificenza. *Fazzello Dec. 2. lib 9. V. Enea Silvio, Antonio Palermitano suo segretario, Fazio, e Lorenzo Valla.*

Anni di G.C. avversione de' suoi sudditi. Se alcuna volta all'ira aizzavasi, faceva cose indegne e del nome, e della maestà regia. Ammaliato da disoneste passioni, e dalla frequenza della caccia lasciava spesso impunite le più nefande laidezze, e accalappiato poi dalle donnesche mome trascurava i più rilevanti affari de' suoi regni (66).

ART. III.

Regno di Giovanni I.

Perchè il re Giovanni chiama nella Spagna Lop Ximenes de Urrea?

In vigor del testamento d'Alfonso già salisce sul trono di Aragona il re Giovan-

(66) *Vedi il Fazz. l. c.* da cui abbiamo più cose su di ciò ritratte: *il Gionn. l. c. il Murat. all'ann.* 1458. *l'Aprile Cronol di Sic.* ed altri. Quest'ultima macchia fu quella, che veramente oscurò in parte il nome di sì celebre sovrano. Perciò a ragione scrisse Ovidio nelle Metamorf. lib. 2. nel fine che: *Non bene conveniunt, nec in una sede morantur*
Majestas et amor.

Or in ciò Alfonso non merita discolpa, ma soltanto compassione. A vista poi di tante virtù non può lasciare di scrivere il Surita, che da Carlo Magno sino a quella età non fuvvi principe in Italia, che il potesse uguagliare. Ed in verità; *pulcrum eminere est*, dice Seneca *in Ot.*

ni. Costui, per assicurare gl' interessi della Sicilia, conferma nella carica Lop Ximenes de Urrea. Intanto nella città di Napoli Carlo principe di Viano, primogenito del re Giovanni, fa de' maneggi per precipitare dal trono di quel regno il re Ferdinando. Costui, essendogli note le trame, cercava disbrigarsi di Carlo. Questi senz' altra dimora passa in Sicilia. Accolto dal vicere, come si conveniva, spedisce per costui consiglio al padre ambasciadori, onde da lui ottenesse il perdono (1). Radunatisi intanto i baroni a parlamento in Castrogiovanni (2), mostrarono tanta

Anni di G.C.

tavia v. 472 e seq. inter illustres viros; consulere patriæ; parcere afflictis; fera cæde abstinere; tempus atque iræ dare; orbi quietem, sæculo pacem suo: hæc summa virtus; petitur hac cælum via.

(1) Carlo figliuolo di Giovanni, e della regina Bianca era stato dalla madre nel 1442. dichiarato erede della monarchia di Navarra, ma, vivendo il padre, non dovea egli assumerne il titolo di re. Quando però Carlo vide sul soglio l' altera Giovanna Enriquez, figlia di Federigo Enriquez Almirante di Castiglia di reale stirpe, e seconda sposa del padre, e lui esser da costei con dispreggio trattato, pensò di occupare la dovutagli sovranità. Imprigionato perciò da Giovanni non potè liberarsi, che rinunziando al regno. Alfonso, che ne fu mediatore, per sottrarlo alle violenze della madregna, lo trattenea nella sua corte coll' assegnamento di dodici mila ducati. Gli ambasciadori furono Giovanni di Morreale suo tesoriere, e Pietro di Ruza suo consigliere. A costoro s' unì Giovanni d' Aragona arciv. di Saragoza, che trovavasi in Napoli.

(2) Quasi la più parte degli storici siciliani asseriscono, essersi tenuto questo parlamento in Caltagirone. Nel memoriale però degli ambasciadori spediti nella Spagna si di-

Anni di G.C. sollecitudine per gl'interessi di questo principe, che gli recarono nocumento (3). Essi lo riconciliarono col padre, ma a condizione di doversi portare con Lop Ximenes de Urrea nella Spagna. Un tale avviso gli fu recato da Giovanni Moncajo destinato al governo di Sicilia.

Perchè i messinesi eccitaronsi a tumulto, e come finì?

Partito Carlo col Ximenes dalla Sicilia, un'orribile carestia minaccia i siciliani. I messinesi per ritrar profitto nell'imminente flagello, domandano dal Moncajo, che dalla Licata, e da Naro si consegnasse in Messina il grano. Costui igno-
1462 rante de' monopolj di Sicilia, decide in favor della città di Messina. I licatesi e i naresi non vollero ubbidire. Cresce intanto la carestia in quella città. Il sagro Consiglio, che per la morte del vicere (4)

ce: *congregatum parlamentum fuit in Terra Castri Joannis*. Quantunque fosse stato sottoscritto in Caltagirone. V. *Capit. Regni Sic. tom. 1. e tom. 2. in Joanne. Surita lib. 16. cap. 53. Mr. Testa nota 6. a' Capitoli*. Leggasi ancora *Michele de Vio l. c. an. 1460*.

(3) Questo principe giunto nella Spagna, fu alquanto tempo per gl'intrichi della madregna imprigionato in Aitona. Liberato finalmente dalle carceri, non potè sopravvivere agli strapazzi sofferti. V. *Surita, e il Mariana*.

(4) Egli morì a 27 Ottobre 1462. Succede allora al governo di Sicilia il sagro Consiglio. Perciocchè Bernardo Requesens venne in Sicilia nel mese di Maggio 1463. *Registro dell'Off. del Proton. agli ann.* 1458 1459 1462 1463.

governava la Sicilia, diè gli opportuni ripari. La plebe però sollecitata da Giovanni Mallone, e da Niccolò Tabutano imperversa. Provveduta di cannoni sforza le carceri. Era già per cominciare la strage. L'arresto però opportuno degli autori del tumulto ne tronca i progressi, e la pena poi, cui furono destinati dal vicere Bernardo Requesens, ne smorza le scintille (5).

Anni di G.C. 1463

Qual tradimento fece a Bernardo Requesens l'arcivescovo di Genova?

Avvisato il Requesens della morte di Carlo, e della successione al trono di Sicilia dell'Infante Ferdinando, raduna subito in Messina una dieta, onde all'Infante si prestasse il ligio omaggio (6). Ritornato in Palermo gli fu recato avviso da Trapani, che l'arcivescovo di Genova Paolo Fregoso, in vece d'aver cura del suo gregge, esercitava l'infame mestiere di corsaro, e che teneva dietro ad una nave, la

(5) Al Mallone gli fu troncato il capo: al Tabutano gli furono strappate le carni con tenaglie roventi. I complici furono impiccati. V. *Cajo Dom. Gallo Annal. di Messina*.

(6) Morto il principe di Viano, la regina Giovanna co' suoi vezzi indusse il vecchio Giovanni a dichiarare, che da' suoi regni fosse riconosciuto per erede l'Infante Ferdinando suo figliuolo V. *Lett. circolari nel registro del Prot. all'an. XII. Ind.* 1463, e 1464 *a* 24 *Feb.* Di questo parlamento ne dobbiamo la notizia al dotto Ab. di Blasi, che il primo fra gli storici ce l'ha annunziato.

Anni di G.C. quale a stento erasi già rifuggita in quel porto (7). Viene intanto arrestato in quella città Giorgio Dragone capitan d'una nave veneziana, e amico del Fregoso. Questi scrive al Requesens, che liberasse dalle carceri il Dragone, e lo avvisa inoltre, ch' egli era pronto a servire per tre mesi il re d'Aragona. Il Requesens sprigiona allora Giorgio, ed avendo dal Fregoso ottenuto il giuramento di fedeltà, gli consegna per il servigio 4.000 ducati, e gli affida una nave messinese carica di grani, di cottone, di cavalli, e di altre mercanzie per conto del re Giovanni. Viaggiando per la Catalogna, passa per i mari di Sardegna. Giunto appena il Fregoso al Capo Pola, s'impadronì e della nave, e del carico. Lieto della sagrilega preda dirigge altrove le prore, ma raggiunto da tre navi genovesi, che di lui andavano in cerca, salvossi nella terra di Pepoli, dove dal governatore Giacomo Appiano, quan-

1464

(7) Paolo Fregoso arciv. di Genova uomo assai ambizioso, sbalzato nel dì 14. Maggio dalla ducale dignità, a cui era asceso, e vinto finalmente dalla contraria fazione, si compiaceva con tre navi di discorrere i mari. *Murat. Ann. d'Ital. all'an.* 1460, *e segu.* Or presso la Colombara diè caccia ad una nave detta *Cactana*, padroneggiata da un tal Messer Giacomo, che difesa da' trapanesi continuò il suo viaggio.

tunque suo parente, fu costretto a restituirla (8). Anni di G. C.

Quali avvenimenti accaddero in Sicilia al ritorno del Ximenes?

Mentre il re Giovanni attendeva alle guerre insorte ne' suoi regni, muore il Requesens, e resta la Sicilia al governo di Guglielmo Moncada conte di Adernò. Viene intanto dalla Spagna Lupo Ximenes de Urrea, e ripiglia la carica (9). Egli spedisce tosto ambasciadori al Bey di Tunisi, o per rinnovarsi l'alleanza, o per altri affari, che a noi sono ignoti (10). Intima un parlamento in Polizzi, che poi forse fu trasferito in Palermo a causa della malattia di alcuni più distinti personaggi (11).

1465

1466

(8) Il Requesens spedì subito in Pepoli Niccolò Lucchese, cui fu restituita ogni cosa. Un tale aneddoto, sconosciuto a' nostri storici, si deve alla diligente ricerca dell' Ab. di Blasi Stor. *Cronol. de' Vicere di Sic. Registro dell' anno* 1463 *e* 1464.

(9) Perciocchè nelle cedole, che si spedivano a' vicere dopo la partenza del Ximenes, si leggeva: *durante la lontananza di Lopes Ximenes de Urrea*. Il Requesens fu il ceppo della nobilissima famiglia Requesens, oggi de' principi della Pantelleria V. *Auria l. c.*

(10) Fu mandato a quel re il venerabile P. Maestro Salvo Casetta pal. dell' Ord de' Predicatori dotto teologo, come rilevasi dal Mongitore *Bibl. Sic.*, e Messer Francesco Martene. Più di questo non ci avvisa il Registro di Luca Pollastra conservato nella Reg. Cancellaria.

(11) Questi furono Antonio Ventimiglia Marchese di Geraci, il solo, che allora godeva di questo titolo, e per antonomasia era detto *lu Marchisi*: l' ammiraglio Arrigo Ventimiglia di lui figliuolo, e Guglielmo Raimondo Mon-

Anni di G. C. Comanda, che tutti i registri delle regie ordinazioni conservati o nelle particolari città, o nelle private case, si riducessero ne' regj archivj. Or mentre per la cura di sì vigilante ministro si organizzavano gli affari di Sicilia, si sparse per tutta l'isola una gran carestia, mentre nella città di Saragozza si festeggiava la coronazione dell' Infante Ferdinando (12). Già il Ximenes era intento a provvedere alla scarsezza de' 1468 viveri, ma ne fu interrotto all'avviso, che nella contrada della Giudeca in Messina la peste facea miserabile strage degli abitanti (13). A queste disgrazie però succe-

cada conte di Caltanissetta, e maestro giustiziere. Il vicere avea a cuore, che costoro fossero presenti nella dieta. Che siasi trasferito in Palermo si raccoglie da un indrizzo di Antonio Sin tesoriero del re, per cui ordina, che del donativo offerto al re si consegnassero al Segreto Cristoforo di Benedetto on7 800 prezzo di tre mila salme di frumento alla ragione di tarini otto la salma. V. *Di Blasi l. c. e il Reg. della Reg. Cancell. XV. Ind.* 1466 e 1467.

(12) Il re Giovanni, vedendosi in età avanzata, dichiarò correggente nel regno di Sicilia l'Infante Ferdinando. Egli fu coronato re in Saragozza a 8 Giugno 1468 V. *il Surita tom. 4 lib. 8 cap. 16*. Il Fazzello però e il Maurolico per errore ciò rapportano all'ann. 1473, ma peggio l'Ab. Amico, che l'anticipa all'ann. 1465. A quello dalle gabelle di Palermo si pagavano all'ann 13 mila fiorini.

(13) In sei mesi morirono in quel recinto di Messina quattrocento abitatori. L'Ab. Amico per errore asserisce essere accaduta la peste nel 1465, ed essersi sparsa per tutta l'isola a fronte del Maurolico, che ne fa menzione nell' ann. 1468. L'Ab. Pirri anche aggiunge, che in questa circostanza segnalossi l'arciv. di Messina, allora Giacomo de Tudischis V. *Franc. Serio Histor. Cronol. delle pestilenze di Sicilia ann.* 1468.

de l'allegrezza. Avvisate in Sicilia le nozze del re Ferdinando colla principessa Isabella erede della Castiglia, se ne celebrarono le più sollenni feste per tutto il regno (14). Ma *oh vicende delle cose umane!* Guglielmo Clement da Venezia, dov' era stato spedito dal Ximenes, l'avverte, che Maometto II. con poderosa flotta minacciava non che l'Italia, ma l'isole ancora circonvicine, e massime la Sicilia. Si sparse tosto negl'isolani il più grave timore. Il Ximenes allora, fortificati que' luoghi più esposti agli assalti del nemico, si dispone a passare in Sardegna, per sedare alcuni movimenti eccitati da Leonardo d'Aragona (15).

Anni di G.C.

1469

1470

1472

Che altro avvenne?

Il Ximenes per le gravi urgenze del-

(14) Gli sponsali celebraronsi in Valladolid l'ann. 1469. Pietro Ranzano domenicano, e poi vescovo di Lucera, descrivendo le feste che si tennero in Palermo, dice, ch' eccedettero la moderazione. *De Auct. et primordiis Fel. Urbis Panorm.* L'Auria l. c. n'estrasse un compendio. Del celebre Pietro Ranzano vedi le memorie della di lui vita letteraria, e de' viaggi, scritte da Valentino Barcellona nel *tom. 6. degli Opusc. di Aut. Sic.*

(15) Liberata la Sicilia dal timore delle armi ottomane, impiegate da Maometto contro i persiani, ebbe ordine dalla corte di portarsi in Sardegna, dove Leonardo d'Aragona, che chiamar faceasi il marchese, d'Orestano, pretendea di succedere allo stato degli avi suoi. Un'armata destinata dal re d'Aragona, di cui forse ne dovea essere comandante il Ximenes, o lo vinse, o il marchese, vedendo la tempesta, da se stesso forse si sottomise ad obbedienza.

Anni di G.C. la corte, convocò i baroni a parlamento in Palermo. Ivi si offerirono al re altri cinquantamila fiorini (16). Il vicere dopo tante sollecitudini credeva di respirare; quando intese con suo raccapriccio, che i modicani aveano fatta strage degli ebrei, che ivi dimoravano. Egli sollecito vi occorre, e fa impiccar per la gola sei de' principali capi di quel massacro. Malgrado però questo rigoroso gastigo, la barbarie erasi già diramata non che per le città vicine, ma quasi per tutta la Valle di
1474 Noto. Anzi in questa città si era fatto macello di più di mille di quegl' infelici (17). Riuscito finalmente al Ximenes di tranquillare i tumulti, abbandonossi a ben guernire la nostra isola. Quindi sapendo, ch'era gia vicina a spirare la tregua col
1475 re di Tunisi, spedisce al Bey Guglielmo Peralta, onde fosse prolungata per altri

(16) Questo parlamento doveasi tenere in Polizzi, ma per legittimi impedimenti fù tenuto in Palermo. Pietro de Luna fu destinato per offerire al sovrano i 50,000 fiorini. *Capit. Regni Sic. in Joan.*

(17) Il Caruso, senza addurre alcuna autorità, crede, che in Palermo si fosse fatta la prima strage degli ebrei. Ma ci conviene aderire al sentimento di Mr. di Giovanni *Ebraismo della Sicilia cap. 25. part. I.* In Noto la crudeltà si estese sino ad uccidere le donne e i teneri innocenti fanciulli degli ebrei. La ragione secondo il Surita *l. c Libro 19 cap 14* ne fu la loro temerità, che disputavano contro la nostra santa religione. Ma questi è scrittore spagnuolo. V. il citato di Giovanni.

due anni. Ma questo sì benemerito governatore non potè vederne l'effetto. Ammalatosi il Ximenes gravemente in Catania, terminò ivi la vita, e fu compianto da tutti i siciliani (18). Prese il governo della Sicilia Giovanni Tommaso Moncada allora gran giustiziere (19). Ma già furono dalla corte destinati a governar l'isola Guglielmo Pujades, che n'era il conservadore, e Guglielmo Peralta, che da Tunisi ritorna tosto in Sicilia. Accusati però costoro presso il monarca, come avidi, rapaci, e tiranni, furono subito rimossi, e fu affidato il governo a Giovanni Cardona conte di Prades, che allora ritrovavasi in Napoli.

Anni di G.C.

1476

Che fece il conte di Prades, e quando morì il re Giovanni?

In arrivare il conte di Prades in Sicilia non ebbe altra premura, che di sposare suo nipote Federigo Enriquez con Anna Caprera, malgrado le pretese di altissimi personaggi (20). Terminate appena

(18) Egli morì a 12 Settembre 1475.

(19) Era costui figliuolo dell'estinto Guglielmo Raimondo Moncada. Intorno a questo dotto cavaliere. V. *Linguaglia l. c.*

(20) Anna Caprera contessa di Modica era sorella di Giovanni Caprera, figliuolo del famoso Bernardo Caprera. Morto il fratello senza prole succedette Anna alla ricchissima contea di Modica. La di lei gioventù, e la doviziosa do-

Anni di G. C. le nozze fu il Prades chiamato in Sardegna, che Leonardo d'Aragona marchese d'Orestano avea di nuovo eccitata a ribellione. Costui lascia per luogotenente di Sicilia Giovanni Tommaso Moncada (21), e passa subito con truppe in quell'isola a frenare i ribelli, che trovò ridotti all'ultime strettezze dal governatore Niccolò Carroz. Volea il Prades essere a parte della vittoria, ma intimato da Giovanni Madrigale a ritornar subito in Sicilia, lascia l'impresa, e parte. Finalmente i ribelli furon costretti a fuggire su d'una barca co' loro principali autori (22). Intanto mille vele ottomane faceansi vedere ne' mari di Albania. Teme allora il Prades, che il tur-

te trasse moltissimi ad averla per moglie. Fra questi un figliuolo del re Ferdinando di Napoli, e l'Infante Alfonso d'Aragona, figliuolo naturale di Ferdinando re d'Aragona. Il re Giovanni fece de' maneggi per mezzo d'Antonio Gerardino in favor del bastardo nipote: perchè temea, che, se verificavansi le nozze col figliuolo del re Ferdinando, veniva la sicilia a dividersi dall'Aragona. Il conte di Prades giuocò le pedine per suo nipote (ma non senza il consenso del re Giovanni, come l'intende l'Aprile *l. c.*)

(21) Il Caruso e con esso l'Ab. Amico nelle note al Fazzi dicono falsamente, essere stato lasciato per luogotenente Sigismondo de Luna conte di Sclafani. V. di *Blasi*.

(22) Eransi uniti a Leonardo, oltre il visconte di Galluri, altri nobilissimi signori. Costoro nella fuga furon fatti prigioni dal general Villamarino, il quale recolli in Sicilia, e quindi in Barcellona, d'ond'era venuto Giovanni Madrigale, spedito da' siciliani al re Giovanni, per intimare al conte di Prades il sollecito ritorno in Sicilia minacciata dalle armi ottomane, e di non allontanarne le truppe.

co; presa la Vallona e Larta, non prendesse anche di mira la Sicilia. Esausto era l'erario, onde non poteansi ben guernire le riviere dell'isola. Raduna perciò in Catania gli ordini dello stato per ricavar denaro. Inutile però riuscì ogni suo pensiero per le discordie de' parlamentarj, per cui in Messina già era per eccitarsi un tumulto (23). Disciolta si l'assemblea, il Prades ritorna in Palermo, dove gli arriva il tristo annunzio della morte del re Giovanni in età di anni ottantadue (24).

Anni di G.C.

1479

Di qual carattere fu il re Giovanni?

Egli fu rigido osservatore della religione, che professava. Con un culto par-

(23) Gli ambasciadori di Messina intervenuti nella sala dell'assemblea occuparono il più nobile luogo, dovuto a que' di Palermo. Nacque perciò contesa tra Ludovico Bonfiglio messinese, e Niccolò Leofanti deputato palermitano. Dalle parole stava il Bonfiglio per venire a' fatti. Snudò la spada per conficcarla nella gola di Leofanti. Il Prades ne ordina l'arresto, e con esso fu anche carcerato l'altro deputato messinese Giovanni Antonio Gotto, e fu intimato a Giovanni Staiti ammalato, ch'era il terzo ambasciadore, a non uscir di casa. L'intima gliela recò Antonio Sollima messinese segretario di Corte. I messinesi, chiamando il Sollima traditore della patria, appicciarono il fuoco alla di lui casa. Ma non passò avanti il furore, perchè fu persuasa la plebe, che doveasi punire il reo, e non la moglie, e i figliuoli innocenti. V. sù di ciò di *Blasi l. c.*

(24) Errano il Fazzello, e l'autore delle prefazioni a' Capitoli del Regno, che prolungano l'età del re Giovanni sino agli anni 84. V. *Surita lib.* 20. *cap.* 27. Egli morì in Barcellona a 19 Gennaio. Lasciò erede de' suoi regni Ferdinando II; salvo la Navarra, di cui ne fece erede la principessa Lionora figliuola di Bianca di lui prima moglie.

Anni di G.C.

ticolare venerava Maria Vergine, e i santi, e ne celebrava con molto fervore le feste. Oltr'a ciò gli erano molto a cuore i precetti della chiesa, e sino all'età de' 70 anni non tralasciò i digiuni dalla stessa comandati. Un animo intento alla pietà lo distoglieva dall'accumular tesori, e dall'aggravare di dazj i sudditi. Il regio erario perciò trovossi così voto di denaro nella di lui morte, che per celebrargli il funerale, fu duopo alla Corte di vendere l'oro e l'argento, e di pignorare le gioie per la sussistenza allora della reale famiglia (25). In tante guerre, che sostenne, mostrò sempre coraggio e valore. Fu così amante de' soldati, che ne piangeva amaramente la morte (26). Non è meraviglia poi, che la di lui morte fu dalle lagrime accompagnata di tutti i suoi vassalli (27). La moderazione nel mangiare, e nel bere, e il parco uso della carne forse gli prolungaron gli anni. Il re Giovanni sarebbe stato un eroe di virtù, e una perfetta norma di costumi, se più amorevole si fosse mostrato verso i figli della prima moglie, e meno incontinente.

(25) *Surita l. c.*
(26) Vedi Lucio Marineo siciliano. *De Rebus Sic. lib.* 13.
(27) Il Littara *de Rebus Netinis* asserisce, che gli stessi Giudei vestironsi a bruno.

ART. IV.

Anni di G.C.

Regno di Ferdinando II. il Cattolico (*).

Chi venne al governo della Sicilia, e come questa restò libera dal timore de' turchi?

Appena s'intese in Sicilia la morte del re Giovanni, e l'innalzamento al trono d'Aragona di Ferdinando II., i messinesi spedirono tosto dal re ambasciadori, onde il conte di Prades fosse dalla carica rimosso (1). Ciò saputo il Cardona, ne volle prevenire le lagnanze, e ottenne dagli ordini dello stato di portarsi lui stesso in Catalogna, come ambasciadore della nazione, per congratularsi con quel monarca (2). I siciliani agevolarono i di lui disegni per allontanarlo. Egli parte, e resta a governare il regno Giovanni Tommaso Moncada. Ma prima, che Giovanni Cardona arrivas-

(*) Ferdinando cominciò a regnare sulla Sicilia dall'anno 1463 come abbiam detto. V. *nota 6. art. III.* Ma per non dividere il regno di Giovanni, mi è piaciuto assegnare a questo sovrano un particolare articolo.

(1) Gli ambasciadori furono Ludovico Bonfiglio, Giovanni Antonio Gotto, e Antonio Urso di gente plebeja. I siciliani odiavano il Cardona, perchè era ostinato a imporre un dazio del 10. per cento. *Di Blasi l. c.*

(2) Ma piuttosto per ottener la conferma della carica.

Anni di G. C. se felicemente in Catalogna; era già terminata la partita. Gaspare de Spes cameriere del re fu da Ferdinando dichiarato per vicere di Sicilia. Al primo arrivo nell'i-
1480 sola, ei procura la pace col Bey di Tunisi, e un armistizio co' genovesi. Ma costoro, quantunque fosse stabilita la tregua, continuavano con due galee a corseggiare la riviera della Sicilia. Danneggiano le tonnare di Trapani, e di Palermo, e uccidendo parte della ciurma, portano gli altri prigioni (3). Giunse in questo tempo la nuova, che Maometto II. aveva già presa la città di Otranto. Un tale acquisto atterrì e l'Italia, e la Sicilia. Ordina allora Ferdinando, che si armassero tutte le galee; e queste si unissero alle napoletane comandate dal generale Villamarino. Già in Sicilia n'erano in ordine settanta. Or mentre queste disponevansi alla vela, e mentre Alfonso duca di Calabria marcia-
1481 va verso la Puglia, per opporsi al Bassà Acmet, e per impedirne i progressi, s'intese in Sicilia l'avviso della morte di Mao-

(3) Due galee genovesi una di Uberto del Fiesco comandata da Giacomino Montenegro, e l'altra d'Agostino Campofregoso, comandata da Paolo dello stesso cognome, discorrevano da corsari i mari di Sicilia. Gaspare de Spes non tralasciò di lagnarsi col doge di Genova, che procurò, che fossero tosto i siciliani rifatti da' danni.

metto II. e le dissensioni sulla successione al trono de' suoi figliuoli Zizim e Bajazette, per cui da' turchi si abbandonò la presa città di Otranto (4). Anni di G. C.

Perchè Gaspare de Spes fu rimosso dalla carica, e punito dal re Ferdinando, e quali armamenti si fanno in Sicilia?

Liberata la Sicilia dal timore de' turchi, un altro più spaventevole turbamento l'assale. Introdottasi fiera peste in Messina, morirono in sei mesi quasi diciotto mila abitanti (5). Cessato appena il contagio, il de Spes tratto da ingorda avarizia adocchia l'entrate de' nobili, e attende a farsi ricco, spogliando de' beni i nazionali (6). Le doglianze de' siciliani penetrarono finalmente alle orecchie di Ferdinando. Costui, richiamato la seconda volta il de Spes in Aragona, lo destina nel castello di Cordo- 1488

(4) *Murat. Annal. d'Ital.* all'ann. 1481.

(5) Il Maurolico scrive (quantunque la nota nell'an. 1480 contro la cronologia dell'Aprile) che per causa di due falconi portati da Levante, e presentati al governatore di Messina, soffrì questa sola città tale strage. V. *Serio l. c.* e *l'Ab. di Blasi l. c.*

(6) Arrigo Ventimiglia marchese di Geraci, e Pietro Cardona conte di Collesano o Golisano s'erano chiamati a duello. Il vicere, formandone un delitto, spoglia il primo di alcuni beni, e de' due arieti di bronzo (che ora adornano la galleria del real palazzo, dono di Alfonso il Magnanimo fatto a Giovanni Ventimiglia. V *Part* 1. *lib* 6. *art.* 4. *not.* 4.) e toglie al secondo il castello della Roccella.

Anni di G.C.

va, d'onde non uscì che dopo due anni (7): Giuliano Centelles, che per la morte di Raimondo Santapau solo era rimasto al governo della Sicilia (8), avvisato dal papa Innocenzo VIII, e da' suoi confidenti in Costantinopoli, che Bajazette II. facea grande armamento per invadere l'isole di Malta, del Gozzo, e della Pantellaria, e che in fatti, erano già assediate, comanda, che in tutte le città marittime di Sicilia si preparassero tutte le navi, galee, fuste, ed altre barche, per soccorrere le assalite isole, e ne dà col consenso del sagro Consiglio il comando a Francesco de Patellis, o Abatellis conte di Cammarata (9).

Che fece Francesco de Patellis, e che il nuovo vicere Ferdinando de Acugna?

Pronta essendo la siciliana flotta, cui

(7) Chiamato il de Spes in Aragona per discolparsi de' freguenti ricorsi de' siciliani, lascia per presidenti del regno altre due arpie Raimondo Santapau barone di Licodia, e di Butera, e Giovanni Valguarnera barone d'Asaro, e va in Aragona. Seppe così bene schermirsi dalle accuse de' siciliani, che ritornò subito alla sua carica, che sostener dovea durante la sua vita. Egli allora, spogliando Arrigo Ventimiglia dell'impiego di grande ammiraglio, ne prende egli l'esercizio. Sposa Beatrice Spatafora contessa di Sclafani, per godere del di lei nobilissimo stato. Ma il de Spes non potè finalmente sfuggire la pena dovuta a' suoi delitti.

(8) Il vicere prima di partire la seconda volta per l'Aragona, lasciò per presidenti del regno Giuliano Centelles, e Raimondo Santapau, che morì nel governo.

(9) Il P. Ab. Amico nelle note al Fazzello per errore lo chiama *Federigo*.

eransi unite cinquanta ben corredate ca- Anni
ravelle mandate dal re Ferdinando, parte di
con questo armamento dalla Sicilia Fran- G.C.
cesco de Patellis, ed investendo gli assa-
litori nemici, gli riuscì di allontanarli da
quelle isole, e da' mari di Sicilia. Esecu-
tore però dell'ordine sovrano veleggia per 1489
le costiere di Barberia, e devastando al-
quante primarie città, ricco di preda ri-
torna in Palermo, dove presentossi al te-
stè giunto nuovo vicere Ferdinando de Acu-
gna. Fu prima cura di questo saggio go-
vernatore di ben guernire le più impor-
tanti piazze della Sicilia, e di richiamare
le già ammortite scienze, aprendo in Mes-
sina un accademia, che chiamò la *Nuova*
Atene sotto la direzione del celebre Co-
stantino Lascari. Caccia per comando del
re fuori del nostro regno più di centomi- 1493
la ebrei, che vi abitavano (10), mentre in

(10) Gli ebrei incolpati di molti delitti diedero a loro stessi l'ultimo crollo in Castiglione. Ivi, mentre facevansi le rogazioni, un temerario sacerdote della Sinagoga percosse dalla finestra con un sasso l'immagine del Crocifisso. Alcuni della famiglia Cresi l'uccisero. Costoro ricercati dal governatore, fuggirono nella Spagna, e ottennero dal re Ferdinando è la restituzione de' beni confiscati, e il perdono Da ciò furono cacciati via gli ebrei dalla Sicilia. V. *Ottavio Gaetano Isag. ad Hist. Sic. Sac. cap.* 15. *Aprile Cronol della Sic.* Intorno poi alla barbara maniera come furon trattati gli ebrei prima, che sloggiassero dall'isola leggasi *l' Ab. di Blasi l. c. e Giov. di Giov. Ebraismo di Sicilia.*

Anni di G.C. numero maggiore erano stati dopo il riacquisto di Granata da gran tempo in potere de' saraceni, sbanditi dal re Ferdinando da quelle provincie (11).

Perchè Alfonso II. re di Napoli venne in Sicilia?

Scacciati gli ebrei, il de Acugna da
1494 Messina passa in Catania. Ivi dopo aver tenuto un parlamento finì la vita (12). Giovanni la Nusa destinato già dalla corte al
1495 governo di Sicilia (13), appena approdò in Messina, che fece subito allestire venti navi da guerra, per soccorrere il nuovo re di Napoli Alfonso II. Ma questi, vedendo già vicino al suo regno l'armata di Carlo VIII, e l'odio de' napoletani verso di lui, rinunzia a suo figliuolo Ferdinando il regno, e veleggiando per la Sicilia,

(11) Per queste azioni ottenne il re Ferdinando dal papa Aless. VI. il titolo di *re Cattolico*. *Pirri Chronol Reg. Sic.* Altri scrivono, ch'egli sia stato decorato di questo titolo per la conquista del regno di Granata, e dell'Indie: perciocchè Cristoforo Colombo aiutato dal re Ferdinando intraprese l'ardito viaggio dell'Indie. V. *Foresti Mappamondo del re Ferd. Cattol. Surita, Rainaldo Ann. Eccl.* ed altri.

(12) Egli morì a 11 Dic. 1494 come è chiaro dall'epitafio. *Amico Catan. Illustr.* Questo vicere lasciò al Convento presso Palermo volgarmente detto della *Zisa* un gran fondo per suffragar l'anima sua. *Amico l. c.*

(13) Chiamato altrimenti la Nuca, o la Nuzza. Era costui giustiziere maggiore d'Aragona.

approda in Palermo (14), d'onde senza che volesse entrare in città, passa subito in Mazzara (15). Anni di G.C.

A che fine Alfonso II. si porta in Messina, e che fece Ferdinando il Cattolico?

Carlo, dopo la partenza di Alfonso, avvicinossi a'confini di Napoli. Allora Ferdinando, vedendo di non poter sostenere sul capo la vacillante corona, ritirossi ad Ischia, e di là colla famiglia, prese la via di Sicilia, e approda in Messina. Alfonso a tal funesta nuova corre a ritrovare il figlinolo, per essere anche a parte delle di lui disgrazie (16). Il vicere e i messinesi l'accolsero colle maggiori dimostrazioni di rispetto e di stima, e procurarono per mezzo di un'ambasceria, che dal

(14) Alfonso duca di Calabria bastardo di Ferdinando re di Napoli succede dopo la morte del padre al trono. Carlo VIII. re di Francia incoraggiato da Ludovico Sforza pretendeva quel regno. Scende perciò in Italia con numeroso esercito. Alfonso sì perchè non era in grado di opporsi a'francesi, e sì perchè era odiato da'napoletani rinunzia la corona a Ferdinando suo figlinolo. V. *Giann. l. c. tom.* 12. *lib.* 29.

(15) Alfonso non volle entrare in città per essere questa appartenente alla vedova regina di Napoli. *Lello della Chiesa di Morreale* sostiene, che Alfonso abbia veduta la sua città di Morreale.

(16) Il re Alfonso non potè sopravvivere alla sua sventura. Egli morì in Messina a 19 Nov. 1495 V. *Append ad Lup. Protospat. Giann. l. c.* Che che scriva il Pirri *in Not. Eccl. Messan.* che stabilisce la morte di Alfonso a 25. Gen. 1491. Sull'arrivo allora di Ferdinando in Sicilia mi rimetto a'critici. V. *di Blasi l. c. nota* 108.

Anni di G.C. re Ferdinando d'Aragona fosse spedito in soccorso degli esuli sovrani Consalvo Fernandez cittadino di Cordova, detto il *Gran Capitano*, per interessarsi su gli affari di Napoli, e per discacciarne i francesi (17).

Che fece il gran Capitano?

Costui dalla Sicilia, dov'era approdato, passa in Calabria per unirsi a Ferdinando, che accompagnato da Luigi Requesens, e da molti nobili siciliani, oltre a 3,000 fanti assoldati in Sicilia, militava per i suoi interessi. Marciano insieme ad incontrare i nemici, ma sconfitti ritornano in Messina, d'onde con maggiori forze ripassano in Calabria. Ivi dopo tante vittorie riportate sopra i francesi, ebbe Ferdinando il piacere di vedersi di nuovo sul trono di Napoli, abbandonato dall' incostante Carlo, che o per timore, o per altro rivelante affare, se n'era ritornato
1496 in Francia. Un tal piacere però del riacquisto della corona fu assai breve, perciocchè Ferdinando si morì a 5 Ottobre (18),

(17) Dispiaceva al re Ferdinando il Cattolico di avere i francesi vicini alla Sicilia, perciò sotto pretesto di difendere i diritti di Ferdinando, procurava i suoi interessi, e così manifestava di rompere la lega contratta con Carlo VIII.

(18) Secondo l'Appendice di Lupo Protospat. Ferdinando morì a 7 Ottobre. Ell'è cosa da notarsi, che nello spazio di tre anni videro i napoletani sul trono cinque re cioè:

e gli succedette Federigo suo zio principe di Altamura. Anni di G.C.

Quale acquisto fanno le galee di Sicilia, e perchè Ferdinando rimanda nell' isola il gran Capitano?

Era in questo tempo l'isola delle Gerbe posseduta da Yaja ben Sahit ben Sumuma tributario a Muley Tumen re di Tunisi (19). Or quegli ribellatosi dal suo re, ricerca soccorso dal la Nusa, cui offre di esser vassallo del re di Sicilia. Stabilite le condizioni, il vicere spedisce tosto le galee siciliane sotto il comando di Alvaro 1497
Nava. Costui giunto in quell'isola, e assicuratosi della fedeltà de' mori, entra nel castello, e innalberando le armi aragonesi, vi lascia al governo un certo Margarito, e ritorna in Sicilia. Non contento Ferdinando il Cattolico di un tale acquisto, rivolge l'animo al regno di Napoli. L'immatura morte dell' unico suo figliuolo Giovanni erede degli stati d'Aragona a tale impresa lo spinge. Si collega occulta- 1498
mente con Carlo VIII. Ma questi morto

Ferdinando il vecchio, Alfonso suo figliuolo, Carlo VIII. Ferdinando il giovine, e Federigo suo zio.

(19) Quest' isola fu nel 1284 conquistata dall' ammiraglio Ruggieri Loria, e l'avea perciò ottenuta in *feudum* dal re Pietro. Dopo varie vicende finalmente era caduta in potere di Yaja.

Anni di G.C. nella fresca età di ventisette anni, patteggia con Luigi XII. duca d'Orleans successore alla corona di Francia, onde da loro fosse discacciato Federigo dal regno di Napoli, che dovea poi fra loro dividersi. Rimette perciò in Sicilia il gran Capitano, con ordine che, fingendo di difendere Federigo, procurasse di sbalzarlo dal trono.

Quali differenze furonvi tra il la Nusa, e il Consalvo, e come terminarono?

Il vicere la Nusa, dopo aver radunato a parlamento i baroni in Palermo (20) sente, ch'era già sbarcato in Messina il
1499 gran Capitano, e che dispoticamente avea fortificato i castelli di Maniace, e di Agosta, che avea al primo destinato per castellano Luigi Peixo con una guarnigione di 150 soldati. Oltr'a ciò seppe, che, deposto dalla carica di governator di Messina il conte di Condojanni, eragli stato sostituito Francesco Vivero, e che Gugliel-

(20) Morto Giovanni, fu riconosciuto erede de' regni Michele principe d'Asturias, figliuolo d'Elisabetta sorella dell' estinto Giovanni, e regina di Portogallo. Michele, cui i baroni di Sicilia aveano fatto in questo parlamento il ligio omaggio, si morì; come ancora finì di vivere Elisabetta senz'altri figliuoli. Fu perciò dichiarata erede la secondogenita Giovanna detta la *Pazza* moglie di Filippo il *Bello* arciduca d'Austria, per cui passò la monarchia nella Casa d'Austria.

mo Moncada non era più capitan delle armi in Catania. Il la Nusa corucciossi talmente con Consalvo, che vennero a gravissime reciproche offese. Un accidente ne compone i disgusti. Era giunta in Palermo la vedova regina di Napoli Giovanna (21), ma questa era arrivata in tempo che, salvo Palermo, e alcuni altri luoghi, era la Sicilia da fiera pestilenza travagliata (22). Consalvo o per fare il dovuto o-

Anni di G.C.

(21) Voglio quì rapportare la strana maniera, colla quale fu onorata questa sovrana, onde vegga ognuno quanto diversi fossero i costumi di quel secolo da' nostri. Ecco come si ritrova scritto nel registro del Senato *degli Atti e delle Proviste fogl.* 1. „ Die 13. Augusti 4 Indiz. 1500. „ Venne in questa felice città di Palermo con sei galere di „ Napole la moglieri, che fu di re Ferrante figlio di re „ Alfonso re di Napole, e pusau detta regina in casa dello „ quondam Guglielmo Ajutami-Cristo (oggi palazzo del „ principe di Paternò) appressu la porta di Termine, la „ quali sbarcau allu molu e lu vicere di questo regno la „ purtau in gruppa per fina a la pusata, la quali regina „ vinni in capu a la tenda di la sua galea di pannu nigru, „ e nu vosi festa nessuna per la sua venuta, era vistuta di „ nigru „ Una regina portata in groppa del cavallo, su cui stava il vicere! Se io non avessi letto il sudetto registro cogli occhi miei, non mi sarei indotto a credere una tal cerimonia. In quest'anno fu eretto il manasterio di Monte Vergine.

(22) In questo tempo tutto il mondo era flagellato dalla peste. La Sicilia fu la prima a sperimentarla. In due anni in Siragusa morirono sopra diecimila persone. *Pirri Not. Eccl. Sirac.* Questa città, secondo nota Scobar *de Rebus Syrac.* provò un tal flagello, perchè un tal Margarito Catalano e governatore mancò di rispetto al vescovo Dalmazio sino a bastonarlo. La città di Patti a giudizio del Mongitore. *Addiz. alla Not. della Chiesa di Patti del Pirri* restò libera, e con essa la città di Palermo. V. il Sacerd. Franc. Serio *Hist. Chronol. delle pestilenze di Sicilia*. A

Anni di G.C. maggio ad una sovrana, o per mettere in salvo la vita, viene alla Capitale, ma Gerardo Bonanno allora pretore, vieta, che la di lui truppa a terra sbarcasse per sospetto d'infezione. Irritossi Consalvo, ma conoscendo la giustizia di quel divieto, chiama ad abboccamento il la Nusa in un giardino lungi dalla città, e gli disvela la reale commissione. Trattenutosi poi 1501 alquanti giorni nello stesso palazzo viceregio, fece ritorno coll'armata in Messina.

Qual tradimento fece il gran Capitano a Federigo re di Napoli?

Federigo ignorante del trattato fatto tra il re di Francia e Ferdinando il Cattolico, appena intese, che i francesi sotto il comando del signor d'Obignì, e del duca di Nemours (23) marciavano verso di Napoli, chiama in suo soccorso il Consalvo, che se ne stava colla flotta ancorato nel porto di Messina. Costui colla più nera perfidia domandogli in ostaggio della parola, e per sicurezza delle truppe alcuni castelli in Calabria. Acconsentendo lo

questo flagello si aggiunse un tremoto, che rovesciò molti edifizj in Messina. Vedi Mongit. *Istor. Chronolog. de' Terremoti di Sic.* an. 1500.

(23) V. *Append. ad Lup. Protospat. Muraf. Annali* all' ann. 1501.

sventurato re alle di lui domande, si vide ben tosto in mezzo a due nemici spogliato del regno, e costretto a fuggirsene altrove colla sorella la regina d'Ungheria, e con Isabella sua nipote, che trovavasi in Napoli.

Anni di G. C.

Qual fine ebbe l'occulta lega tra i due monarchi, e come Ferdinando il Cattolico salì sul trono di Napoli?

I collegati sovrani disvelarono al papa Alessandro VI. il loro occulto trattato sul regno di Napoli, e ne ricercarono l'investitura. Costui, perchè odiava il re Federigo (24), volentieri loro l'accorda. Nacquero tosto de' dissapori tra i due re sulla divisione di alcuni luoghi non previsti nel trattato. Ed ecco già i due collegati divenuti nemici. Tenta allora il francese d'introdursi in Messina per mezzo di Francesco Ventimiglia, ma non potè indebolire la di lui costanza (25). Il posesso di Capitanata costò gran sangue al sig. d'Allegre luogotenente di Nemours già vicere di Napoli; e a

(24) Aless. VI. premuroso d'aggrandire la sua famiglia avea richiesto da Federigo re di Napoli una di lui figliuola, per isposarla con Cesare Borgia detto il *duca Valentino* colla dote del principato di Taranto. Il re non volle acconsentire a tali indecorose nozze. V. *Murat. l. c.* Questo pontefice fu poi avvelenato dal duca Valentino, ch'egli procurava di vantaggiare. V. *Aprile l. c.* ma di tal morte ne dubbitano gli autori. *Murat. l. c.* all'an. 1503.

(25) Francesco Ventimiglia messinese militava sotto le insegne di Consalvo Fernandez, e combatteva per il suo re.

Anni di G. C. D. Diego di Mendoza condottiere degli spagnuoli. I vittoriosi francesi avrebbero fatto de' grandi acquisti, se non fossero stati spediti de' gran soccorsi dalla Sicilia. Il valoroso conte di Condojanni, e D. Ugone e Giovanni di Cardona a testa delle truppe sicole-aragonesi, e il coraggioso Manuele di Benavida, fecero nella giornata vicino a Seminara tali prodezze, che ottennero compita vittoria sopra i nemici (26), mentre Consalvo, ch'era uscito da disperato dalla Barletta, essendo attaccato fin dentro le sue trincee presso la Cerignola dall' ardimentoso Nemours, fa strage de' nemici colla morte dello stesso loro ardito comandante. Ripreso perciò vigore Consalvo, si avanza a Gaeta. Ivi in un attacco perdette la vita Ugone di Cardona. I nemici però non stavansi in ozio. Il mar-
1502 chese di Mantova con nuovo esercito di francesi oltrasi verso alla Mola, dov'era alloggiato Consalvo. Questi non gli dà tempo; e marciando ad incontrarlo l'attacca presso al Garigliano. Accatastati sul

(26) Non è qui da passarsi sotto silenzio il coraggio di Guglielmo Albamonte, e di Francesco Salamone siciliani, e con essi il valore di un certo Miale di Troja, che con altri dieci abbassarono l'orgoglio di tredici francesi, che millantavansi, che nessuno poteva superarli a singolar tenzone. Costoro a pari numero, quali altri Orazj, e Curiazj, furono scelti ed autorizzati da' loro generali ad un particolare attacco. V. *Baronio de Majest, Panorm.*

campo giaceano gli estinti. Accanita era la zuffa: ma per la vittoria, che piegò in favor de' sicoli-aragonesi, potè appena il marchese con pochi de' suoi salvarsi colla fuga. Si nobile sconfitta ricevuta da' francesi assicurò per sempre il dominio di quelle provincie al re Ferdinando il Cattolico (27). Anni di G.C.

Perchè il la Nusa fu chiamato in Napoli dal re Ferdinando, e d'onde trasse origine il tumulto in Palermo?

Aveano già i parlamentarj sciolte le loro sessioni nel secondo parlamento tenutosi in Messina (28), quando il la Nusa, caduto in odio de' siciliani e per la sua condotta, e per i molti delitti commessi da un suo figliuolo (29), fu chiamato in 1503

(27) Quantunque a me non s'appartenga di scrivere le guerre straniere, tuttavia mi è piaciuto brevemente riferire, come Ferdinando II. salì sul trono di Napoli, cui molto contribuirono le forze de' siciliani, che ne presero il maggiore interesse. Leggasi il Guicciardini, il Rainaldo, il Summonte, il Giannone, ed altri. Ciò nota *l'Append. ad Lup. Protospat.*

(28) Il primo parlamento si tenne in Palermo a 26 Agosto 1501, in cui, per mezzo di Fra Rainaldo Montoro vescovo di Cefalù, si ottenne dal re l'alternativa cogli esteri all'elezione de' vescovadi, e delle abazie. Nell'altro tenutosi in Messina a 9 Febraio 1503, si giurò da' baroni fedeltà a Giovanna moglie dell'arciduca Filippo il Bello già madre di Carlo d'Austria duca di Luxemburgo. *Mongit. l. c.*

(29) Il padre non lasciò invendicati i delitti del figliuolo. Egli il tenea in prigione, anzi condannollo a morte.

Anni di G.C. Napoli dal re Ferdinando il Cattolico, che in quella città erasi recato per affari di somma importanza (30), onde giustificasse se stesso delle accuse contro di lui. Avendo perciò lasciato al governo della Sicilia Giovanni Paternò arcivescovo di Pa-
1507 lermo, si porta in Napoli, dove brevemente terminò i suoi giorni. Rainaldo di Cardona conte di Alveto, che gli succedette nella carica, dopo aver radunati a dieta i baroni in Palermo (31), e compito il triennio, partì dalla sicilia, e venne a governarla da vicere e capitan generale Ugo di Moncada. In questo tempo i turchi discorrevano i mari di Sicilia, e la minacciavano d'invasione. Spedito il celebre Pietro Navarro dal re con podero-
1510 sa flotta, allontana i corsari, e assaltando Tripoli, la prende (32). Incoraggiato per

La sentenza si sarebbe effettuata, se Ferdinando non ne avesse impedita l'esecuzione.

(30) Gli scrittori assegnano molte ragioni, che indussero il re Ferdinando a venire in Napoli. La più certa però è quella, che Ferdinando, per togliere a Consalvo l'assoluta autorità, che nel regno di Napoli esercitava, e per i sospetti di segreta intelligenza coll'arciduca di lui genero, mentre chiamato tante volte alla corte, erasi scusato con finti pretesti, volle egli stesso soprantendere a'suoi affari.

(31) In questo parlamento tenuto in Palermo a 10 Agosto 1508 non ebbero alcuno effetto le pretese di Luca Barberio sulla revindicazione di alcuni feudi al regio Fisco. V. *Luca Marineo Epistol. lib.* 16 *e* 17.

(32) Ma non in tre ore, come scrive il Caruso, il quale anche vuole, che sia prima approdato in Messina. Il Na-

questa azione veleggia con Garzìa di Toledo al riacquisto delle Gerbe, caduta di nuovo in potere de' mori. Riuscì però loro infelicissima quest' impresa. Ivi essendo rimasti estinti col Garzia circa 4,000 tra marinari e soldati, il Navarro prese la volta di Sicilia, e sbarca in Palermo(33). La soldatesca insolente cominciò subito a rubare sfrontatamente che che vedea di viveri, ed entrava a forza nelle botteghe de' venditori. Diego de Vera, che n'era il capitano, trascurava le istanze del popolo. Insofferente la plebaglia ricorre alle armi. La città si eccita a tumulto. Restano vittima delle spade quanti spagnuoli incontravansi nelle strade. Capo de' tumultuanti era un certo Paolo Pollastra ardito gentiluomo e audace. Il vicere accompagnato dall' ammiraglio Pietro Cardona conte di Golisano, e da altri nobili raffrena il

Anni di G.C.

1511

varro si trattenne alla Favognana, dove unitosi colla flotta di Napoli, e di Sicilia, stentò molto ad impadronirsi del porto di Tripoli. A questa città fu destinato per capitano e governatore Giacomo Requesens cavaliere catalano, che oltre i nobili spagnuoli, l'accompagnarono anche i siciliani Ferdinando de Angulo, Archimbao de Leofante, Blasco Barresi, Antonio Ventimiglia, e Giovanni Antonio Moncada

(33) Questa rotta deesi attribuire all' impazienza di Garzia, che, contro il consiglio di Navarro, volle nella più calda stagione tentare l'impresa di quell' isola.

Anni di tumulto; gastiga i colpevoli, e destina al taglio della mannaia il Pollastra.

G. C. *Quando morì il re Ferdinando, e che accadde in Sicilia prima della di lui morte?*

Il vicere dubitando, che i mori non
1512 prendessero nuovo vigore, volle egli stesso portarsi in Tripoli, per esaminare lo stato di quella piazza. Lasciando perciò per presidente del regno l'arcivescovo di Messina Bernardino Bologna, recossi in quella città. Ivi vedendo non poterla difendere, ne atterra le mura, e guernito il castello, rinorna in Sicilia. Appena scende dalla nave, che arriva in Palermo Niccolò Crisafi spedito da Messina, e l'avvisa, che que' cittadini, tumultuando contro il governatore Giacomo Alliata ba-
1513 rone di Castello a mare, che non avea altro delitto, che l'essere palermitano, lo cercavano a morte, o come si pretende, a discacciarlo almeno da Messina. Là veleggia tosto colle galee il Moncada; e manda esiliati al monte Erice i senatori, come principali rei di quel tumulto (34). Ac-

(34) Il vicere gastigolli per non avere impedito la sedizione. *Ex Cap. Regni Sic. Ferd. cap.* 80. La cagione di un tal tumulto nacque; che dovendosi coniare nuova moneta, e rifare quella adulterata, i palermitani domandarono dal vicere, che si aprisse un'altra zecca in Palermo: perciocchè recava gran dispendio il trasportare l'argento

chetato il garbuglio, sente il Moncada, che il generale della flotta siciliana Luigi Requesens avea riportato compita vittoria sull' armata del celebre corsaro Rais Solimano ne' mari di Pantellaria, ed avea recato in Trapani sette nemiche galee con ottocento prigioni colla morte dello stesso Solimano (35). Dopo questo felice avvenimento restò la Sicilia amareggiata dal triste avviso di esser già morto nel mese di Gennaio il re Ferdinando (36).

Anni di G.C.

1415

1516

Che dite di Ferdinando il Cattolico?

Bisogna, che si legga tutta la serie delle azioni di quell'eroe, di cui formar se ne voglia il giudizio. Il Volaterrano

in Messina. I messinesi ne attribuirono la causa al loro strategoto Giacomo Alliata barone di Castellamare del Golfo. L'affare restò tuttavia indeciso, finchè il re Ferdinando ordinò, che si coniasse in Termine sino a nuova risoluzione. Si noti che in quest'anno si aprì in Palermo il Tribunale del s. Uffizio. *Pirri Not. Eccl. Pan ann.* 1513. Aprile *Chronol. della Sic.* Questo fu poi abolito nell'anno 1782 dal nostro sovrano Ferdinando III.

(35) Fra il bottino ritrovò il Requesens alcune bandiere pontificie predate dal corsaro in una nave del papa Leone X. Queste furon tosto recate al pontefice a nome del re d'Aragona da Ramiro Nugnes de Gusman ambasciadore.

(36) Egli morì in Madrigalegio, ignobile villa della Castiglia Nuova, in età di 64 anni. Il di lui corpo fu sepolto in Granata. Ferdinando prima di morire dichiarò vicario del regno il Cardinal Ximenes de Cisneras arcivescovo di Toledo, finchè da Brusselles fosse venuto il principe Carlo suo nipote figlio di Giovanna la Pazza, e di Filippo il Bello.

Anni di G. C. parlando del re Ferdinando così brevemente scrive: „ Eroe incomparabile, cui „ tra tutti i principi dell'età sua si dovette la palma (37) „ Rilucevano in questo sovrano ed eccellente consiglio, e singolare virtù. Rigido difensore della cattolica religione, e domator de' di lei nemici (38). Le vittorie gloriose contro gl'infedeli, e l'acquisto di altri regni lo manifestano uno de' più coraggiosi guerrieri. Se fosse stato però costante nelle promesse, e non avesse coperto le sue cupidigie sotto colore di onesto zelo di religione, e di santa intenzione al comun bene, Ferdinando sarebbe stato un re il più eccellente fra i monarchi (39).

(37) *In Commentariis verbo Ferdinandus*.

(38) V. *Pirrinello Chronol.* il quale rapporta il grandioso epitafio scolpito sulla di lui tomba.

(39) Leggasi il Guicciardini, e il Giannone *tom.* 12 *lib.* 30 *cap.* 1. e l'Abate Mignot *Vita di Ferdin.*

Anni di G.C.

LIB. V.

Degli Austriaci.

ART. I.

Regno di Carlo V. imperadore.

Perchè i palermitani eccitaronsi contro il Moncada, e dove questi si rifugge?

Era salito sul trono di Sicilia l'Augusto Carlo d'Austria (1). Il vicere Moncada credeva continuar nella carica. I siciliani però, e molto più i nobili, che l'odia- 1516
vano, perchè altiero, avido, e libidinoso, caduto dalla vice-reggenza il dichiarono. Egli si ostina, e ne ottiene da' suoi partigiani la conferma. I palermitani soffiati

(1) Morto Filippo *il Bello* figliuol dell'Augusto Massiliano re de' romani, Carlo suo primogenito andossene al governo de' paesi bassi austriaci, restando in corte del nonno con sua madre Giovanna il secondogenito Ferdinando. Or, vicino a morte Ferdinando il *Cattolico*, lascia erede de' regni Giovanna e Carlo a condizione, che questi non potesse prendere il titolo di re di Castiglia, vivente la madre, come per trattato stabilito tra Massimiliano, e Ferdinando il Cattolico V. *Giann. lib.* 30 *cap.* 1.

Anni di G. C. dal mantice de' nobili di lui nemici (2), si spingono a movimento. Ei guadagna la plebe ondeggiante con lusinghevoli trattamenti. Già tutto promettea tranquilla calma. Una predica però di un banditor della vangelica verità o per arte ordita, o per zelo, mosse il popolo ascoltatore a farla contro gli ebrei. A costoro appena usciti dal tempio furono dalla commossa plebaglia stracciate le vesti (3). Si mormora tosto contro il Moncada. S'innasprisce la plebe. Il vicere tenta con altri nobili acchetare il garbuglio, gridando, dove più

(2) I nobili, fra i quali Federigo Abatellis, conte di Cammarata, Simone Ventimiglia marchese di Geraci, Matteo Santapau marchese di Licodia, (quantunque altri il chiami Ponzio), Girolamo Filingeri conte di s. Marco, Guglielmo Ventimiglia conte di Ciminna, Pietro Cardona, ed altri giurati nemici del Moncada, per non esser supposti autori del tumulto, si ritirarono prima nella Torre di Mirto, dove concertati gli affari, si condussero poi in Termine, d'onde non lasciavano di fomentar la sedizione.

(3) Scacciati, come dicemmo, gli ebrei dalla Sicilia, moltissimi per non esser molestati, si fecero battezzare. Cessata però la persecuzione, viveano secondo i loro riti. La loro apostasia allarmò gli zelantissimi, e rigidissimi Inquisitori del s. Uffizio. Costoro obbligarono gli ebrei a vestire un abito di color verde coll'impronta d'una croce di color rosso. Ciò spiaceva ad alcuni, che gli ebrei portassero quella croce, che essi calpestavano. Or nella Quaresima predicando nella chiesa di s. Francesco Fra Girolamo Barbaro di Verona agostiniano detto, il *Barbuto*, disapprovò dal pulpito, quanto aveano operato gl'Inquisitori, come cosa di somma ignominia al nome cristiano. Basrò questo a muovere il popolo contro quegl'infelici, cui furono lacerate per le strade le vestimenta V. *Stefano la Rocca Mss. nella Bibliot. Senat. Q. q. F. 53 Tortemuzza Giornale Istor.*

folto era il popolo: *viva il re Carlo e la regina*. Essendo vano però ogni suo sforzo, fu costretto a ritirarsi al palazzo. Ivi, stando in forse lunga pezza, qual debba prender miglior partito, l'animo rivolge finalmente alle astuzie. Disgrava il popolo delle gabelle della farina, e l'assolve de' debiti contratti col regio fisco, e fa intanto credere, essergli venuta la conferma della carica, che sostenea. Scopertasi la falsità (4), corrono i tumultuanti alla Regia. Lo sparo de' cannoni alle reali porte atterriscono il Moncada, che se ne stava sulla vedetta ad osservare gli andamenti dello sconvolto popolo, che il cercava a morte. Allora egli travestito esce di soppiatto, e per vie segrete dal palazzo, e si occulta in casa di Giovanni Antonio Rasignano, d'onde nascostamente si rifugge in Castello a mare, e di là a due giorni, passa in Messina (5).

Anni di G.C.

(4) Finse il vicerè di essergli giunta la cedola della conferma. Vincenzo Corbera barone di Miserendino capitano della città, avendola letta in Senato, se ne saliva a palazzo. Un certo della plebe fermollo, e gliene chiese una copia. *Che diritto hai tu, uomo da nulla*, gli rispose il barone, *di farmi questa domanda? e che importa a te?* Ciò detto ne ordina l'arresto. Quegli ricerca soccorso: i sollevati danno di mano a' sgherri, e lo liberano. Vi *Federigo del Carretto De Expulsione Hugonis de Moncada nel tom. 1 degli Opusc. d' Aut. Sic.*

(5) Gli aderenti del Moncada anch'essi fuggiron dal pa-

Anni di G. C.

chi resta al governo del regno, e quando partì il Moncada?

I messinesi credevano far la loro fortuna per le larghe promesse del Moncada. Questi volea disgravarli di molte gabelle, e di alquanti dazj. Ma il Moncada per quanto si fosse affacendato non potè attirare al suo partito, che la sola Messina, e i suoi casali. I baroni intanto si restituiscono da Termine nella Capitale. Radunatisi ivi insieme determinarono col consenso del popolo di eliggere per presidenti del regno Simone Ventimiglia marchese di Geraci, e Matteo Santapau marchese di Licodia: mentre in Messina il vicere fu costretto ad abilitare al supremo magistrato Bitto Mollica, e Giovanni Bernardo Casalaina ignobili, ma ricchi cittadini (6). I palermitani allora spediscono

lazzo, chi per occulte scale, e chi dalle finestre calando giù con funi. I soldati, e il popolo bottinarono il palagio dalle ore sette sino al mattino. Corrono poi i tumultuanti alla casa dell'inquisitore Tristano Calvete, (che scorrettamente il Burigny chiama Melchiore Cervero), e per grazia gli concedettero l'imbarco.

(6) I plebei messinesi domandarono dal Moncada, non che l'abolizione delle gabelle civiche, ma ancora, che fossero ammessi nel numero de' senatori due del loro ceto. Il Moncada aggiunge a' senatori, allora Giovancola Reggitano, Bernardo Tauroniti, Francesco Safonzio, (la Fonte il chiama Caio Domen. Gallo negli Annal di Messina), Giambattista Crisafulli, questi altri cioè Giovanni Bernardo Casalaina, e Bitto Mollica, ch'erano a testa della plebe.

a Carlo V. Antonello del Campo per informarlo degli avvenimenti in Sicilia. Il re, già prevenuto dal Moncada, sospende ogni giudizio; ma per assicurarsi della verità manda nell' isola Diego dell' Aquila onesto spagnuolo. Costui ingannato dalle false relazioni, spiega allora esser volontà del sovrano, che i baroni ubbidissero al Moncada. Costoro non si oppongono, ma protestano di non farsi mallevadori della plebe, se nuovi disturbi eccitasse. Sù di ciò il ministro consulta il re. Questi, avendo riguardo alla tranquillità del regno, comanda, che, deposti i presidenti, ubbidissero i siciliani a Giovanni de Luna conte di Caltabellotta, e governator di Messina, e che Pietro Cardona, Federigo Abbatellis e il Moncada si portassero per giustificarsi alla corte. Il Moncada il dì 28 Agosto spicca dal porto di Messina, e poco tempo appresso i due conti (7).

Anni di G. C.

Perchè i palermitani congiurano contro il nuovo governatore?

Il primo pensiero, che saltò in capo

(7) Accompagnarono il Moncada come ambasciadori di Messina Pietro di Gregorio, e Francesco Safonio, o la Fonte, oltre di Blasco Lanza, Girolamo Guirreri, e Cesare Gioeni celebri giureconsulti. *Amico Catan. Illustr* Compagni e difensori de' due conti furono Federigo Imperatore palermitano, e Antonio Abragnano leggisti d'alto nome, e altri nobili. *Del Carretto l. c.*

Anni di G.C. al conte di Caltabellotta, fu di saccheggiare la terra di Bivona, e di punir colla morte alcuni abitanti (8). Intanto in Brusselles facevasi il più rigido esame intorno alla condotta e del Moncada, e de' siciliani. Dottissime aringhe tenevano sospeso il sovrano. Costui alla fine destina per luogotenente, e capitan generale del nostro regno Ettore Pignatelli conte di Monteleone. Questi sbarcato appena a primo Maggio in Palermo comanda, che si rimettessero i dazj, e le gabelle tolte dal Moncada: che fra otto giorni i due marchesi di Geraci, e di Licodia si portassero in Napoli, per sentire da Raimondo Cardona vicere di quel regno gli ordini del sovrano: che tutti gli atti in tempo della loro reggenza non avessero alcun vigore: e finalmente, che fossero carcerati venti de' principali capi della passata rivoluzione, per essere a suo arbitrio puniti, accordando l'indulto agli altri palermitani. Il popolo da molla occulta sospinto, cominciò a borbottare in varie guise. Sospetta, che finto fosse l'indulto: che coll'esilio de' due

1517

(8) Bivona terra appartenente allo stesso conte di Caltabellotta (altri scrisse di Caltanissetta forse per errore V. *La Rocca l. c. e Gallo l. c. lib. 6 pag.* 430) erasi nella comune vertigine unita a' palermitani. Costui per far cosa grata al re comincia il rigore da' suoi terrazzani.

marchesi; si cercava forse di togliere ogni appoggio, onde poi fosse agevolmente punito. Per queste ed altre riflessioni l'animo disponeva a' sollevamenti, che scoppiarono in fine in una strepitosa sedizione. Anni di G.C.

Raccontatela brevemente?

Giovan Luca Squarcialupo nato in Palermo, ma originario da Pisa, temendo a ragione di sua vita, dal luogo del suo esilio sen venne di soppiatto in Palermo. Ivi gli fu agevole ritrovare molti partigiani de' suoi disegni. Radunatili in una casina di campagna rappresenta loro, qual' altro Catilina, esser facile, e gloriosa l'impresa (9). Egli a questa vie più li eccita, mostrando a' congiurati due lettere, che l'

(9) Squarcialupo era stato senatore nell'anno antecedente, e molto avea operato nella sedizione contro il Moncada. Era stato pure esiliato nel regno, per aver ferito Antonio Moncada conte di Adernò di lui parente, (s'avverta che i Moncadi di Spagna signori d'Aitona sono dello stesso ceppo, ma non dello stesso ramo co' Moncadi di Sicilia; come scrive Linguaglia). Profittando di quest'occasione, si fece capo di congiura con altri principali. Fra costoro si annoverano Francesco Barresi, Baldassare Settimo, Alfonso Rosa, e Pietro Spatafora con altri nobili aggravati di debiti. A questi aggiungansi tre altri facinorosi tra il popolo Giacomo Girgenti, Vincenzo Riza, e Vincenzo Zazara. Il mantice però, che soffiava nell'incendio, si crede, che fosse stato Guglielmo Ventimiglia barone di Ciminna. Lo Squarcialupo li raduna nella casina di Antonio Ventimiglia presso il castello della Margana sotto Vicari. *Fazz. lib.* 10. A costui, come testimonio contemporaneo si dee prestar fede sopra ogni altro scrittore; perciocchè del Carretto tace questa circostanza.

Anni di G.C. avvisavano della morte data a' due conti in Brusselles (10). Si destina allora da loro per assassinare il Pignatelli e i ministri la sera, in cui nel Duomo cantar doveasi il sagro vespro in onor di s. Cristina. Giunse il giorno già stabilito. I congiurati si occultano nella chiesa di s. Giacomo la *Massara* (11). Ivi ristoransi, e attendono l'ora opportuna. Grande però fù la loro sorpresa. Entrati nel Duomo non ritrovano affatto le vittime destinate al loro furore (12). Disperati sfogano lo sdegno contro Paolo Gagio archivario della città, reo soltanto d'essere intervenuto a' divini uffizj, e l'uccisero. Escono perciò furiosi dal tempio gridando; *muojano i traditori della patria*. Pervenuti alla chiesa di s. Maria della Catena, sviene lo Squarcialupo. Impallidiscono i congiurati, e perdono il coraggio. Ritornato dopo un'ora in forze, si presentano in folla avanti lo

(10) Queste lettere erano state scritte a bella posta dallo stesso Squarcialupo.

(11) Situata allora vicino Porta Nuova per uso degli spagnuoli. Quindi fu fabbricato un altro tempio, che dal Senato palermitano fu dedicato a s. Sebastiano col consenso del papa Pio IV. Oggi però dedicato a s. Crispino nel Quartier Militare. *Pirri Not. Eccl. Pan in fine*.

(12) Il Pignatelli e i ministri avvisati da un Francescano fratello di uno de' congiurati, e consapevole dell'attentato, si chiudono nel palazzo dello Steri, (luogo di residenza de' vicerè), come timidi pecoroni senza prendere le giuste misure.

Steri, sclamando *vendetta*. La sera si avanza. I tumultuanti urtano colle palle la porta, che fu loro finalmente aperta. Entrano furibondi, e tentano ogni nascondiglio. Ritrovano il Pignatelli tutto pauroso, e tremante. L'obbligano allora, senz'oltraggiarlo, a girsene al vecchio palagio (13). Cercano con più diligenza le camere, e avendo ritrovato Niccolò Cannarella, e Giovan Tommaso Paternò, li trafiggono, e buttano dalle finestre i loro insanguinati cadaveri, che dalla plebe sono ricevuti colle punte delle picche (14). Uccidono Gerardo Bonanno maestro razionale (15) e svaligiando il palazzo, si accingono a nuovi attentati.

Anni di G.C.

Come terminò la scena?

I malvagi, e i perturbatori della pubblica pace o presto o tardi attendono il gastigo. Passati due giorni rinvengono alla fine Priamo Capozio fiscale, e lo sbudellano (16). Già disennati saccheggiano, ed

(13) Oggi abitazione del re Ferdinando III.

(14) Eran costoro giudici del Tribunale della G. C. il primo di Palazzolo, e l'altro catanese. Del Caretto scrive, che il Cannarella o secondo altri Camarella, era siragusano.

(15) A costui travestito da villano eragli riuscito di fuggire, ma fu nella fuga arrestato.

(16) Era costui marsalese, e sostenea la carica di Avvocato fiscale della G. C. Poeta assai lepido e terso. Ei fu ritrovato in casa d'una donnicciula presso la parrocchiale chiesa di s. Giovanni de' Tartari.

Anni di G. C. incendiano la casa di Blasco Lanza (17). Ricercano con furore Giovan Vincenzo Luna, ma questi erasi co' suoi figliuoli rifuggito in Alcamo. La città di Palermo era già divenuta il teatro di morte, di sangue, e di crudeltà. Tutti gli uomini scellerati e sagrileghi compagni si fecero dello Squarcialupo (18). Ma il dì già si avvicina della giusta punizione. Francesco e Niccolò Bologna Beccadelli parenti del ribaldo Squarcialupo, e Guglielmo Ventimiglia con altri (19), lusingano sotto aspetto di unione quello sciocco con un nuovo sistema di governo, di cui egli esser ne dovea il capo e il direttore. L'idea grandiosa abbarbaglia lo Squarcialupo. Si sceglie la chiesa dell'Annunziata (20) per segnarsi i capitoli della riforma. Il dì 8 Settembre si radunano in chiesa. Si dà principio al

(17) Costui avea difeso in Brusselles Ugone Moncada.

(18) Ad esempio de' palermitani si erano mossi per minuti accidenti i catanesi, i girgentani, i trapanesi, i terminesi. Costoro abbruciarono le possessioni e la fortezza della Trabia appartenente a Blasco Lanza. La sola Messina si tenne ferma. V. *Fazz. l. c.*

(19) Costoro furono Pompilio Imperatore, Pietro Afflitto, Alfonso Saladino, e Girolamo Imbonetto patrizj.

(20) Questa chiesa fabbricata nell'anno 1501 è situata rimpetto al Convento di s. Cita, e contigua al Convitto de' figliuoli *Dispersi* sotto titolo del *Buon Pastore* da' siciliani detti li *Spersi*, e oggi accommodata agli emigrati procidani dal re Ferdinando per celebrarvi i divini uffizj sotto la cura de' preti di Procida.

segrificio dell'altare da un frate domenicano (21): ma, (oh spettacolo!), datosi appena il segno a' suoi amici dal Ventimiglia, cade tosto trafitto Cristoforo di Benedetto per mano di Niccolò Bologna, mentre Pompilio Imperatore sgozza con un pugnale lo Squarcialupo armato di corazza, e Pietro Afflitto trafigge con più colpi Alfonso Rosa, che stavasene ginocchioni, e a terra lo stende. Esce tosto dal castello con soldatesca Ercole Infuxa, e arresta la più parte degli altri congiurati (22).

Anni di G. C.

Che fece il Pignatelli, e a che fine il re Carlo eligge ammiraglio Ugone Moncada?

Il Pignatelli, che contro la data parola di esser presente nella chiesa, il dì stesso erasi per timore portato in Messina, appena fu avvisato del felice avvenimento, scortato da cinquemila fanti spagnuoli, comandati da Ferdinando Larena, e da mille cavalli guidati da Giovanni Gue-

1518

(21) Era questi il P. Giacomo Covello o Cribello caccamese, che per il terrore dopo otto giorni finì di vivere.

(22) Mi è piaciuto contro la legge di un compedio di scrivere con più diffusione questa sedizione, come farò delle altre; onde apprendano i giovani da' castighi de' ribelli ad esser fedeli al loro sovrano, e alla patria, se vogliono avere il nome di veri cittadini, come scrive Cic. in Vat. *Civis est, qui patriam suam diligit, ac bonos omnes salvos, incolumesque desiderat.*

Anni di G.C. vara (23), punisce colla morte i capi sediziosi di alquante città del regno, che ad esempio della Capitale si erano rivoltate. Pervenuto in Palermo manda in esilio molti nobili, ed altri destina al palco, e moltissimi al capestro. Premiati intanto i restauratori della pubblica quiete, rimette la Sicilia nel primiero pacifico stato. Il re Carlo consapevole del successo, rimanda in Sicilia i due conti di Golisano, e di Cammarata, e permette a' due marchesi di Geraci, e di Licodia di ritornare alla patria. Il Pignatelli intanto confermato nella carica raduna i baroni a parlamento. Costoro giurano fedeltà a Carlo, e alla di lui madre Giovanna (24). Co' donativi offerti da' siciliani volle il re fornire una flotta, per discacciare gli algerini, che discorrevano le riviere di Napoli, della Spagna, e di Sicilia, e ne affida il comando ad Ugone Moncada.

Come riuscirongli le imprese, e perchè il conte di Cammarata fu imprigionato?

1519 Il Moncada per ubbidire a' sovrani co-

(23) Questa truppa gli fu mandata da Napoli da Raimondo Cardona, che n'era il vicere. In quest'anno 1518 fu fondato il monasterio di s. Maria di Valverde dell'ordine de' Carmelitani.

(24) Questo parlamento fu tenuto in Palermo a 11 Novembre. *Mong. Parlam. di Sic.*

mandi attacca la città di Algeri. Eccitasi però fiera tempesta, si ritira subito nella Spagna colla perdita di venti galee, di alquanti vascelli, e di 4,000 valorosi spagnuoli. Rifatto il danno, ebbe ordine di custodire il mediterraneo. Essendo a vista di Trapani assale nove galee saracene. Nel conflitto essendo stato egli ferito in faccia, e nella spalla, approda in Marsala. Dopo sei mesi veleggia per l'isola delle Gerbe, e gliene riesce agevole l'acquisto (25). Or mentre il Moncada ciò faceva per mare, ristabilitosi il Pignatelli della grave malattia, chiama i baroni a dieta, e loro domanda un considerevole donativo, onde supplire alle spese della guerra, che sostenea il re Carlo in Italia contro Francesco I. re di Francia (26). Il conte di Cammarata allora si oppone. Egli pretende, che doveano portare il peso i soli baroni, e i chiesastici, salvo i demaniali. Il Pignatelli per così ingiusta pre-

Anni di G. C.

1520

1521

(25) Egli la rese tributaria al re di Sicilia, cui dovea annualmente pagare dodicimila scudi. L'Aprile ne raddoppia la somma. Nell'anno antecedente 1520 era stata concessa dal pontefice Leone X. alla Sicilia la *Bolla della Crociata*.

(26) Carlo V. e Francesco I. re di Francia per la morte di Massimiliano I. imperadore contrastavano il serto imperiale. Lunga e sanguinosa guerra decise alla fine in favore di Carlo. Costui eletto imperadore a 28 Giugno 1519 fu coronato in Aquisgrana a 14 Febbraio 1520.

Anni di G.C. 1523

tesa chiude tosto il parlamento in Palermo, e l'apre in Messina. Ivi essendo intervenuto il conte co' suoi partigiani, fu subito posto in arresto, e mandato in Castel nuovo di Napoli.

Che ne avvenne da ciò, e perchè il conte fu decapitato.

Il conte di Cammarata era a parte di un'altra congiura, che ordivasi contro l'Augusto Carlo da tre nobili fratelli della famiglia Imperatore (27), Costoro aveano concertato gli affari con Marco Antonio Colonna generale del re di Francia, cui promisero di agevolargli la via al possesso della Sicilia. Or questi capi ribelli e in Roma, e in Palermo, dov'erano già per grazia ritornati, aveano tratto al loro partito un buon numero di ragguardevoli congiurati (28). La Sicilia forse sarebbe ca-

(27) Cioè Gian Vincenzo, Federigo e Francesco Imperatore. Costoro esiliati da Ugone Moncada a causa della passata sedizione, (quantunque Francesco per avere ferito Giovanni Cangelosi ritrovavasi sbandito) non avendo potuto ottenere da Carlo il perdono, pensano di levargli la Sicilia, e profittano delle discordie tra Carlo V. e Francesco I. re di Francia.

(28) In Roma eransi loro uniti Niccolò Vincenzo Leofanti tesoriero di Sicilia: Giovanni Sanfilippo ambasciador di Palermo alla sede romana, e Giacomo Spatafora cavalieri messinesi. In Palermo poi intricarono nella congiura il conte di Cammarata, e Gaspare Pepe girgentano uomo popolare, m'ardito. Anche un certo Petruccio Gioeni cavalier catanese entra a parte della congiura. Tutti costoro aveano i loro aderenti.

duta in poter de' francesi, se l'arresto del conte di Cammarata, la morte del general Colonna, e la poca avvedutezza di Francesco Imperatore non fossero a tempo intervenute (29). Già è palese la congiura (30). Francesco è arrestato in Castelnuovo, ed essendo stato condotto in Roma, fu mandato in Napoli. Viene subito di ciò avvisato in Sicilia il Pignatelli. Questi si assicura de' congiurati, cui fece pagare il fio della loro fellonia. Trasportato in tanto in Melazzo il conte di Cammarata, dov'erasi portato a causa della peste il Pignatelli, e convintolo reo, malgrado le negative, gli fu in quella città mozzato il capo (31).

Anni di G.C.

(29) Quì è da sapersi, che arrestato il conte di Cammarata cominciarono i congiurati a temere, che non venisse a manifestarsi l'ordita trama. Spediscono perciò Francesco Imperatore a sollecitare il re di Francia, che avea indugiato a mandar la promessa flotta in Sicilia e per la guerra, che sostenea, e per la morte del Colonna, cui era appoggiato l'importante affare. Francesco giunto in Roma, si abbocca con Cesare Imperatore altro suo fratello, ch'era al servigio del cardinale Pompeo Colonna, e l'esorta a continuare i maneggi. Stando poi sulla partenza confida da sciocco l'arcano a Pietro Agnello palermitano suo amico.

(30) Matteo Graffeo cavalier palermitano, cui Pietro Agnello avea communicato, quanto gli era stato riferito da Francesco imperatore, temendo di se, o spinto da un premio, ne avvisa il duca di Sessa ambasciadore presso il papa Adriano VI. Si comanda allora, che fosse trattenuto Francesco Imperatore.

(31) Federigo e Vincenzo Imperatore con Giacomo Spatafora, e Giovanni Sanfilippo furono impiccati in Messi-

Anni di G.C.

Perchè partì il Pignatelli dalla Sicilia, e che accadde dopo esservi ritornato?

Il Pignatelli, assicurata con tal gastigo la quiete del regno, e partiti dalla Si-
1524 cilia i cavalieri dell'ordine di s. Giovanni col gran maestro Filippo Villiers (32), ch' erano stati cortesemente raccolti in Messina; in cui già era cessata la civile sanguinosa sedizione, ed egli appena scam-
1525 pato dal pericolo di morte (33), fu da'

ta nella piazza di s. Giovanni, e poi ridotti in quarti. Niccolò Vincenzo Leofanti, Francesco Imperatore, e un altro Federigo Abatellis signor di Cefalà, dopo aver convinto reo il conte di Cammarata, ebbero la stessa pena, i primi due in Messina, l'ultimo decapitato in Patti. Le loro teste portate in Palermo furono appese alle mura del palazzo dello Steri, dove sino all'ann. 1696 ancor vedeansi. *Talamanca Elenco Storico*. Gli altri, salvaronsi colla fuga. Intorno alla peste, che per sei anni soffrì la Sicilia, e alla strage, che fece vedi *Mongit. l. c. e nel Palermo divoto di M. V. tom. 1. fogl. 212. e segu. Maurolico, ed altri*.

(32) Solimano gran Sultano di Costantinopoli figliuolo del parricida Selimo cacciò da Rodi dopo 115 anni, e sin da' tempi di papa Clem. V. i cavalieri dell'ordine di s. Giovanni. Costoro approdarono in Messina, e orrevolmente furono ricevuti dal Pignatelli, da Fabrizio suo figliuolo, e da Antonio de Lignamine arcivescovo di quella città. Il gran maestro alloggiò nel palazzo di Salinbene Marchese barone della Scaletta. Essi a causa poi della peste da loro introdotta partirono dopo il secondo giorno, da che i congiurati aveano pagato il fio della loro ribellione. *Vertot Histoire de Malte. Gallo l. c. tom. 2. l. 7.*

(33) Mentre il conte Pignatelli era nel gran salone del palazzo di Giorgio Bracco, situato nella piazza di s. Maria del Cancelliere, oggi del Principe della Trabia, dove celebravansi le nozze tra Giovanni Ventimiglia, ed Elisabetta Moncada figliuola di Giovanni conte di Adernò, immantinente rovina il solaio, e vi perirono poco meno di

parlamentarj eletto ambasciadore, per offe- Anni
rire al sovrano il donativo di 300,000 fio- di
rini (34). Lascia perciò Arrigo de Cardo- G.C.
na arcivescovo di Monreale per presidente del regno, e parte da Trapani. Adempita la sua commissione, si restituisce col titolo di *Duca* in Sicilia, minacciata dagli eserciti della *Santa Lega* (35). Convoca allora un parlamento per supplire alle spe- 1527
se della guerra (36). Comanda al valoroso Moncada conte di Agosta, che custodisse la riviera di quella città, mentre ve-

dugento persone, la più parte dame, e cavalieri. *Caruso Mem. Stor. Giambattista La Rosa Mss. l. c. Gallo l. c. all' ann.* 1525. *Princ. di Torremuzza Giorn. Istor.*

(34) *Mongit. l. c.* il vicere differì la sua partenza l'anno appresso 1526. Fra le altre grazie ottenne la città di Palermo dal re un prestito di 15,000 fiorini per impiegarsi alla fabbrica de' panni. *Capit. Reg. Sic. tom.* 11. *in Carolo V.* Da ciò il Baronio *de Majest. Panor. lib.* 1. deduce, che quella contrada vicino al monte della Pietà, dove si lavoravano i panni, mantiene tuttora il nome di *Pannaria*. S'avverta però esserne stato l'uso più antico in Palermo, mentre questo re non v'introdusse, che quella de' panni serici.

(35) Francesco I. dopo sanguinose battaglie, restò finalmente prigione in un attacco presso Pavia. Ma, dati gli ostaggi, ottenne dall'Augusto Carlo la libertà. Tratto però dallo spirito di vendetta conchiuse una lega con papa Clemente VII, con Arrigo VIII. re d'Inghilterra, cogli svizzeri, co' veneziani, e co' fiorentini. Questa lega fu detta *Santa*. Dopo varie vicende, piegando le cose in favor di Carlo, fu costretto Clemente VII. a rinserrarsi in Castel s Angelo. Ivi assediato per sette mesi, gli fu da Carlo accordata la pace a durissime condizioni. Orribili furono queste guerre. Vedi. *Giann. tom.* 12. *lib.* 31 *cap.* 3 *e segu. Muratori Ann. d'Italia. Aprile l. c.*

(36) Vedi. *Mongit. l. c.*

Anni di G.C. deasi bordeggiare ne' mari di Siragusa un' armata veneta, ch'erasi divisa da quella di Francia (37). Manda tosto nella Puglia il conte di Burrello suo figliuolo con 2,000 fanti, e 300 cavalli per soccorrere la cit-
1528 tà di Napoli, ridotta alle strette da' nemici (38). Mentre il Pignatelli era così distratto, ebbe avviso, che i turchi sbarcati da dodici galeotte aveano saccheggiato il tempio di s. Vito (39), e che quindi rientrati in mare, era stata la più parte di loro ingojata dall'onde, e gli avanzi, salvandosi dal naufragio, eransi afforzati in una vicina torre. Comanda subito, che fossero arrestati. Furono perciò da' nostri assediati, ed essendo stati vinti, furon tutti posti in catena (40). Il vicere dopo tante sciagure, per la pace conchiusa tra Carlo e Francesco I. (41) credeva

(37) Quest'armata provvedutasi di grano in Agosta, si allontanò dalla Sicilia, che forse il comandante vide essere ben guernita.

(38) Questo disgraziato conte morì coperto di polvere, che una bombarda staccò da un gran mucchio di terra. *Aprile l. c.* Ma, quantunque questo soccorso fosse stato poco a fronte de' grandi eserciti, tuttavia la peste, che si sparse nel campo francese li disfece col loro generale Lautrech, e gli avanzi finì di perderli colle tempeste il mare, cui affidaronsi per fuggire. *Guicciardini lib.* 18 *Rainal. ad an.* 1527 *Aprile l. c.*

(39) La chiesa di s. Vito giace tra la città di Trapani, e il golfo di Castello a mare.

(40) *Aprile l. c.*

(41) La pace fu stabilita in Cumbrai a 5. Agosto. Le

di respirare, ma mentre egli era in Messina, sente, che tutte le vie della città di Sciacca eran piene di sangue, e di stragi per l'antico odio di nuovo eccitatosi tra la famiglia de Luna e Peralta, e quella di Perollo. Anni di G. C.

Fatemene un breve racconto.

Giacomo Perollo signore di Pandolfina, abusando dell'amicizia del Pignatelli, era divenuto assai prepotente. Egli a sua voglia dava pubblici impieghi: liberava i rei dalle pene, e gastigava altri a suo modo. Or siffatta smoderata autorità eccita l'invidia de' nobili. Eglino aizzano Sigismondo de Luna e Peralta conte di Caltabellotta a reprimere il di lui orgoglio. Potenti partigiani accendono gli emoli. Ma tutto sarebbe rimasto inutile, se un accidente non avesse inasprito il conte Sigismondo (42) contro il Perollo. Ei ne me- 1529

condizioni furono vantaggiose per Carlo V. Costui per mostrare al s. Padre il suo buon animo maritò Margarita d' Austria sua natural figliuola con Alessandro de' Medici bastardo di Lorenzo parente del papa. *Murat. l. c. all' anno* 1529. *Aprile l. c.*

(42) Il Perollo per mezzo dell'arciprete della città Gabriele Salvo con amichevoli esibizioni avea già spento l' odio del conte. Quando Sericone Rassa volgarmente detto il *Giudeo* infame corsaro con 22 navi turchesche si presenta innanzi alla città di Sciacca, e siccome tenea prigione il barone di Solanto, o secondo altri di Vicari, innalberò la bandiera del riscatto. Per quanta somma gli avesse offerto il conte de Luna per boria di sua potenza, non

Anni di G.C.

dita la notturna strage. Si presenta nella città di Sciacca con 400 fanti, e 300 cavalli, e con altri armati, ma de' più facinorosi. Il Perollo alla nuova di essersi avvicinato il suo rivale, si tenne fermo nell'antico suo castello. Non riuscito al conte il reo disegno, sfogò la rabbia contro alcuni de' partigiani perolliani, che caddero morti per mano di Ferrante Lucchese, di Giovan Pietro Infantanetta, e di Accursio Amato. Il Pignatelli, essendone stato avvertito in Messina dal primogenito del Perollo segretamente inviatogli, vi spedisce subito con truppe Girolamo Statella catanese barone di Mongelino. Costui altri sbandisce, e altri condanna alla morte. Passa in Bivona appartenente al conte, e sospende alle forche Girolamo Crasta. I terrazzani si sollevano a tumulto. Lo Statella si salva colla fuga, e si unisce col Perollo. Il conte acciecato dall'ira li stringe di assedio. Lo Statella si difende con valore, ma resta finalmente trafitto. Sigismondo allora tenta di scalare il castello,

potè ottenere il prigioniero. Il Perollo però co' doni e co' rinfreschi l'ottenne con altri dieci cristiani, ch'egli teneva in catena. Ciò punse altamente Sigismondo, e vieppiù infuriossi a' frizzanti motteggi de' partigiani del Perollo. *Aprile l. c. Renda-Ragusa Casus Sacc* inserito nella nuova raccolta di Opusc. di Aut. Sic. tom. 6.

ma gran danno gli reca il valoroso Perollo. Quegli aizzato dal furore vie più s'impegna all'impresa. Già comincia a crollare la battuta torre. I più arditi, e i più valorosi delle fazioni cadono estinti. Accaniti eran gli assalti. Le stesse donne castellane somministravano ed armi, e ardire a' combattenti. Alle replicate scosse si apre finalmente una breccia nelle mura. Confuso il Perollo domanda la pace. Superbo il conte gliela promette, se venisse egli stesso in umile, e supplichevole portamento a chiederla insieme colla vita. Sdegnò il Perollo un sì vile abbassamento, e sottrattosi occultamente dal castello, si nasconde con un fedel servidore in profonda fossa in casa di Luca Parisi. Occupa il conte il castello, e fatta sanguinosa strage de' castellani (43), si rivolge tosto a ricercare il Perollo. Il perfido Antonello Palermo gliene addita, contro la giurata fede del silenzio, il luogo. Il Perollo per salvare il servo (44), si presen-

Anni di G. C.

(43) Egli lasciò illese le donne del Perollo, che senza oltraggiarle le destinò al vicino monasterio, oggi detto delle *Giummare*. V. *Stefano la Rocca Mss. nella Biblioteca Senat. Q. q. F. 53 P. Frat' Angelo Candela Mss. conservato in Sciacca dal Sig. marchese di s. Giacomo. Sevasta ed altri*. Fece però tagliare la sommità del naso, e le labbra a Matteo Bonfante, e gli lasciò la vita richiestagli.

(44) Chiamavasi costui Andrea Carusello antico, e fedele serviente.

Anni di G.C. ta egli solo intrepido ad Erasmo Lauria, che con una truppa di greci ne andava in traccia. Or mentre il Perollo era condotto al conte, quella malvaggia gente lo trafigge con più colpi, ond'egli cade morto vicino il pozzo di s. Martino. Sigismondo, non potendo averlo vivo in potere, sfoga il suo sdegno contro il di lui cadavere (45). Non sazio poi della barbara strage rovescia i palagi, le insegne, e le iscrizioni della casa Perollo, e rovinata, e posta a saccheggio la città, si riduce in Bivona, e di là si rifugge in Roma.

Quando venne Carlo V. in Sicilia, e perchè partì subito?

1530 Mentre il Pignatelli componeva gli affari di Sciacca (46), fu dall'Augusto Carà

(45) La tragedia del Perollo finì a 23 di Luglio. Il di lui cadavere fu tosto per ordine del conte legato alla coda di un cavallo, e strascinato per tutte le vie della città, e fu lasciato due giorni esposto presso la porta di Federigo Perollo. Quindi a preghiere de' carmelitani gli fu data sepoltura.

(46) Il Pignatelli manda bastanti truppe co' commissarj regj. Costoro colle dovute pene gastigano i colpevoli. Sigismondo colla famiglia e con alcuni amici rifuggissi in Roma. Confidando nella parentela del papa Clemente VII, domanda per costui mezzo il perdono dall'Augusto Carlo. Il papa a grande stento ottiene gli stati per il di lui figliuolo Pietro. Sigismondo agitato dalla rea coscienza, dicesi, che si fosse nel Tevere volontariamente affogato. Questa civile guerra fu detta il *secondo caso di Sciacca*, mentre il primo accadde l'an. 1455. Chi più desidera sapere legga il P. Girolamo Renda-Ragusa l. c. e il Sevasta *Famoso caso di Sciacca*.

lo avvertito, che, avendo egli donate ai cavalieri dell' Ordine di s. Giovanni le isole di Malta, e del Gozzo (47), attendesse soltanto e con premura a fortificare le piazze di Sicilia minacciata dalle armi di Solimano, il quale avea affidato il comando della sua poderosa flotta all' invitto Ariadeno sotto nome di Barbarossa. Furon tosto armati 10,000 fanti a spese del regno (48), e ben guernite Siragusa, Trapani, Melazzo e altre piazze. Approda intanto in Messina con 40 galee, e 35 navi da guerra il famoso ammiraglio Andrea Doria principe di Melfi con ordine di fronteggiare Ariadeno. Ma, mentre il Doria, passato già nel Peloponneso, avea fatto degli acquisti, ed erasi ritirato a svernare in Napoli, il Barbarossa caccia dal trono di Tunisi Muley Assen, che soccorso

Anni di G.C.

1531

1532

1534

(47) L'Augusto Carlo, dopo essersi coronato imperadore in Roma, fra le altre munificenze fece donazione di queste isole a' cavalieri gerosolimitani, coll'obligo soltanto (salvo alcune altre condizioni) di presentare il dì d'Ognissanti uno sparviere, o un falcone al re, o al suo luogotenente in Sicilia. Questo giorno, regnando Carlo III, fu differito a 4 Novembre. Aboliti poscia i giorni detti di *Gato* fu destinato nel 1787 per questa funzione il dì 1 Gennaro. Or quest' isole a testimonianza del Bosio non rendevano al real patrimonio, che scudi 41 annuali, e perciò il regno sgravossi di mantenervi il presidio. *Bosio Istor. della Religione Gerosol. tom. 3 ann. 1530.*

(48) I baroni, e le università tutte si obbligarono a mantenerli per due mesi, ma furono poi prorogati per tutto l' anno seguente. *Mongit. Parlam. di Sic.*

Anni di G. C. ricerca dall' Augusto Carlo (49). Il Pignatelli, temendo della Sicilia, ottiene allora da' parlamentarj, quanto desiderava per la difesa del regno; ma nel mezzo de' preparamenti sen muore (50), avendo prima dichiarato per presidente del regno Simone Ventimiglia marchese di Geraci. L'Augusto Carlo intanto spicca con potente flotta da Barcellona, e approda in Cagliari. Ivi unitosi all' armata siciliana, veleggia verso Tunisi, e discaccia non senza sangue dal trono l'infame ususpatore (51). Compita gloriosamente l'impresa, rivolta le prore verso la Sicilia. Egli il 20 Agosto
1535 sbarca in Trapani, e per la via d'Alcamo, e di Monreale in mezzo a numero-

(49) Questi portossi nella Spagna, ove si esibisce tributario a Carlo, se lo rimettesse nel soglio. *Caruso Mem. Stor. part 3 lib. 8 tom. 3.*

(50) Questo vicere nel 1518 fondò il Convento de' Minimi di s. Francesco di Paola fuori porta di Carini. Egli innalzò nel 1532 il monasterio de' sette Angioli detto dal suo cognome de' *Pignatelli*; e istituì la compagnia della Carità sotto titolo dell' *Ecce Homo* nel 1543, per cui molto contribuì l' opera di Fra Giovanni Battista da Ravenna carmelitano, e e di Fra Raffaello Grato da Siena agostiniano. *Pirri Not. Eccl. Pan. Cannizzaro de Relig. Pan.*

(51) Quest'armata era composta di 340 legni, come scrive il Carretto. Ma il Caruso quasi ne raddoppia il numero. Il Giovio l'accresce sino a 700. Fra la flotta combinata, oltre alle navi del nostro regno, eranvi sei galee armate a spese de' particolari, e fra queste due di Giovanni Aragona marchese d'Eraclea, sulle quali s'imbarcarono moltissimi giovani siciliani. Leggasi *il Murat. l. c. all' anno 1535. Torremuzza l. c.*

so stuolo di nobili entra a 10 Settembre in Palermo (52). Convocati i baroni a parlamento, e ottenuto un donativo di dugento cinquanta mila ducati (53), a capo a un mese portossi in Messina (54). Ivi essendo intento ad organizzare gli affari del regno, dichiara vicere di Sicilia Ferdinando Conzaga principe di Malfetta. Avvisato poi forse della grave malattia di Francesco Sforza duca di Milano passa in Calabria, e di là in Napoli, d'onde, intesa la morte del duca, partì subito per assicurarsi di quella ducea, pretesa dal re Francesco I.

Anni di G.C.

Perchè il Conzaga partì dalla Sicilia, e che avvenne dopo il suo ritorno?

Il re francese, avendo colle sue truppe nel Piemonte ridotto a compassionevole stato Carlo III. duca di Savoia, incalzava gl'imperiali. L'Augusto Carlo vi spedì il valoroso Conzaga (55). Ma la *fortu-*

1536

(52) Le pompe, le feste, e le giostre, che celebraronsi in quest'occasione si leggano presso il Carretto *l. c. lib.* 2 e il Bonfiglio *Hist. di Sic.*

(53) Egli tenne questo parlamento nel suo palagio di Ajutami-Cristo *Mongit. l. c.*

(54) Il Bonfiglio, descrivendo l'entrata di questo sovrano in Messina racconta delle maraviglie; ma il silenzio del Maurolico ci lascia in dubbio, Carlo prima di portarsi in quella città passò per Termine, Polizzi, Traina, Randazzo, e si trattenne nel monasterio di s. Placido.

(55) Ei lasciò per presidente del regno Giovanni Moncada primo conte di Aitona, e maestro giustiziere del regno.

Anni di G. C. *na non sempre si mostra favorevole*. Infelice riuscì al Conzaga questa spedizione, onde per sovrano comando ritorna in Sicilia. Ivi cominciò a ben fortificare le marittime piazze, per timore, che l'armata di Solimano, cui erasi collegato il re Fran-
1537 cesco, non venisse a piombare su questo regno (56). Intanto colla viceregina, ch'
1538 era venuta a ritrovarlo in Palermo (57) passa in Messina, dove l'attendeva Andrea Doria con numeroso armamento. Il Conzaga destinò tosto alla reggenza del regno Arnaldo Albertino vescovo di Patti, e salpa col Doria dal porto per attaccare la

(56) Non era vano il sospetto, mentre il Barbarossa, che n'era l'ammiraglio, solo pensava a vendicare l'oltraggio del perduto trono. Questo vicere ristorò le muraglie di Siragusa, e di Agosta e innalzò nuove fortezze in Messina. Col denaro poi ottenuto dal parlamento fabbricò in Palermo nel luogo detto *S. Maria dello Spasimo* un baluardo, e un'altro n'eresse vicino la porta di Carini. Egli fece ancora innalzare altri due Terrapieni, cioè uno a porta di s. Agata, e l'altro fra la porta di Carini, e quella di San Giorgio. Cinse la città di profonde fossate. Intorno alla guerra nel Piemonte leggasi il Giannone, e il Muratori.

(57) Vedi le feste, i giuochi, e le giostre, che si tennero in Palermo a questa dama nel *Mss. attribuito al Paruta, e conservato nella Bibl. del Sen. di Pal.* La viceregina Elisabetta prima di portarsi in Palermo, era passata in Catania, per osservare la strepitosa eruzione del mongibello, che recò gravissimi danni alla Sicilia. *Maurolico Hist. Sic. lib. VI.* La gran violenza del fuoco squarciò il monte, e le lave consumarono vigne, giardini, orti, ed alberi. Rovesciò il sommo vertice della montagna. Il medico francesco lo Nero, che volle, come Plinio il vecchio, montare sul cratere, vi restò morto. Vedi *Amico Cat Illustr. tom. 2 lib. 8 cap. 1*, e il Fazzello autor contemporaneo.

flotta turchesca, che assediava Corfù. Al Doria non parve opportuno l'assalirla. Voltate perciò le prore verso la Dalmazia, presero Castelnuovo, e ritornarono in Messina. Ivi fu tosto il vicere avvertito, che una truppa di 6.000 spagnuoli venuti dalla Goletta (58) voleano fare sbarco in Sicilia. Il Conzaga non permise, che questi malcontenti dimorassero nell'isola, e fece loro sentire, che andassero in Lipari. Costoro però, malgrado il divieto, sbarcarono non lungi da Messina.

Anni di G.C.

Che danni cagionarono, e come riuscì loro?

Avvicinatisi alla città furono col cannone respinti. Montati perciò in furia saccheggiano i villaggi, e si oltrano sino a Castania, e al Faro. Sorprendono Monforte, e s. Lucia, e guastano il tutto. Tentano d'insignorirsi di Castroreale, ma battuti, lasciano morti a terra dugento de' suoi, e recando ovunque passavano il disolamento, e la strage, si avvicinano a Melazzo. Il Conzaga, che con dodici galee, erasi là portato, cerca colle buone manie-

(58) L'Augusto Carlo dopo la presa di Tunisi, avea lasciato un presidio di spagnuoli nella fortezza della Goletta. Costoro, non essendo soddisfatti delle paghe, ammutinaronsi, e minacciarono gli uffiziali, che cercavano con buone speranze di trattenerli. Ma riuscendo inutile ogni sforzo, diedero loro il permesso di recarsi in Sicilia.

Anni di G. C. re ridurli a dovere. Eglino protestano, che, se non eran pagati, non lascierebbero le armi. A tale insolente risposta il Conzaga ritorna in Messina. Comanda ad Antonio Balsamo, che marciasse con tre mila fanti verso Taormina, ad Antonio Branciforte con 4,000 uomini verso Patti, e a Michele Spatafora con altrettanti soldati verso la Noara. I ribelli intrepidi continuano le loro scorrerie. Essi s'impadroniscono di Mazzarrà; saccheggiano Fornari, Tripi, e la Roccella; marciano verso Randazzo, e vi entrano colle armi alla mano. Gli abitatori delle vicine terre si ritirano la più parte in Catania. Tra questi tumulti il Conzaga guadagna con larghe promesse i capi di questi malcontenti. Costoro indusseso gli altri a sottomettersi a condizione di esser pagati, e di ottenere il promesso perdono. Nella terra di Linguagrossa si stabilisce la convenzione. Ivi il Conzaga giurò sollennemente di
1539 mantenere i patti. Ma, oh spergiuro! diede egli è vero loro le paghe, ma dimentico del giuramento fece sotto varj pretesti strangolare in diverse città, e terre del regno un gran numero di que' già perdonati perturbatori (59).

(59) Nella sola città di Messina, scrive Sandoval *Vida*

Quali acquisti fece nell' Affrica il Conzaga? Anni di G. C.

Dopo l'empia strage di quegl' infelici spagnuoli, fu il Conzaga dall' Augusto Carlo chiamato alla corte (60). Ivi trattenutosi pochi mesi, ritorna in Messina, dove ottenuto dal parlamento quanto desiderava, si dispone a partir per l' impresa dell' Affrica (61). Intanto però egli, mentre il Doria colla flotta cercava di allontanare dalla riviera di Napoli il Barbarossa, attendeva a ben guernire la città di Messina (62). Era già il tempo della partenza. Ei lascia interrotto ogni lavo- 1540

del Emperador Carlos V. tom. 2 furono innalzate venticinque forche, e nella più alta fu impiccato un certo Eredia capo di quella ciurmaglia; e gli fu mozzata la mano, e in un'altra poco men più bassa un certo Caranza. Il Caruso asserisce, che i cadaveri gettati in mare con orrido spettacolo occuparono quasi tutte quelle spiagge, che da Messina sino a Siragusa si stendono. L'Ab. Amico però dice, che furono obbligati a uscir dall' isola. *Catan. Illustr. an.* 1539.

(60) Alcuni scrivono, che fosse stato chiamato alla corte forse per discoparsi dell' esecrabile sentenza data agli spagnuoli. Altri però con più fondamento, per concertare col sovrano i mezzi di tenere il turco lontano da' suoi stati. Il Conzaga lasciò per presidente del regno, e per ammiraglio della flotta siciliana Giovanni d' Aragona Tagliavia marchese di Terranova.

(61) I tunisini, non potendo soffrire più a lungo le crudeltà di Muley-Assen, cercavano di scuoterne il duro giogo. Muley-Assen, vedendo vacillante la sua corona, ricorre a Carlo. Questi comanda al Conzaga, e al Doria, che si portassero in Affrica, per sostenere quel re, e per fare insieme nuovi acquisti.

(62) Egli diede principio alla fortezza detta dal suo nome *il Castello Conzaga*.

Anni 10, e con sei galee si porta in Palermo.
di Approdato colà dopo alquanti giorni il
G.C. Doria coll'armata navale, recando secolui sette galee predate ne' mari di Capraja al famoso corsaro Dragutte (63), prende a bordo il Conzaga, il quale veleggia tosto per l'isola di Pantellaria. Ivi raccoltosi tutto l'armamento, passa nell'Affrica, e senza grande stento, ridotti i tunisini all'obbedienza di Muley Assen, acquista le città di Monistero, di Maometta, e di Siface (64), e vittorioso ritorna in Sicilia.

Da quai nuovi pericoli, e timori furon sorpresi i siciliani?

Giunto appena nell'isola il Conzaga, fu subito destinato dal sovrano alla spedizione di Algeri. Caricati perciò 120 na-
1541 vigli di viveri, e di un gran numero di gente, si porta in Majorica (65). Ivi uni-

(63) Quantunque altri scriva, che fossero state predate ne' mari di Trapani da Giannettino Doria suo nipote. Il Conzaga prima di partire affida la reggenza del regno a Ponzio Santapau marchese di Licodia, che che scrivano altrimenti per errore il Maurolico, e il Caruso. V. *Reg della reg. Cancell. dell'anno XIV. Ind.* 1540 *e* 1541.

(64) Il Maurolico aggiunge la città di Susa, e scrive, che la città di Siface non volle sottomettersi, ma si comperò la sua libertà per ottomila scudi. Il Burigny trascura una gran parte di questi avvenimenti. V. *Lett. di Giovanni Filotete tom.* 2.

(65) Tenne però prima di partire un parlamento in Messina. Si noti, che la notizia di un tal parlamento sarebbe rimasta nelle tenebre, se il diligente Ab. di Blasi, non l'

tosi col Doria; e coll' Augusto Carlo dirizzano le vele verso Algeri. Levatasi però nel viaggio fiera tempesta, fu così battuta la flotta, che salvaronsi a stento poche galee nel porto di Bugìa. Carlo allora partì per la Spagna, e il Conzaga sbarcò in Trapani. Questa disgrazia mise tosto in allarme la Sicilia per timore di essere invasa da' barbari. Il Consaga visita perciò le piazze, e parte per Napoli, onde col vicere Pietro Toledo concertasse i mezzi di salvare i due regni (66). Non era egli ancor partito, che terribili tremoti scossero tutta l'isola, e gravemente la danneggiarono (67). A questa quasi universale siciliana desolazione, si aggiunse lo spavento. Già è alle spalle il Barbarossa, che minacciava colla sua potente flotta Tripoli, Malta, e la Sicilia (68). Que-

Anni di G.C.

1542

avesse tratto alla luce. V. *Stor. Civ. di Sic. tom.* 2. Ei lasciò per presidente del regno Simone Ventimiglia marchese di Geraci.

(66) Egli lascia al governo di Sicilia Alfonso di Cardona conte di Chiusa, e di Giuliana.

(67) Molte città, e terre furono quasi da' fondamenti atterrate. Rovinarono e tempj, e case, e i più saldi palazzi. Lagrimevole n'è la descrizione del Fazzello, del Pirri, e di tanti altri scrittori, che diligentemente raccoglie il Mongitore. *Histor. Chronol. de' terremoti accaduti l'an.* 1542.

(68) Erasi riacceso il fuoco della discordia tra l'Augusto Carlo, e Francesco I. Questi chiama in soccorso il Sultano Solimano, che alle istanze di Barbarossa, vi aderì vo-

Anni di G. C. 1543 1544

sti, dopo aver fatta strage nelle spiagge di Calabria, e massime in Reggio, si fa già vedere ne' mari di Messina. Or, mentre gli atterriti siciliani aspettano imminente la strage da questi barbari, che sbarcati al promontorio di Rasiculmo aveano danneggiato il villaggio delle Masse, e Castania, videro piegare altrove le vele nemiche. Rallegraronsi i siciliani, ma ben tosto furono da maggior paura sorpresi. Richiamato in Italia il Gonzaga dall' Augusto Carlo, il reggente conte di Chiusa attese a fortificare il regno. Arma egli subito 1,200 fanti siciliani, e 700 cavalli, e l'affida al comando del marchese di Geraci (69). Infermatosi intanto il conte di Chiusa, amministra la carica Giovanni Tagliavia mar-

lentieri. Lo stesso Muley Assen abbandonò Tripoli, e rifuggissi in Sicilia per abboccarsi con Carlo, che veniva in Italia, onde ottenesse degli aiuti. Sbarcato in Trapani, venne in Palermo, dove fu orrevolmente ricevuto nel palazzo di Ajutami-Cristo, ivi trattenutosi pochi giorni, partì per Napoli. V. *La Rosa Mss l. c. Del Carretto de Bello Affric Vertot Histoire de Malte, Fazz. Maurol. Aprile, e altri* Si noti, che Muley-Assen venne in Sicilia l'anno 1546. *Torremuzza Giornal Istor.*

(69) Un altro rinforzo di fanti comandati da Pietro Mendoza spagnuolo aveano ottenuto i messinesi dal vicere di Napoli Pietro Toledo, per cui n'era rimasto offeso Alfonso di Cardona, che tosto armò la sua gente co' sussidj ottenuti dal parlamento tenutosi in Palermo (quantunque il Caruso senz' alcun' autorità scriva essersene tenuto un altro contemporaneo in Nicosia) vedi *Di Blasi Storia de' Vicere.*

chese di Terranova. Costui spaurì alla nuova d'essere state saccheggiate dal Barbarossa le isole d'Ischia, di Procida, e di Lipari (70), e vie più rattristossi, sentendo, che questo ammiraglio avea posto a sacco, e a desolamento la città di Patti in Sicilia (71). Anni di G.C.

Che fece il marchese di Terranova; che il Conzaga, e chi venne al governo di Sicilia?

Quantunque il presidente del regno Giovanni Tagliavia avesse dato le opportune provvidenze, sarebbe cresciuto il timore nel cuor de' siciliani, se non fosse approdato in Messina Giannettino Doria con 30 bene armate galee. Si raduna tosto in Palermo un parlamento straordinario, in cui furono dichiarati esenti dalle tasse i soli pattesi. Ritorna intanto in Sicilia il Conzaga (72). Costui voltò allora il pensiero a sbandare i pubblici masnadieri, onde sicure fossero le vie di cam- 1545

(70) Il Barbarossa, devastata l'isola di Lipari, e bottinati i tempj, e le case trasse prigioni contro la data parola 7,000 liparoti, salvo un tal Camagna, che di concerto col turco avea persuaso i suoi compatriotti alla resa, quando eglino potevano difendersi.

(71) Il Barbarossa, essendo a vista di Patti, fece sbarcare a terra alcuni marinari per attigner acqua. I pattesi impauritisi abbandonarono la città, e fuggirono. I barbari allora a man salva la saccheggiano, e trasportano fin anco le campane de' tempj.

(72) Egli era stato spedito dall'Augusto Carlo per suo luogotenente ne' paesi bassi, dove riportò singolari vittorie.

Anni di G.C. pagna. Quindi chiamati i baroni a dieta, somministrò le paghe a due capitani d'arme da lui eletti. Or mentre attendeva a più rilevanti affari, fu dal sovrano chiamato

1546 al governo di Milano per la morte di Alfonso Avalos marchese del Vasto. Il Gonzaga partì tosto dalla Sicilia (73) lasciandone il governo ad Ambrogio Santapau marchese di Licodia. Costui, mentre tutto era intento a richiamare la tranquillità

1547 nel regno, consegna la carica al nuovo vicere Giovanni de Vega (74).

A che attese questo vicere?

Sul principio del suo governo mostrossi troppo rigido osservatore della giustizia. Egli volle dar freno alle prepotenze, e alle angarie de' nobili e de' principali motori de' disordini. Fece troncare il capo a Guglielmo Barresi principe di Pietraperzia (75), e a un certo Covello avvocato. Portatosi quindi con tutta la sua famiglia in Messina, applicossi a fortificare i luoghi

(73) Questo vicere istituì nel 1541 in Palermo la Compagnia del SS. Crocifisso sotto titolo de' *Bianchi*, che caritatevolmente assistono i rei condannati alla morte. Le istanze del P. Pietro Paolo Caporello napoletano dell'Ordine de' Minori di s. Francesco molto contribuirono a questa santa istituzione. Nell'oratorio si osserva il busto in marmo di questo vicere con una assai lodevole iscrizione.

(74) Egli trovavasi a nome dell'Augusto Carlo ambasciadore presso il pontefice Paolo III.

(75) *Caruso Mem. Stor. part. 3 lib. 8 tom. 3 Di Blasi l. c.*

più importanti dell'isola infestata dalle armi di Barbarossa, e di Dragutte altro potente corsaro. Comanda, che si numerasse la popolazione di tutto il regno, onde sapesse quante persone adatte fossero alla milizia. Raduna in Palermo un parlamento, in cui, ottenuti centomila scudi, ne destina 12,500 per il viaggio dell'Infante Filippo primogenito dell'Augusto Carlo (76). Innalzò in Catania un ben forte baluardo, e altri due in Palermo (77), e per tutto il littorale di Sicilia fabbricò le torri dette *d'Avviso* (78).

Anni di G.C. 1549

(76) Per intelligenza di ciò dee sapersi, che infastidito l'Augusto Carlo delle continue guerre, e già infermiccio, chiamò in Italia il principe Filippo suo primogenito, e gli affidò il comando degli eserciti. Un tal viaggio non potea verificarsi, essendo esausto il regio erario; perciò Carlo scrisse al Vega, che, oltre i trecento mila fiorini soliti a lui offrirsi da' siciliani, procurasse di ottenere un altro straordinario sovvenimento. *Mongit. l. c an.* 1549.

(77) Questi due bastioni detto uno del *Vega* coll'iscrizione *Vega dedit nomen et formam* vicino alla porta de' Greci, su di cui oggi s'innalza il palazzo del principe della Cattolica, fu diroccato l'an. 1783 sotto la pretura di Girolamo Graffeo principe di Partanna. L'altro detto del *Tuono* situato tra porta *Felice* e quella de' Greci, fu atterrato l'an. 1754 essendo pretore Glo. Maria Ramondetta duca di Montalbo.

(78) Vedi *part.* 1 *lib* 4 *art.* 6 *n* 3. Qui si aggiunga, che a queste torri al numero di 37 si diede principio l'an. 1549 e ne fu compita la fabbrica l'an. 1554. Il Senato di Palermo ne fece eriggere altre dieci mantenute dall'erario civico. Le guardie, che danno il segno colle fiaccole accese, le abbassano, e le innalzano secondo i legni nemici, che discuoprono. Da' siciliani son detti *Fani* Quest'uso è antichissimo. I greci, a testimonianza di Tucidide, dall'al-

Anni di G. C.

Perchè il Vega portossi alla spedizione di Mahadia, e come gli riuscì?

Signoreggiava nella città di Mahadia (79) Rais Dragutte famoso corsaro, e infestava il mediterraneo a gravissimo danno del commercio. L' Augusto Carlo alle querele de' napoletani, e de' siciliani spedisce contro Dragutte l'ammiraglio Doria. Alle galee imperiali il pontefice Giulio III, e la religione di Malta vi unirono le loro galee. Il Doria fa molti acquisti nell' Affrica. Egli prende Calibia e la città di Monistero, e pensa di assediar Mahadia. Il Vega volle essere a parte di questa spedizione. Lascia perciò alla reggenza del regno Ferdinando suo figliuolo, e si porta in Trapani. Ivi si unisce a Garzia di Toledo, che ivi l'attendea. Compostasi tra
1550 loro l'onorevole contesa (80), veleggiano ad assediar Mahadia. Il Vega impaziente, malgrado il contrario consiglio, ordina l'

to delle specole con fiaccole accese davano tai segni. Vedi *T. Livio*, e *Cic. in Verr. lib.* 5.

(79) Mahadia detta dagli antichi *Afrodisio*, e da' cristiani *Affrica* era la piazza d' armi di Dragutte.

(80) Avea l' Augusto Carlo ordinato al vicere di Napoli, e di Sicilia, che somministrassero al Doria ogni soccorso. Il vicere di Napoli con 24 galee, e altre barche di trasporto vi mandò Garzia di Toledo suo figliuolo. Essendo in Trapani non volea egli cedere il comando al Vega, nè questi al Garzia. Il Doria compose la differenza, dando ad ognuno il supremo comando delle loro genti.

assalto. Un gran numero di siciliani cadde vittima delle spade de' mori. Più funesto sarebbe stato l'attacco, se il valore di Garzia, e de' cavalieri di Malta non avessero ristorata la perdita de' siciliani coll' acquisto della città, e del castello. Il Vega, attribuendo a se la vittoria, lascia al governo di quella piazza D. Alvaro suo figliuolo, e carico di bottino ritorna in Sicilia, dove ritrova morto il figlio (81). Anni di G. C.

Da ciò quali danni ne avvennero?

Irritato Dragutte per questa perdita, sollecitò Solimano in suo favore. Questi sotto pretesto di essere già rotta la tregua con Carlo V. allestì una flotta di quasi 150 triremi, e la consegna al comando di Sinam Bassà (82). Costui getta le ancore a vista di Messina, dove il Vega avea chiamato in soccorso della Sicilia il Doria, il Toledo, e i cavalieri di Malta. Sinam domanda allora dal Vega, che si restituisse-

(81) Egli fra gli applausi del popolo non potea contenersi dal pianto, e da' singulti. Suo figliuolo fu sepolto nel Convento di Santa Cita rimpetto alla tomba di sua madre. Vedi *Orazio Nucula Commentariorum de Bello Aphrodisiensi libro 5 pag.* 296. Nel bottino egli portò in Palermo una porta di ferro, che oggi si ammira nella porta detta de' *Greci*. *Inveges in Pan. nob Baronio de Majest. Panorm. Torremuzza l. c.* Condusse prigioni 10,000 mori. Chi più desidera, legga il cit. Nucula, che distintamente descrive i regali mandati al pontefice Giulio III.

(82) Perciocchè era morto il Barbarossa. *Fazz. lib.* 10.

Anni di G. C. 1551

ro a Solimano le perdute città dell'Affrica. Costui rispose, che non gli appartenevano, perchè non comprese nel trattato, e perchè possedute da Dragutte. Sdegnatosi il rinnegato, ritira le ancore, e avvicinatosi alla città di Agosta la saccheggia, e l'incendia. Di là passa in Malta, e tenta di prendere il Forte s. Angelo. Riuscitigli vani gli sforzi, consegna alle fiamme le vicine campagne, e alcuni casali. Corre subito all'isola di Gozzo, e avendola per tre giorni battuta, l'ottenne per resa. Dirizzate quindi le prore per Tripoli, a lui questa si rende (83). Nell'

1552

anno seguente Solimano manda in soccorso di Arrigo II. re di Francia cento venti triremi padroneggiate da Rustano Bassa (84). Comandava la flotta francese il rubelle Ferdinando Sanseverino principe

(83) La perdita di questa piazza si attribuisce alla poca accortezza del governatore Gaspare de Vallies di Giambal (cioè commendatore di Sciamberì) francese di nazione, che poi fu privato della croce. *Fazz. l. c.* Altri però ne incolpa il Vega, che nemico del gran Maestro Giovanni di Omedes, a causa di non aver questi voluto insignire della croce Saverio Vega di lui figliuolo, non volle mandarvi a tempo alcun soccorso; sebbene poscia alle vive istanze de' cavalieri, vi spedì 200 calabresi villani disadatti alle armi. Molti però lo difendono, e scrivono, che il Vega negossi per non volere sfornire di forze la Sicilia.

(84) *Fazz. l. c.* Erasi rinnovata la nimistà tra Carlo V. e il nuovo re di Francia Arrigo II. Questi domanda aiuto da Solimano, onde potesse prendere la città di Napoli.

di Salerno (85). A costui si unisce con 80 galee l'implacabile Dragutte. Costoro, posto a saccomanno l'Abruzzo, si presentano ne' mari di Sicilia, dopo aver vicino all'isola di Ponza preso al Doria sette galee piene di tedesca milizia. Danneggiano la città di Agosta. Assaltano la Licata, vi entrano, e spogliatala, la danno alle fiamme, seco recando 600 schiavi. Di là si affrettano a Sciacca, ma ingannati dallo scaltro governatore Antonio Amodei barone di Vallelonga (86), navigano per l'isola della Pantellaria, e saccheggiatala, mettono in catene più di mille cristiani, e si dirizzano alla volta di Corsica, appartenente a' genovesi. Preso il castello Bonifazio, e trattone ricco bottino si rivolta-

Anni di G.C. 1553

(85) Erasi già palesata la nimicizia tra Ferdinando Sanseverino principe di Salerno, e Pietro di Toledo vicere di Napoli, cui avea fatto scaricare un'archibugiata. Il principe di Salerno passa allora a rifuggirsi in Francia, e promette ad Arrigo il regno di Napoli.

(86) Antonio Amodei, quantunque avesse la città sfornita di abitanti, che per la paura si erano ritirati ne' monti vicini, tuttavia intrepido, apre le porte della città, e per le mura fa sventolare le insegne imperiali. Comanda, che ovunque i tamburri facessero strepito, mentr'egli con quei pochi soldati, che avea, uscito già fuori dalle mura, marciava con tali andirivieni per mezzo i densi alberi di ulivo, che fece credere a' nemici, che fosse provveduto d'innumerevole soldatesca, e a cui sapevano di doversi unire la cavalleria guidata da Pietro Luna conte di Bivova, testè fatto sposo di Elisabetta figliuola del vicere. *Maurol. lib. 7 Fazz. l. 6.*

Anni di G.C. no verso l'arcipelago, ed entrano carichi di preda in Costantinopoli (87).

Dove morì Carlo V., e che avvenne prima di sua morte?

Il Vega intanto non tralasciava di provvedere agli affari di Sicilia, per sot-
1554 trarla da' pericoli degli ottomani, da' quali era già presa di mira. In fatti Dragutte era ritornato ad infestare la Puglia, e i nostri mari, per nulla temendo il Doria, che gli era stato spedito in busca dal Vega. Or questi, convocati intanto molti parlamenti, e visitati i vescovadi, e le abazie di reale giurisdizione (88), s'era reso e a' maltesi e a' siciliani assai odioso. Ei voleva governare a suo volere. Le lagnanze di costoro penetrarono finalmente al trono per mezzo di Andrea Ardoino conservatore del reggio erario. Gli fù perciò dall' Augusto sovrano destinato un sindicatore (89). Corrucciato il Vega domanda lo discarico del governo. Carlo ciò rimette al re Filippo suo figliuolo, cui avea già rinunziato i suoi regni. Il Vega intanto ammalatosi si ritira nella campa-

(87) *Aprile Chronol. della Sic.*

(88) Sù di ciò vedi il Fazzello, il Pirri, e il Maurolico, che ne hanno registrate le memorie.

(89) Si ottenne ancora, che la causa tra il marchese di Geraci, e il conte di Bivona Pietro di Luna di lui genero si agitasse fuori del regno.

gna di s. Giovanni di Baida per respirare un'aria più salutevole (90), mentre l' Augusto Carlo, provvedendo agl' interessi dell'anima sua, e dispiaciuto della caducità delle cose della terra, si era chiuso nel monastero di s. Giusto de' monaci di s. Girolamo nella Spagna, dove si morì finalmente dopo due anni (91).

Anni di G.C. 1556

Che dite di Carlo V.?

Carlo V. fu il più grande, e il più forte fra gl' imperadori. Egli veramente è degno da paragonarsi a Carlo Magno, anzi a costui molto superiore nel dilatare il dominio de' suoi regni sino agli antipodi dell' America. Egli trionfò de' tre più perniciosi nemici della chiesa, abbattendo il gentilesimo, l'eresia, e il maomettanismo. Egli vide cadere sotto le sue armi da 500,000

(90) *La Rosa Mss.* Che che si dica del Vega conviene leggersi la celebre orazione di un Anonimo col titolo. *Ad Carolum V. imper. et regem Sic. Oratio de laudibus Ioannis a Vega Siciliæ proregis*, inserita nel tom. 2 delle *Memorie per servire alla Stor. lett. di Sic. pag.* 194.

(91) *Amico in notis ad Fazz.* Egli morì nel 1558 nella notte della vigilia del Vangelista s. Matteo in età di anni 58 dopo 40 anni di regno. Intorno poi al Vega, egli lasciò per presidente del regno suo figliuolo Ferdinando, che fu confermato dall' Augusto Carlo. Fra le altre cose fatte da questo vicere, abbiamo la fabbrica di una nuova città, ch' egli dal nome dell' Augusto Carlo chiamò *Carlentini*. Questa servir dovea per asilo agli abitanti di Lentini, qualora fossero sorpresi da' nemici. Fondò in Palermo il pubblico Banco detto la *Tavola*, e introdusse in Sicilia nell' an. 1547 la Compagnia di Gesù. *Terremuzza l. c.*

Anni di G.C. nemici. Riportò quaranta vittorie, sostenendo con intrepidezza in sette parti del mondo la guerra. Non v'è stato poi monarca così liberale, che a Carlo uguagliar si possa. I suoi doni eran regni, provincie, principati, illustri titoli, e città (92). Sommo amator della giustizia, e della rettitudine, e ornato di tutte le altre virtù (93). Quanto poi fosse amante della religione, e della pietà, basta il vederlo fra i monaci intento a' digiuni, a' flaggelli, all' orazione, a' divini uffizj, e alla frequenza de' sagramenti, ma ciò che reca più meravigiia è il vedere il più gran monarca del mondo, esser divenuto il più rigido osservatore della povertà (94).

(92) A Muley-Assen restituì il regno di Tunisi; ad Alessandro de' Medici diede il ducato di Fiorenza. Allo Sforza il ducato di Milano; il Monferrato al duca di Mantova: al duca di Ferrara Modena e Reggio: il montese al duca di Cleves: alla Religione Gerosolimitana le isole di Malta, del Gozzo, e Tripoli: al duca di Savoia Asti; e Sora al duca d'Urbino. Al vicerè Conzaga Molfetta, a Lanoy Sulmona: a Doria Melfita, Leyva, e Ascoli; e a' genovesi la libertà della loro Repubblica. V. *Aprile l. c.*

(93) L'autore delle prefazioni a' capitoli del regno così di lui scrive: *Justitiæ, et æquitatis, cæterarumque virtutum cultor eximius.*

(94) Chi più brama sapere della vita di questo monarca ne' due diversi stati legga il Sandoval, il Robertson, Famiano Strada *de Bell. Belg.* il Nierembergh *nella virtù coronata* ed altri, tralasciando sempre a' critici la discussione su l'eroico abbandonamento del mondo da lui fatto, e i loro contrarj sentimenti. A noi basta l'autorità del pontefice Paolo III. che asserisce, che Carlo ciò fece dopo ma-

ART. II.

Anni di G.C.

Regno di Filippo II. il Prudente.

Chi fu spedito al governo di Sicilia, e che fece?

Salito sul trono Filippo II. conferma nella carica Giovanni de Vega (1), ma fu costretto prestamente alle istanze de' siciliani di richiamarlo alla corte, e di eliggere per presidente interino del regno il cardinale Pietro d'Aragona e Tagliavia arcivescovo di Palermo (2). Partito perciò da Trapani il Vega sulle galee di Malta, venne al governo di Sicilia Giovanni della Cerda duca di Medinaceli. Questi, ritrovando esausto l'erario, provvede tosto 1557

tura, saggia, e santa riflessione. V. *Aprile l. c. Muratore Ann. all'an.* 1558. La città di Palermo eresse a questo illustre sovrano una statua nella piazza Bologni, lavoro dell' immortale Li Volzi.

(1) La conferma gli fu recata da Federigo Erriquez fratello dell'Almirante di Castiglia conte di Modica, spedito dal re Filippo in Sicilia, per ricevere a nome del sovrano il giuramento di fedeltà da' siciliani.

(2) Non può negarsi, che molte virtù adornavano il Vega: ma queste venivano preoccupate dall' alterigia la più insoffribile, e dall' eccessivo rigore. Egli ingiuriava e dispreggiava senz'alcuna distinzione e nobili, e plebei, Puniva con somma crudeltà i rei anche di piccoli delitti. *Maurol. Sic. Hist. lib.* 6.

Anni di G.C. a' bisogni, in cui era la Sicilia, per sottrarla dal sovrastante pericolo di essere invasa da' turchi, che con 120 galee costeggiavano ne' mari di Reggio, e aveano molto danneggiato le coste di Calabria (3). Passa perciò da Messina in Calabria per osservar più da vicino gli andamenti de' nemici (4). Ivi, sentendo, che la flotta ottomana era passata in Antibo per unir-
2558 si alla francese, ritorna subito in Sicilia. Non tralasciava intanto l'ardito Dragutte di molestare il mediterraneo colle piraterie. Il re Filippo alle istanze del duca di Medinaceli, e di Giovanni della Vallette gran maestro di Malta, comanda al vicere, che facesse snidare da Tripoli un sì tremendo nemico (5). Egli subito da ca-

(3) Il re Filippo sosteneva la più pesante guerra con Arrigo II. re di Francia collegato col pontefice Paolo IV, e con Solimano, da cui dopo la rotta data dagli spagnuoli alle truppe francesi a s. Quintino, per cui il papa rappacificossi con Filippo, ottenne Arrigo 120 galee per invadere il regno di Napoli, e di Sicilia, cui poi non fu recato alcun danno. *Niccolò Palmerino Diario di Pal. Mss.* In quest'anno una grande alluvione sboccando dalla porta di Montalto atterrò le mura di s Mercurio vicino la chiesa dell'Itria (che nel 1620 fu distrutta per aprirsi la porta di Castro), e vi perirono in alcune parti della città 4,000 persone *Torremuzza l. c. La Rosa l. c.*

(4) Egli lasciò la cura del regno a Niccolò Maria Caracciolo vescovo di Catania

(5) Il re Filippo avea già stabilita la pace con Arrigo II, perciò poteva bene impiegare le sue forze contro i turchi. Il re Filippo sposò Elisabetta figliuola di Arrigo. *Muratori l. c. all'an.* 1559.

pitan generale si reca in Malta (6). Formidabile armata di maltesi, napoletani, spagnuoli, e siciliani occupa i mari di Tripoli (7). Ognun credeva, che si desse alla città l'assalto; ma il duca contro il comun voto assedia l'isola delle Gerbe, che gli fu agevole di prendere, e trascura l'importante impresa di Tripoli. Anni di G.C.

Come riuscì al duca questa spedizione.

Lo scaltro Dragutte, vedendosi in gran pericolo, spedisce in Costantinopoli il famoso corsaro Ulucciali rinnegato calabrese, per sollecitare Solimano ad un pronto, e valevole soccorso. Compita intanto il Medinaceli la presa delle Gerbe, e ben guernitala, si rivolta a quella di Tripoli, che credea facile boccone. Il commendatore de Tessieres comandante la flotta maltese, accorgendosi dell'imminente tempesta si ritira in Malta, e ne avvisa l'ostinato duca, che fassi anche sordo a' suggerimenti del Doria, e degli altri comandan- 1559

(6) Il governo di Sicilia fu affidato a Ferdinando de Silva marchese della Favara. Egli fu ricevuto in Malta, come si conveniva al suo grado: e fu regalato della spada, di cui cingevasi il fianco s. Luigi re di Francia. *Amico in Auctario ad res siculas.*

(7) La sua flotta, che spiccò dal porto di Messina la componevano 53 galee, 5 galeotte, 30 navi, e 27 vascelli con 14,000 combattenti. *Palmerino l. c.* L'Auria ne accresce poco il numero *nella Histor. Chronol. de' vicere di Sicil.*

Anni ti, che del pericolo l'avvertivano. Or;
di mentr'egli era intento a volger le vele per
G. C. Tripoli, si fa vedere presso l'isola del Gozzo la più potente armata di Solimano sotto il comando di Mustafà Cara. Il gran maestro raddoppia allora gli avvisi. Il Medinaceli tutto dispreggia, e non ascolta consigli. Il Cara intanto avanzandosi colla flotta, investe alquante galee, che senza l'ordine del vicere cercavano colla fuga scampar dal pericolo. Ei ne prende venti, e fa prigione fra gli altri Gastone della Cerda figliuolo del duca con altre 14 navi da trasporto, e tutto l'equipaggio. Il duca vedendosi alle
1560 strette, ricorre subito al Doria, che a stento per la sua perizia lo salva col favor della notte, e malconcio lo riconduce in Sicilia (8).

Da chi fu saccheggiata la città di Agosta, e quale tumulto eccitossi in Palermo, e come finì?

Il re Filippo, alla nuova dell'infelice impresa di Tripoli, temendone le conseguenze, comandò, che si accrescesse il numero delle galee in Sicilia. Non fu vano il di lui sospetto. Il Bassà Pialy ri-

(8) *Vertot. Histoire de Malte lib. 12 tom. 4. Palmerino l. c.*

ternato dalla Barberia; assale Agosta, e la saccheggia (9). Un nuovo timore investe i siciliani, e questo vie più si accresce per una grave carestia, che cominciava a molestar la Sicilia. Si consulta allora in Palermo a indennizzare il regio erario. Dal pretore Girolamo del Carretto (10) si sminuisce il peso del pane contro il volere de' capi degli artisti chiamati a consiglio (11). La plebe si eccita tosto a tumulto. Cataldo Tarsino si fa capo de' tumultuanti (12). Si minaccia il magistrato. Gastone del Porto barone di Summatino capitano della città, cercando acchetar colla forza l'irritata plebaglia, resta con sassi in testa ferito; e malmenato in una gamba Bernardino di Termine barone di Birribayda, che l'accompagnava (13). Si saccheggia la casa di Carlieri di Sguazza, e del segreto di Palermo Andreotto Lombardo. I nobili si chiudono in Castello a mare. Si cerca il rimedio delle buone maniere. L'affare vien racco-

Anni di G. C.

(9) Bosio *Stor. della Relig. Gerosol. tom.* 3 *lib.* 20.

(10) Vincenzo Talamanca però scrive nell' *Elenco Universale*, che Cesare Lanza fosse allora il Pretore.

(11) Uno de' consoli più ardito buttò in mezzo all' assemblea un pane della piazza.

(12) Era costui notaio della Terra di Paola in Calabria, ed abitante in Palermo.

(13) *Talam. l. c.*

Anni di G.C.

mandato a Vincenzo del Bosco conte di Vicari, come beremerito alla plebe. Questi si finge partigiano de' ribelli, e sostenitor del partito. Si abbocca in tanto con Notar Cataldo suo compadre, e il persuade a lasciar l'impresa. Questi imbarcatosi di notte si riduce in Calabria. Non si dà tempo a' sollevati di fuggire. Arrestati i più colpevoli, furono tosto affogati sopra alcune botti, e i loro cadaveri nel dì seguente appesi a' pali nella piazza della marina (14).

Che fa il duca di Medinaceli, e quali prede fecero i corsari turchi?

Il vicere allora da Messina viene in Palermo, e comanda, che s' incamerassero i beni de' congiurati. L'ingordigia però de' ministri uffiziali avvezzi a trovar delitto dove sperano guadagno, confondevano i rei cogl' innocenti. Per riparare i disordini, si ricorre al re, da cui si ottiene un generale indulto, da cui furono esclusi Cataldo Tarsino, e il di lui collega Manfredi di Tursio. Questo universale contento fu accresciuto dalle feste e da' tornei, che occuparono la Capitale per le

(14) Notar Cataldo, dopo alquanto tempo venuto in Sicilia, fu imprigionato, e in capo a tre anni fu impiccato in Messina nel mese di Agosto 1566. *Paruta Chron. Mss. di Pal. Niccolò Palmer. l. c.*

nozze delle figliuole del vicere (15), che lieto ritornossene in Messina, e fece impiccar per la gola Vincenzo Agnello capo d'una truppa di masnadieri (16). Ivi il duca attende a dar gli ordini opportuni per impedire le scorrerie de' turchi. Ma a che pro? se nello stesso stretto di Messina l'ardito Dragutte portò prigione il vescovo di Catania Niccolò Caracciolo con sette galee, che lo scortavano (17), comandate dal commendator Viperano cavalier gerosolimitano. Or, mentre quest' infelici eran trasportati in Affrica, un'altra galea turca, e due fuste fanno schiavi presso il Marettimo il capitan Visconte Cicala, e Luigi Osorio vescovo di Majorica, che su due galee andavano alla corte, per quere-

Anni di G.C.

1561

(15) Una la maritò col duca di Bivona, e l'altra col duca di Montalto.

(16) Questo temerario avea avuto non solo ardimento di tentar di uccidere in Palermo un cavalier della famiglia Afflitto; ma d'insultare lo stesso duca nella via, mentre ritornava in Messina.

(17) Con esso fu tratto anche prigione l'avvocato fiscale Giambattista Seminara, che andava Reggente nella Spagna. Intorno poi alla schiavitù di questo prelato varii sono i sentimenti degli scrittori. Altri vogliono, che sia stato fatto schiavo al ritorno del Concilio di Trento convocato da Pio IV, altri con più fondate ragioni prima di andarvi. Ciò accadde l'anno 1561. Vedi la dotta nota di n. 81 *nella Storia Chronol. de' vicere dell' Abb. di Blasi tom.* 1 *part.* 1 *lib.* 3 *cap* 6. Egli fu riscattato l'an. 1562 con grossa somma, e fu rimesso alla sua chiesa. *Domen. Gallo tom.* 3 scrive essere stato fatto prigione presso le isole Eolie.

Anni di G. C. larsi col sovrano dell'ingiustizia loro fatta dal duca di Medinaceli (18).

Quali provvidenze diede il re Filippo e per allontanare i corsari, e per dar sesto a' disordini della Sicilia?

Il re Filippo coll'aiuto d'altri principi spedì contro Dragutte un'armata di cento tredici galee (19), e ne diede il comando a Garzia di Toledo. Questi prese la fortezza del Pegnone sicuro asilo de' corsari (20), per cui costoro svanirono da' nostri mari. Manda poi in Sicilia a riparare i disordini, come visitatore, Marcello Pignone marchese dell'Orivolo. Egli in breve per la sua incorrotta giustizia organizzò la Sicilia, e mise freno co' severi

(18) Il capitan Cicala, e Osorio aveano comperato una galea, ch'era stata presa al corsaro Ulucciali. il vicere, sotto il pretesto, che serviva al re, loro la tolse *Gallo l c tom.* 3 Or Dragutte avuta in mano questa preda mandolla a Solimano. Il Cicala fu rinchiuso nelle sette torri, dove morì, perchè molto danno avea recato a' turchi: ma Scipione suo figliuolo fu da Solimano allevato in corte. Questi rinnegando poi la fede, giunse al grado di Bassà, e fu creato generale di mare e di terra. Di costui sotto il nome di Sinam Bassà appresso ne parleremo.

(19) Cinque galee erano di Malta; otto del gran duca di Toscana, sei del papa, otto del re di Portogallo; dodici di Giovanni Andrea Doria, tre del duca di Savoia, dieci di Sicilia, e il rimanente della Spagna e di Napoli. Il Murat. le riduce ad ottantasette. *Annali all'an.* 1564.

(20) In questo assalto molto contribuì l'artiglieria dell'Immortale Doria. S'innalzava questa formidabile fortezza sù d'uno scoglio detto il *Sasso di Velez* rimpetto a Gibilterra, che per la forma d'una pina, era detto il *Pegnone*. Ivi si appiattavano sicuramente i corsari, e impedivano il commercio.

gastighi agl' ingiusti ministri (21), mentre il duca regolava le imposizioni sopra le sete, i panni, e le altre merci (22). Or costui avrebbe colla sua diligenza, e coll' autorità del marchese ridotta l' isola al primiero splendore, se non fosse stato richiamato alla corte; dove portossi in fretta (23).

Anni di G. C. 1563 1565

Chi venne al governo dell' isola, e quali imprese egli fece?

Sbarcato appena in Messina il nuovo governatore Garzia di Toledo, fu dalla corte destinato a portarsi a rinforzar la Goletta, e a difendere l' isola di Malta, minacciata da Solimano. Subito il Toledo con 29 galee passa in Malta, e abboccatosi col gran maestro la Vallette, lascia

(21) Egli diè nuova forma a' tribunali. *Pragmat. de Reformat. Tribunalium* V. *Mr Testa de Magistrat. Sic. e Capit. Regn. Sic. Tom.* 1. Diede la corda a un certo Gisulfo maestro razionale: compilò il processo a Pasquale la Mammana: condannò un altro maestro razionale chiamato Sollima: punì molti coll'esilio, altri rinserrò nelle carceri, e altri castigò colla confiscazione de' beni. V. *Mss. attribuito al Sig. di Giovanni*.

(22) Costui però impose nove denari di nostra moneta sopra ogni tumulo di frumento, che si moliva. Si avverta per gli stranieri, che sei denari di moneta siciliana hanno il valore di un grano, e che venti grani formano un tarì d' argento, cioè la dodicesima parte d' uno *scudo*, che vien composto di tarì dodici.

(23) Ei lasciò per presidente del regno col voto del sagro Consiglio Bartolomeo Sebestiano vescovo di Patti. *Pirri Not. Eccl. Pactens.* Costui era intervenuto al Concilio di Trento, di cui se ne pubblicarono in Sicilia dal duca di Medinaceli gli stabilimenti.

Anni di G.C. in ostaggio di sua parola uno de' suoi figliuoli, e correndo a ben guernire la Goletta, ritorna prestamente in Sicilia. Ivi sentendo, che la flotta ottomana assediava quell'isola, che, sebbene difesa con valore, era già per cadere in potere de' turchi (24), vi si reca egli stesso con soldati, viveri, e munizioni da guerra. Il suo arrivo incoraggiò gli assediati, e intimorì talmente i comandanti nemici, che partirono a piene vele da que' mari (25). Il Toledo ritorna in Sicilia: rinforza con due baluardi la città di Agosta (26); e spedisce in Malta Vincenzo del Bosco conte di Vicari, onde compisse la fabbrica della nuova città, ideata dal gran maestro la Vallette (27). Ma non passò mol-

(24) Perciocchè pochi difensori rimanevano. In quest'assedio vi perirono trenta mila turchi, e con essi il famoso Dragutie. Leggasi *Vertot Histoire de Malte*, e *Bosio l. c.* che minutamente descrive i soccorsi mandati dalla Sicilia, la bravura de' soldati, e di moltissimi nobili siciliani, e la morte de' più famosi cavalieri di Sicilia.

(25) Componevano l'armata turca 140 galee, 17 galeotte, 11 navi, 8 maguni, e 3 caramusali, oltre 54 vascelli algerini. *Palmerino l. c.* Questa flotta era affidata al comando di Pialy, e di Mustafà generale della fanteria. Or dee sapersi, che impegnarono Solimano a questa spedizione le istanze de' corsari affricani snidati dal Pegnone, ma viè più di Kusiln Agà capo degli eunuchi, cui le galee di Malta rapito aveano il vascello detto delle *Sultane*.

(26) Egli innalzolli nella bocca di quel porto, e volle, che uno si dicesse dal suo nome *Garzia*, e l'altro dal nome di sua moglie *Vittoria*.

(27) Il re Filippo comandò, che dal nome del gran mae-

to tempo, ch'egli stesso, malgrado i dissapori tra lui e il gran maestro la Valette (28), con dieci galee si porta in quell' isola. Ivi, avendo Garzia assicurato il gran maestro d'ogni valido soccorso, veleggia a visitar la Goletta, e la Sardegna. Di là passa in Livorno, e in Genova, e presa a bordo la fanteria destinata al presidio di Malta sotto il comando del marchese di Pescara, si rimette in Messina.

Anni di G.C. 1566

Che altro egli fece, e quando partì dalla Sicilia il Toledo?

Intanto il corsaro Pialy coll' avanzo della flotta rimasta dall'incendio (29), pre-

stro, si chiamasse questa inespugnabile fortezza la *Vallette*. Questa fu di molto opportuno asilo a cavalieri, che abitavano prima nel gran borgo facile agli assalti de' nemici, che li assalivano dalle sovrastanti colline. La Sicilia vi contribuì oltre a cinquantamila scudi, anche un gran numero di fabri, e di viveri, che vi trasportava il Doria. Il Toledo nelle sue dimore fuori del regno lasciò per presidenti di Sicilia primamente lo stesso vescovo di Patti; poi Antonio Doria marchese di s. Stefano, e quindi il suddetto vescovo.

(28) La Vallette dopo la partenza de' turchi scrisse al papa, che il tardissimo soccorso di Toledo non avea punto giovato alla liberazione di Malta. Ciò punse molto il Toledo, che ne restò corrucciato, ma finalmente riconciliossi col gran maestro per opera di Fra Giulio Serbellone, (che l'Auria chiama Fabrizio) priore d'Ungheria, e cavaliere assai distinto.

(29) La Vallette fece incendiare nello stesso porto di Costantinopoli la formidabile flotta di Solimano. Questi irritato diè ordine al Bassà Pialy, che molestasse i cristiani. Costui prese a tradimento l'isola di Scio appartenente a' genovesi, (quantunque in tregua col Sultano), e dirizza le vele verso Trieste: ma da' veneziani fu costretto a ritirarsi in Levante.

Anni di G. C. sa l'isola di Scio, dava molto da temere a' siciliani. Il Toledo con 80 galee parte subito ad incontrarlo. Il Pialy però cacciato da' veneziani si ritira in Levante. Muore in questo tempo Solimano. A tal nuova il Garzia si restituisce in Messina. Svanito perciò ogni timore, congeda gli stranieri soccorsi, e attende al governo dell'isola. La sua rigorosa condotta però indusse i messinesi ad avanzare alla corte le loro giuste doglianze. Egli fu chia-
1567 mato dal re Filippo alle discolpe. Ei parte, ma subito ritorna in Sicilia. Ivi, convocato un general parlamento, affida di nuovo il governo di Sicilia a Carlo d'Aragona e Tagliavia duca di Terranova, e con tutta l'armata portossi nella Spagna (30), dopo aver lasciato moltissimi monumenti in Sicilia della sua magnificenza (31).

(30) Il ritorno in Sicilia del Toledo ci fa sospettare di essere stato chiamato alla corte per altri affari, o per dir meglio per essere mandato dal re Filippo a sedare le turbolenze insorte nelle Fiandre, in cui si voleva introdurre il Tribunale del s. Uffizio; discordie, che terminarono colla perdita dell'Olanda.

(31) A quell'ottimo cavaliere si deve la continuazione della via detta il Cassero oggi dal suo nome *Via Toledo*. Ei la distese dalla Parrochia di sant'Antonio sino alla Vicaria, d'onde poi fu terminata nel 1577 dal vicere M. Antonio Colonna. Egl'istituì nel palazzo di Ajutami-Cristo un'accademia di cavalieri, che vestiti di corazza esercitavansi nelle armi, per esser pronti a' bisogni della patria. Il maggior loro esercizio facevasi sul ponte detto della *Miraglia*. Ivi era dipinto Orazio Coclite in atto di respingere i nemici. Quest'

che accadde in Sicilia dopo la partenza del Toledo? Anni di G.C.

Essendo partito il Toledo continuò la reggenza il duca di Terranova (32), ma per essere spettatore de' danni recati da un tremoto, che scosse tutta la nostra isola (33). Giunto intanto in Palermo il nuovo vicere Francesco Ferdinando Avolos de Aquino marchese della Pescara, e celebrati i funerali al principe Carlo primogenito del re Filippo (34), fu questi avvisato 1568

accademia fu trasferita nel palazzo rimpetto alla casa Senatoria nel 1620 V. *Baron de Majest. Panor. lib.* 1. In Messina incominciò la fabbrica di un arsenale assai capace. *Bonf. Istor.* di Messina.

(32) In questo tempo venne in Palermo il cardinale Alessandro Farnese nipote del papa Paolo III. per visitar la chiesa di Morreale, di cui era stato eletto arcivescovo da Carlo V. nell'anno 1536. V. *Pirri Not. Eccl. Monteregal.* Fu accompagnato dal celebre letterato Onofrio Panvino, che morì in Palermo a 7 Aprile 1568, e giace sepolto nella chiesa del convento di s. Agostino, del cui ordine egli era.

(33) Un altro tremoto nell'anno scorso avea anche molto danneggiato la Sicilia. V. *Mongit. Istor. de' Terremoti* agli an. 1566 e 1567. Questo presidente del regno a 19 Luglio 1567 gittò la prima pietra del magnifico porto in Palermo detto il *Molo* ideato dal Toledo. Questo in diversi tempi è stato assai scosso dalle tempeste, come nota il Fazzello *Dec.* 1 *lib.* 8, *il Bonfiglio Istor di Sicil.* V. *il marchese di Villabianca Diario Storico di Pal. tom.* 12 in cui si legge una lunga notizia di questo Molo. Finalmente nell'an. 1812 a dì 26 Genn. una non mai veduta furiosa tempesta giunse a sospingere alcuni grossi macigni nella parte opposta, recando gravissimo danno alle barche. Io ne restai come gli altri assai spaurito.

(34) Questo principe morì di morte violenta in età di anni 23. Il di lui funerale fu eseguito nella Cattedrale di Palermo, dove il P. Carminata Gesuita recitò la funebre ora-

Anni di G.C. da un certo Pimentel governator della Goletta, che Ulucciali avea preso Tunisi, e minacciava quella fortezza (35). Vi spedì tosto ventiquattro galee con altre barche da carico comandate da Giovanni de
1569 Cardenas, e quindi un altro soccorso di due mila combattenti per maggior sicurezza (36). Non tralasciò intanto il marchese di Pescara di convocare i baroni a parlamento, onde ricavasse denari. Un'offer-
1570 ta di 125,000 scudi fu recata al re Filippo per commission de' parlamentarj da Carlo Avolos de Aquino fratello del vicere (37). Or mentre il marchese della Pe-

zione vestito con abito di lutto preparatogli dal Senato, e coperto pure di gramaglia. V. *Paruta Mss.* La morte di questo giovine principe fu seguita dalla regina Elisabetta di lui madregna estinta pure con violenza. Le ragioni sono occulte agli storici; e i politici su di ciò han perdute le cervella. V. *Murat. all'an.* 1568, *e Dom. Gallo l. c.* e l'autore del libro. *Essay sur l'Histoire General tom.* 4 *cap.* 50.

(35) Ulucciali, non soffrendo, che Muley Amida re di Tunisi favoriva gli spagnuoli della Goletta, lo spogliò del regno. Costui salvossi con due figliuole in Sicilia, e abitò in Palermo, dove per testimonianza di Paruta ritrovavasi nell'anno 1570.

(36) Egli mandò questo secondo rinforzo, perchè sospettava, che Selim II. successore a suo padre Selim no spedisse contro la Goletta l'armata, che preparava in Costantinopoli. Ma questa fu diretta contro l'isola di Cipro, posseduta da' veneziani, che loro la tolse, malgrado i soccorsi di Giov. Andrea Doria, e delle galee del papa.

(37) In occasione, che il re Filippo era passato ad ammogliarsi colla principessa Anna Maria figliuola dell'imperador Massimiliano II quarta di lui moglie, la Sicilia gli fece questo donativo nel secondo parlamento convocato dal Pescara.

scara era intento a dar contezza al re Filippo sul regolamento della regia monarchia, infermatosi gravemente si morì in Palermo, restando per presidente del regno Giuseppe Francesco Landriano milanese governator di Messina (38).

Anni di G. C. 1571

Chi venne in Sicilia, e qual' imprese fece il principe Giovanni d' Austria?

Morto il marchese di Pescara, fu destinato per vicere dell' isola Carlo d' Aragona e Tagliavia principe di Castelvetrano. Intanto approda in Messina il serenissimo Giovanni d' Austria (39), eletto capitan generale della poderosa flotta della sagra lega per combattere l' armata ottomana (40). I collegati eran già pronti, Spic-

(38) Pio V spedì in Madrid il cardinale Alessandrino, e per congratularsi con Filippo del nuovo sponsalizio, e per querelarsi degli abusi introdotti nella monarchia di Sicilia. Il re Filippo ne commette l' affare al Pescara con ordine d' informarlo, e di dar riparo a' disordini. Sù questo articolo vedi *Pirri Not Eccl. Troinensis*, *Dupin Defence de la monarchie de Sicilie cap. XI*. Di questo vicere, il cui cadavere fu trasportato in Napoli abbiamo un baluardo, che fece innalzare presso la porta di s. Agata, e una fortezza in Agosta alla porta del Porto detta la *Torre d' Avalos*. Vedi *Francesco Vita Innesto Istor. della città di Agosta*.

(39) Era costui figliuol naturale dell' imperador Carlo V, e perciò fratello del re Filippo. Ma prima di lui era approdato in Messina colle galee del papa, e di Firenze Marc' Antonio Colonna, e il general Veniero colla prima flotta veneziana. *Gallo l. c.*

(40) Questa lega erasi stabilita tra il papa, il re Filippo, e la Republica di Venezia. Numeravansi in quest' armata 209 galee, cioè 81 del re Cattolico comadate da Gio-

Anni di G.C. ca la formidabile flotta dal porto di Messina. Giunta nel golfo di Previsa incontra i nemici. Si attacca la più terribile zuffa. Il sangue ondeggiava rappreso nel mare (41). Dopo lungo e sanguinoso combattimento piegò finalmente la vittoria in favore de' nostri. Allora il principe Giovanni inalberando lo sternardo della Croce, entra vittorioso in Messina (42). Ivi trattenutosi alquanto tempo, viene in Palermo (43), e di là a pochi giorni ritor-

1572

Andrea Doria, 108 della Republica al comando di Sebastiano Veniero, 12 del papa guidate da M. Antonio Colonna, 2 di Savoia, 3 di Genova, 3 di Malta, oltre a sei galeazze di Venezia, 22 navi da carico del re Filippo, due de veneziani con altri 7 minori navigli. Avvertasi, che tra le galee del re Cattolico dodici erano della Sicilia padroneggiate da Giovanni de Cardenas.

(41) I turchi perdettero 25,000 uomini, e furono loro prese 117 galee, oltre un non picciol numero affondate. De' nostri vi perirono 13,000 combattenti, fra i quali il Cardenas. Chi desidera una distinta relazione di questo combattimento legga *Aprile Chronol. di Sic e Dom. Gallo l. c.*

(42) In questa città vi concorsero gli ambasciadori di quasi tutta l'Italia per congratularsi con Giovanni. Pio V l'onorò della berretta ducale, e d'uno stocco tempestato di pietre preziose. I messinesi, oltre le magnifiche feste, che celebrarono in questa occasione, ne vollero eternare la memoria con una statua di bronzo. V. *Longo apud Maurol. in Chron.*

(43) I palermitani trattennero in brio quasi tutto il carnovale quel prode campione colle giostre, di cui vedi D. Vincenzo Auria *Discorso Historico sopra l'origine della giostra*, e con altri particolari divertimenti, in cui lo stesso Giovanni volle essere uno degli atleti. E quì cade in acconcio accennare alcuni giuochi particolari alla Sicilia. Eravi il giuoco del *carusello* da' siciliani chiamato *caruseddu*, cioè un piccol vaso, dove i ragazzi conservano le monete. I cavalieri giostranti divisi in distinte quadrighe

na in Messina. Stabilitasi intanto la pace tra i veneziani, e Selim II., e scioltasi perciò la sagra lega, ebbe ordine il principe Giovanni di portarsi al riacquisto di Tunisi. Egli tosto con 80 galee partì da Messina, e da' contrarj venti fu trasportato in Marsala (44). Di là veleggia verso

Anni di G.C.

portavano in mano questi vasi fatti di finissima creta, che urtandoli graziosamente, e come per riparare il colpo nemico, spezzavansi, e spargevano il suolo dell'acque le più odorifere, di cui eran ripieni. E quì errano gli Enciclopedisti, che derivano la voce *carusello* dal diminutivo di *picciolo carro*. *Encyclopedie Art. Carrousel.* Un'altro dicevasi del *Saracino*, o dello *Staffermo*. Situavansi nel teatro due statue di legno vestite d'armi bianche all'uso de' saraceni. I giostranti in abiti assai galanti attaccavano le due statue con tutti gli atteggiamenti di vera giostra, le quali stando ferme a' colpi vibrati, fu detto il giuoco dello *Staffermo*. V. *Fortunio Applausi ai Pal. fatti nel 1652.* Questo giuoco forse eravi anche in Italia *Marmantile Riacquist. Canto IV v. 57*. Finalmente il giuoco della *Canna*. Eravi una corda tesa da' due lati, e nel centro vi pendea un anello. Or chi degli atleti ficcava correndo dentro quest' anello la canna, che portava in mano ornata di fettuccie, riscuoteva gli applausi degli astanti. Questo giuoco, che facevasi da' nobili, passò nel volgo sotto il nome di quello della *papera*, o dell'*oca*, che fu proibito, perchè presentava strazio e spargimento di sangue di tanti animali, che venivano attaccati alla corda; cosa, che avvezzava la gioventù alla carnificina. Or questi e altri giuochi poi facevansi nell'antico, e magnifico teatro di Palermo sin da' tempi del proconsole Aureliano. V. *Dot. D. Franc. Serio e Mongitore. Discorso sopra un'antica favola di marmo ec.*

(44) Di queste galee 22 erano state di fresco allestite ne' porti di Sicilia col donativo ottenuto dal parlamento. Or avesse voluto il cielo, che i venti avessero altrove trasportato questo principe! Egli fece riempiere di terra il famoso porto di Marsala, per cui questa città tanto antica, e la più illustre per il commercio, perdette affatto il primiero splendore. Si è proposto tante volte di nettarlo, ma vani pensieri! d'onde tanta spesa! L'Aprile vuole, che ciò

Anni di G. C. Tunisi, e assediatala, gli riuscì agevole di discacciar dal trono l'usurpatore Ulucciali. Cede allora egli quel regno a Maometto, ma lo rese tributario del re Filippo. Ritornato subito in Messina (45), passa a
1573 svernare in Napoli.

Quali danni da ciò ne avvennero alla Sicilia?

Aizzato Selim dal disperato Ulucciali, mette in mare la più potente armata (46). Questa comparve a vista della Sicilia, e getta le ancore nella marina di Avola nel luogo detto le *fontane bianche*. Scendono allora a terra 500 turchi, ma furono da Lorenzo Teglies marchese della Favara respinti colla morte di 60 nemici (47). Tentano di nuovo in altro luogo lo sbarco, e furono costretti da Diego de Silva, e da Fracesco Belvis a ritirarsi.

sia accaduto al ritorno della spedizione e della presa di Tunisi.

(45) Giovanni d'Austria dovea rimettere sul trono Muley Amida, ch'era andato con lui a questa spedizione: ma, siccome costui era odiato da'suoi vassalli, stimò meglio il principe cederlo a Maometto figliuolo di Muley-Assan e di lui nipote, o secondo alcuni di lui fratello. Il Muratori però scrive cugino, e l'Aprile figliuolo di Amida.

(46) Componevano l'armata 285 galee, 12 galeotte, 9 maone, 8 caramussali, e 13 navi.

(47) Il presidente principe di Castelvetrano avea prevenuto l'arrivo de' nemici. Egli avea spedito ne' tre Valli tre vicarj generali con truppe, cioè il marchese d'Avalos suo figliuolo, il duca di Bivona, e il principe di Butera. Mentre il marchese della Favara comandante di 400 cavalli vegliava alla difesa di que' luoghi.

Finalmente con altro rinforzo si oltrano sino ad Avola, e trovatala spopolata, la saccheggiano. Quindi sbarcano nella marina di Scicli, ma incalzati dalla cavalleria del principe di Butera lasciano tra morti e prigioni dugento de' suoi, e dirizzano le vele verso la Pantellaria (48). Di là salpando continuano il loro corso, e sorprendono Tunisi, e la Goletta, che subito ricaddero in potere di quei barbari. A tal funesta nuova Giovanni d'Austria, ch'era stato richiamato in Palermo dal principe di Castelvetrano, temendo della Sicilia, si porta in Trapani insieme col vicere, e con una gran truppa di cavalleria, per impedir forse a' barbari lo sbarco. Ma costoro contenti e del riacquisto di quel regno, e degli schiavi cristiani, rivoltano le prore a Levante.

Anni di G.C.

1574

Quando partì dalla Sicilia Giovanni d'Austria, e quale strage cagionò la peste alla nostra isola?

La ritirata della nemica flotta, e la

(48) Questi avvenimenti raccontati dal Caruso in quest' anno vogliono comunemente gli scrittori, che fossero accaduti nell'anno antecedente 1572: perciocchè in quest' anno Ulucciali con tal flotta marciò con Sinam Bassà suo genero direttamente in Barberia, principale oggetto di questa spedizione. Che che di ciò fosse non è fuori proposito, che l'armata turca, impedita forse da' contrarj venti, facesse in Sicilia tali tentativi.

Anni di G.C. morte di Selim incoraggiò allora i siciliani, ma i preparamenti di guerra, che faceva Amurat III. figliuolo di Selim, eccitarono nuovi timori. Si consulta allora dal presidente del regno, che si afforzasse la città di Biserta, che sola era rimasta nell' Affrica agli spagnuoli, e che s' innalzasse una fortezza a Porto Farina, onde divertire i nemici di ogni pensiero d' invadere la Sicilia. Questo utilissimo progetto fu dal solo Giovanni sospeso (49). Costui, lasciate le istruzioni di ciò, che far si dovea, quante volte da' barbari sarebbe assalita la Sicilia, partì per la Spagna, per lasciar poi la vita nelle Fiandre.

1575 Allora il vicere attese a ben fortificare le città principali dell' isola, ad organizzare la militar disciplina, e a numerare la gente atta alle armi. In mezzo a questi lavori, mentre il principe di Castelvetrano cercava di difendere la Sicilia da' nemici, terribile pestilenza l'invase, e fece sì gran macello de' miseri abitanti, che nella sola città di Messina vi perirono quasi quaranta mila cittadini (50).

(49) Egli si scusa di eseguirlo col pretesto di doversi attendere il comando del re. Ma la vera cagione della scusa ell' era, perchè per i suoi privati fini volea passar nella Spagna. In fatti non ostante, che se ne ottenne dal re il permesso, egli tuttavia partì dalla Sicilia.

(50) Vedi il celebre medico Ingarsia, che molto contri-

A che fine il re Filippo chiamò il principe di Castelvetrano nella Spagna, e che fece il nuovo vicere appena entrato in Sicilia? Anni di G. C.

Tanti sinistri avvenimenti avrebbero avvilito l'animo di chicchessia, ma il coraggioso Carlo d'Aragona non tralasciò di render la Sicilia nello stato di non più temere gl'insulti de' nemici (51). Or, mentre sì degno personaggio attendeva a purgar la Sicilia de' facinorosi, gastigandone severamente i delitti, a richiamare le scienze, e le belle arti, fu dal re Filippo destinato al governo di Milano. Accompagnato perciò dalle lagrime, e dagli affetti de' siciliani, partì con tutta la famiglia dall' isola, per non più rivederla (52). Questa 1576

bui alla salvezza della città di Palermo, e di altri luoghi *Descriz. della peste dell' an.* 1575. *Francesco Serio Istor. Chronol. delle pestilenze di Sic.* Il Senato edificò in onor di s. Rocco, che sperimentollo efficace protettore, la chiesa abitata da' monaci della Gancia sotto titolo de' SS. Cosmo e Damiano. *Torremuzza l. c.* La peste fu introdotta in Siragusa da una galeotta venuta dall' Egitto. *Longo Chronicon Sicul. apud Maurolicum.* Un sì crudo mostro dopo aver divorato gli abitatori di Sicilia, infierì poi nella Puglia, nella Calabria, in Venezia, in Milano, in Verona, in Pavia, e in Trento, che restarono vote di abitanti. *Spandano Continuaz. agli Annali del Baronio all' anno* 1576. Colpito da questo morbo il celebre Abb. Francesco Maurolico finì di vivere in Messina. *Gallo l. c.*

(51) Vedi *di Blasi Stor. Chronol. de' vicere di Sicilia.* In quest' anno D. Laurea Barbara, e Ventimiglia fondò il Monasterio della Concezione.

(52) Egli fabbricò il baluardo presso la porta di Carini, che da lui prese il nome d'*Aragona*, Aprì la piazza det-

Anni di G. C. gran perdita fu dal sovrano ricompensata col mandare in Sicilia il vicere M. Antonio Colonna, uomo di non minor merito, che il principe di Castelvetrano. Fu pri-
1577 maria cura di costui sbandir dall'isola gli avanzi della peste, e di punire rigorosamente chi di soppiatto medicava gli appestati, senza dichiararli al governo. Quindi rivolge il pensiero alla retta ammini-
1578 strazione della giustizia, condannando a rigorose pene i strasgressori (53).

Perchè il Colonna portossi in Malta?

Mentre il vicere dopo queste sagge
1580 disposizioni era intento ad abbellire le città di Palermo e di Messina (54), gli fu

ta *Bologna* da Luigi Bologna, che ne fu il direttore. V. *D. Baldassare Bologna Descriz. della sua famiglia*. Costui meritò l'elogio di una medaglia coll'epigrafe: *Carolus Aragonius Magnus Siculus*. *Di Blasi l. c.*

(53) Egli fece mozzare il capo a quattro persone rispettabili, di cui si taccieno i nomi nel *Mss. di Paruta*. e condannò alla forca un tal Girolamo Colloca uomo molto diffamato. *Paruta l. c.*

(54) Egli eresse in Palermo nel 1578 l'edificio nuovo presso la chiesa di *Porto Salvo*, e destinollo per la Dogana. Oggi però serve per pubblica carcere, e dicesi la *Vicaria*. Da questo punto nell'an. 1581 continuò la via del Cassero sino a mare, dove innalzò la magnifica porta, che dal nome di sua moglie Felice Orsini, la chiamò *Felice*. Adornò la Cattedrale di quattro cappelle, che sono oggi diroccate per la nuova riforma di questo tempio, ma ne rende testimonianza una tavola mormorea. Egli ridusse nel 1583 a questa forma *Porta Nuova*, che volea, che fosse detta *Porta Austriaca*, o *Imperiale* in memoria dell'ingresso di Carlo V. ritornando vittorioso dall'Affrica, ma trattiene tuttora l'antico nome. Tirò lo stradone, che conduce a Morrea-

avvisato, che i tunisini ribellatisi contro il loro governatore Assan Agà, ricercavano il loro legittimo sovrano. Ei subito sulle galee di Malta (perciocchè quelle di Sicilia ritrovavansi in Portogallo acquistato dal re Filippo), rimette Muley Amida in quel regno, che fra le acclamazioni del popolo fu riposto nel possesso del trono. Allora Amurat III. spedisce per Tunisi Ulucciali con 60 galee. Questi, solcando i nostri mari, tenta qualche acquisto. Egli distacca per viaggio sei galee della sua flotta, le quali avvicinatisi a Terranova, la saccheggiano, e mettono in catene ottanta degli abitanti. Il provvido Colonna, temendo a ragione dell'isola di Malta, i di cui cavalieri erano per politiche ragioni tra loro discordanti (55), la-

Anni di G.C.

1581

1582

le. In questo stesso anno collocossi nella piazza pretoria la grandiosa fontana lavorata in Firenze per conto di Luigi, e Garzia di Toledo, per ornarne qualche loro villa in Napoli, ma Garzia la vendette al Senato nel 1574 per 68,192 scudi. Le statue però erano destinate per altro oggetto, ma furono così disposte dal famoso Poeta Antonio Veneziano. Vedi *Baronio de Majestat. Panor lib.* 1 *cap.* 13. Nell'an. 1737 fu dal pretore Luigi Gaetani cinta de' cancelli di ferro colla spesa di once 1109. *Ficarra Mss* Egli gittò la prima pietra della fabbrica del Seminario de' Chierici in Palermo. E finalmente concedette al capitano giustiziere allora il barone Cesarò nel 1577 gli alabardieri V. *Mss. Petri de Blasi*. In Messina poi fece fabbricare la *via Colonna*. V. *Bonf. Messina città nobiliss. lib.* 5. *Gallo l. c.*

(55) Era nata contesa tra il gran maestro Giovanni de la Cassiere uomo scrupoloso, e alcuni scostumati di quell' Ordine sostenuti dagli anziani, che aspiravano a quella ca-

Anni di G. C. scia al governo di Sicilia Fabrizio Ruffo principe di Scilla, e si porta sollecitamente in quell' isola.

Il Colonna ritornato in Sicilia, qual' esempio diede di giustizia, e quando partì dall' isola?

Accolto il Colonna onorevolmente e dal gran maestro, e dai cavalieri, e accomodati, come potè, gli affari, si restituisce in Sicilia, e manda in Malta un rinforzo di 600 fanti, e di cinque galee al comando di Emmanuele Ponz de Leon, e quindi altre quattro galee con provvisioni da guerra comandate dal cavaliere Francesco Colonna. Or in mezzo a tante e sì diverse cure del regno, non tralasciava questo animoso vicere di unire alla plendidezza, e alla generosità la premura di affezionarsi i siciliani col tenerli occupati sempre in festeggiamenti. Ma qualunque fosse stato l' amore, che volea procciarsi, non potè scanzare però le calunnie già avanzate alla corte di molti malcontenti siciliani. Egli accortosi sù di che le ap-

rica, e fra questi da Maturino dell' Escur detto *Romegas*. Il vicere avea spedito in Malta Pompeo Colonna duca di Zagarolo suo fratello allora governator di Messina con altri per comporre le discordie, ma queste diedero molta briga alla corte di Roma, nè terminarono così facilmente. *Vertot Hist. de Malte tom. 5. e Caruso Part. 3. lib. 10.*

poggiavano; condannò a morte il suo segretario Sigismero (56), origine di molti sconcerti (quantunque poscia per grazia fu confinato a perpetua prigione nel castello di Termini). Il re spedisce subito in Sicilia Gregorio Bravo, o Bracco, qual sindaco della condotta del Colonna. Or nè quest'atto di severa giustizia, nè le discolpe in di lui difesa dirette da Gregorio Bravo al re, poterono salvarlo dalle persecuzioni de' suoi più possenti nemici (57). Egli fu chiamato alla corte per discolparsi. Il Colonna ubbidisce, e par-

Anni di G. C.

1584

(56) Questo segretario, abusando dell'amore, e della confidenza del Colonna, vendeva la giustizia, gl'impieghi, e le grazie. A ciò aggiungeva l'estorsioni, le prepotenze, e gli assassinj. A costui nell'impiego succedette un altro favorito cavalier di Malta detto Bracalone, che del pari abusava della confidenza del Colonna; per cui avvenne contesa tra il vicere, e l'inquisitore Aedo. V. *Di Blasi l. c.*

(57) I principali erano Paolo Giordano Orsini, e il principe Doria sostenuti dal Cardinale di Granvelle, e da' messinesi. L'Orsini perchè agognava alla di lui carica: il Doria, e il Granvelle forse senza ragione; e i messinesi per l'emulazione co' palermitani, la cui città veleano essere preferita dal vicere negli abbellimenti. Il Bonfiglio, il Caruso, e il Longo, scrivono, che le accuse de' messinesi contro il Colonna erano appoggiate sopra alcune lettere ritrovatesi da Giovanni Alfonso Bisdal conte di Briatico governator di Messina, e presidente del regno, in casa di uno Ebreo caro all' Ulucciali. Queste manifestavano la corrispondenza del vicere con questo nemico. V. *Gal. l. c.* Ma l'Auria, l'Amico, e Mr. de Thou, o Giacomo Agostino Tuano *Hist. sui temp lib.* 80, che sapea meglio gl'intrichi de' gabinetti, racconta, che il Colonna fu chiamato da Filippo per assumere il comando della formidabile flotta, che già destinavasi contro l'Inghilterra.

Anni di G.C. te. Giunto però in Medinaceli lasciò nel viaggio la vita.

Chi venne al governo di Sicilia, che fece, e quando partì?

Il re Filippo, trascurando le pretese degli emoli del Colonna, manda al gover-
1585 no di Sicilia Diego Enriquez de Cuzman conte di Albadalista, per cui terminarono alcune brighe tra il principe Doria, e il conte di Briatico (58). Costui ritrovò la Sicilia minacciata dalla carestia. Ne previene da saggio le conseguenze, provvedendola a tempo di grani, e di viveri. Salvata l'isola, manda nella Spagna tutte
1586 le galee, che ritrovavansi in Messina (59), ed attende a nobilitare la città di Palermo (60). I suoi nobili lavori furono ama-

(58) Il Doria colla flotta era approdato in Messina, e come generale di mare pretendeva essere salutato il primo dal castello. Il conte di Briatico, come capitan generale di provincia volea esserne prevenuto. Antonio Ansalone, previdendone le funeste conseguenze, consulta, che il presidente salisse sulla capitana delle galee, ed entrasse insieme col Doria. Quegli ricusò il consiglio. Il Doria si ritira dal porto, e si ancorò nel lido opposto. Allora il Bisdal andò a visitarlo. Il caparbio principe, accoltolo freddamente, partì alla fine per Napoli.

(59) Queste servir doveano di rinforzo al sovrano, che nell'Indie occidentali sostenea fiera guerra cogl'inglesi. Vedi le giuste ragioni della guerra in David Hume. *Histoire d'Angletterre tom.* 4 *cap.* 1.

(60) Egli compì la fabbrica del Molo incominciata nel 1567. Dalla corte pretoria trasferì nella Panneria il *Monte della Pietà*, e istituì la casa delle verginelle, che furono trasportate ad abitare in un nuovo edificio eretto nella spaziosa strada aperta fuori porta Macqueda dal marchese di

reggiati da molte disgrazie. Egli fu costretto a spedire sollecitamente in Malta un distaccamento di 600 fanti spagnuoli, sopra sette galee di Sicilia al comando di Alonso Martines de Leyva, per timore, che i ribelli non consegnassero nell'assenza del gran maestro Ugone de Verdalle le fortezze dell'isola a'nemici (61). Mandò ancora alcune navi da carico con viveri alla reale armata, che contendea coll'ammiraglio Drake (62). Per queste continue estrazioni gran carestia si sparse per la Sicilia. Quella accresciuta poi dall'avidità de'possessori de'grani, fece strage di circa a 200,000 abitanti (63). Cessata alquanto

Anni di G.C.

1587

1588

1590

Regalmici nell'an. 1777. Ridusse a miglior forma l'Ospedale di s. Bartolomeo, e trasferì quello di s. Giacomo nel Quartier de'soldati. Disseccò il lago del Papireto, in cui stagnando le acque, infettavano la città. Eresse le due fontane nella Vicaria, e quelle del Garaffo, e del Garaffello, e un'altra assai comoda nella via del Molo in un luogo detto de'*Quattro venti*, che dal presidente del regno Gioachino Fons de Viela fu diroccata l'an. 1785, e scavò una sorgente d'acqua rimpetto la Parrocchia di s. Lucia al borgo, dove attingono acqua quasi tutte le barche. Alla sua pietà finalmente, e alle limosine de'palermitani si deve l'erezione dell'Ospedale de'Benfratelli nel 1588. *Pirri Not. Eccl. Pan. in fine*. V. *Auria l. c.*

(61) Ugone de Verdalle successore a Giovanni de la Cassiere accusato presso il pontefice Sisto V. dovea portarsi a Roma. *Vertot Hist. de Malte lib.* 14 *tom.* 5.

(62) In questa spedizione la Sicilia perdette quasi tutte le galee per l'imperizia del duca di Medina Sinodia, che comandava la grande armata di Filippo. *David Hume Hist. d'Angleterre de la maison de Tuder tom.* 6 *cap.* 1.

(63) Vedi Vincenzo di Giovanni *Pal. Ristorato Mss. lib.* 4. La fame continuò sino all'an. 1590.

Anni di G. C. la fame il vicere da Messina passa in Palermo. Approdato a *Piedigrotta* stava già per mettere il piede sul ponte di legno ivi innalzato. Ed oh spettacolo! Il ponte a un tratto rovescia, e perirono circa a cento nobili soffogati nell'acque (64). Or il conte di Albadalista cercava dar rimedio alla carestia, che per sua colpa continuava ancora a molestare il regno (65). Il popolo cominciò a mormorar contro di lui. I nobili, cui il conte per la sua alterigia, e per il dispreggio de' privilegj, e de' capitoli del regno era poco a cuore, soffiavano la plebe. Il conte ne pre-
1592 vide le conseguenze, e ottenuta dal re Fi-

(64) Oltre altre cento persone. V. *Torremuzza*, che ci ha lasciato una nota degli estinti. Il Paruta l. c. contro l' opinione di Talamanca nell' *Elenco Universale* ne sminuisce il numero sino a quarantanove. Alcuni de' nobili, e l'arcivescovo Diego Aedo a stento salvaronsi. Sarebbe anche rimasto in vita il giovine barone di Castania, se non fosse stato da unò de' marangoni a forza soffocato, per l' ingordigia di alcune catene d'oro, che a quell'infelice pendeano dal collo. Costui ne pagò la pena col taglio della mano, e colla forca. Ciò accade a 15 Dicembre 1590. *Paruta l. c.*

(65) Il conte ingannato da' bilingui mezzani de' frumenti (perciocchè costoro prima della ricolta spargon voce, che i seminati per finti accidenti si sien perduti; ma cambiano linguaggio, dopo che i grani sono raccolti ne' magazzini de' possessori, e fan credere essere abbondantissimi per avere il permesso dell'estrazioni) diede licenza a' possessori de' frumenti, che li mandassero fuori del regno. Notisi, che a 6 Febbraio 1593 furono scavate le fosse nel piano del palazzo per conservarvi frumento. V. *Mss. del Dottor Pietro de Blasi nel Mss. dell' Ab. Ficarra. Torremuzza l. c.*

lippo la dimission della carica; la depose in mano di Arrigo de Cuzman conte d' Olivares spedito dal re, e parte dalla Sicilia (66). Anni di G.C.

Quali avvenimenti turbarono l' animo di questo vicere?

Avea questo provvido cavaliere cacciato appena dall'isola la carestia, quando fu avvisato essere l'isola di Malta travagliata dalla peste. Temendo costui della Sicilia, colà spedisce il celebre medico trapanese Pietro Parisi. Costui colla sua perizia in breve tempo liberolla da quel morbo micidiale. Credea l'Olivares di respirare, m'alla nuova di essere la Valle di Demona afflitta cogli assassinii, e colle scorrerie da uno stuolo di circa a dugento fuorusciti, guidati da un tal Giovan Giorgio Lancia, altamente turbossi, ma gli riuscì alla fine di estirparli (67). Re-

(66) Quanto racconta il Bonfiglio *Hist. Sic. part.* 2 *lib.* 10 sulla partenza di questo vicere son sogni, e fanfaluche. Costui, come nemico de' palermitani scrisse, che que' cittadini, e financo i ragazzi l'accompagnarono all'imbarco con motti pungenti, e con villanie. Sbaglia poi il Pirri, che pretende di aver lui lasciato per presidente del regno l'arcivescovo Diego Aedo. V. *di Blasi l. c.*

(67) Il vicere ne diede la cura di sbandarli a Francesco Moncada principe di Paternò. Costui da saggio accordò la vita, e il perdono a chi di loro uccidesse un compagno. Si divisero tosto in piccioli corpi; che perciò in breve tempo riuscì agevole al principe di disfarsene. Il Lancia fuggì in Napoli. Ivi arrestato, fu rimesso in Messina, dove

Anni di G.C. catosi in Palermo, restò spaurito all'impensato incendio delle polveriere del castello, che recarono terribili danni (68). Or mentre il costante Olivares attandeva ad organizzare gli sconcerti in Palermo, gli vien recato avviso, ch'era tutta in garbuglio la città di Messina, e che i malcontenti minacciavano il più sanguinoso massacro. Le sue opportune provvidenze però, e la saggia condotta di Giovan Ventimiglia marchese di Geraci, che la governava, liberolla dall'imminente rovina (69). Ma qual catena di perturbamenti! Già il

legato a quattro galee, restò in quattro quarti diviso. *Ecco qual fine aspettano i perturbatori della pubblica quiete.*

(68) Fra il gran numero degli estinti fuvvi il celebre poeta Antonio Veneziano, che ritrovavasi prigione nel castello insieme con Argisto Giuffredi creduti autori di alcuni satirici componimenti contro il governo. *Torremuzza l. c.* Le mura, le case e le vicine chiese restarono tutte diroccate, e molto scosse le lontane. *Longo in Chronol. apud Maurolicum.*

(69) I messinesi, ottenuta dal re Filippo collo sborzo di 600,000 scudi la privativa sull'estrazion della seta, (quantunque contro il parere del parlamento del 1592) pretendevano l'esenzione delle dogane. L'Olivares comandò al duca di Airola allora governatore, che facesse pagare i diritti doganali. Subentrato a quella carica Giovanni Ventimiglia, il popolo domandò l'abolizione delle dogane, minacciando di strage i magistrati. Il Ventimiglia da scaltro finse di unirsi alle giuste domande de' tumultuanti. Entra nella dogana, e stracciò i libri colle propie mani. I ribelli contenti si ritirano a casa: ma in un mattino fece trovare per le strade strozzati, e attaccati a' capestri i capi del tumulto, per cui non osarono i cittadini proferir più una parola.

rinnegato Sinam Bassà (70) ammiraglio della flotta ottomana erasi ancorato rimpetto la Calabria nella così detta *fossa di s. Giovanni*. Grande fu allora il terrore, che si sparse per la Sicilia. Il vegliante Olivares però diede tali provvidenze, e così opportune, che lo stesso Sinam persuaso, che resterebbe inutile ogni suo sforzo, ritirossi in Costantinopoli (71).

Anni di G.C. 1594

Che avvenne in Sicilia dopo la partenza del conte Olivares?

Al contento della ritirata de' nemici succedette la mestizia. I siciliani restarono addolorati sì per la morte della viceregina Maria di Pimentel (72), sì ancora per la partenza dall'isola di questo saggio e prudente governatore, compianto e da' nobili, e da' magistrati, e dal popo-

1595

(70) Di Sinam Bassà vedi *lib.* 5 *art.* 2 *nota* 18 l'an. 1562.

(71) Egli stabilì allora Tremisteri per piazza d'armi. Affidò al comando del marchese di Geraci, e di Grotteria 7,000 fanti, 200 cavalli, e una compagnia di volontarj. Altri 5,000 soldati li consegnò a Giangiacomo del Pozzo, e al cavaliere Ansalone, e 600 cavalli a Fabrizio Branciforte. Fa venire il principe Doria con 18 galee, e forma una catena di barche nel porto di Messina.

(72) Per mezzo di questa pientissima dama aveano i palermitani dal dotto, e santo pontefice Clem. VIII. ottenuto la testa della Vergine s Ninfa, per cui furono celebrate le più sollenni feste. *Pirri Not. Eccl. Pan.* Di cio nè fa fede una lapide apposta alla porta della Cattedrale. V. il *Paruta l. c.*, e Ottavio Gaetano *De Natali s. Nymp.* in fine. Il corpo di questa dama composto allora nella cappella di s. Cristina, fu poi trasportato nella Spagna.

Anni di G.C.

lo (73). Restando governator di Sicilia Giovanni Ventimiglia, nuovi timori assalgono i siciliani. Maometto III. (74) successor di Amuratte, potente flotta allestiva in Costantinopoli. Furono allora dal re Filippo mandati in Sicilia il Doria con 75 galee, e il general Rinaldi comandante delle galee di Malta. Svanita però la paura, ritornaron costoro, d'ond'eran venuti. Tranquillatisi così gli affari, istituì il marchese di Geraci in Messina il militar Ordine de'cavalieri della *Stella* (75), e

(73) Egli fu scelto per vicere di Napoli. Basta leggere gli avvertimenti, che prima di partire lasciò al marchese di Geraci, rimasto per ordine del sovrano al governo di Sicilia, per decidere della saggia filosofia del conte d'Olivares. *Longo l. c.* V. *Capitoli del conte Olivares raccolti dal dottor Pietro la Placa, e Rao*. Sotto il di lui governo si recò a fine il Molo colla aggiunta di un forte guernito di cannòni, e il braccio di mare della Garita. Trasferì dal castello i tribunali di giustizia, e le carceri allora alla *vicaria*, quantunque oggi a'tribunali è stato designato lo *Steri*.

(74) Questo barbaro scellerato maomettano si assicurò il trono colla strage di venti suoi fratelli, facendoli crudelmente uccidere. Fece ancora strangolare il suo primogenito, per aver domandato alla madre, s'egli sarebbe il successore al trono: ed in conseguenza ordinò, che anche la moglie fosse sommersa nel mare. Questo mostro di umanità morì di peste nel 1603. Questa nota non era del mio assunto, ma si conceda, per sapere i giovani, qual'inumani mostri divengono quegli uomini, cui accieca l'avidità di signoreggiare, o tiranneggiare su di un trono, che vogliono altrui usurpare.

(75) Addestravansi costoro al maneggio delle armi sotto un capo detto *Principe*. Essi doveano occorrere ad ogni improvviso assalto de' turchi in Sicilia. La loro divisa era una croce come quella di Malta, nel cui centro risplendeva una stella smaltata simile a quella, che comparve a' tre

fece innalzare nel palagio senatorio della Capitale il simulacro *del Genio di Palermo* (76). Intanto i turchi corseggiavano i nostri mari. Il Ventimiglia per allontanarli, convoca un parlamento, e ottenuti 30,000 scudi, si rivolge a fortificare l'isola d'Ustica asilo de' corsari (77). Costui si sarebbe reso immortale, se l'arresto di Fabrizio Reggio, e del Sindaco Pietro Opezinghi, per cui ne giunsero alla corte i più vivi risentimenti (78), non avessero affrettato il re Filippo a mandare in Sicilia per vicere Bernardino de Cardinas duca di Macqueda, che liberò subito dalle carceri cotesti sì ragguardevoli personaggi.

Anni di G. C.

1597

Perchè Sinam Bassà si fece vedere di nuovo in Sicilia, e quando morì il re Filippo?

Avendo il vicere riposti nelle loro cariche il senatore, e il sindaco, rivolse il

1598

Magi, cui era dedicato quest'Ordine. Il vicere Benavides l'aboli nell'an. 1679.

(76) Questo simulacro rappresenta un coronato vecchio, con una serpe nelle mani, che gli succhia il petto. Esso oggi si ammira riposto nella scala senatoria di Palermo.

(77) Per quanto allora si facesse per fare snidar dall'isola d'Ustica i corsari, che ivi appiattavansi, non fu possibile. Ciò era riserbato all'invitto Carlo III. e al di lui glorioso successore Ferdinando III. oggi regnante, che fortificolla, e la rese abitabile. V. Regno di Ferd. III. an. 1761.

(78) Bernardo Gravina marchese di Francofonte era stato eletto Pretore. I senatori e il sindaco si opposero a tale scelta, non essendo costui palermitano. Il vicere impri-

Anni di G. C.

suo animo a ben guernire le piazze di Sicilia; perciocchè i sospetti, che la flotta turca non tentasse qualche sbarco nell' isola, non erano ancora svaniti. In fatti a 17. Settembre comparve a vista di Messina il rinnegato Sinam Bassà con 40. galee. Allora il Cardinas comandò a Pietro Leyva generale delle nostre galee, che uscisse dal porto, e spiasse gli andamenti de' nemici. Mentre ciò facevasi, si presenta al Cardinas con lettera uno schiavo spagnuolo spedito da Sinam. Questi il pregava ad accordargli la grazia di poter vedere Lucrezia sua madre. Parve assai ragionevole una tale domanda, onde il Cardinas mandò a bordo non che la di lui madre, ma i fratelli ancora, la sorella e i nipoti. Sinam dopo averli teneramente abbracciati, li trattenne a pranzo sino a sera, e quindi carichi di preziosi doni rimandatili in Messina, dirizzò subito le vele verso Tunisi (79). Grande fu allora l'allegrezza de' siciliani per la partenza di un sì formidabile nemico: ma questa cangiossi tosto nella più luttuosa mestizia. Al triste annunzio di esser morto a 13. Set-

giona perciò Fabrizio Reggio, come capo de' senatori, e il sindaco Pietro Opezinghi, ed elesse pretore Vincenzo Bologna marchese di Marineo.

(79) *Aprile l. c. Longo, ed altri.*

tembre il più amabile de' sovrani Filippo II. ne restarono così afflitti i siciliani, che vestitisi di nera gramaglia gli celebrarono i più sollenni funerali (80). Anni di G.C.

Che dite del re Filippo?

Qualunque elogio cede alle virtù dell' immortale Filippo II. nè l'eloquenza del più dotto ragionatore ne può tessere conveniente discorso. „ La gloriosa memoria „ di questo monarca, (scrive il Muratori „ negli Annali), considerato il maggiore, „ o uno de' maggiori dell' universo, non „ ha bisogno, che io mi fermi a rammen„ tare il suo impareggiabil senno, la som„ ma sua religione (81), la fermezza dell'

(80) Egli morì nel Convento di s. Lorenzo nell' Escuriale di Spagna, eretto da questo monarca colla spesa di 25 milioni di scudi. Questo tempio gareggia colla Basilica di Roma. I funerali si fecero prima in Messina, dove ritrovavasi il vicere. Ivi fu recitato dal nostro palermitano Francesco Bisso il funebre elogio. Giunta poi la nuova in Palermo, non tralasciò questa città di fare le più sollenni esequie al suo monarca colla recita di un erudito e dotto funebre discorso del celebre P. Ottavio Gaetano a 27 Genn. 1599.

(81) Filippo II. essendo vicino a morte chiamò a se il principe Filippo III. suo figliuolo, e presentandogli un crocifisso, e la disciplina dell'imperador Carlo V. „ Mirate, „ (gli disse) dove vanno a terminare le umane grandez„ ze: apprendete a vivere in maniera, che arrivato a que„ sto punto non abbiate a pentirvi d'aver portato la co„ rona reale. Vi raccomando sopra ogni altra cosa l'os„ servanza, e la difesa della religione cattolica; il sangue „ di questo flaggello non è mio, ma di vostro avolo; e „ siccome è servito a me per ricordarmi spesso, che an„ cora i regnanti han bisogno più, che gli altri di spar-

Anni di G.C.

„ animo (82), e tante altre sue lodevoli „ doti, e virtù, che in lui si univano, „ perchè negli elogj suoi si sono impiegate le penne di tutti gli scrittori cattolici. „ Eroe incomparabile per la prudente amministrazion del governo, per la vigilanza sopra i costumi, e le azioni de' ministri. Zelante amministrator della giustizia, e costante difensore della cristiana religione (83). Questa, dice un filosofo, ha un assai maggior potere sullo spirito degli uomini, che ne son persuasi, di quello abbia la filosofia. Ella ci fa meglio soffrire le vicende della fortuna, e i dolori, e le infermità annesse allo stato umano. Appoggiato perciò Filippo su le stabili fondamenta della religione, eressé l'edificio del suo eroismo.

„ gerlo in tal maniera, così valetevene anche voi; come „ pure di questo crocifisso pegno della mia eterna salute. „ Egli vi conservi, e benedica „

(82) Un certo umore, che dal ginocchio gli si sparse per tutto il corpo, gli cagionò la più strana malattia. Le sue carni divennero così impidocchite, che non bastavano due famigliari a liberarlo dal bulicame di quegli schifosi animali. Egli nel corso di cinquanta tre giorni soffrì dolori acerbissimi senza poter cambiar sito, e senza punto lagnarsi nè del taglio nel ginocchio, nè della malattia. *Aprile l. c.*

(83) Filippo contentossi di perdere più tosto le Provincie Unite, e lasciare a' suoi posteri una guerra, che durò 60 anni, che permettere loro la libertà di coscienza: „ Voglio piuttosto essere senza sudditi, (egli diceva) che „ averli ribelli alla chiesa, e al suo capo. „ *Aprile l. c.* *V. Campana supplem. della Vita di Filippo II.*

ART. III.

Regno di Filippo III. il Giusto.

Anni di G. C.

Quali cose accaddero in Sicilia ne' primi anni del governo di Filippo III.?

Acclamato da' siciliani questo sovrano, il duca di Macqueda attese a render più nobile la città di Palermo (1), e più sicuro il commercio, armando a propie spese alquanti vascelli contro i corsari tripolini, e algerini (2). Di ciò non contento, 1599

(1) Egli aprì la strada oggi detta *via Macqueda*, che dalla parte di mezzogiorno fu dal presidente della G. C. Asmundo Paternò sotto il governo del vicere M. Antonio Colonna tirata sino al fiume Oreto, dove si ammira un arco di un ponte, che servir dovea per continuazione sino all'opposto monte. Da tramontana poi rincontra colla villa del principe di Villafranca, per cui fu aperto da Porta Macqueda un altro stradone, e questo poi diviso da un altra via, che porta sino a mare da un lato, e dall'altro alla così detta villa de' PP. dell'Oratorio di s. Filippo Neri. Il Senato in uno de' quattro cantoni, che nel centro forma un quadrivio, vi oppose la seguente iscrizione per renderne eterna a' posteri la memoria, che io quì rapporto.

QUADRIVIO
SECUS. POMŒRIUM. EXCITATO
AMPLIFICANDÆ. URBI
ET. INITIUM. DEDIT
ET. AUSPICIUM
S. P. Q. P.
ANNO MDCCLXXIX.

Ingrandì il palazzo reale col cortile ornato di colonne, e vi fabbricò la famosa galleria, e altre cose, di cui vedi l'*Auria*, e *il di Blasi l. c.*

(2) Egli ne trasse ricchissime prede.

Anni di G. C. egli volle con una flotta combinata tentare di prender la città di Tripoli (3). Riuscitagli vana questa spedizione, si rivolta con poderosa armata contro Algeri, ma con esito infelice (4). Ritiratosi perciò in 1601 Sicilia, mentre cercava i mezzi di rimettere il commercio, e la quiete, terminò la vita (5). Giorgio de Cardinas marchese d' Elce suo primogenito rimasto per presidente del regno, ordina i più sollenni funerali per il suo benemerito genitore (6). 1602 Intanto arriva in Sicilia Lorenzo Suarez de Figueroa duca di Feria. Questo vicere saggiamente applicossi a frenare il lus-

(3) Di questa prima spedizione ne dubitano gli storici. Ella non è riferita, che dal solo Ponzo *Istor. di Malta lib. 7.*

(4) Di questa seconda spedizione contro Algeri vollero averne parte oltre i siciliani, ancora il papa, il duca di Toscana, il duca di Savoia, i genovesi, e i maltesi. Il principe Doria era il grande ammiraglio. Costui, venuto in Palermo, prese a bordo Giorgio Cardinas primogenito del vicere, che da volontario si offerì per compagno in tale spedizione. Questa gran flotta vicino Algeri combattuta da' contrarj venti, e dalla tempesta, ritirossi molto danneggiata in Majorica. *Murat. all' an.* 1601. *Bonfiglio l. c. part.* 3. *lib.* 1.

(5) Egli morì a 16. Dicembre 1601. Sembra un romanzo a giudizio de' saggi quanto racconta il Caruso sulla costui morte. Egli vuole, che sia morto all' aprirsi d' una cassa predata da' suoi vascelli, dove la pestifera esalazione di un cadavere vestito di broccato con turbante tempestato di gioie ivi tacchiuso, gli cagionò la morte, e con esso perirono ancor altri, come scrive di *Giovanni Palermo Istor.* Ma come ciò, dice il di Blasi, se i musulmani, secondo la loro legge si sepelliscono ignudi, e involti soltanto in un lenzuuolo? Ne facciano più minute ricerche i curiosi.

(6) Vedine la descrizione nel Giornale *Mss.* del *Paruta*.

so de' magnati, e a bilanciare nelle imposizioni de' dazj le forze de' nobili, de' benestanti, e de' poveri. Composte poi le brighe tra gl' Inquisitori, e i giudici della Gran Corte (7), ebbe il piacere di accompagnare al regio palazzo Giovanna d' Austria, destinata per isposa al principe di Pietraperzia Francesco Branciforti (8), primogenito di Fabrizio principe di Butera. Celebratesi sollennemente le nozze, il du-

Anni di G.C.

1603

(7) Un certo Mariano Agliata familiare del s. Uffizio per sospetto d' omicidio fu sbandito da' giudici della G. C. Gl' Inquisitori contrastarono la giurisdizione a' giudici. Costoro si opposero. Furono perciò scomunicati. Il vicere li fece assolvere dall' arcivescovo Haedo. Quelli scomunicano lo stesso arcivescovo, e raccolti tutti i familiari e servienti si afforzano dentro lo Steri. Il vicere vi spedisce molte compagnie di soldati, i quali, benchè spagnuoli, malgrado le scomuniche, che dalle finestre cadevano a migliaia, attendevano al servizio militare, e gettano a terra la porta. Entrati il contestabile, e i soldati col boja, non ritrovarono alcuno, essendosene fuggiti per vie segrete. Or il Caruso contro il Paruta scrive, che gl' inquisitori vestiti pontificalmente si fecero ritrovare nella gran sala assisi sul loro tribunale, cui il nunzio dell' arcivescovo, presentata loro la risposta del suo prelato, si fosse ritirato colle guardie, e che l' affare poi recatosi alla corte, questa ne avesse regolato il numero, e la qualità de' familiari, e de' privilegi.

(8) Era Giovanna d' Austria figliuola naturale di Giovanni d' Austria bastardo di Carlo V., e fratello naturale di Filippo II. Or questa principessa disgustatasi poi col marito, che le rimproverò gl' illegittimi natali, rinserrossi, come dicesi, nel monasterio di s. Benedetto in Militello, che da questa dama riconosce la sua fondazione. Le feste con cui ella fù accolta in Palermo, e le pompe delle nozze si leggano presso *Aprile l. c.* e *il di Blasi l. c.* Veggasi poi la relazione di Alfonzo Bianchi stamp. in Pal. 1603. e accennata nelle *Memorie per serv. alla ster. lett. di Sic. t. 2. pag. 128.*

Anni di G. C. 1605

ca di Feria passa in Messina. Ivi tenuto il parlamento, e festeggiato il parto della regina Margarita, si restituisce a Palermo. Gli arriva tosto notizia, che i messinesi eran venuti alle prese cogli spagnuoli, e che la città era in garbuglio. Il vicere prende le giuste misure per provvedere agli sconcerti, e risolve di recarsi lui stesso in Messina; ma ne fa distolto dall'avviso opportuno, che già gli affari eran stati ivi composti dal principe Doria, e dal marchese di s. Croce Bassano generale delle galee di Spagna (9).

seguite il racconto di altri avvenimenti.

Svanito questo timore di ribellione, spedì tosto il duca di Feria sette galee di Sicilia, e il galeone di Palermo detto l'*Arca di Noè* a liberare tre galee di Malta, che arenate nell'Isola del Timbalo, erano bersagliate da' mori (10). Or mentre co-

(9) L'Imperadore Rodolfo avea ottenuto dal re Filippo, da Genova, e da Malta un rinforzo di galee, per sottomettere i ribelli albanesi, e i musulmani, che voleano entrare in Ungheria. Il punto di unione fu la città di Messina. Ivi alcuni soldati spagnuoli rubano le sostanze di un ricco capitan genovese, e lo feriscono. Alle grida occorrono i messinesi; si viene alle armi colla morte di ambedue le parti. Sarebbe crescinto il tumulto, e la strage, se il principe Doria, e il marchese di s. Croce non avessero tosto imbarcata la gente, e ritirate le navi dal porto.

(10) Queste galee arrivate opportunamente salvarono il generale, i cavalieri, i soldati, e i marinari, e li condussero in Palermo. Costoro ringraziarono il vicere per averli liberati dalla schiavitù.

stui attendea al buon ordine del regno, fu dal re destinato ambasciadore in Germania (11). Egli subito ubbidisce, e parte. Giunto però in Gaeta lasciò per malattia la vita. Giovanni Ventimiglia lasciato da lui al governo di Sicilia, non trascura nè fatica, nè diligenza per impedire, che la carestia non entrasse nell' isola: ma questa pena era riserbata a Giovanni Fernandez Pacecco marchese di Vigliena già eletto per vicere di Sicilia. Costui, approdato nell' isola, avendola con ogni cura provveduta di frumento (12), e di viveri, e trattato a sue spese Carlo Gonzaga duca di Nevers nipote di Arrigo IV. re di Francia (13), rivolge l'animo a render famosa la città di Palermo, dando principio al nobile edifizio della piazza Vigliena (14). Il piace-

Anni di G.C.

1606

1608

(11) Dopo la pace stabilitasi tra Rodolfo, e il gran Sultano Acmet, si dovea eliggere il re de' romani. Il duca di Feria fu destinato a portarsi in Germania alla generale dieta, ma con ordine di recarsi prima a Roma, per rendere ossequio al nuovo pontefice Paolo V.

(12) Mandò egli per il regno tre commissarj generali Francesco Sifar barone di Siculiana, Cesare Gaetano marchese di Sortino, e Francesco Bologna, per raccorre ovunque frumento, e per gastigare gli usurai. Proibì ancora agli uomini di portare i manichini, e i collari stirati con amido.

(13) Costui spedito dallo zio per ambasciadore a Roma, era approdato con cinque galee di Francia in Palermo. Portatosi a Roma, ivi diede fine alla vita. *Murat all' an.* 1608.

(14) Al genio di questo vicere deve la città di Palermo la nobile *Piazza Vigliena* da' palermitani detta li *quattro cantuneri*. Egli a 21. Dicembre diede il primo colpo con

Anni di G.C. 1609

re di un tal lavoro gli venne amareggiato dalla nuova di essere stato predato da' turchi Diego Fernandez suo natural figliuolo (15). Or questo vicere, volendo dar riparo alle tosate monete, e alla scarsezza del regio erario, usò tali violenze, che cadde in odio de' siciliani (16). Il Vigliena acciecato dalla propia passione, e accusando d'ingratitudine i siciliani, fu preso da tale malinconico umore, che si abbandona alla divozione, e lascia il governo in balìa de' suoi familiari. Il tutto allora

un martello d'argento per diroccarsi le case, che ne impedivano l'edifizio.

(15) Egli portavasi nella Spagna a recare al sovrano molti preziosi arredi. Assalita la nave da' turchi, morì nella mischia Antonio Sandoval. Il Parlamento offerì gran somma di denaro per liberarlo, oltre quella offerta dal padre, che fra l'altre gioie avea pignorato in Senato una sella ornata di perle, che tuttora esiste, per essere più agevole il ricatto. Ma tutto fu vano: mentre questo cavaliere rinnegò la fede, e divenne musulmano.

(16) Egli obbligò i siciliani a rivelare l'argento per coniarsene moneta, per cui nacque quistione tra i palermitani, e i messinesi per l'erezione di un'altra zecca in Palermo. V. *Caruso tom.* 3. *part.* 3. Impose un dazio detto la *Fandetta* contro la volontà del Parlamento. Si comandava a' notai, maestri notai, ed altri uffiziali ad esiggere il doppio diritto per gli atti giudiziali; di cui parte impiegar si dovea al mantenimento di alcune barche, per frenare le scorrerie de' corsari turchi, e il rimanente per riporsi nel regio erario. Or questa tassa, recando sommo interesse, fu da' parlamentarj rigettata a ragione. Il Vigliena fece perciò imprigionare nel castello il pretore Baldassare Naselli conte del Comiso (che il Caruso per errore scrisse Antonio del Bosco), e Pietro Balsamo marchese della Limina deputato del regno, come capi del braccio demaniale, e privolli delle cariche.

degenerò in disordine, e divenne venale la giustizia. La Sicilia avrebbe presentato il più miserabile aspetto, se la corte non avesse eletto per luogotenente del regno il cardinal Giannettino Doria allora arcivescovo di Palermo. Il Vigliena dopo pochi mesi partì dalla Sicilia, seco portando il dispreggio, e le nschiate della stolta plebaglia.

Anni di G.C. 1610

Perchè durò poco tempo nella carica il cardinal Doria, e che fece il nuovo vicere?

Il Doria, abusando della sua autorità, imprigiona molti non ignobili messinesi, che nulla dichiarato aveano l'elezione da lui fatta per governator di Messina in persona del marchese di Sortino (17). Il re, intese le giuste lagnanze de' messinesi, manda subito al governo di Sicilia Pietro Girone duca di Ossuna. Questo cavaliere d'alti pensamenti, posti in libertà secondo l'ordine del re il Reggitano, e gli altri

(17) I messinesi asserivano, che la carica di governatore spettava al giudice detto *Ed iommadario*: di cui vedi il cit. Dom. Gallo tom. 2. lib. 5 pag. 86. Il Doria mandò tre senatori nel castello di Melazzo. La contesa fu esaminata da' giudici Costoro, secondo i loro privilegj, dichiarano nulla l'elezione del Doria. Questi vie più irritato, comanda al giudice Stefano Reggitano di presentarsi nelle carceri in Palermo. In questo tempo fu condannato in Sicilia il tomo 2. degli annali del Baronio, in cui si contiene una dissertazione contro la monarchia di Sicilia. Il re Filippo volle perciò, che si vietasse ne' suoi regni. Leggasi *Mr. Dupin Defense de la Monarchie*.

Anni di G. C. nobili messinesi, rivolge le sue cure a togliere l'anarchia, che signoreggiava in Sicilia. Sottomise perciò la prepotenza de' nobili, e punì severamente i scarj, che sotto l'ombra della loro protezione commettevano impunemente e furti, ed omicidj. Sbandì que' vizj, che dee tacere la verecondia di qualunque storico, e con essi i viziosi, e i malandrini. Per il fallimento del pubblico banco, fatto dal cassiero Francesco Gatti, egli destina nel castello di Termini il pretore conte Buscemi, e i senatori. Costoro furono allora sprigionati, quando da loro gli fu consegnato il Gatti (18). Or volendo questo vicere supplire a' bisogni del regio erario, fece, che dal parlamento s' imponessero alcuni dazj, fra i quali quello di pagare un tarì a libra sopra la seta cruda. I messinesi sostenuti dal senatore Giuseppe Balsamo, fortemente si opposero. Il duca d' Ossuna si porta tosto in Messina, e minaccia di fronte i senatori. Il popolo si muove a tumulto. Il duca colle galee si ritira in Melazzo. Là chiama i senatori,

1612

(18) Si avverta, che il pretore e i senatori furono imprigionati terminata la loro magistratura. Il vicere dà loro tal pena, perchè per la loro indolenza avea il banco sofferto un tal fallimento. V. *Paruta l. c.* e *Talamanca Elenco Universale*.

i giudici, e il fiscale, e avendoli fatto arrestare, li fece condurre co' ceppi a' piedi nelle carceri in Palermo. L'affare portossi alla corte. Fu deciso in favor di Messina, e furono liberati i prigioni (19). Anni di G.C.

Quali prede fecero i siciliani sopra i turchi?

Intanto il duca d'Ossuna, vedendo in forze il regio erario, comandò, che si rifacessero le sdrucite galee, e se ne fabbricasse in Messina una a trentadue banchi. Essendo già pronte, comanda ad Ottavio Aragona, che da generale desse la caccia a' corsari, e assaltasse la città di Biserta. Riuscita vana l'impresa, veleggiò l'Aragona verso Levante. Ivi ebbe il piacere d'impadronirsi di un ricco vascello 1613
presso Madone. Avvicinatosi colle nove galee all'isola Scio, venne a sanguinoso combattimento con dodici turchesche galee, e avendone predate sette, recò in Palermo cinque cento prigioni, e liberi dalle catene mille cristiani (20). Dopo que-

(19) In difesa de' messinesi furono spediti in Madrid il famoso giureconsulto Glaricio, e Alberto Piccolo; e dal vicere il maestro razionale Pietro Corsetto, il consultore Ferdinando Manete, e l'avvocato Fiscale del real patrimonio Giuseppe Napoli. La causa durò più anni, perciocchè nell'an. 1615. furono tratti dalle segrete carceri del molo gl'infelici senatori cogli altri. In quest'anno fu data ai capi degli artisti la facoltà di liberare un reo di morte nella vigilia del S. Natale. *De Vio Privil. Urb.* 1612.

(20) L'Aragona qual trionfante entrò a cavallo in Palermo preceduto dal Bassà di Alessandria, e dalla schiera in-

Anni di G. C. sta vittoria cominciò a temere il vicere; che Acmet non vendicasse gl'insulti. Scrive perciò al re Filippo per soccorsi. Costui manda subito la sua armata in Sicilia al comando del principe Filiberto di Savoia (21). Era in questo tempo uscita
1614 da Costantinopoli l'armata de' turchi. L'Aragona unitosi alle galee napoletane, e maltesi discorreva nel Levante per spiarne i movimenti. Un fiero turbine le disperse. L'Aragona entra in Messina, ma colla preda di due nemiche galee. Riunitesi in questo porto le armate, partono a soccorrere l'isola di Malta, dove i turchi aveano fatto scendere a terra 5,000 uomini, che non riportarono altro vantaggio, che un breve saccheggio, mentre respinti da' maltesi rivoltarono le prore verso Tripoli. Cessato ogni timore, Filiberto parte
1615 per la Spagna, ma l'Aragona col rinforzo di altre sei grosse navi, tenendo sempre dietro a' turchi, ritorna in Palermo, rimorchiando schiave molte navi cariche

catenata de' turchi, che seguivano i liberati cristiani, che in mano portavano un ramoscello di ulivo. V. *Aprile l. c.* il quale scrive essere state dieci le predate galee. Il duca d'Uregna figliuolo del vicere ne recò la nuova alla corte. *Di Giovanni Pal Ristor.*

(21) Era questi figliuolo di Carlo Emmanuele di Savoia. Intorno alla saggia condotta del principe Filiberto vedi il *Murat. all' an.* 1613.

di ricchissime merci, il di cui prezzo riposto nel regio erario, riserbollo al mantenimento della forze marittime. Anni di G. C.

Quando finì di vivere il re Filippo, e che accadde in Sicilia prima della di lui morte?

Lieto il duca d'Ossuna di sì felici avvenimenti, l'animo rivolge a ravvivare il commercio, le belle arti, e le scienze (22): ma con suo dispiacere non potè compiere così grande lavoro. Egli destinato dal re 1616
al governo di Napoli si mosse tosto dalla Sicilia, cui rimase per luogotenente Giannettino Doria. Ma costui in capo a pochi mesi consegnò il governo a Francesco
de Lemos conte di Castro, e duca di Tau- 1617
risano. Le costui prime cure furono di allontanare i corsari, e massime un certo Sansone celebre rinnegato. Ottenute perciò dal gran maestro Vignacour le galee di Malta comandate dal conte d'Elda, e unitele alle siciliane, comandò che si met-

(22) Egli compì la facciata della Piazza Vigliena, che chiamasi di *s. Cristina*, e nel 1612 avea incominciato l'edifizio del famoso tempio di s. Giuseppe. Aggrandì il palagio senatorio. Alla *Compagnia della Pace* fondata l'an. 1580. da D. Marco la Cava vescovo di Mazzara, accordò gran privilegi. Istituì l'accademia detta degli *Agghiacciati*. Fra i letterati furono a lui più cari l'Ab. Mariano Valguarnera, e Filippo Paruta. In Messina gettò la prima pietra della fabbrica della chiesa di s. Restituta de' PP. Agostiniani scalzi. Un sì famoso governatore fu per l'invidia degli emoli condannato nel castello di Almeda, dove morì l'anno 1624. V. *Giann. tom.* 14. *lib.* 35. *cap.* 4.

Anni di G.C. 1618 1619 1620

tessero alla vela. Queste discorrendo i mari affricani riportarono ne' loro porti una piccola, ma ricca preda (23). Approda intanto in Palermo con poderosa flotta il principe Filiberto, che portossi tosto in Messina per unirsi con quella del papa, e di altri potenti (24). Or mentre si consulta di darsi la caccia alla flotta ottomana, fu la Terra di s. Marco invasa da otto galee di Biserta, che seco recarono prigioni circa 150 abitanti (25), e l'armata nemica carica di bottino e di schiavi fatti in Manfredonia, ritornossene pacificamente in Costantinopoli. Recatosi perciò il vicere in Palermo attese ad abbellir la città (26), e a rendere il dovuto omaggio

(23) Presso la Pantellaria ricuperarono una nave cristiana presa dalle galee di Biserta: e un Orca carica di ricche merci: e nel porto di Susa bruciarono un vascello al corsaro Sansone.

(24) Oltre le galee del papa, eranvi quelle del gran duca di Toscana, di Genova, e di Malta. Il principe Filiberto, dopo avere inutilmente sorpresa la città di Susa, ritorna in Messina. Ivi sparge voce, che non volea attaccar la flotta ottomana, perchè infetta di peste. Ciò egli fece per opporsi a quanto pensava in Napoli il duca di Ossuna di sconfiggere con tale armamento i viniziani. V. *Murat. all'an.* 1619

(25) *La Rosa Mss. l. c.*

(26) A questo vicere il Senato dedicò quella porta oggi detta di *Castro*, che fece aprire a causa del fiume Cannizzaro, che scorrendo da Morreale si scaricava per la via nominata de' Tedeschi, e spesso ingrossandosi recava gravissimi danni, come avvenne l'an. 1557. V. *Part.* 3. *lib.* 5. *art.* 2. *not.* 3. *Giardina Antiche Porte di Palermo, e la Rosa l. c.*

funebre all'estinto Filippo III., che in età di anni quasi 43. nel dì ultimo Marzo avea terminato la vita (27)

Anni di G. C. 1621

Di qual carattere era Filippo III?

Il re Filippo, scrive Rocco Pirri (28) fu un monarca adorno di tutte le virtù morali, e di semplicissima candidezza d'animo. „ La morte lo rapì, dice il Muratori (29) a' pensieri ed imbrogli del mondo, con lasciar dopo di se un illustre memoria della sua scrupolosa pietà, e buon volere, ma una molto infelice del suo governo. Imperciocchè o per poca abilità, o per troppo amore alla quiete, avendo lasciato in balìa de' favoriti, massimamente di Francesco duca di Lerma (30), tutto il reggimento de' suoi regni, parve, che null'altro conservasse per se, fuorchè il titolo di re (31). „

(27) Grandioso fu il funerale celebratosi in Palermo, in cui recitò la più eloquente orazione il ch. regolare D. Ilario la Cava genovese.

(28) *Chronolog. Reg. Sic.*

(29) *Annali d'Ital all'an.* 1621.

(30) Costui nell'an. 1618. fu creato cardinale da Paolo V. *Murat. l. c.*

(31) Intorno alla pietà di questo monarca vedi *April. l. c.*

Anni di G. C.

ART. IV.

Regno di Filippo IV. il Grande.

Quali accidenti afflissero i siciliani?

Il conte di Castro, avendo fatto riconoscere da' siciliani per legittimo loro sovra-
1622 no Filippo IV., domandò dalla corte il suo congedo, e l'ottenne (1). Ei parte dalla Sicilia dopo l'arrivo in Messina del principe Emmanuele Filiberto di Savoia, cui era stato dal re commessa la cura dell' isola. Ma questo amabile principe, mentre attendeva a promuovere le scienze, e le arti, e ad allontanare i corsari, dando loro egli stesso la caccia, fu dalla peste miseramente rapito (2). Il cardinal Doria
1624 rimasto al governo, appena potè col pe-

(1) Il conte di Castro compì l'ultimo cantone della piazza Vigliena detto di *s. Oliva*. Perfezionò la gran sala del regio palazzo. Fabbricò l'armeria nella casa del Senato, e la bastìa al forte del molo, e cominciò la fabbrica dell' arsenale. Trasportò il banco pubblico nella casa senatoria, che prima era in una contigua abitazione. Egli riaccese l' accademia in Palermo detta de' *Balli Ingegni*. Introdusse nell' Ospedale grande gli studj di anatomia, e di chirurgia. Compose eccellenti capitoli per la buona amministrazione del regno, di cui vedi *Pietro la Placa e Rao Capit. Ordinaz. ec. della città di Paterno*. Finalmente provvedendo agl' interessi dell' anima sua, vestì l'abito di s. Benedetto, e passò santamente gli ultimi anni di sua vita.

(2) V. *Francesco Serio Istoria delle pestilenze all' anno 2624*. Leggasi la pompa funebre di questo giovine principe presso Auria *Historia Chronol. de' vicere di Sic.* Le

ricolo di sua vita estirparne gli avanzi (3). Ma *ad una disgrazia un' altra sempre ne succede*. Sei galee bisertine minacciavano disturbi, desolamenti, e ruine in certi punti del regno, mentre le galee di Sicilia, erano in soccorso di Genova. Il Doria prega il gran maestro, onde andasse in busca de' nemici della religione. Cinque galee maltesi già sono a vista di Agosta. I turchi intrepidi corrono ad incontrarle. Vicino al promontorio Plemmirio si viene al più fiero combattimento navale, in cui restarono intieramente battuti i maltesi (4). Il Doria intanto avea fatto delle

Anni di G.C. 1625

di lui viscere, e il cuore si conservano nella cappella del real palazzo. Costui adornò la città di Messina del magnifico teatro volgarmente detto la *Palazzata*, che a 5. Febbrajo del 1783. fu da un tremoto rovinata. Si vuole, che avesse ideata la fabbrica della *Cittadella*, ma questa fu opra piuttosto del vicere conte di s. Stefano.

(3) Il cardinal Doria ritrovavasi ne' bagni di Termini. Egli subito occorre alla cura della sua greggia. A' mezzi umani, per cui molto contribuì la perizia del più valente medico Marco Antonio Alaimo, aggiunse le preghiere per ottenere soccorso dal cielo. Non furon vani i suoi desiderj. Il Signore volle in questo tempo render gloriosa la Vergine s. Rosalia morta nel regno del re Guglielmo II. Ritrovatesi le sacre ossa nel monte pellegrino, furono con molta pompa recate in città. La peste perdette il suo vigore, e Palermo ne restò libera. V. *P. Giordano Cascini Acta s. Rosaliæ. La Rosa l. c.* e sopra ogni altro *Rocco Pirri Not. Eccl. Pan.* Questo zelante pastore, ch'era occorso a sedare una rissa nata tra i cittadini, e alcuni soldati spagnuoli, si vide cadere a' fianchi due uomini colpiti con due moschettate dagl' isolenti spagnuoli. *Paruta l. c.* Ambrosio Maja *Sicilia Passeggiata cap. 54. Mss.*

(4) *Vertot Histoire de Malte livre 14. tom. 5.* Intorno

Anni di G.C. istanze alla corte, onde provvedesse la Sicilia di altro governatore. Il re Filippo, accolte le ragionevoli domande di quel vigilante pastore, spedì nell'isola Antonio Pimentel marchese di Tavora. Ma costui
1626 venne in Sicilia, come per essere ivi prestamente sepolto. Imperocchè dopo aver giustamente condannato alla forca un tal Demetrio medico greco (5), e mentre pensava di vendicarsi de' bisertini, e di sban-
1627 dire da' nostri mari le scorrerie de' turchi, a 28 Marzo terminò il corso di sua vita.

Con quali economiche provvidenze regolarono la Sicilia alcuni altri vicere?

Rimasto per presidente del regno il di lui figliuolo primogenito Arrigo Pimentel conte di Villada, niente fece, che possa interessare la storia, salvo i sollenni funerali al defunto padre. Intanto la Corte, non volendo lasciare il governo di Si-
1629 cilia nelle mani di un giovine inesperto, vi spedì Francesco Fernandez de la Cueva duca di Albuquerque. Questi cominciò

al promontorio Plemmirio, oggi detto *Massa Oliveri*, su di cui eravi fabbricato un castello, vedi il Bonanni *Antica Sirag. Illustr. e il P. Massa Sic. in Prospettiva*.

(5) Questo celebre dottore guarì moltissime persone, e ritrasse molti guadagni. Tratto però dall'avarizia in vece di estinguere il malore, l'accresceva con certi suffomigi, che faceva a' sani venire i gavaccioli. Il Doria l'avea fatto arrestare. Egli scappa dalle carceri: ma vi fu ricondotto. Il marchese di Tavora lo fece poi impiccare nel 1626.

à rendere più cospicua la Capitale (6). I messinesi ne presero gelosia. Domandarono perciò dalla corte coll'offerta di un milione di scudi, che un altro vicere governasse Messina, e fosse la Sicilia divisa in due provincie. Una somma sì considerevole, quantunque stuzzicato avesse le orecchie del re Filippo, fu tuttavia deciso dopo sette anni in favore de' palermitani (7). Fra queste dissenzioni non tralasciavano i turchi di molestar la Sicilia. Corseggiavano i nostri mari alcune galee di Biserta. Il vicere già si disponea a dar loro la caccia, e ne avea pregato il gran maestro Antonio di Paola ad unire le forze, ma non potè effettuare i suoi dise-

Anni di G.C. 1630

(6) Egli aprì la porta della *Doganella*. Fabbricò di là del molo il *Lazzaretto*. Fece tirare diritta la strada, che conduce a Morreale, e adornolla di vaghe fontane sotto la pretura di Mario Gambacorta marchese della Motta. Eresse nella piazza Bologna la statua dell'Augusto Carlo V. e l'altra di Filippo IV. nel piano del real palagio destinate per adornare la piazza Vigliena. *Baronio de Majest. Pan.* Diè principio a' magazzini presso la chiesa della Consolazione, e a quelli vicino al molo, che furon diroccati. Compì finalmente l'arsenale incominciato dal conte di Castro.

(7) Presentarono l'offerta al re Giuseppe Balsamo, e Francesco Foti, e difendeva le ragioni de' messinesi il famoso oratore messinese Pietro Piccolo, ma costui nulla valse a fronte dell'abate Mariano Valguarnera, e del segretario del Senato palermitano Francesco Paruta V. *Di Blasi l. c* Qui è da notarsi, che quest'offerta, ch'era come il pomo gettato dalla discordia, compariva in ogni parlamento, per cui dalla corte si esigevano immensi donativi. V. *Mongit. Parlam. di Sic.*

Anni di G. C. gni, mentre era sbarcato in Messina il nuovo vicerè Ferdinando Afan de Ribera duca di Alcalà. I pensieri del duca di Albuquerque erano già per essere praticati dall' Alcalà: ma, essendosi allontanato o-
1631 gni timore, rivoltò questi l'animo ad assicurare le vie del regno da' ladronecci, e da' misfatti, che commetteano i masdanieri. Usò tal rigorosa giustizia, che viaggiavasi senza pericolo (8). Sbandì da Messina la dominante aristocrazia, e fece mo-
1635 rir sulla forca il capitan di s. Lucia, che cercava eccitare quel popolo a tumulto. Richiamato al governo di Milano, abbandona la Sicilia, e vi lascia per presidente del regno suo genero Luigi Moncada

(8) Fu così austero nella giustizia, che sulla porta di Vicari una lapide ne conserva a' posteri la memoria, essendo in essa chiamato: *scelerum implacabilis ultor*. Egli fece strangolare una vecchia, che vendeva una certa acqua velenosa detta dal suo nome *Acqua Tofania*, a chi volea vendicarsi di alcuno. Ciò non rechi meraviglia, mentre nel 1789. fu a 30. Luglio impiccata nella piazza Vigliena una certa Giovanna Bonanno, che superava gli anni 84. Costei vendeva a tale effetto un certo aceto, che sotto aspetto di uccidere i pidocchi, dava la morte: perciò fu detta la *Vecchia dell' Aceto*. Questo vicere introdusse in Sicilia i religiosi dell' Ordine del beato Giuseppe Calasanzio sotto titolo delle *Scuole Pie*, e vi fondò la chiesa. Eresse la fontana fuori porta di Vicari rimpetto la chiesa di s. Antonio de' PP. Riformati, e tirò lo stradone sino alla marina. Rimise la zecca in Palermo V. *De Vio Privil Urbis Pan.* Fece raccogliere le Prammatiche da Pietro d'Amico, Cataldo Fimia, e Carlo Potenzano Egli ebbe un figliuolo di angelici costumi, e assai religioso. V. *Auria l. c.*

principe di Paternò, e duca di Montalto. Anni
Questi senza sua colpa ridusse la Sicilia di
al più miserabile stato per i continui do- G.C.
nativi ricercati dal sovrano, per sostenere
le guerre contro i suoi nemici (9). La mi- 1636
seria forse della Sicilia non avea penetra-
to tanto il cuore del Montalto, quanto lo
commosse l'avviso di essere state bersa-
gliate col cannone due galee di Malta nel
porto di Siragusa dal governator di que-
sta città, come portavano le sovrane istru-
zioni. Un tale insulto, fatto ad una cotan-
to benemerita religione, scandalizzò tutta
l'Europa (10).

Continuate la storia.

Destinato intanto il duca di Montal-
to al governo della Sardegna, approda in
Messina il vicere Francesco de Mello di 1639

(9) Il re Filippo sostenea dispendiosa guerra contro la Francia. Questa era divenuta più pericolosa per la lega fatta dal cardinale di Richelieu cogli olandesi, con Odoardo Farnese duca di Parma, Carlo Conzaga duca di Mantova, e Vittorio Amedeo duca di Savoia Contro costoro marciò Diego Gusman marchese di Luganes governator di Milano, e capitan di gran valore. Perciò il re Filippo vi manda al governo il duca d'Arcalà. V *Murat. all' an.* 1625.

(10) Il re Filippo era giustamente irato contro alcuni cavalieri di Malta francesi, che aveano fatto molte prede contro i sudditi della monarchia di Spagna *Vertot l. c.* Del Duca di Montalto abbiamo la fontana nella piazza detta la *Fiera Vecchia*, e la porta di Montalto, ch'egli aprì vicino a quella detta allora di *Mazzara*, che fece chiudere. Vestì di nuovi adornamenti Porta Felice, ed eresse nel Foro Borbonico il nobile fonte ornato di simboliche statue.

Anni di G. C. Braganza conte di Assumar. Costui celebrato appena un parlamento in quella città, lascia al governo il cardinal Doria, e parte per l'Italia: ma dopo pochi mesi ritorna in Sicilia. Egli mise freno all'eccedente lusso, che erasi introdotto nell'isola (11). Gli affari però della corte ricercavano la di lui presenza. Egli parte dalla Sicilia, e vi lascia al governo Mr. Pietro Corsetto vescovo di Cefalù (12). Questi colla sua vigilanza allontanò dall'isola la carestia; e il sospetto di nemica invasione (13). Intanto arriva in Palermo il nuovo vicere Giovanni Alfonso Henri-
1641 quez de Cabrera conte di Modica, e grande Almirante di Castiglia. Questi, quan-

(11) Dee sapersi, che la corte per ritrarre denaro mise in vendita i titoli. Sursero allora tanti marchesi, duchi, principi, cavalieri, e grandi di Spagna. L'emulazione nelle spese impoverì tante famiglie. Egli ne vietò l'eccesso promulgando rigorosa Prammatica. V. *Tom.* 3. *Pragmat. tit.* 6. *De pompa et luxu moderandis*.

(12) Per quel che apparteneva al politico, ma in ciò, che spettava al militare, ne affida il governo a Raimondo Cardona castellano, e capitan generale dell'artiglieria. V. *Amico in Auctario*. Del conte di Assumar non abbiamo in Sicilia, che un baluardo, che fece edificare in Licata. *Auria l. c.*

(13) In questo tempo il s. Ufficio rinnovò le antiche offerte di umane vittime, che i cartaginesi immolavano a Nettuno. Fece bruciare vivi Giambattista Verron francese, perchè calvinista: Gabriello Todesco moro, che fattosi cristiano, professava di poi il maomettanismo: e Fra Carlo Tavalora laico professo agostiniano calabrese, che si spacciava per Messia, ed era autore della setta de' *Messiani*.

tunque fosse cortese, e gentile, lasciò tuttavia molti esempj di severa giustizia (14). Designato al governo di Napoli, egli subito parte. Essendo appena venuto in Sicilia Pietro Faxardo Zunica, e Requesens marchese de los Veles, ebbe ordine dalla corte di portarsi a Roma. Consegna perciò il regno a Giovanni Torresilla arcivescovo di Morreale, e veleggia per Napoli. Ma di là ritornato subito in Sicilia, ne fortifica il littorale, e le città marittime, perchè intese, che i turchi facevano grandi armamenti (15). In mezzo a questi lavori egli ebbe il piacere di accogliere in Palermo Maometto Celbes figliuolo

Anni di G.C.

1646

(14) Egli fece impiccare nella piazza Vigliena Giovanni Poppa, e Michele Mattoni notai come falsificatori delle così dette *polizze in favola*; e fece affiggere i loro teschi dentro gabbie di ferro a cantonera del palagio senatorio, dove tuttora esistono. Condannò alla forca fra il termine di quattr'ore una vecchia, che avea ucciso la nipote, e ordinò, che un tal Cinquemani sicario fosse strangolato nella piazza di Casa Professa lo stesso giorno, che fece l'omicidio

(15) Aveano le galee di Malta preso a 28. Sett. 1644. il famoso galeone, detto *la Gran Sultana*. Fra 2. milioni di preda fuvvi il tesoro dell'Agà Zumbul, e la Sultana Zafira, che portava alla Mecca il picciolo Osman figliuolo dell'imperadore Ibrahim. Osman poi fattosi cristiano entrò nell'Ordine de' predicatori riconosciuto sotto il nome del P. Maestro Fra Domenico di s. Tommaso, e visse santamente V. *Frate Ottavio Bulgarini*, che ne descrive la di lui vita coll'esatta relazione della presa del galeone in *due to. ediz. 3. napol. per Michele Luigi Mutio* 1708. Perciò Ibrahim irritato intimò guerra al gran maestro Lascaris, e preparava fortissima flotta. *Vertot l. c. lib. 19. tom. 5.*

Anni di G. C.

di Amar Day re di Tunisi, e di assisterlo dopo sei giorni al battesimo (16). Un tal piacere però gli fu attossicato da molti tumulti eccitatisi nell' isola, che gli costarono la vita.

Quali tumulti accaddero nell' isola, e massime in Palermo?

La scarsezza del frumento, e perciò la diminuzione del peso del pane in Messina aveano eccitato il popolo a tumulto. La plebe, che sempre ignora la verita, e riguarda solamente l' opinione, e perciò facile ad essere ingannata, di tale menomanza facendone autore un de' senatori della famiglia Dolce, gli avea brugiata la casa. De los Veles portatosi subito in quella città ne accheta il garbuglio colla morte de' capi tumultuanti, e colla necessaria provvisione del grano. Ritornato in Palermo egli vide a testa di numerosa plebaglia Antonino la Pilosa mugnaio, Biaggio Orto-

(16) Celbes a 4. Maggio 1646 giunse in Palermo, e spiegò il suo desiderio di farsi cristiano. Il vicere lo consegna a' PP. Gesuiti. Costoro prodigiosamente in meno di ore ventiquattro gli fecero capire tutti gli arcani di nostra santa religione, e a 6. di Maggio in Casa Professa fu battezzato da Mr Ferdinando Andrada arciv. di Palermo successore al Doria, estinto a 19. Novembre 1641. Ma Celbes salito poi sul trono del padre ripigliò a professare la legge maomettana A ragione dunque il gran maestro di Malta, malgrado le istanze d' Innoc. X. non volle accordare la croce di Malta a questo mal condito neofito.

lano, e Onofrio Raineri carbonaio, e la città piena d'incendj, di rapine, e di stragi (17). Questa orribile scena però si sospese per poco colla morte di questi tre condottieri (18). Tutto forse si sarebbe tranquillato, se il vicere non avesse dato a' consoli sospetto di lor diffidenza (19). Cresce perciò l'entusiasmo nel popolo. Discorre allora per le strade una ciurma di gente armata d'aste, di spade, di alabarde, di picche, di archibugi, e di sassi. Giuseppe d'Alesi di Polizzi scelto per capo dalla sorte (20), vestito di corazza su galante destriero la guidava. Avviatosi

Anni di G. C. 1647

(17) La vicaria incendiata, e date alle fiamme le case di Orazio Strozzi, di Ascanio Ansalone, e di Scipione Cottone maestri razionali autori della picciolezza del pane.

(18) La Pilosa fu prima tenagliato, e poi strozzato nella Piazza Bologna; e gli altri due impiccati nella piazza Vigliena.

(19) Francesco Salerno, e Simone Sabatini senatori popolari aveano per mezzo de' consoli smorzato l'incendio. Il vicere però occultamente introduce in città truppe e cavalleria. I consoli avvertiti di ciò da Giovanni Colonna professor di chirurgia, si ritirarono alle loro case.

(20) Era costui tirator d'oro. Trovavasi egli nella taverna vicino la Parrocchia di s. Antonio. Ivi eranvi Giuseppe Errante console de' correggiari, Francesco Danieli console de' Conciapelli in compagnia di Vincenzo Ragona, e Giambattista dell'Aquila dello stesso mestiere, e uniti a costoro due altri vagabondi Giacomo Conti, e Pietro Pertuso. Costoro già briachi discorrevano del tumulto di Napoli eccitato da Tommaso Aniello, detto *Masaniello*. Invogliatisi a farsi nome, cominciarono a pensare una congiura, e per togliere la quistione intorno al primato, misero nella misura detta il *quartuccio* i loro nomi, e da quell' infame bussolo sortì il nome di Giuseppe d'Alesi.

Anni di G.C. verso il palazzo venne a conflitto colla truppa spagnuola. Il vicere fugge sulle galee. Cresce il tumulto. L'inquisitor Trasmera, e il giudice della Monarchia si abboccano con Alesi nel tempio di s. Giuseppe. Niente si conchiude. Il vicere però per mezzo del P. Giardina teatino cerca abbarbagliarlo coll'offerta di 2,000. scudi annuali, e colla carica perpetua di Sindaco. A questo boccone l'Alesi tentenna, e si spiega in favor del governo (21). Il popolo, di cui la più parte eran pescatori, in vedere, che l'Alesi si acconciava per se il giubbone, radunossi armato nella piazza della marina. D. Francesco Cannella, e D. Giuseppe Boccadifuoco guidavano questa ciurmaglia congiurata contro l'Alesi. Si unirono a costoro Francesco Salerno vicario generale co' preti, il giudice della Monarchia Mr. Los Cameros, e il Trasmera con gente de' loro tribunali vestiti di usbergo, e cimi di spada, e pistole, e Francesco Perdico portiere del

(21) Il vicere politicamente sottoscrive i capitoli richiesti dall'Alesi. Si rendono perciò grazie al Signore in s. Giuseppe, dove si cantò il *Te Deum*, e fu onorato l'Alesi con coscino, e coll'incenso. Dopo la funzione egli ordinò, che si aprissero le porte della città; e che a lui come sindaco si prestasse obbedienza in ciò, che apparteneva all'impiego. Ei cominciò ad essere onorato di carrozze, e di decente corteggio. V. *Aprile l. c.*

vicere con gente dell'Albergaria, e cogli orefici. Nella piazza Vigliena era in armi tutta la nobiltà. Il conte Lazzaro Ugarte con un cannone innanzi alla porta della vicaria teneva in freno i prigioni. All'Ugarte, si unisce il Trasmera, che incoraggiano gli artisti a liberar la patria. Intanto Gabriello Castelli tien dietro con archibuggiate all'Alesi, che precipitandosi per la via detta de' *maccarronari*, si occulta nella conceria. Si circonda subito la sua casa. L'Alesi per un condotto si nasconde fra le cuoia in casa di Vincenzo di Genova. Ritrovatolo il Boccadifuoco, volea vivo condurlo dal vicere; ma il cavaliere Alessandro Platamone gli spiccò a colpi di sciabla la testa dal busto, che alla punta d'una picca fu portata per tutta la città (22).

Anni di G.C.

Quali altri avvenimenti turbarono la pace, che si speravа?

Un tale esempio avrebbe dovuto atterrire chi che si fosse de' più arditi. Ma,

(22) Vedi *il conte Colburafi Tumulto secondo di Paler.* Costui scrive, che si concedette all'Alessi di confessarsi de' suoi peccati prima di essere ucciso. Non tecchi poi scandalo a giovani, se i chiesastici, il cui obbligo veramente era di attendere alle preghiere, e di piangere sopra i peccati de' popoli, essendo divisi gli uffici di Aronne, e di Moisè, abbian prese le armi in quest'occasione. Essi difendevano le chiese, e le caste donzelle racchiuse nella casa del Signore, minacciate dalla sfrenata plebe di saccheggio, e di violenza.

Anni di G. C. *ell' è cosa assai difficile il ridurre a buon ordine in breve tempo gli sconcerti?* Un cardonaio muove di nuovo la città a tumulto. Questi però fu subito strangolato, e il di lui capo condotto per la città. Con tutto ciò non era consummato il fermento della ribellione. Si vedevano de' cartelli affissi, che annunziavano agli artisti di stare all' erta contro gl' inganni de' nobili. L' autore de' cartelli prometteva liberar la patria dal loro giogo. „ Io sarò „ (egli fa sentire alla commossa plebe) „ il liberatore della patria. Quando com„ parirà nella piazza della marina un uo„ mo con uno scudo freggiato di tre gi„ gli d' oro, e di un leone, seguitelo „ Questo insolente non isfuggì le ricerche del governo. Essendo stato arrestato, gli fu posto alla gola un capestro, e così pagò il fio della sua ribalderia (23).

Che avvenne del vicere, e quali congiure furono scoperte dal cardinal Trivulzio?

Il marchese de los Veles, non reggendo a tante sciagure non istette guari, che trapassò (24). Prese allora il governo Vincen-

(23) Era costui un cavalier di Malta per nome Carlo, bastardo di Giovanni Ventimiglia. Non si confonda però con Carlo Ventimiglia capitan della città.

(24) Di questo vicere abbiamo un dispaccio pubblicato a 22 Marzo, per cui si ordinava, che in ogni anno a spese del Se-

go Cusman marchese di Monte Allegro generale delle galee di Sicilia uomo coraggioso e giusto. Arriva intanto in Palermo il Cardinal Trivulzio, destinato per luogotenente e capitan generale del regno di Sicilia. Questi fece spirar sulle forche quattro principali capi di una nascente congiura (25). Dopo questa tragica scena si vide a 22. Maggio pendere dall'infame patibolo nella Piazza Vigliena Gabriello Platanella bivonese, che avea maneggiato far ricadere la Sicilia in potere de' francesi (26). Credevasi già allontanato il timore delle sedizioni, ma queste come le favolose teste dell'Idra, si vedeano rinascere. Un tal Pietro Milano avvocato con-

Anni di G. C.

1648

nato si dovesse fondere un pezzo di artiglieria di bronzo per guernire i bastioni; perciò ne' cannoni si leggono i nomi de' pretori, nel cui governo eran fusi.

(25) Costoro furono Francesco Vaira calabrese, Francesco Albamonte di Coniglione, Santo di Patti di s. Fradello, e Placido Sirletti calabrese prete turbolento, e scostumato. Essi pensavano di saccheggiare il pubblico banco, le case de' nobili, e de' Gesuiti, e di ridurre la Sicilia in Repubblica, il cui doge esser dovea Francesco Baronio di Monreale autore del libro de *Majest. Panorm.* e di chiamare il re di Tunisi, di Algeri, e il gran Signore in loro soccorso. V. *Auria Diario di Pal. dell'an.* 1648. *e Collurafi l. c. Congiura di Francesco Vaira*. Una tal congiura fu disvelata al Trivulzio da Stefano Cornacchia confidente dell' Albamonte.

(26) Il Platanella indegno sacerdote discacciato dall'impiego di Cappellano dell' Ospedale Grande di Palermo portossi in Marsiglia, come ambasciadore de' consoli di Palermo, che ricercavano le forze di Francia per scuotere il giogo degli spagnuoli. Ma scoperte le di lui trame dal conte

Anni di G.C. cepì l'empio disegno di migliorar fortuna (27). Costui co' suoi seguaci destina la sera del giovedì santo per assassinare il vicere, i magistrati, e i nobili (28). Il Trivulzio ne fu a tempo avvisato da Francesco Castiglia. Si ricerca il capo della congiura. Questi essendo stato ritrovato, fu strozzato, e nel venerdì santo si vide appeso per un piede alla forca nella piazza Vigliena. A tali esempj di severa giustizia doveano i faciuorosi deporre ogni pensiero di sollevarsi; ma *il numero degli stolti è assai grande*. Un certo Francesco Ferro seguito da un gran numero di sediziosi, corre la notte de' 9 Luglio per la città, gridando *all' armi*. Questa voce lungi di eccitare un tumulto, non produsse, che la sua rovina. Egli fu posto in arre-

Mattei in Roma, ne avvisa costui il conte di Ognate ambasciador di Spagna, che mandollo ben custodito in Palermo. *Collurafi l. c. Tradimento del Platanella*

(27) Era stato D. Pietro Milano eletto da Giuseppe d'Alesi per suo consigliere: ma quegli, dopo la costui morte, per isfuggire il gastigo, erasi occultato nel regno. Profittando poi dell'indulto era ritornato in Palermo.

(28) La sera di questo giorno eran soliti radunarsi nella chiesa de' *Bianchi* i confrati della compagnia della Carità, per cantare insieme il mattutino delle *Tenebre*. A questa funzione intervenivano il vicere, e la più parte de' nobili. Or i congiurati doveansi unire nel piano del Carmine. Il Milano si astenne di comparirvi, perchè intese essere scoperta la sua trama: ma nulla di meno egli fu catturato in una casa ne' contorni del marchese Flores. Vedi *Collurafi Congiura del Milano*.

sto; e strangolato insieme con un certo fabbricator d'amido (29). Anni di G.C.

Che fece il Trivulzio prima di partire dalla Sicilia, e chi ne venne al governo?

Dopo queste popolari vertiggini furono da' consoli restituiti i baluardi, e le armi: rimesse le gabelle (30), e sbanditi gli oziosi da Palermo, e dalla Sicilia. Eresse il Trivulzio i due bastioni accanto del palazzo, e ne aggrandì il piano. Gastigò severamente l'insolenza di alcuni girgentani, che tramavano insidie alla vita di Mr. Francesco Troina, che avea erogato immense somme in benefizio della diocesi. Per queste ed altre opportune provvidenze tranquillatosi il regno, fu il Trivulzio destinato al governo della Sardegna. Ei ne ricevette l'avviso per mezzo di Leguja secretario del principe Giovanni d'Austria natural figliuolo del re, scelto già per vicere di Sicilia, e trattenevasi in Messina. Il Trivulzio si mosse allora per questa città, e reso il dovuto ossequio al principe, veleggiò per la Sardegna. 1649

(29) Era Pietro Ferro di Petralìa Sottana amico del Milano, e facea in Palermo il merciaio. *Collurafi l. c. Congiura del Ferro.*

(30) In questo tempo ebbe origine la Deputazione delle nuove gabelle, per cui i chiesastici ottennero la franchiggia.

Anni di G.C.

D'onde trasse origine la congiura di due giureconsulti, e come furon puniti i congiurati?

Erasi sparsa voce d'esser morto il re Filippo, che dianzi erasi ammogliato con Maria Anna d'Austria (31). Allora Antonio del Giudice, e Giuseppe Pesce mal consigliati giureconsulti, eccitati dallo spirito di sedizione, sparsero fra i nobili, essere questo il tempo di scuotere il giogo delle straniere potenze, e di eliggere un re nazionale di splendido legnaggio. Questo seducente progetto accalappiò l'animo del conte del Mazzarino della famiglia Branciforti, quantunque altri nobili abbarbagliava lo splendore del trono (32). Maneggiavano un tale affare, oltre i due avvocati, il parroco Simone Rao e Requesens, e Pietro Opezzinga. La moglie del Branciforti accortasi della bindolata, che si faceva al di lei sposo, lo co-

(31) Figliuola dell'Augusto Ferdinando III, ch'era stata destinata per isposa a Filippo Baldassare unigenito del re Filippo premorto al padre, che perciò era rimasto senza eredi alla corona.

(32) Annoveravansi fra i concorrenti il conte di Regalmuto, Giuseppe Ventimiglia fratello del marchese di Geraci, Giovanni Gaetano fratello del principe del Cassero, Giuseppe Requesens fratello del principe di Pantellaria, Ferdinando d'Afflitto fratello del principe di Belmonte, Pietro Filingeri fratello del marchese di Lucca, il duca di Montalto ed altri, ma lasciavano nel ballo il conte del Mazzarino.

stringe a disvelar la congiura. Questi spedì subito in Messina Barnaba Giacinto Mirelli amico del Legoja, onde gli manifestasse l'ordita cospirazione. Allora Giovanni d'Austria ordina l'arresto degli avvocati, e di un tal Lorenzo Potamia, e di due preti zii del Pesce. Una tal nuova fu un fulmine a' congiurati. La più parte si salva colla fuga, fuori di Giovanni del Carretto conte di Regalmuto, e del parroco Rao. I principali rei pagarono la pena della loro fellonia (33).

Anni di G.C. 1650

Quali cose accaddero in Sicilia sino all'arrivo del vicere conte di Ayala?

Dopo tante tragedie si vide il regno in tripudio per le nozze dell'Augusto Sovrano. Ebbe intanto ordine Giovanni d'Austria di portarsi al riacquisto di Piombino, e di Portolongone. Ei lascia tosto

(33) Giuseppe Perce fu decapitato. Il Potamia strozzato, e appeso poi alla forca, e mandato in quarti allo *Sperone* (luogo vicino l'acqua detta de' *corsari*, dove soleano attaccarsi i quarti de' corpi degli sbanditi, e degli assassini; ma questo segno di barbarie fu per ordine del vicere Caramanico diroccato). Furono anche strozzati il conte di Regalmuto, l'avvocato del Giudice, Mercurio Micciardo maggiordomo del conte di Mazzarino, e decapitato l'Ab. Gaetano. Simone Rao parroco della Kalsa, il conte del Mazzarino e il duca di Montalto furono dichiarati innocenti. Di ciò n'è certo argomento, che il Rao nella Spagna fu dal re eletto regio cappellano, e il duca di Montalto fu promosso al viceregnato di Valenza. Il conte del Mazzarino per la denunzia ottenne il perdono.

Anni di G. C. per luogotenente del regno Melchiorre Centelles Borgia, e parte. Riuscitagli felicemente la spedizione, ritorna subito in Palermo. Richiamato però di nuovo dalla
1651 corte, per sottomettere la ribelle Catalogna, abbandona per sempre il nostro regno, recando seco tutta la flotta siciliana. Antonio Bricel Ronchiglio rimasto al governo di Sicilia fra poco tempo si morì. Eletto perciò dal Sacro Consiglio per presidente interino Martino de Leon arcivescovo di Palermo (34), non passò guari, che per l'arrivo nell'isola di Rodrigo Mendoza Roxas e Sandoval duca dell'Infantado, ritornò questo caritatevole prelato al governo del suo gregge. Questo vicere usò ogni cura, che non entrasse in Sici-
1654 lia la peste, che molestava la Catalogna, e che si tenesse lungi l'armata navale francese, che veleggiava ne' mari di Trapani, e di Favognana (35). La di lui alterigia

(34) Questo prelato dell'Ordine di santo Agostino erogò 50,000 scudi nel ricco ciborio tutto di lapislazzalo, che si ammira nel Duomo di Pal., e altri 50,000 scudi vi spese il Senato per recarsi a compimento. Egli a sue spese eresse sei statue di marmo, che nella piazza del Duomo si veggono dalla parte del Cassero. Questo pio arcivescovo morì a 15. Novembre 1655. V. *di Blasi l. c.*

(35) Componevano la flotta francese 22. vascelli, sei galee, e altre navi da carico. Il vicerè fece tosto marciare 1822. cavalli sotto il comando del marchese di Geraci, e numerosa fanteria agli ordini di Pietro Mascica spagnuolo, ed egli portossi a fortificare la Favognana.

però, ed avarizia, e massime i disgusti coll' arcivescovo di Palermo obbligarono la corte a richiamarlo nella Spagna (36). Essendo perciò venuto a governarla Giovanni Teglies de Giron duca d'Ossuna, avrebbe quest'ottimo cavaliere colla sua dolcezza, umanità, giustizia, e diligenza procacciata al regno la felicità, se la morte, da cui egli sottrasse tutti gli abitanti di Sicilia (37), non l'avesse prestamente rapito. Il governo rimasto, in mano di Francesco Gisulfo ed Osorio vescovo di Cefalù, passò dopo venti giorni a fra Martino Redin gran priore di Navarra, che da Malta venne tosto in Palermo. Eletto però costui gran maestro di Malta, dichiarò per presidente interino Mr. Giov. Battista Ortiz d'Espinosa giudice della Monarchia sino all'arrivo di Pietro Martinez de Rubeo, promosso all'arcivescova-

Anni di G.C.

1655

1656

1657

(36) Costui, ordinando continue feste per le vittorie riportate dal principe Giovanni d'Austria, ricavava molto denaro, e scontava i debiti, che avea contratto in Roma. Egli inquietava il sacerdozio, e non trascurava alcuna occasione di molestarlo. L'arcivescovo però d'accordo col duca di Montalto il fecero allontanare dalla Sicilia.

(37) Era questi figliuolo di quel Pietro Giron duca d'Ossuna, che governò da vicere la nostra isola. Or questo vicere usò tanta diligenza nel tenere lontana dalla Sicilia la peste, che nel regno di Napoli avea ingojato circa 400,000 abitanti, come scrive il Giannone, e s'era sparsa in tutta la Romagna, che proibì qualunque approcciamento di barche straniere.

Anni di G. C. 1658 do di Palermo (38). Costui da Roma venne subito in Sicilia, ma fu prima costretto a passare trentaquattro giorni di contumacia in una casa di legname per sospetti di contagio. Entrato in Palermo, e celebrate le feste per la nascita dell'infante di Spagna Filippo Prospero, avvisa i siciliani di essere stata già conchiusa la 1659 pace tra la Spagna e la Francia, per cui seguirono le nozze tra Maria Teresa figliuola di Filippo IV. e Luigi XIV. In mezzo all'universale allegrezza si vide ap- 1660 prodare in Sicilia il nuovo vicere Ferdinando di Ayala conte di Ayala.

D'onde trassero origine i disgusti tra l'Ayala, e l'arcivescovo, e tra i messinesi?

Questo superbo vicere pretendeva, che l'arcivescovo frequentasse il suo palagio; ma l'emolo, che avea pari carattere, non volle mai contentarlo. L'Ayala perciò soprafece d'insulti tali il prelato, che questi sotto pretesto di visitar la diocesi si

(38) *Non* è quì da trascurarsi l'aneddoto accaduto nelle carceri del s Uffizio, mentre governava Fra Martino Redin. Si teneva nella prigione Fra Diego la Mattina religioso degli agostiniani riformati uomo assai torbido. Costui una notte ruppe le manette, con cui era avvinto, e le scaricò sul cranio dell'inquisitor Giovan Lopez Cisneros, ch'era solito visitar spesso i rei, e si morì dopo pochi giorni. Ma Fra Diego nell'anno appresso, e per questo delitto, e per le sue stravaganze fu bruciato vivo nel piano di s. Erasmo. V. *Auria Diario di Pal.*

allontanò da Palermo. Seppe intanto, che i messinesi sostenuti dal loro compatriotta Ansalone reggente del consiglio d'Italia, aveano supplicato la corte di ordinare al vicere, che si portasse in Messina. Il superbo conte ne giurò vendetta. Destina perciò alla Favognana Pietro Fama maestro razionale, perchè avea carteggio coll' Anzalone, e trattenendo in Palermo il marchese di Condagusta confermato senatore (39), manda in quella città, come sindicatore del Senato, il catanese Vincenzo Finocchiaro. Irritaronsi talmente i messinesi, che, convocato il consiglio de' *Trentasei* (40), si spiegarono contro l'Ayala. Questi punto non cede, e vie più l'insulta. I messinesi però armano cinquecento uomini sotto il comando del senatore Carlo Laganà, e arrestano in Melazzo il regio percettore. Avendolo condotto in Messina, lo mettono al torto della corda. L'affare diveniva molto serio. I messinesi spediscono alla corte Carlo di Gregorio, e Vincenzo Pellegrino, per prevenire il Sovrano dell'avvenimento. L'Anzalone, così

Anni di G.C.

(39) L'Ayala avea proibito a' messinesi, che non dessero conferma ad alcun senatore.

(40) Questo consiglio si convocava dal Senato ne' casi estremi, e quando non si potea da senatori dar riparo a' disordini della città.

Anni di G.C. me nemico dell' Ayala (41); maneggia l' affare, e fece terminar le discordie con un generale indulto.

Che altro avvenne in Sicilia prima della morte del re Filippo; e quando questi finì di vivere?

1661 Il conte Ayala festeggiando la nascita dell' infante Carlo, consegna il governo della Sicilia al nuovo vicere Francesco Gae-
1663 tano duca di Sermoneta, e parte per la Spagna (42). Al primo arrivo diede chiaramente a vedere questo vicere, che proteggeva i messinesi; perciocchè, malgrado le istanze de' palermitani, volle dimorare in Messina. Ivi guadagnato da' messinesi,
1664 concedette loro il privilegio dell'estrazione

(41) L'Ansalone possedea la città di Patti. Il vicere unitosi con Mr. Ignazio d'Amico vescovo di quella città, maneggia colla corte talmente le pedine, che questa città si restituì al regio demanio.

(42) Varie opere fatte nella Capitale rendono eterna la memoria del conte d'Ayala. Questi compì la fabbrica de' magazzini al molo. Adattò nella piazza Vigliena le statue di Carlo V. (opera di li Volzi,) e de' tre Filippi II. III. e IV. Fece ingrandire la statua di bronzo di Filippo IV. nella piazza del regio palazzo, (lavoro di Carlo d'Aprile, e di Vincenzo Guercio,) e l'adornò della scalonata di marmo ottangolare, e vi eresse otto statue rappresentanti gli otto regni, e le provincie soggette a questo monarca; cioè la Sicilia, Napoli, Milano, la Sardegna, il Portogallo, la Castiglia, l'Indie, e Granata, e nell'altro piano altre otto statue; quattro di mori, che dinotano i re etiopi, ed affricani soggetti alla Spagna, e quattro indicanti le parti del mondo V. *Francesco Strada, che descrive questo teatro, e l'Ab. Ficarra in fine del tom. 2.*

della seta (43). A quest' atto d' ingiustizia, che facevasi a tutto il regno, sì fattamente raccapricciaronsi i siciliani, che ottennero dalla corte contro i maneggi e dell' Ansalone, e di Gaspare Sopramonte, l' abolizione del privilegio accordato a' messinesi, la dimora del vicere in Palermo, e l' allontanamento del di lui segretario Lopez de Cortez favoreggiatore de' messinesi (44). Il re Filippo intanto oppresso da' continui dispiaceri, e da molte infermità, che il molestavano, compita la carriera di anni 61. e pochi mesi finì di vivere a 7. Settembre del 1665.

Anni di G.C. 1665

Che dite del re Filippo IV?

„ Principe, scrive il Muratori, poco „ fortunato nella quasi continua lotta col- „ la potenza francese, e colla ribellione „ de' sudditi suoi, sempre non dimeno in-

(43) Con questo privilegio si concedava a' messinesi, a pregiudizio di tutte le città marittime di Sicilia, la facoltà di estraersi la seta, che si raccoglieva in tutto il regno, dal solo porto di Messina. E quì si noti, che i messinesi tumultuando contro il vicere, ottennero da lui colla violenza il decreto di questo privilegio. V. *De Vio Privil. Urbis Pan.*

(44) I palermitani spedirono in Madrid il parroco Francesco Virrano, che colla sua energica eloquenza ottenne dal re Filippo, quanto da loro desideravasi. I messinesi però non tralasciarono di fare le loro istanze alla corte, dove avevano spedito Filippo Cicala, e Silvestro Fenga, che finalmente senz' ottener cosa alcuna, fecero ritorno alla patria. *Longo in Chron.*

Anni di G. C. „ trepido a tutti i colpi della sinistra fortuna. Avea mente per fare un ottimo governo, e lo fece assai tristo, perchè volentieri si riposava sull' abilità de' suoi ministri, e de' favoriti, che abusandosi dell' autorità, e attendendo ad arricchir se stessi, condussero l' ampia monarchia spagnuola ad una gran depressione. Per altro la bontà, forse anche eccessiva, (cioè quella disposizione, che ci porta a far del bene, e a ricercarne l'occasione) la religione, la giustizia, e la clemenza (cioè quella virtù, che induce alla dimenticanza delle offese, e al perdono delle colpe, e che assomiglia l' uomo alla divinità), furono suoi pregi singolari (45). „

ART. V.

Regno di Carlo II. il Pio.

Quando partì il duca di Sermoneta, e che fece il nuovo vicere?

Per la successione a' regni paterni di
1666 Carlo II. in età di anni quattro furono

(45) *Murat. all' an. 1665.*

per tutto il regno sollenni feste, cui poscia nell'anno seguente succedettero i funerali dell'estinto Filippo. Erano intanto penetrate alla corte le lagnanze de' siciliani contro il duca di Sermoneta, incolpato di alterigia, e di somma avarizia (1). La reggenza di Spagna spedisce perciò in Sicilia Francesco Fernandez de la Cueva duca di Alburquerque, al di cui arrivo in Palermo partì per Roma il Sermoneta. Furono tosto dal nuovo vicere intimati ad uscir dal regno tutti i francesi, che dimoravano nell'isola (2), e rifatte le fortezze marittime per timore delle armi ottomane, che aveano già tolto a' veneziani l'isola di Candia. Manda in Marsala Pietro Pino per osservare, se mai i nemici potevano far uso di quel porto, quantunque riempito di terra (3), e trecento sol-

Anni di G. C.

1667

1668

1669

(1) La plebe, stroppiandogli anche il titolo, lo chiamava il *duca di Far-moneta*.

(2) Luigi XIV profittando della minor età del cognato, invase i paesi bassi sotto il pretesto della dote della moglie. La governatrice regina, temendo della Sicilia, volle, che ne fossero discacciati i francesi.

(3) V. *Regno di Filippo II. nota* 44. In questo tempo cadde un fulmine sulla porta nuova, e accese la polvere ivi conservata per uso della truppa spagnuola. Lo scoppio fracassò la cupola, e le vicine abitazioni. Nell'anno seguente fu rifatta la porta, per cui si crede essere stata chiamata *Nuova* lasciando il nome di porta di *Carlo V.* o *imperiale V. Giardina porte di Pal.* Or se il fulmine possa accender la polvere, lo veggano i dotti. Leggasi su di ciò le *Osservazioni fisiche sull'elettricità di Giuseppe Save-*

Anni di G. C. dati spagnuoli in Sardegna; i cui abitanti si erano ribellati, ed aveano ucciso Emmanuele Mendoza marchese di Camarassa loro governatore (4).

Qual tumulto si eccita in Messina, e qual gastigo diede ad alcuni insolenti messinesi il nuovo vicere?

Mentre il duca di Alburquerque prov-
1670 vedeva e con giustizia, e con maturo senno (5) agli affari del regno, approda in Sicilia il nuovo vicere Claudio Lamoraldo principe di Lignè. Questi, essendo già svanito il timore dell'invasione de' turchi in Sicilia (6), rivolge l'animo a salvarla
1671 dalla carestia, che, malgrado le più esatte e regolate provvidenze, viepiù universale faceasi. In mezzo a queste gravi sollecitudini riceve il triste avviso di essere in

rio Poli nel tom. 1. degli Atti della reale Accademia di Napoli.

(4) In quest'anno il fuoco dell'Etna danneggiò tutta la città di Catania e altre vicine terre. Vedi Alfonso Borello *De incendiis Etnæ*. L'Aprile nella Cronologia ne fa la più esatta descrizione. Alla protezione di s. Agata finalmente ricorsero i catanesi, e fu conservata in parte la città. Il vicere dedicolle una perpetua lampade d'argento. *Amico Cat. Illust. an.* 1669.

(5) Egli condannò al remo Fabrizio Reggio di alto legnaggio, e Ignazio Nastasi, che nell'an. 1669. aveano rubato gli argenti della chiesa di s. Domenico in Palermo.

(6) Poderosa armata di turchi era andata a Tripoli per gastigare quel Bey. Il vicere si mise in timore, sospettando, che domato il Bey, non venisse a scaricarsi il furore ottomano anche contro la Sicilia.

tumulto la città di Messina. Ei subito vi occorre. La sua presenza, e l'abbondanza del frumento da lui recatovi, sopì quel tumulto, ma molto più il gastigo dato a' colpevoli, e allo stesso governatore Luigi dell'Oyo (7), che sotto pretesto di essere stato promosso a più distinta carica, privollo prima dell'impiego, e il fece poi richiamare dalla corte. Credeva il Lignè di essere a cuore de' messinesi. Comanda perciò loro, che deponessero le armi. Non essendo ubbidito, cerca altra via di affezionarseli. Interviene ad una sagra funzione nella chiesa di s. Antonio. Ivi con suo rincrescimento intese, che alcuni suoi ministri erano stati malconci da un certo Antonio Scopa, dal cav. Vincenzo Cavatore, e dal can. Giambattista Crisafulli. Di-

Anni di G.C. 1672

(7) Un accidente eccitò un tumulto in Messina, e divise i cittadini in due fazioni, detta una de' *Merli*, l'altra de' *Malvizzi*. La prima popolare sostenuta dallo stesso strategoto Luigi dell'Oyo, e la seconda composta de' nobili, e di ragguardevoli cittadini. Ecco il fatto. Cercava un orefice per sua moglie sgravata di fresco un poco di pane bianco. L'adocchiò in mano di un servidore. Lo prega a dargliene un pezzetto. Il servo, non piegandosi alle di lui preghiere, gli fu da quello a forza strappato. L'affare venne a rissa, e restò ferito il servo. Il popolo cominciò a mormorare, che il buon pane serviva per la nobiltà, e mettendosi in garbuglio, ferisce un senatore. Luigi dell'Oyo nemico della nobiltà soffia occultamente nell'incendio, per cui vanno a fuoco molte case de' nobili V. *Longo*, *Auria*, *e altri*. Che che poi altri dica della giustizia, e probità del governatore, a noi basta il sapere, che la di lui condotta fu riputata degna di gastigo dal Lignè.

Anni di G.C. sinfinge allora il Lignè, ma ritiratosi a palazzo, ne ordina l'arresto, e fece loro pagare il fio della temeraria tracotanza (8).

Come terminò il tumulto in Trapani?

La carestia stringeva intanto la città di Trapani. Il popolo ne incolpa i senatori, e provvedendo a maggiori angustie compera moltissima quantità di grani. I senatori se ne offendono, perchè credono, essere stati spogliati del loro diritto, onde accusano al Lignè la plebe, come sediziosa. Questi delega Francesco Martinelli, e Mr. Cicala vescovo di Mazzara per comporre gli affari. Il popolo soffiato dal cav. Girolamo Fardella povero, ma intraprendente, la facea da amministratore. Il Lignè fu costretto a spedirvi da
1673 Messina il generale marchese di Bajona con 300. soldati. Costui arrivato in Palermo, premette in Alcamo la cavalleria. Spauriti a tal nuova i sediziosi, ognun provvede alla sua vita. Consegnano il Fardella con tutti i suoi figli nelle carceri, e si ritirano. Il Bajona, esaminato con di-

(8) A questa funzione dovea assistervi il Senato, perciò rimpetto al soglio viceregio vi fu apposto un superbo panno, che servisse di spalliera a' senatori. Ciò parve strano agli uffiziali del vicere, onde voleano toglierlo, ma restarono maltrattati da questi tre sediziosi. Perciò lo Scopa fu impiccato, al Cavatore gli fu reciso il capo, e fu il Crisafulli confinato alla Pantellaria.

ligenza l'affare, prese dodici de' principali rei, e ne fece parte impiccare, e parte ne destinò alla galea. Quindi facendo spiccare il capo dal busto al Fardella, innalzò una fortezza nel luogo detto *Pietro Palazzo*, e la guernì di artiglieria, onde fosse di freno al popolo a non più rivoltarsi in avvenire.

Anni di G. C.

Che fece il Lignè prima di partire, e qual' altro tumulto eccitossi in Messina?

Il Lignè alla nuova, che la corte di Spagna erasi confederata coll' Olanda contro i francesi e gl' inglesi, temendo, che da' malcontenti siciliani non fosse chiamata in loro soccorso una di queste due potenze, fortificò sì bene i castelli delle città marittime, e massime di Siragusa (9), che parea non poter temere di cosa alcuna. Intanto fu egli dalla corte destinato al governo di Milano. Lascia perciò alla reggenza della Sicilia Francesco Bazan de Benavides marchese di Bajona, e parte. Allora in Messina rinnovossi il fermento della sedizione. Il partito de' *Merli* favoreggiato da Diego Soria marchese di Crispano, eletto governatore di quella città dal

1674

(9) Il vicere assistito dall' ingegniere Carlo Grunebergh ridusse Siragusa ad una penisola, e la fornì di forti baluardi.

Anni di G.C. Lignè, ingallozzì contro i *Malvizzi*. La carcerazione però di Antonio Adamo sartore affrettò i nobili alla vendetta (10). Costoro bloccano nel regio palazzo il Crispano, e lo dichiarano pubblico nemico insieme co' di lui aderenti (11). Avvisano il vicere a prender gastigo de' capi fazionarj de' *Merli*. Il Benavides si porta subito in Melazzo, e avvisa del suo arrivo i senatori. Costoro protestano, che allora il riceverebbero in città, quand' egli punisse coll' esilio il Crispano co' di lui seguaci, ed entrasse senza truppe in Messina. A queste condizioni s' infuria il Benavides, e si avvicina al porto di Messina. Una scarica di cannoni però il costrinse a ritirarsi in Melazzo. Tenta coll' indulto agguindolare i ribelli, ma costoro chiudono i passi delle colline; fanno strage de' plebei, e cercano un appoggio per sostenersi.

(10) Nella festa della *Lettera* gli artisti adornavano le botteghe di simboliche machinette. Antonio Adamo fazionario de' malvizzi, appese il ritratto di Carlo II. a' di cui piedi stava la città di Messina, e accanto l' immagine di Giano bifronte, di cui una faccia somigliava a Luigi dell' Oyo, e l' altra forse al Crispano. Questi ne comanda l' arresto. I malvizzi ne domandano la libertà. Quegli si nega, ed ecco il principio della civile discordia.

(11) Cioè Luigi dell' Oyo: il vicario generale dell' arcivescovo, il principe di Maletto Spatafora, il presidente Alliata, l' avvocato Fiscale della G. C. Dainotto, l' Ansalone, e tutta la famiglia Cirino.

Che fanno, e quali fatti d' armi vi furono? Anni di G.C.

Spediscono subito Antonio Caffaro, e Lorenzo di Tommaso in Roma al duca d'Etrèes ambasciadore di Luigi XIV. onde mandasse in Sicilia le armi francesi. Se ne avvisa la corte di Francia collo stesso Caffaro. Intanto il marchese di Bajona faceva ogni sforzo per sottomettere i ribelli messinesi. Ma costoro, malgrado i rinforzi di Malta, ribattono i *Merli*, e costringono il Crispano a capitolare. I *Malvizzi* padroni della torre del Faro occupano il Castellaccio. Vani furono gli attentati del gran Maestro, e del marchese di Asterga vicere di Napoli, per impedire i progressi della civile dissensione. Si viene da' due partiti a conflitto (12). Cresce fra loro l'ardimento, e la strage. Or mentre straziavansi a vicenda, il Caffaro avvisa i *Malvizzi*, che la corte di Francia già disponeva i soccorsi. A tal nuova i ribelli levaron tosto da' pubblici

(12) V. Bonanno *Congiura contro Messina tom. 2. Longo in Chron.* ed altri. I più singolari attacchi furono presso Savoca, la Scaletta, e il passo detto di *Lombardello*, dove Tommaso Grisafi con 300. messinesi fece strage degli spagnuoli, e posto in fuga il loro comandante Vincenzo del Bosco principe di Belvedere, s'impadronì de' castelli di Conzaga, e di Matagrifone. In memoria di questa vittoria fu quel luogo chiamato la *portella di Grisafi*.

Anni di G.C. luoghi il ritratto del re Carlo II. e i senatori comparvero non più colla toga spagnuola, ma con abiti alla francese.

A che furono ridotti i messinesi, e quali battaglie ne seguirono?

Già la fame cominciava a molestar Messina, e parea tutto finito. L'arrivo di una piccola flotta francese comandata dal commendatore de la Valbelle, e la vista del Caffaro rinfrancarono i messinesi, che innalberarono subito ne' castelli le bandiere di Francia. Il Valbelle assedia subito il castello del Salvadore, e lo riduce a sì cattivo stato, che gli fu consegnato dal castellano Arecuso di Pimentel. (13). Restituito appena il castello, ecco comparire ne' mari di Messina 23. vascelli spagnuoli al comando di Melchiorre de la Cueva. L'ardito Valbelle voleva affrontarlo co' suoi sei vascelli, ma il vento contrario costrinse la flotta di Spagna ad ancorarsi presso Melazzo. Allora il comandante francese veleggia per la Francia per nuovi soccor-

(13) Costui fu piuttosto ingannato dal Valbelle, che fece intendere al Pimentel, che se veniva altro rinforzo dalla Francia, siccome l'aspettava, egli non si faceva mallevadore nè della di lui vita, nè della di lui libertà. Era stabilita la resa fra il termine di otto giorni, qualora non venisse al Pimentel alcun soccorso. Perciò questi disperando di ogni vicino aiuto, e preso da timore, restituì la fortezza.

si. De la Cueva profitta dell'occasione. Anni
Blocca per mare Messina, mentre le reg- di
gie truppe l'assediano per terra. I messi- G.C.
nesi, quantunque ridotti a cibarsi degli animali più immondi, e di pezzetti di cuojo bollito, si ostinano così fermi alla difesa, che rifiutano la grazia dell'indulto loro offerto dal nuovo vicere Federigo Toledo, ed Osorio marchese di Villafranca (14). Questi allora ordina di assalirsi la torre del Faro, che cede all'impeto de' nemici. Si saccheggiano dalle reggie milizie con atti inumani, e s'incendiano le vicine contrade. Intanto cerca il Villafranca soccorso dal gran Mastro di Malta Niccolò Cottoner contro Messina. Questi a ragione negossi (15). Or mentre la città era giunta allo stremo, videro i messinesi con loro stupore entrar nel porto il Valbelle, e il marchese di Valevoir luogo-tenente generale di Francia con molti vascelli, e ritirarsi vilmente in Calabria la flotta spagnuola (16).

(14) Questi approdò in Palermo a 12. Dicembre, e prese il possesso della carica in Melazzo. *Reg del Prot. dell' an. 12. Ind. 1774. e 1775.*

(15) L'istituto di Malta vietava a' cavalieri di prender le armi a danno de' cristiani. Anzi l'Augusto Carlo V. nella concessione dell'isola fatta all'Ordine di s. Giovanni, proibì di soccorrer la Spagna, quando guerreggiava co' cristiani. *Vertot Histoire de Malte tom. 5. liv. 16.*

(16) Questa ritirata fece sospettar la Corte di segreta in-

Anni di G. C.

Continuate il racconto.

La carestia intanto de' viveri affliggeva i messinesi; perciò quest' infelici cercavano di rendersi agli spagnuoli. Le minacce però di Valevoir, e l' arrivo in Lipari con altre navi da guerra del vice-ammiraglio duca di Vivonne, e del luogo-tenente Duquesne ne impedirono l' effetto. Tentenna sulle prime il Vivonne di avvicinarsi a Messina, ma stimolato dall' onore affronta coraggiosamente i nemici. Ostinato fu il combattimento, ma soverchiato il Vivonne dal numero degli spagnuoli,
1675 sarebbe caduto in loro potere, se il Valbelle, uscito a tempo da Messina, non l' avesse soccorso. L' azione cangiò tosto d' aspetto. Due navi spagnuole calarono a fondo, le altre ritiraronsi in Calabria, le galee in Palermo, e le navi da carico quasi tutte sdrucite in Napoli. Il Vivonne però colla preda di un nemico vascello entra felicemente in Messina (17).

Perchè la Spagna domanda soccorso dall'

telligenza co' francesi, onde fece arrestare l' ammiraglio la Cueva, e i principali uffiziali, che furono sottoposti al consiglio di guerra.

(17) Questa battaglia seguì il 9. febbraio. V. *Longo in Chron.* Il Murat. però scrive, che la flotta spagnuola siasi ritirata con buon ordine in Napoli. *Annali d' Italia all' an.* 1675.

Ollanda, e come riuscì la battaglia navale tra gli ollandesi, e i francesi? Anni di G.C.

I messinesi liberati dall'assedio riconoscono per vicere di Messina il Vivonne (18). Costui fidando nella fortuna, tenta di assalire il campo spagnuolo in Melazzo. Riuscitogli vano lo sforzo, si presenta a fronte di Palermo (19), d'onde, preso miglior consiglio, si reca in Messina, e di là passa in Agosta, dove gli riuscì per il tradimento del reggio Segreto, di averla in potere. Ritiratosi in Messina, rimanda superbamente in Francia la più parte della flotta. Il marchese di Villafranca, sperando di riacquistar quella piazza, comanda al principe di Montesarchio, che sfidasse a battaglia il nemico. Essendo in punto di venire a conflitto, fu dal contrario vento costretto a ritirarsi in Melazzo. Il vicere lo taccia di timidezza. Punto sull'onore esce da quel porto, per ritornare al cimento, ma levatasi fiera tempesta spinse ne' scogli di Scilla la più parte de' di lui vascelli, e gli a-

(18) Dopo il giuramento di fedeltà fatto da' senatori al re Luigi, il Vivonne giurò di osservare tutti i privilegj, gli usi ec. che godea Messina nel *Distretto*, e *Costretto*.

(19) Il duca di s. Lucia Francesco Branciforti allora pretore, fornì tosto le fortezze di cannoni, e non avendo truppa, le consegna in difesa a' Collegi degli artisti.

Anni di G.C. vanzi malconci trasportolli in Palermo: Per questo secondo infortunio, vedendo il re già vacillante il dominio della Sicilia, ricorre per aiuto all' Ollanda. Questa spedì subito il famoso ammiraglio Ruyter con diciotto navi di linea, e altre piccole barche, cui unitosi il comandante Bernardo Guevara con 19. galee spagnuo-
1676 le veleggiarono per la Sicilia. Duquesne salpa allora ad incontrarlo con venti vascelli. Sanguinoso, e lungo combattimento si attacca presso Stromboli. Il Guevara a causa de' venti non fu in azione. Calmatosi il mare, brama di essere a parte della vittoria. Ma la mischia era già finita colla morte del vice-ammiraglio Vesquer.

Perchè i messinesi si ostinano nella ribellione, e come morì Ruyter?

Il dì seguente, dispostesi di nuovo in ordine di battaglia le due nemiche flotte, sarebbe seguito altro più orribile combattimento: ma la calma, trattenendole per due giorni in questa posizione, e non essendo possibile di mettersi in azione, fa ritirar Duquesne in Messina, e il Ruyter in Melazzo. Erano scorsi i sei mesi, in in cui l' Ollanda si era promessa di difendere la Spagna, perciò il Ruyter, mal-

grado le preghiere del vicere; partì colla sua flotta. Pervenuto sopra Livorno, un ordine della Republica lo costringe a ritornare in Sicilia. Si consulta allora di assediare d'ogni parte Messina (20). In questo tempo i messinesi risolvono di ritornare sotto il dominio del loro sovrano, ristucchi di più a lungo soffrire la scostumatezza de' soldati francesi, e l'avidità del signor Antige segretario del Vivonne. Si accrebbe in essi viepiù il desiderio di liberarsi da' francesi al vedere decapitati nella pubblica piazza il P. Lipari domenicano, e un suo carnal fratello (21). Lieto il vicere fa marciare le truppe per terra, mentre per mare il Ruyter era già a fronte di Messina. Riuscì agli spagnuoli d'impadronirsi di due importanti fortini (22). Ma, *oh incostanza del volgo!* Cam-

Anni di G. C.

(20) Il congresso si tenne in Palermo, dove col Ruyter eransi unite le forze del principe di Montesarchio con nove vascelli, e con altri dieci, di cui era comandante il signor d'Almeras.

(21) Il P. Lipari era entrato in tanta grazia del Vivonne, che l'elesse giudice della Monarchia. Ne prese tale invidia Antige, che il P. Lipari fu costretto ad abbandonar Messina, e a ritirarsi a Roma. Ivi contratta familiarità col cardinal Nitardo gesuita, e confessore della regina in Madrid, trattò con lui su i mezzi, onde introdurre in Messina gli spagnuoli. Ritornato perciò in Messina cominciò con suo fratello a tenere occulte pratiche, per aprire agli spagnuoli le porte. Ciò saputo il Vivonne condannollo co' principali complici a morte. *Longo in Chron.*

(22) Il Vivonne per tener lungi gli spagnuoli avea fat-

Anni di G. C. biato pensiero il popolo ricorre alle armi, e riacquista que' forti. Il vicere allora rivolge il suo animo a ricuperare la città di Agosta, offertagli da molti malcontenti cittadini. Il governatore ne avvisa il Vivonne. Esce subito da Messina il Duquesne, ed investe il Ruyter ne' mari di Siragusa e di Agosta. Sì fiera ed ostinata zuffa allor si attacca, che cade morto il marchese di Almeras. Il Ruyter avido della vittoria incoraggia i suoi, ma mentre passeggia sul ponte del vascello per regolar la battaglia, una palla di cannone gli porta via la gamba. Gerardo de Calembourg entrato al comando riaccende il conflitto. Maggiore diviene la strage. I vascelli si sarebbero tutti fracassati, se la notte non avesse separate le due flotte, per cui il Duquesne ritirossi in Messina, e Calembourg in Siragusa, dove vide tra pochi di spirare il valoroso Ruyter (23).

Quale disfatta diedero gli spagnuoli a' mes-

to innalzare due fortini, uno sotto il convento de' PP. Cappuccini, e l'altro verso s. Francesco di Paola.

(23) Egli morì a 30. del mese d'Aprile. Il di lui corpo fu sotterrato in una collina distante quasi un miglio dalla città. Egli era protestante. Famoso è il seguente distico scritto in occasione della di lui morte:

Terruit Hispanos Ruyter, ter terruit Anglos:
Terruit et Gallos, territus ipse ruit. Vedi *Elogia Vir. Illustr. Laurentii Crassi, e le Vie de l'Ammirail Ruyter lib. 8.* Leggasi *April. Chron. l. 6.*

sinesi, e quale battaglia navale seguì ne' mari di Palermo? Anni di G.C.

Preso il comando della flotta ollandese il vice-ammiraglio de Haen, ritirossi colla flotta in Palermo. Il marchese di Villafranca allora comanda l'acquisto di Agosta. Le reali truppe si avanzano per la Scaletta, e distruggono, e incendiano che che loro veniva innanzi. I francesi al comando di Valevoir si misero in agguato per sorprendere la nemica cavalleria. I messinesi impazienti, trascurata la militar disciplina, e la voce del loro comandante, corrono a truppa addosso agli spagnuoli. Investiti però dalla nemica cavalleria restano miseramente vittime de' nemici. Il Vivonne intanto rinfrancato da un nuovo rinforzo, veleggia verso Palermo. Allora il nuovo ammiraglio spagnuolo Diego d'Ivarras consulta di uscire incontro a' nemici. De Haen pensò scioccamente di attenderli a piè fermo, protestando, che se facevasi altrimenti, se ne sarebbe partito. Dalla punta perciò del Molo tirò un cordone di navi sino alla foce del fiume Oreto. Spunta dall'*Aspra* (24) la vanguardia de' legni francesi seguita dall'accorto Vi-

(24) *L' Aspra* è luogo situato vicino al monte Gerbino, che forma la punta del canale di Palermo.

Anni di G.C. vonne (25). Immenso numero di cittadini si fa da tutte le parti spettatore della tragica azione. Si attacca la zuffa. Il ribombo de' cannoni, e lo scroccio delle palle assordano l'aria, e il gran fumo l'annebia. Involte erano nella caligine le navi ollandesi e spagnuole. I francesi profittano del vento favorevole. Attaccano fuoco a tre vascelli. Collo spavento cresce la confusione. Il Vivonne incalza la mischia. Salta allora per l'aria la reale di Spagna, e calano a fondo due galee (26). Il popolo a tale compassionevole spettacolo cerca di soccorrer gli amici. Procaccia de' cannoni, e ne riempie il baluardo del Vega (27). Una grandine di palle per-

(25) Avea il Vivonne da scaltro generale premesse due galee verso l'*Acqua* detta de'*Corsari*, dov'ergesi nel lido una Torre fabbricata l'an. 1592. per impedire a'corsari di potere attigner acqua vicino a quella spiaggia, a fine di osservare e la profondità del mare, e l'ordine della flotta nemica, e se i bastioni eran sforniti di artiglieria, come gli era stato riferito.

(26) Detta una la *Padrona di Napoli*, e l'altra la *s. Giuseppe di Sicilia* avvicinatesi per ismorzare il fuoco gittatovi da due brulotti francesi.

(27) Questo forte innalzato da Giovanni de Vega, di cui vedi *lib. V. Regno di Carlo V. not.* 77. fu diroccato per ordine del Senato l'an. 1783. Or gli spagnuoli aveano colla loro politica spogliati di artiglieria i baluardi, e ne aveano riposta gran parte nel cortile del palagio arcivescovile. Là si avvia il popolo. Mr. Luzana si oppone. Il popolo gli si rivolta infuriato. Egli travestito scappa dal palagio, e lascia la plebe in sua balìa. Il vicere approva la condotta del popolo, ma condanna quella dell'arcivescovo.

cuote così la flotta nemica, che finalmente fu costretta a ritirarsi in Messina (28). Anni di G.C.

Quali acquisti fecero i francesi?

A queste disgrazie si aggiunse il timore d'essere la Sicilia invasa dalla peste, che già erasi sparsa in Malta, ma per la gran diligenza usata dal marchese di Villafranca rimase libero il regno dal minaccevole contagio. Il vicere oppresso da tante cure domanda dalla corte il suo congedo, e l'ottenne. Sbarca in Trapani il nuovo vicere Aniello de Cusman marchese di Castel Rodrigo. Questi venuto in Palermo, passa in Melazzo, d'onde partì il marchese di Villafranca (29). Intanto arriva al Vivonne un rinforzo di trenta vascelli, e di altre barche. Rivolge allora il suo animo alle meditate conquiste. Il vicere, penetrando i di lui disegni, fortifica i castelli di Melilli, e di Siragusa, e trasporta il campo da Melazzo in Cata-

(28) Egli con tuttociò potea insignorirsi della Capitale, ma stimò meglio ritirarsi in Messina. In questo attacco morirono l'Ivarras, e l' Haen, la di cui armata restò così disfatta, che gli ollandesi vendettero tutti gli attrezzi. Il Senato comperò i cannoni, di cui ne guernì il castello del Molo, la Lanterna, e la Garita. De' francesi il numero degli estinti fu molto considerevole. V. *Aprile l. c* e *Longo l. c.*

(29) Nel governo del Villafranca la città di Palermo ottenne il privilegio della Zecca V. *De Vio Priviteg. Urbis Panor.*

Anni di G.C. nia. Il Vivonne però, malgrado queste provvidenze, prende Melilli (30), e facendo altri vani tentativi, marcia verso Taormina. Carlo Ventimiglia conte di Prades, che vi comandava, domanda dal vicere de' rinforzi. Questi non ascolta le di lui proteste (31). Assaltata perciò la piazza da' nemici, cadde in loro potere agevolmente, e resta prigione il conte di Prades. La presa di questa città tirò dietro a se quella del castello della *Mola* assediato dal comandante marchese di Villadieu.

Come finirono le gare delle due rivali potenze?

Ritiratisi i francesi in Messina, si porta tosto in Palermo il marchese di Castel Rodrigo per prepararsi alla vegnente cam-
1677 pagna (32). Ivi oppresso da forte maninconia, lasciò la vita in età di anni tren-

(30) Una guarnigione di 150. spagnuoli custodivano Melilli. I terrazzani forse per la loro ostinazione soffrirono il saccheggio.

(31) Il conte di Prades domanda dal vicere quelle compagnie di tedeschi, che dalla piazza di Taormina avea egli chiamato in Catania. Lo scaltro vicere incolpa il Prades presso alla corte della perdita. Ma, costui sotto parola di onore di ritornar dopo tre mesi, ottenne dal Vivonne di andar liberamente alla corte. Seppe questo saggio cavalier palermitano così ben difendersi, che fu fatto maresciallo di Campo. *Aprile l. c.*

(32) Costui fece terrapienare il bastione della porta di Carini, oggi ridotto in flora per uso delle monache della Concezione. Fornì la lanterna del Molo di una batteria di cannoni. *Aprile l. c.* Oggi la lanterna è stata guernita di

tacinque (33). Rimasta per governatrice del regno la di lei moglie Leonora di Moura non potè, che pochi giorni goder del governo. A 13. Maggio sbarca in Palermo, come luogo-tenente interino, il Cardinale Ludovico Fernandez Portocarrero. Costui diè la cura del governo militare al duca di Bornaville (34). Or mentre in Melazzo si consulta su i mezzi di allontanare dalla Sicilia i francesi, costoro si erano già impadroniti della Scaletta, di s. Placido, e di Calatabiano. Il Bornaville dispone le guarniggioni ne' posti più importanti, mentre il Vivonne colla flotta ora si fa vedere a fronte di Siragusa, ora di Catania, ed ora di Melazzo. In queste operazioni riuscì a' francesi di prender Mascali. Avrebbero essi fatto altri acquisti, se un'epidemia, che si sparse nell'esercito nemico, non avesse colla morte di 1,500. francesi arrestati i loro progressi. Il Vivonne richiama gli avan-

Anni di G. C.

un fortino con molti cannoni a fior d'acqua per ordine del re Ferdinando III. Borbone. Prima però il vicere avea fatto eriggere alla *torre del Faro* un forte baluardo.

(33) Il di lui cadavere fu fatto seppellire dalla moglie nella chiesa sotterranea del real tempio del palagio, come si rileva dall'iscrizion sepolcrale rapportata dall'Auria *nella Storia Chron. de' vicere.*

(34) Il duca di Bornaville era stato spedito in Sicilia dalla corte colla carica di capitan generale delle truppe spagnuole. E questa fu una delle cause dell'oppressione del vicere.

Anni di G.C. zi de' soldati in Messina. L'accorto Bornaville però nel rigor dell'inverno marcia verso Taormina, e favorito dalle circostanze del tempo riprende il castello *Mola* (35). Il Vivonne, sprovvisto di truppe, ne ricerca subito dalla corte. Questa volendo far gli ultimi sforzi, vi spedisce il mare-
1678 sciallo di Abusson duca della Fogliada con tre vascelli, e due brulotti. Sbarca intanto in Palermo il nuovo vicere Vincenzo Conzaga de' duchi di Mantova (36). L'Abusson allora tenta di riprendere la Mola; ma sconfitto dagli spagnuoli perdette anche Taormina, e si ritira in Messina. Ivi facendo montar sulle navi il rimanente delle truppe, allargossi in alto mare, e chiamati a bordo i senatori, i nobili, e i capi degli artisti, manifesta loro gli ordini del re di doverli abbandonare. Cercavano gli storditi messinesi colle preghiere di persuaderlo a rimanersi; ma non ot-

(35) Agevolò la presa di questo castello il prete Antonio Tornatore partigiano degli spagnuoli. Egli di notte con altri suoi compagni tirò con funi sulla cima del colle quaranta de' più valorosi spagnuoli, che assalendo la spensierata guarniggione, presero la piazza. La città però fu tosto soccorsa dal Vivonne.

(36) Perciocchè il Portocarrero era stato promosso all'arcivescovado di Toledo. Egli si fece consagrare arcivescovo nella Sagrestia di s. Antonio di Padova de' PP. Minori Osservanti da Mr. Giovanni Palafox arciv. di Pal., da Mr. Giovanni Roano arciv. di Morreale, e da Mr. Francesco Arata.

tennero altro da lui, che il permesso di potersi imbarcare, chi mai volesse. Montando perciò sulla flotta circa a 1,500 messinesi, spiega l'Abusson le vele al vento, e disparve da Messina (37). Anni di G.C.

Di ciò che fecero i messinesi, e che ottennero dal vicere?

I messinesi, radunato il consiglio, risolvono di ritornare all'obbedienza del loro sovrano. Spediscono perciò in Reggio alcuni cittadini, per invitare il governatore a passare in Messina, e non trascurano di avvisare in Melazzo il duca di Bornaville, onde venga al possesso della città. Il conte di Barnabò spicca tosto da Reggio, e racconsola gli attoniti cittadini. Il Bornaville impadronitosi delle fortezze, ne avvisa il Conzaga. Questi pervenuto prestamente in Messina, rianima con un generale indulto i messinesi, ed eletti i nuovi senatori, vieta di non parlarsi più delle accadute cose. Diede poi ordine, che le monete coll'impronta di Luigi XIV. si portassero alla Zecca, e si coniassero colle armi di Sicilia, e col nome di Carlo II. (38).

(37) *Longo in Chron.* I francesi abbandonarono la Sicilia il 16. Marzo 1678.

(38) Questa fu l'ultima volta, che furon battute monete in Messina. *Aprile l. c.*

Anni di G. C. *Perchè il Conzaga fu richiamato alla corte, e come furon trattati i messinesi dal nuovo vicere?*

Dispiacque alla corte la troppo dolcezza del Conzaga verso i messinesi. Il re volea vendicarsi de' ribelli. Egli manda Roderigo di Quintana uomo di gran politica, e di grande austerità. Questi indusse a stento il vicere a comandare la confiscazione de' beni de' fuggitivi messinesi. Ma l'empio ministro non lascia di accusare alla corte il Conzaga di soverchia bontà, e lentezza. Fu perciò richiamato in Madrid; e dalla Sardegna fu spedito in Sicilia Francesco de Benavides conte di s. Stefano. Costui da Palermo, essendosi portato in Messina, riempì gli abitanti di terrore. Abolì l'Ordine de' cavalieri della *Stella* (39). Tolse a' senatori il titolo d'*Illustri*, e loro diede quello di *Spettabili Eletti*, e privolli dell'uso dell'ombrello, del banco senatorio, e della toga. Sottomise al demanio la giurisdizion del ristretto, e l'elezione de' magistrati (40). Spogliò delle armi i cittadini, ed eresse un tribunale detto la *Regia Giunta*. Im-

1679

(39) Vedi. *Regno di Filippo II. nota 74.*

(40) L'elezione de' magistrati facevasi a bussolo. Di questo privilegio ne privò ancora le città di Naro, di Caltagirone, di Agosta, e di Siragusa.

pose un nuovo dazio chiamato il *Nuovo Imposto*. Levò dagli archivj tutte le carte de' privilegj di Messina, e i manoscritti greci, che i messinesi aveano comperato da Costantino Lascari (41). Abolì l'Università degli studj. Atterra il palagio senatorio. Toglie dalla Torre la campana di bronzo, e avendola ridotta in pezzi, mandolla in Palermo, e ne fece fondere la statua equestre del re (42). Appiana il baluardo innalzato alla bocca del porto. Dirocca l'Oratorio de' nobili, detto degli *Azzuoli* (43), e una parte del monasterio delle Vergini, il castello di s. Giorgio, e il Lazzaretto, per fabbricarvi la Cittadella. Oltr' a ciò egli fece altre cose, che nojoso sarebbe il raccontarle (44). *E che mai potevano i miseri messinesi sperare dalla durezza di Benavides, e dall' austerità del di lui consultore Quintana!*

Anni di G.C.

Castigati i messinesi, a che attese il Benavides?

Recatosi quindi in Palermo, festeggia le 1680

(41) Tutte le pergamene furono disperse. I manoscritti del Lascari furono soltanto trasportati in Palermo, e conservati nel regio palazzo sino all' an. 1696.

(42) Col suono di questa campana si chiamavano a radunamento i ribelli nel palagio senatorio.

(43) Questi assistevano i rei condannati a morte.

(44) Chi ne ha curiosità legga *Longo in Chron. e Aprile l. c.*

Anni di G.C. 1682

nozze del re Carlo II. con Maria Luisa di Borbone figliuola del duca d'Orleans (45). Assolto poi dalla scomunica (46), ritorna in Messina con Carlo Gunembergh ingegniero reale per recare a fine la cittadella. Restituitosi però in Palermo, e ivi da-

(45) V. P. Pietro Maggio prete dell'Oratorio di s. Filippo Neri *Guerre Festive nelle reali nozze ec. celebrate in Pal. l'an.* 1680. Piacquero tanto le giostre al conte di s. Stefano, che nel piano di s. Oliva fece fabbricare un fermo arringo di pietra, per esercitarsi la gioventù palermitana ne' torneamenti, e nelle giostre. Oggi non esiste, che un corroso sedile, che mostra la magnificenza del teatro, ed una iscrizione in marmo. Vedi Auria *Discorso Histor. delle giostre*. Eccone l'iscrizione, che quì voglio rapportare, onde non se perda la memoria.

Carolo II. Hispan et Siciliæ. Rege

D. Francisco de Benavides Avila et Corriglias comite s. Stephani prorege

D. Petro Morso princ. Pody Regalis marchione Gibellinæ barone Castellaty prætore ec.

Ne tota pateat ad solatia panormitana planities hæc una equestrium ludorum palæstra hippodromi curriculo nobili juventuti dicata, tyrocinium exhibeat, plaudat Panormus regum antiquis novisque triumphis, utque Carolum V. Imp. devicta Africa Hastiludys excepit, sic Caroli nunc imperantis nuptias nuperrime celebravit, hic vero Olivæ campus victrices lauros pariat an. sal MDCLXXXI.

(46) Nella promulgazion della Bolla della Crociata v'intervenivano gli Ordini regolari e secolari. I domenicani di s. Cita voleano dividersi da'suoi confrati di s. Domenico, e pretendevano la preferenza. Costoro si ritirano. Quelli avanzarono istanza a Mr. Palafox, che interdice la chiesa di s. Domenico. Ne prese parte il giudice di Monarchia, che invano cerca di persuader l'arcivescovo a ritirar l'interdetto, anzi ne fulminò un altro. Monarchia si appoggia col vicere. Rimesso l'affare alla Giunta de' Presidenti, e Consultore fu Mr. Palafox esiliato in Termini. Costui scrive ad Inn. XI. che dichiarò scomunicati il vicere, e i ministri. Il vicere richiama tosto l'arcivescovo, che per ordine del papa assolve che che si fossero i rei. Ciò fu eseguito a 12. Agosto 1683.

te alcune provvidenze (47), accoglie il figliuolo marchese di Solera colla novella nuora Teresa della Cerda, e manda in Messina Giovanni Retano per guardare gl' interessi del re nella fabbrica della cittadella, e per sollecitarne gli operai. Dato finalmente alloggio nel suo palazzo all' ammiraglio Aquilar, e agli uffiziali della flotta spagnuola, che battuta dalla tempesta era approdata in Palermo, ripassa in Messina ed innalza nella pubblica piazza la statua di Carlo II. (48). Ritornato in Palermo restò amareggiato e per la morte della nuora (49), e quindi spaventato da un orribile tremoto, che scosse, benche senza

Anni di G. C.

1686

(47) In questo tempo fu imposta la gabella del tabacco, e fu eretto l' *Appalto* V. *Mongit. Parlam. di Sic.* Il re Ferdinando III. abolì questa gabella nell' an. 1781. Il vicere fabbricò nel piano della Panneria un officina per battersi moneta, che poi dal duca di Veraguas fu trasferita nel 1699. nel piano della marina. Fornì la Lanterna del molo di artiglieria. Adornò la galleria del palazzo, facendo dipingere nella volta l' arrivo, e la coronazione del re Pietro d' Aragona, e disponendo nelle pareti i ritratti de' vicere. Eresse una torre nella Portella detta di s. *Anna* con guarniggione, per sbandare i ladri, che infestavano quel luogo. Egli mandò gente in Tortorici, in cui per l' inondazione d' impetuosa pioggia rovinarono molte case colla morte di 600. persone. *Auria Chron.*

(48) Questa fu lavorata in Palermo da' famosi artisti Giacomo Serpotta, e Gaspare Romano. Ella rappresenta il re a cavallo, i cui piedi d' innanzi alzati mostrano di calpestare un idra, La sella è lavorata di geroglifici, e di trofei. E' di peso 150. quintali di bronzo. L' idra, e l' iscrizione non più esistono, quantunque l' Auria ne abbia conservata nella sua Cronologia la memoria.

(49) Ella morì a 24. Aprile 1685.

Anni di G.C. danno; le fabbriche (50). Richiamate alla fine alla zecca le monete adulterine sparse per tutto il regno, e ravvivato il perduto commercio, erigge nel *Foro Borbonico* la statua del re Carlo II. (51), e il nuovo Oratorio della nobile Compagnia de' *Bianchi* (52).

Quando partì dalla Sicilia il Benavides, chi venne a governarla, e che accade?

1687 Dopo nove anni di governo fu il Benavides richiamato alla corte, ed in di lui vece fu mandato Giovan Francesco Paceco duca di Uzeda. A costui per l'assistenza del suo giusto e sagace segretario Felice Lucio de Spinosa riuscì di nettare le campagne di tutti i masnadieri. Visitate poi il vicere le forze del regno, si
1689 rimette in Palermo, dove fece celebrare

(50) *Auria l. c. Mongit. Istor. Chron. de' terremoti all' an.* 1686.

(51) Oltre alla statua di Carlo II. egli trasportò dalla *Fiera Vecchia* quella fontana, ch'è posta accanto a quella eretta da Marco Antonio Colonna. Ella rappresenta i quattro elementi, che fan corteggio a Cerere, e in quella piazza vi sostituì una fontana, sù di cui sta assiso l'emblema di Palermo. Adornò ancora il Foro Borbonico del teatrino, in cui le sere di està i migliori musici tengono lieta la marina. Oggi in questo Foro si ammirano ancora le statue di Filippo V. di Carlo III. e del regnante Ferdinando III., (scolpita questa dal celebre tsatuario Ignazio Marabitti), situate in quel luogo, dove furono diroccati i baluardi del *Tuono*, e del *Vega* per continuarsi la marina sino alla *Villa Giulia*.

(52) Questi nobili confrati assistono i rei condannati a morire. Il Vega portò in Sicilia l'istituto. Questo vicere loro fabbricò l'Oratorio, e la Chiesa, dove oggi esiste.

i funerali dell'estinta regina (53). Ma nell' anno appresso il lutto cangiossi in feste per le nuove nozze di Carlo colla principessa Maria Anna Neoburgh (54); Or quantunque l'Uzeda era tristo per la morte del suo segretario, tuttavia più l'amareggiarono le rimostranze de'siciliani contro l'ingordigia, e la furberia di Felice della Croce Haedo, che la carica sostenea dell'estinto Spinosa (55). *Or queste, e simili disgrazie nel cuore de' gran personaggi duran pochissimo tempo, ma quelle, che alla loro vita minaccian pericolo, non possono così facilmente trascurarsi*. L'Uzeda molto si affatica per impedire, che la peste, che tutto affligeva il regno di Napoli, non entrasse a molestar la Sicilia (56). Le sue sollecitudini non furon vane, ne inutili. Nell'anno seguente però fece egli vedere a tutto il mondo la magnanimità e costanza del suo cuore. Un tremoto il più ter-

Anni di G.C.

1690

1692

1693

(53) Essa morì a 12. Febbraio 1689. e nella cappella del regio palazzo si fecero a 26. Marzo i funerali, e a 23. Agosto si celebrarono ivi l'esequie d'Inn. XI. *Mongit. Diario di Pal.*

(54) Le giostre, però, e i pubblici festini furon fatti l'anno seguente 1690. Intorno alle magnificenze delle feste V. *Auria Discorso Stor. sulla Giostra*, e *Mongit. Diario di Pal.* Era questa principessa figliuola di Filippo Guglielmo di Neoburgh Elettor Palatino. *Aprile l. c.*

(55) Quest'astuto volpone, abusando dispoticamente della carica, fece tutto vendibile.

(56) *Mongit. Diario di Pal.*

Anni di G.C. ribile scosse tutta la Sicilia. Sessanta fra città e Terre divennero un mucchio di pietre, e sotto le rovine vi perirono a sessantamila persone (57). L'Uzeda restò soppraffatto, ma non vinto. Ei diede si opportune provvidenze, che riscosse gli universali applausi (58).

Quali altre cose fece l'Uzeda, e chi dopo lui venne a governar la sicilia, e che fece?

Era la Sicilia divenuta lo scheletro
1694 della miseria, onde l'Uzeda cominciò a pensare su i mezzi di restituire il regno alla primiera felicità. Innalza in Messina molti magazzini, e molte officine, e le accorda il privilegio del porto franco per la facile introduzione delle merci, e del

(57) Da' 9. Genn. 1693. si fecero sentire le scosse, ma il dì 11. furono così terribili, che oltre a' danni cagionati, aprirono molte voragini nell' isola. V. *Mongit. l. c. e April. Chron. l. c.* Gli estinti in una medaglia incisa, e conservata da D. Carlo Castelli in Milano, e oggi forse da' suoi eredi si fanno ascendere sino a 100,000. L'isola di Malta, e di Lipari non furono esenti dal tremoto.

(58) Egli mandò subito tre commissarj per soccorrere i famelici abitanti delle città e terre rovinate, e per frenare colle giuste pene gli scellerati assassini, che in vece di porger soccorso agli infelici, ne saccheggiavano le case, aggiungendo la strage. Giuseppe Lanza duca di Camastra fu mandato per suo vicario generale nelle due Valli già desolate di Noto, e di Demona. A questo cavaliere gli abitanti di Catania nella reedificazione della loro città dedicarono una delle strade, chiamandola *Strada di Lanza*, come altresì diedero il nome di *Porta Uzeda* alla principale porta V. *Amico Catana Illustr.*

commercio; che è l'anima de' regni. Ritornato in Palermo diede esecuzione a' giusti comandi del sovrano intorno alla vendita delle *regie tande* (59). Arricchita finalmente la sua libreria de' Mss. oltre quelli del Lascari, e riempiendo i suoi sgrigni di denaro partì per la Spagna insieme coll' Haedo. Approdato in Palermo il vicere Pietro Colon duca di Veraguas diè molto da sperare a' siciliani per la sua giustizia. Visitava spesso le piazze per osservarne i viveri. Pronto in tutte le ore per dare a' ricorrenti udienza. Dell' acquisto dell' argento, e dell' oro, che ricavò da un vascello francese, che ne' mari di Mazzara erasi rotto al lido, ne fece coniar denaro, e richiamò alla zecca le false monete di rame, che eransi sparse per il regno. Proibì l' introduzione delle stoffe di seta, e de' nastri per dar luogo alle giuste domande de' tessitori (60).

Anni di G. C. 1695

1696

Che altro egli fece, e quando morì Carlo II.? Chi è posto alla reggenza di una nazio-

(59) Per i bisogni della corte avea il re vendute le così dette *regie tande*, ossia le rendite del real patrimonio. Dopo molti anni cercavano i ministri a danno de' compradori d' incamerarle. Il re alle istanze de' compradori, ordinò, che fossero loro restituite; il che subito eseguì l' Uzeda, malgrado l' indugio de' ministri.

(60) I tessitori eran tutti impoveriti, perchè costretti a comperare a carissimo prezzo le sete, perciocchè i mercatanti le vendevano agli stranieri.

Anni di G.C. 1697

ne non può essere a cuore di tutti: o egli è giusto, e dee esser odiato da' malvagi, od egli è malvagio, e allora i buoni malamente lo soffrono. In Palermo si ordisce una congiura contro il Veraguas, e contro i nobili (61): ma i congiurati furon tosto strozzati nelle carceri, e appesi per un piede alle forche. In questo tempo con somma allegrezza de' siciliani si pubblicò nel regno il trattato di pace, stabilito nel castello di Riswich tra gli ollandesi, inglesi, spagnuoli, e francesi (62). A questa pubblica allegrezza, ecco succeder pronta la mestizia. Tutto il regno si vide in confusione, per tenersi lungi dall' isola la peste, ch' erasi diffusa in molte provincie dell' Asia. In mezzo a tanti apparecchi arriva in Sicilia la nuova di essere già morto Carlo II. in Madrid il dì primo Novembre (63).

1700

(61) Capi di questa congiura erano Francesco Ferrara speziale della Noara; Saverio Romano di Bivona; e Giovanni Insirillo messinese maestro notaro del luogotenente delle Fiscalie. La folle congiura era di uccidere il vicere, e i nobili, e così impossessarsi della città e del regno, dovendone essere il sovrano il Ferrara. La moglie di un pittore discuoprì la cospirazione al vicere. Una simile stravagante congiura si ordì in Palermo nel 1795.

(62) *Murat. all' an.* 1697.

(63) Il dolore de' siciliani per la morte del loro sovrano si può argomentare dalle pompose funebri eseguie celebrate in tutta la Sicilia, ed in Palermo nella reale cappella. V. *Mongit. Diario di Pal.*

Digitized by Google

Che dite del re Carlo II.? Anni di G.C.

Fu egli, scrive l'Aprile, per l'innocenza de' costumi de' migliori, che regnarono nella Spagna, ma de' più infelici. Era assai debole di complessione, per cui non poteva applicarsi al governo del suo vasto dominio. Alla bontà dell'animo unì la religione, la pietà, e la giustizia. Per queste virtù egli ottenne il soprannome di *Pio* (64).

LIBRO VI.

De' Borboni

ART. VI.

Regno di Filippo V.

Perchè Filippo V richiamò alla corte il Veraguas, e che fece il nuovo vicere spedito in Sicilia?

Estinta colla morte di Carlo II. la linea Austriaca di Spagna, fu per tutta la Si- 1701

(64) *Aprile Chronol. l. c.* Carlo II. morì senza figli, onde nel suo testamento lasciò erede il principe Elettorale di Baviera. Questi però premorendo a Carlo, fu nel secondo testamento lasciato erede Filippo secondogenito del Delfino. *Murat. all' an.* 1700.

Anni di G.C. cilia riconosciuto il dominio di Filippo V. duca d'Angiò (1). Appena salito sul trono, fu costretto questo monarca a richiamare alla corte, dov'eran penetrate le lagnanze de' siciliani, il duca di Veraguas (2). Approda intanto in Palermo il nuovo vicere Giovanni Emmanuele Fernandez Paceco marchese di Villena, e duca d'Ascalona. Credevano i messinesi col nuovo governo spezzar le catene, con cui erano stati avvinti da' ministri spagnuoli, perciò domandano dalla corte di esser loro restituiti i beni, le armi, e i privilegj, e di poter gittare la statua di Carlo II. e col bronzo rifondere la campana. Rigettate dalla corte le loro temerarie domande, cercano per mezzo dell'imposture render,

(1) Avverta il leggitore, che quantunque nell'epoca, che noi nella divisione abbiam chiamata *Epoca de' Borboni*, vi sieno state due interruzioni di governo, tuttavia da' principi Borboni non si sono riputati mai per legittimi i dominj di Vittorio Amedeo duca di Savoia, e dell'Agusto Carlo VI. d'Austria. Che che sia di ciò, così riflette il di Blasi *Stor. Chronol. de' Vicere tom. III. part.* 1.

(2) Il Veraguas nel cambiamento del governo, avea anch' egli cangiato costume. Non attendeva, che a farsi ricco, insieme coll'ingordo suo figlio marchese di Cassenica. Questi si avvilì in modo, che faceva il mercatante di carbone, e di olio, per cui il popolo dovea comperarli a carissimo prezzo. *Mongit. Diario di Pal.* Di questo vicere abbiamo la fabbrica della Zecca, dove oggi esiste. E quì, e da notarsi, che ai siciliani era prima tanto a cuore questo vicere, che nel giorno dell'ultimo triennale possesso si videro le due fontane di porta Felice per due ore sgorgare vino. *Mongit. l. c.*

si benemeriti al re Filippo. Gli scrivono, che il loro governatore Sancio Miranda favoriva occultamente gli spagnuoli, e volea consegnar la città all'Augusto Leopoldo, e che i nobili palermitani erano in tumulto. Queste ed altre fanfaluche misero in sospetto la corte di qualche fermento di ribellione. Comanda perciò il re Filippo all'Ascalona di recarsi in Messina. Questi rimosse il Miranda dall'impiego (3), e gli sostituì Giovanni d'Acugna. Avendo poi riconciliati tra loro i *Malvizzi*, e i *Merli*, che avevano incominciato a risorgere, ritorna in Palermo.

Anni di G.C.

Quali avvenimenti leggiamo essere accaduti in questi tempi in Sicilia?

Ben sapeva questo vicere, che da molti principi contrastandosi il trono a Filippo (4), vi dovea essere ne' di lui regni qualche fermento di partito, onde stava con somma accortezza. Ed in verità, mentre in Napoli il barone di Sassinet e Carlo di Saugro partigiani della Casa d'Austria giuocavano le pedine, per indurre i napoletani a scuotere il giogo de' *Borboni*, e ad innalberare lo stemardo dell'impera-

(3) Il Miranda fu rimosso dalla carica non per i delitti imputatigli da' messinesi, ma perchè il vicere si accorse, che quegli per la sua austerità era loro poco accetto.

(4) *Murat, all'an.* 1701, *e segu.*

Anni di G.C. dore, Antonio Cappellani in abito secolaresco (5) facea de' maneggi in Sicilia cogli affezionati alla Casa d'Austria. Questi però viene arrestato nelle scale del palazzo di Alessandro Filingeri principe di Cutò, che 1702 l'avea disvelato al duca d'Ascalona (6). Il Cappellani si vide a 27. Febbraio appeso ad un palo nel piano del *Papireto* (7). Intanto il cardinal Francesco del Giudice, che da vicere interino governava allora la nostra isola (8), avendo accolto alla reale usanza il conte di Tolosa, ch'era approdato in Palermo (9), si porta sollecito in

(5) Questo dotto prete dimorava in Roma, ed era familiare del conte di Lamberg ambasciadore di Cesare alla s. Sede. Costui persuase il conte, ch'era cosa agevole l'indurre i siciliani a favore dell'imperadore, e si assume egli la carica di recarne a fine l'impresa.

(6) Egli erasi abboccato col principe di Cutò per trarlo al suo partito. Questo cavaliere fa consapevole della trama il duca d'Ascalona.

(7) Il Cappellani, dopo essere stato degradato dal vescovo d'Andrò Ignazio la *Rosa* greco di nazione (perciocchè Mr. Ferdinando Bezan allora arciv. di Palermo erasi forse negato), fu strozzato in terra dentro del Quartiere militare: perciocchè il fatale palco alle parole proferite dal Cappellani, *Domine vim patior, responde pro me*, precipitò a un tratto. Il carnefine confuso guardò il ministro, e questi gli diè ordine di strozzarlo in terra. V. *Mongit. Diar. di Pal.* Il Mss. però dell'Ab. Benef. D. Giuseppe Ficarra, che io ho in mio potere per la generosa esibizione del Sac. D. Gaetano Mondini, e che rapporta tali circostanze, scrive essere ciò accaduto nel 1705. sotto l'arcivescovo Mr. Gasch.

(8) Il duca d'Ascalona era stato destinato dalla corte per vicere di Napoli, d'onde il duca di Medinaceli odiato da' napoletani era partito.

(9) Era il conte di Tolosa bastardo del re Luigi XIV, e

Messina, dov'era passato il conte. Ivi ritrovati i cittadini quasi in garbuglio, adopra la severità. Puniti i capi sediziosi, accheta la nascente rivoluzione (10). Tranquillata la città di Messina, molti sospetti scompigliarono l'animo del cardinale. Una flotta Anglo-ollandese veleggiava ne' mari di Sicilia. Egli visita allora le fortezze delle città marittime. Il sedizioso Giovanni Mauro, che discoperto pagò la pena colla forca (11), spinse il cardinale a chiamare i baroni al servizio militare, e ad affidare a' collegi degli artisti la difesa de' baluardi dello Spasimo e del Vega (12).

Anni di G. C.

1703

1704

perciò zio di Filippo. Sostenea egli il grado di supremo comandante, e di generalissimo di mare. Approdato in Palermo col conte d'Etrèe era passato in Messina.

(10) Gli esuli messinesi, essendo venuto in Napoli il re Filippo, a lui si presentarono, e ottennero il perdono, e la restituzione de' loro beni, quantunque a stento ne fossero entrati in possesso. *Amico in Auctario ad Faz.* Con ciò credevano i messinesi essere rientrati negli antichi privilegi, e facevano istanza al conte di Tolosa di rifondersi la statua di Carlo II. e farne l'antica campana; perciò si misero in moto.

(11) Giovanni Mauro di Giuliana, o secondo l'Abb. Ficarra della Cattolica faceva il cocchiere. Questi da Palermo passato in Roma, promise all'ambasciador cesareo di muovere i siciliani a tumulto. Il Mauro venuto perciò in Palermo, confida l'affare a Giuseppe del Bosco principe della Cattolica. Questi subito ne avvisa il cardinale, che a 4. Giugno lo fece pendere dal patibolo.

(12) In questo tempo in difesa della città erano mantenuti a spese di alcuni benestanti, de' canonici del Duomo, de' parrochi, del giudice della Monarchia, da' Gesuiti, e da' preti dell'Oratorio 92. uomini a cavallo.

Anni di G.C.

Come il nuovo vicere regolò gli affari di Sicilia, e chi gli succedette nel governo?

Muore intanto in Monreale Mr. Giovanni Roano. Essendo perciò destinato a quella chiesa il cardinal del Giudice, malgrado le opposizioni dell'ambasciador cesareo (13), ebbe la Sicilia il piacere di veder per suo governatore Isidoro della Cueva, e Benavides marchese di Bedmar. Le tristi novelle però, che Filippo avea perduto nella Spagna molte piazze; che l'arciduca Carlo era stato acclamato per sovrano in Barcellona; e che nelle Fiandre erano state sconfitte le truppe gallo-ispane (14), facevano dubitare, che la monarchia de' Borboni andava troppo presto al suo fine. Temendo perciò il marchese di Bedmar di qualche invasione in Sicilia, mette in difesa le piazze, e chiama i baroni a difendere il regno. A queste esterne disavventure si aggiungevano le domestiche. Inquietava la Sicilia, e massime la città di Palermo un capo di sbanditi per nome Antonio Catinella altri-

(13) Costui a nome dell'Augusto Leopoldo assordava le orecchie del papa Clem. XI, a non acconsentire a quest'elezione fatta da Filippo V. perciocchè ne apparteneva il diritto alla corte di Vienna, non essendo stato da Roma riconosciuto ancor per re di Sicilia Filippo V.

(14) Voltaire *Essai sur l'Histoire General cap. 20. tomo VI.* Murat. *all'ann.* 1706.

menti detto *Saltaleviti*, che finalmente fu impiccato (15). Divise sotto il comando di colonnelli, e capitani non sospetti 4,000 spagnuoli, che erano rimasti a militare in Sicilia, per timore, che alla vista delle insegne degli austriaci, non si unissero a' loro stendardi. Convocato alla fine un parlamento, e dato riparo alla falsa moneta, ottenne la sua licenza, e abbandona la Sicilia, avendo prima accolto il nuovo vicere Carlo Antonio Spinola, e Colonna marchese di Balbases.

Anni di G.C. 1707

Quali avvenimenti intorbidarono il principio del governo di questo vicere?

Appena entrato in Sicilia il marchese di Balbases ebbe avviso, che il regno di Napoli era caduto in potere di Cesare, e che dal popolo era stata ridotta in pezzi la statua di Filippo V. (16). Non rimaneva, che la fortezza di Gaeta, al di cui soccorso manda il vicere cinque galee cariche di viveri. Il felice parto però della regina di Spagna, e il fausto annunzio di essersi ritirata dall'assedio di Tolone

(15) *Saltaleviti* era di Mazzara. Costui avea la destrezza col mezzo di due stilletti di montare sulle più alte muraglie. Essendo stato catturato in Livorno, fu mandato in Sicilia, dove a 11. Maggio spirò sulla forca.

(16) *Picarra nel suo Mss.* Ell'era posta nel piano del Gesù Nuovo.

Anni di G. C. 1708

l'armata cesareo-savojarda; e la flotta anglo-ollandese tennero in liete feste la città di Palermo (17). Ma dopo quest'allegrezza il marchese di Balbases cadde nella più tetra maninconìa per la morte della di lui moglie Isabella la Cerda, ed Aragona (18). Avea pur egli bisogno di sollievo. Monta perciò sù di una galea per godere la pesca de' tonni (19). Da' condannati al remo si congiurò tosto contro di lui e della nobiltà. Egli poco mancò, che non fosse condotto prigione in Napoli (20).

Perchè i palermitani si eccitano a tumulto, e quali cose accaddero?

Avea la corte secondo le domande del vicere spedito in Sicilia un rinforzo di tre mila soldati tra spagnuoli, france-

(17) *Mongit. Diar. di Pal.*

(18) Questa dama fu sepolta nella Chiesa del Convento di s. Teresa.

(19) Portossi alla Tonnara dell' *Arenella* luogo non tanto discosto da Palermo. Chi ha voglia di sapere la maniera di questa pesca legga l' Ab. Arcangelo Leanti, *Stato presente della Sicilia tom.* 1. *cap.* 4. in cui ne fa minutamente la descrizione.

(20) Un tal Simone Morto capo di quella ciurma aveva istigato i rematori a vogare per Napoli. L'accorto Comito, che poco sicuro de' galeotti avea disposto sulla galea un buon numero di armata soldatesca, salvò il vicere co' nobili. Perciocchè presi da timore tennero occulta la trama. Scopertasi finalmente in altra occasione la congiura, furono colla morte gastigati i rei, salvandosi colla fuga solamente Simone Morto.

si, e irlandesi. Quest'ultimi comandati dal conte di Maonì, restarono di guarnigione in Palermo, dove già si disponevano i baluardi, e i magazzini dello Spasimo, per affidarne loro la custodia. Salì allora, come suol dirsi, la mostarda al naso a' pescatori gelosi delle loro famiglie, e a' collegj degli artisti, che credevano essere già spogliati del preteso privilegio della custodia de' bastioni. Essendosene perciò lagnati col pretore Calogero Gabriello Colonna duca di Cesarò, ne riportarono insolente risposta. Altro non vi volle a mettersi tosto in posesso delle fortezze. Inutili furono allora gli sforzi e del vicere, e de' nobili a farneli sloggiare. Il conte di Maonì consulta di adoperarsi la forza. Il vicere non l'accolta. Egli sperava colle buone maniere ridurli a dovere, e gli sarebbe riuscita agevole l'impresa, se non avessero i tumultuanti ritrovato nella bastìa del Vega una quantità di polvere, che supponendola disposta per le mine, come avea divulgato la fama, non si fosse tosto gridato *all'armi*, *e fuori i francesi*, *e gl'irlandesi*. Si fa tosto gran gente alla casa senatoria. Si scaricano alcune fucilate al pretore, ch'erasi fatto al balcone. Costui travestito rifuggissi nel re-

Anni di G.C.

Anni di G. C. gio Palazzo. Invano si affatica Mr. Gasch di acchetar la furibonda plebaglia. Ricercasi un nuovo pretore. Si destina Francesco Ferdinando Gravina principe di Palagonia, di cui dal popolo se ne affretta il possesso (21).

Che altro accadde, e come finì il tumulto?

Il conte di Maonì fremea di rabbia, e avrebbe voluto giuocar le mani, ma l' accorto vicere riggettava le di lui istanze. Si cercavano intanto i mezzi di poter frenare la plebe, ma questa vie più si accese al vedere rivolti contro la città i cannoni de' due forti accanto al palagio, e schierata in quel piano la cavalleria. I tumultuanti allora rivoltano anch' essi contro il palazzo i cannoni de' due baluardi di *Montalto*, e della *Balata*, mentre si teneva da' pescatori alla *Doganella* (22) una colombrina parata a metraglia rivolta ver-

(21) Fra i molti errori, che sparge nella sua storia il signor de Burigny, questo sembra il più badiale. Egli asserisce, che in questo tumulto sia stato al Gravina mozzato il capo per ordine del vicere, che credealo capo della sollevazione. Che infamia per questa sì ragguardevole famiglia! Se questo storico l'avesse poi veduto nella carica di presidente della Giunta di Sicilia, e di consigliere di Stato di Carlo III. Borbone, non avrebbe di certo così francamente scritto.

(22) Luogo vicino la chiesa di s. Giovanni della nazione napoletana, che forma parte del Cassero chiamata la *Doganella*. Ivi vedeasi eretta la statua di Filippo V. che nell' ann. 1718, essendo entrati gli austriaci, fu tolta dal

so il Cassero. Il marchese Balbases ordina allora, che si ritirasse la cavalleria. Grida tosto la plebe tumultuante, che si cacciassero gl' irlandesi. Le case di costoro vengono saccheggiate, e uccisi quanti irlandesi il popolo incontrava (23). Il vicere alla vista delle funeste conseguenze, comanda al Maonì, che partisse. S' imbarcano le truppe, e loro sono restituite le furate robe. Le navi veleggiano per Termini, ma non essendo ivi ammesse, rivoltano le vele per Messina. Intanto la città di Palermo, malgrado le varie dicerie di alquanti sediziosi, ritorna subito alla primiera calma (24), e quiete.

Anni di G.C.

Quali provvidenze diede il vicere, e perchè passa in Messina?

Che che sia di questa sognata tranquillità, era ben persuaso il Balbases, che,

suo piedistallo, e sepolta in un magazzino della Zecca. Ritornato però il dominio de' Borboni con Carlo III. vi fu riposta l'an. 1734. Oggi però si vede nel Foro Borbone, dove vi fu trasportata l'an. 1786, e alla doganella vi fu collocato il simulacro di Carlo II.

(23) Dicesi, che nella casa del conte Maonì si fosse ritrovata una cassa piena di vasi sacri, e di altri giogali, bottino tratto dalla città di Valenza. *Mongit. Diario di Pal.*

(24) I capi delle maestranze con Mr. Gasch si radunarono nella chiesa di s. Maria la Nuova, per consultare su i mezzi più opportuni alla tranquillità. Alcuni sediziosi fecero loro sentire, che il palagio si armava contro la città, e rapportarono al vicere, che dagli artisti ti tramavano nuove insidie. Costoro però ebbero il meritato gastigo.

Anni essendo da molti potenti contrastata la si-
di gnoria di un regno, non vi sieno de' par-
G. C. tigiani, e de' traditori, massime nelle città principali. Fece perciò egli venire da Messina col consenso de' consoli molte compagnie di soldati, che sotto pretesto di difendere la Capitale da' nemici, che minacciavano la Sardegna (25), li dispose in varj punti del littorale di Palermo, e stabilì per piazza d'armi la città di Termini (26). Ma che! malgrado il gastigo dato al traditor D. Prospero Fialdi, crescevano gli occulti nemici del governo, come le favolose teste dell'idra (27). Si videro in questo tempo pendere da' patiboli molti favoreggiatori della Casa d'Austria (28). Or il Balbases, quantunque fos-

(25) I consoli ci acconsentirono, salvo però gl'irlandesi.

(26) Cioè ne' lidi di *Mondello*, della *Bagaria*, dell'*Acqua Santa*, dell'*Accia*, e dell'*Aspra* luoghi particolari nel littorale di Palermo.

(27) D. Prospero Fialdi in guisa di vecchio, e con barba posticcia spacciandosi per s. Giuseppe animava la plebe a rivoltarsi contro il governo, ed invitava occultamente gli austriaci a passare in Sicilia. *Mongit. Diar. di Pal.*

(28) Oltre un soldato, che venuto da Messina divulgava, che il conte di Maonì verrebbe a saccheggiar la città di Palermo, fu mozzato il capo all'avvocato Antonio Guerrieri, che tenendo corrispondenza col conte di s. Antonio in Sardegna, fu causa, che quell'isola cadesse in potere degli ollandesi. I di lui segnaci furono anche condannati a perder la vita; fra questi Gioachino Tummino romito di s. Matteo, che in quella chiesa spargeva voce, che nel trattato della conchiusa pace, la Sicilia spettava all'arciduca Carlo d'Austria. V. *Di Blasi l. c. e l'Ab. Ficarra Mss. l. c.*

se stato dichiarato innocente Giuseppe Barletta principe di s. Giuseppe trapanese (29), molto però temeva de' di lui concittadini per la vicinanza, e per il commercio con que' della Sardegna. Manda perciò in quella città il principe Pio suo genero. Questi, rassicurata la piazza, e migliorate le fortezze, ritorna in Palermo. Le continue tasse però, le pesanti contribuzioni, la carestia, e l'epidemiche malattie, che straziavano tutta l'isola, i discorrimenti de' napoletani ne' nostri mari, le ingiustizie, e la incolpata innocenza (30) l'animo irritavano de' siciliani, sospesi dalle varie vicende della guerra, e dalle reciproche vittorie delle belligeranti potenze (31). Il Balbases, stimandosi poco sicuro in Palermo, sotto aspetto di gastigare i palermitani delle passate insolenze, portossi in Messina (32).

Anni di G.C. 1709

(29) Questo saggio cavaliere la notte antecedente alla sentenza, considerando l'infamia, che restar dovea alla sua famiglia, se per l'impostura fosse dichiarato reo di morte, fu la mattina ritrovato co' capelli bianchi. Uscito però innocente dalle carceri, vestì l'abito chiesiastico, e la sua condotta gli meritò l'abazia di Parco e Partinico, e fu vescovo titolare, e visse oltre agl' anni 85.

(30) In questo tempo qualunque denunzia o falsa, o vera che fosse, era sempre accolta dal governo. Mr. Girolamo Ventimiglia vescovo di Lipari non fu esente dalla malevolenza degli empj delatori. Egli fu accusato d'Intelligenza cogli austriaci. Fu perciò sbandito dagli stati di sua Maestà, e fu costretto a rifuggirsi in Roma.

(31) Leggasi *Voltaire l. c. t. 6. cap. 22. Murat. all' an. 1711.*

(32) Nel Mss. dell'Ab. Ficarra si ritrova, che il vicere

Anni di G.C.

A che fine questo vicere passa in Palermo?

Mentre il vicere in quella città, attendeva l'esito della pace, che trattavasi in Utrecht tra le potenze nemiche, si tramava in Palermo una nuova congiura in favore degli austriaci. Capo de' congiura-
1711 ti era un tale Antonio Gianguzzo pittor messinese, che seguito fra gli altri da un ferraio detto Agatino Quaranta doveano assalire il castello, e fare strage del castellano, de' ministri, e de' nobili, e consegnarlo agli austriaci. Ma tali congiure son come le bolle di sapone, che ad un picciol soffio spariscono. Un argentiere di famiglia Castroncvo, cui ciò era stato confidato dal Quaranta, ne avvisa subito il pretore. I sediziosi furon tosto catturati, e appesi alle forche insieme col loro capo Gianguzzo (33). Era intanto sollecita la
1712 Sicilia di sapere il suo destino. Un ordine del vicere, che proibiva a' siciliani a non aver più commercio co' genovesi, co'

fece ivi decapitare molti nobili messinesi, e mandò le loro teste in Palermo. Ma egli scrive essere ciò accaduto nell' anno 1708.

(33) E con esso altri due suoi figliuoli. E qui piace riferire l'origine della voce *serra serra*. Il Gianguzzo catturato presso la chiesa di Porto Salvo quantunque soccorso da' suoi figliuoli, e da un tal Carlo Agosta, fu portato nelle carceri, dov'eravi presente l'Avvocato Fiscale della Corte pretoria Antonino Vetrano. Questi gridò al carceriere *serra* (cioè chiude le porte) Una tal voce si sparse

veneziani, co' lucchesi, e co' parmeggiani, Anni
e un' intima a' consoli di queste nazioni, di
che partissero dalla Sicilia, mise in timo- G.C.
re tutto il regno. In mezzo però alle varie dicerie pervenne finalmente la nuova, che in quell' assemblea erasi determinato, che il re Filippo V. cedesse la Sicilia a Vittorio Amedeo II. duca di Savoia. Infatti questi ne prese in Torino il possesso. Avvisato di ciò il marchese di Balbases, ritorna subito in Palermo per ricevere il nuovo monarca (34).

ART. II.

Regno di Vittorio Amedeo II. duca di Savoia.

Quando venne in Sicilia Vittorio Amedeo II. che fece, e quando partì?

Il dì 11. Ottobre approdò in Palermo Vit- 1713
torio Amedeo colla consorte Anna d' Or-

tosto per la città da' ragazzi, che gridavano *serra serra*. Ognuno chiudeva le porte, e le botteghe, e si vide la città tutta in bisbiglio. Scopertosi l'errore, fu arrestato l'Agosta nel Convento di s. Cita, che un figliuol del Gianguzzo in Carini, che pagò anche la pena della sua follia.

(34) Il Balbases fu avvisato dal cavaliere Carlo Requesens fratello del principe della Pantellaria, che il primo si era presentato in Torino a Vittorio Amedeo.

Anni di G.C. leans sulla flotta inglese comandata dall'ammiraglio Tennings. L'allegrezza occupa tosto i cuori de' siciliani; e il 24. Dicembre destinato alla sua coronazione si manifesta assai più lieto e più brillante. I superbi archi trionfali: gli abiti della nobiltà, gli arnesi de' cavalli, le livree de' servidori, che spiravano doviziosa magnificenza, trattenevano l'ammirazione del tolto popolo, che concorreva al Duomo riccamente addobbato (1). Dopo essersi coronato, e dopo aver ricevuto il ligio omaggio dal Balì di Malta Fra Giovanni Battista Spinola, e da tutti i baroni del regno, promove al vescovado di Patti l'Abate Barbara (2), e l'animo rivolge ad organizzar la Sicilia. Sbandisce subito dalle campagne i ladri, e dalle città i giuochi, infausta sorgente di tante miserie.

(1) V. Agostino Epiro, e Giambattista Accardo *Breve e distinta relazione del sollenne ingresso in Palermo, e della regia coronazione della S. R. M. di Vittorio Amedeo re di Sicilia ec.* Leggasi ancora il *Mss. dell' Ab. Ficarra, e Pietro Vitale La felicità in Trionfo.* Egli fu coronato a 24. Ottobre 1713. per mani dell'arcivescovo di Palermo Fra D. Giuseppe Gasch valenziano de' Minimi di s. Francesco di Paola. La funzione si vede scolpita in bianco marmo nel portico meridionale del Duomo, opera dello scultore Carrara.

(2) Era allora vescovo di quella città il Padre Rodriquez provinciale del Terzo Ordine di s. Francesco. Costui, perchè eletto da Filippo V. dopo un mese, da che era stato dichiarato re di Sicilia Vittorio Amedeo, fu escluso dal vescovado.

Allontana da' tribunali le ingiustizie, e le prepotenze, mostri divoratori delle oneste famiglie. Prescrive finalmente giusti limiti al lusso, origine de' più luttuosi disordini (3). Or questo saggio sovrano, cui i siciliani aveano nel general parlamento (4) fatto gratuita offerta di 400,000 scudi, dava non equivoche speranze alla Sicilia, che ritornasse all' antico suo splendore. Ma le circostanze delle corti obbligarono questo monarca a dimorare poco tempo nell' isola. Egli perciò colla moglie portossi in Messina, dove accolto realmente, e restituiti a' messinesi molti privilegj, che loro erano stati tolti, ritornò in Palermo (5), e ivi si dispone alla partenza. Approda intanto nella Capitale il conte Annibale Maffei (6). Allora il re raccomanda a co-

Anni di G. C.

1714

(3) V. *Nuova Raccolta di Opuscoli di Aut. Sic. tom. 2.* in cui è inserita una lettera del P. D. Gianvangelista di Blasi sugli antichi divieti del lusso e del giuoco in Sicilia.

(4) Questo parlamento si tenne a 20. Febraio. Le ottime intenzioni di questo monarca si leggano presso il Mongitore. *Parlam. di Sic. tom. 2. pag. 130.*

(5) Egli giunse in Messina a 2. Maggio, e ivi si trattenne sino quasi ad Agosto. Ivi fece lavorare una lampade d' argento del prezzo di cinque mila scudi, e la regalò alla cappella di s. Rosalia nella Cattedrale di Palermo. *Ficarra Mss. l. c.*

(6) Egli alloggiò nella Quieta Casa al molo un tempo de' PP. Gesuiti. Oggi però destinata per luogo di correzione per i ragazzi vagabondi, e viziosi. Ivi nel 1782. abitò Muhammed ben Aausman Mahgia ambasciadore del re di Marocco approdato a caso in Palermo, mentre portavasi in Napoli. *Villab. Opusc. Pal. tom. 29.*

Anni di G.C. stui il governo della Sicilia, e salendo a bordo ad un vascello, salpa a 5. Settembre da quel porto, e veleggia verso Genova.

Perchè gli spagnuoli vengono in Sicilia?

Partito appena il re, il conte Maffei si rivolse a' vantaggi della Sicilia (7). Egli l'avrebbe ridotta alla tanto sospirata felicità, se le competenze tra la corte di
1715 Roma, e la Monarchia di Sicilia non gli avessero attraversate le mire. Scommuniche, monitorj, interdetti, sospensioni di Ordini monastici, e di divini uffizj, carcerazioni, esilj, confiscazioni di beni, e prigionie tenevano inquieta, ed in iscom-
1716 piglio tutta l'isola (8). L'ostinazione intanto del pontefice Clem. XI., e gli ordini di Vittorio Amedeo facevano più accanite le controversie, e rendevano più vivi i disordini. Profittando di queste dissenzioni il cardinal Giulio Alberoni pri-

(7) Il Maffei fece allora fabbricare molte navi da trasporto per ravvivare il perduto commercio, e proibì qualunque apportazion di armi, per mantenere la pubblica tranquillità e sicurezza.

(8) Le competenze tra la corte di Roma, e la Monarchia di Sicilia, che molto danno recarono e alla società, e alla chiesa, son troppo note al mondo. V. *Ab. Ficarra l. c.* Quì notisi, che fra i ministri della Monarchia molto segnalossi un birro per nome *Matteo lo Vecchio* che fu veramente il flaggello de' chiesastici aderenti al papa. Egli però fu ucciso a 22. di Giugno del 1719.

ministro di Spagna mosse talmente le pedine, che persuase il suo sovrano al riacquisto della Sicilia. Un'armata di quasi 500. vele allestita ne' porti della Spagna si mosse a 18. Giugno da' Barcellona. Il di lei destino non solo era ignoto alle potenze dell'Europa, m'ancora allo stesso Vittorio Amedeo (9). Questa dirigendosi verso la Sardegna, ripigliò alquante truppe ivi rimaste, e da Cagliari si diresse verso la Sicilia secondo gli ordini sovrani. Gian Francesco de Bette marchese di Lede, che n'era il supremo comandante, essendo in alto mare, aprì le carte per sentire i comandi del suo sovrano. Fuor d'ogni sua aspettazione intese, essere lui incaricato di riacquistar la Sicilia, e d'incominciar l'assedio dalla città di Palermo.

Anni di G.C. 1718

Che fecero gli spagnuoli, e che il senato di Palermo?

Avanzatasi perciò la flotta a' lidi di Carini, fu ben tosto avvisato il Maffei dal principe di quella Terra, che ivi trovavasi. Il Maffei se ne ride: anzi, avvicinatasi questa a vista di Palermo, e il conte di s. Marco allora pretore, e i nobili re-

(9) Era tanto sicuro Vittorio Amedeo, che la flotta avesse altra direzione, che scrisse al Maffei, che approdando nell'isola navi spagnuole le provvedesse del bisognevole. Tanto fidava nell'amicizia del re di Spagna.

Anni di G.C. catisi intimoriti al regio palazzo, furono rassicurati dal vicere, che non temessero di alcun danno. Intanto il marchese di Lede accostandosi al monte Gerbino, mette a terra ne' lidi di Solonto (10) ventidue mila uomini, e 5,000. cavalli. Avvedutosi tardi dell' inganno il Maffei, prega il pretore a mettersi in difesa. Questi a ragione si nega, anzi consulta a capitolare (11). Confuso il Maffei cerca di dar gli opportuni ripari (12). Fremono contro di lui i palermitani, ma egli loro esibì la lettera del sovrano, che gli ordinava di dar ricovero agli spagnuoli creduti suoi amici. Intanto il Senato spedisce al campo nemico Giuseppe Reggio marchese della Ginestra per sentire dal generale il suo disegno. Il Lede assicurando, che dal re Filippo si volea la Sicilia, si mandano

(10) Il monte Gerbino giace nel territorio di Pal. Egli è scabroso ed inculto, per cui forse prese il nome, quantunque la voce Gerbin significasse *vaso di vino*, perciocchè le sue pendici, e le falde son piene di vigne. Francesco Deseine s'inganna. Egli situa sù questo monte l'antica città di Solonto, che si vedeva nel monte Jalfano dalla voce *Yhalfan* significante *fortezza distrutta*. V. *Part.* 1. *art.* 2. *n.* 3. Altri asserisce avere il marchese di Lede poste a terra le truppe nella contrada de' *Ficarazzi* villaggio non lungi da Palermo, che quasi 4. miglia. *Ficarra l. c.*

(11) Perciocchè la città era sprovveduta di ogni cosa necessaria alla difesa.

(12) Chiama i baroni al servizio militare. Fissa il campo nella città di Piazza. Manda in Trapani 600. soldati, e 300. svizzeri in Termini, ed altri 400. nel regio castello.

tosto al generale spagnuolo alcuni articoli di capitolazione (13). Anni di G.C.

Come il marchese di Lede entrò in Palermo, e s' impadronì del castello?

Il marchese Maffei uscito tosto da Palermo portossi in Caltanissetta. Gli abitanti non volendolo ricevere, vennero a midicinale zuffa colla cavalleria savojarda, per cui fu costretto il vicere a mettersi in salvo in Siragusa (14). Intanto il marchese di Lede avvicina le truppe alla città, e pernottando nella contrada de' *Ciaculli*, marcia sul farsi giorno in ordinanza, e alloggiandosi presso il convento di s. Francesco di Paola, schiera le file fin quasi al convento di Baida (15). Comanda allora, che la flotta dal capo di *Zafarana* si stendesse fin sotto al monte Pellegrino. Il pretore subito, e i nobili, per salvar la città dall' imminente pericolo, riconoscono per vicere il marchese di Lede (16). I

(13) I messaggi furono Francesco Ferdinando Gravina principe di Palagonia, e Girolamo Gravina principe di Montevago. I capitoli si leggano presso il Mongitore. *Diario di Palermo tom* 4.

(14) Leggasi su di ciò il P. Vincenzo Ruggiero Domenicano. *Lettera su l' occorso in Caltanissetta tra 5,000 savojardi e li cittadini di essa Città a 9. Luglio 1718. inserita nel t. 9. della Nuova raccolta di Opuscoli di Aut. Sic.*

(15) Luogo sopra *Bocca di Falco*, celebre per la casina reale del Principe Ereditario di Sicilia.

(16) Egli a 6. Luglio ne prende nel Duomo il possesso con istraordinaria allegrezza del popolo.

Anni di G.C. savojardi intanto non volevano rendere il castello, e coll' artiglieria tempestano i vascelli. Ma il marchese di Lede, fatte le trincee, e le fossate, urta colle palle sì furiosamente la fortezza, che i savojardi difensori rendono il castello, e restano prigionieri di guerra (17).

ART. III.

Continuaz. del regno di Vittorio Amedeo, e di Filippo V.

A che attende il marchese di Lede?

Dopo tale acquisto, date il marchese di Lede alcune necessarie provvidenze (1),

(17) Il Lede avvicinò l'artiglieria sino agli orti presso porta di s. Giorgio. Gli spagnuoli entrarono nel castello a 22. di Luglio. E quì notisi, che le moniali di alcuni monasterj vicini furono trasportate da Mr. Filippo Sidoti V. G. in altri monasterj. *Ficarra l. c.*

(1) Comandò il Lede, che i savojardi si tenessero come nemici. Annullò i dispacci del conte Maffei, e impose, che si prestasse ubbidienza a' suoi ordini. Spedì tre vicarj generali ne' tre Valli del regno, onde persuadessero gli abitanti a riconoscere il loro primo sovrano. Al Val di Noto destinò il principe di Palagonia: a quel di Mazzara il principe di Carini, e al Val Demona il principe di Larderia messinese.

il pensiero rivolta a maggiori imprese. Egli con tutta la flotta veleggia per Messina. Giunto al Faro mise a terra le truppe, e si attenda non lungi dalla città nella fiumara detta della *Guardia*. Allora il marchese d'Entraives governator di Messina a nome del re Vittorio Amedeo, non avendo bastanti forze da opporre agli spagnuoli, e temendo di qualche tumulto, come ne scorgeva il principio, consegna le chiavi al Senato, e ritira le truppe savojarde dentro le fortezze. Non tardarono i messinesi di spedire al campo spagnuolo quattro de' principali della nobiltà, per invitare il marchese di Lede ad entrare sicuramente in Messina. Accolto l'invitto generale cortesemente dal popolo, non tardò a campeggiare i più forti castelli. Grande fu la difesa degli assediati, ma, nulla valendo la loro coraggiosa, e ostinata difesa, caddero in pochi giorni in potere degli spagnuoli il Castellaccio, e le fortezze di Matagrifone, e di Conzaga nello stesso tempo, che dal marchese di Montemar era stato preso il castello di Termini (2).

Anni di G. C.

Quale perdita soffrì la flotta spagnuola al

(2) Avea il Lede mandato all'assedio di questo castello il marchese di Montemar con 3,000. spagnuoli.

Anni di G. C.

Pachino, e quali altri acquisti fece il marchese di Lede?

La vicinanza degli spagnuoli al regno di Napoli dava molto da temere all' Augusto Carlo VI. Seppe questi perciò tirare al suo partito il gabinetto d' Inghilterra, che spedì in Napoli 25. vascelli, ed altre barche. Il Lede era stato avvisato degli occulti maneggi di Carlo, onde manda verso Siragusa la flotta comandata dall' ammiraglio Castagnedo. Entra intanto nel Faro l' armata inglese al comando dell' ammiraglio Bings, e fingendo amicizia, saluta lo sternardo reale, e passa ne' mari di Catania. Lasciati in quella spiaggia i soldati destinati per rinforzo de' savojardi, corre in cerca della flotta spagnuola. Incontratala al Pachino, l' assale. Si combatte con ugual valore, e coraggio; ma ferito il Castagnedo si ritira colla perdita del vascello comandante, e di altre dieci navi in Catania per dar rimedio alle ferite (3). Questa sconfitta dovea scoraggiare il marchese di Lede, ma costui, malgrado de' nuovi rinforzi a' savojardi, attacca con tal furore la Cittadella difesa con truppe

(3) Le altre approdarono in Palermo, le galee parte salvaronsi in Malta, e parte in Corfù. Il vittorioso Bings ritirossi in Reggio.

piemontesi dal marchese Andorno; e il castello del Salvadore, che finalmente ad onorate condizioni si resero (4). Anni di G.C.

Che altro fece il Lede, e come sedossi il tumulto in Messina?

Erano in questo tempo ancora entrati gli spagnuoli nel possesso della città di Taormina, e del forte castello Mola; ma tali acquisti erano assai pochi. Avea il marchese Andorno trasportate le sue truppe in rinforzo di Milazzo. Allora il marchese di Lede comanda di assediarsi una piazza così importante. Egli avrebbe a tempo colpito al segno, se i messinesi, eccitatisi a tumulto contro il loro governatore Francesco Moncada principe di Larderia, non l' avessero ritardato (5). Cerca il marchese di Lede colla sua presenza di ridurre a dovere la plebaglia, ma richiamato al campo, ne lascia la cura al principe di Spatafora, e ad altri cavalieri. Inutili però furono tutti i

(4) Chi desidera sapere diariamente tutte le operazioni militari, le trincee, e gli assalti fatti dagli spagnuoli contro le fortezze di Messina, legga la *Vera e distinta relazione de' progressi delle armi spagnuole in Messina presso d' Amico l' an.* 1718. La Cittadella si rese a 30. Settembre.

(5) Avea il principe di Larderia proibita la così detta *Apertura del particolare*, cioè quel diritto, che si accordava ad ogni particolare cittadino di vendere o panificare il frumento. Il Larderia avea comandato, che si chiudessero i forni de' particolari, e si aumentasse il prezzo del pane.

to, ma invano. Era ella ben difesa dal marchese Andorno. Ostinato il Lede la stringe vie più da vicino. Arriva intanto da Napoli con molte compagnie di cavalli il conte Caraffa. Questi assale il Lede, e ne succede viva e sanguinosa battaglia. Il comandante spagnuolo, non ostante la perdita sofferta da' suoi, avrebbe recata a fine gloriosamente l'impresa, se non fossero soppragiunte e truppe di fanti, e di cavalli, comandati dal general di artiglieria il barone di Zum-jungen, (cui il Caraffa cedette il comando, e partì per Napoli), e quindi altre milizie al comando del barone di Voktentun, e del barone di Sekendorf. L'ardimentoso marchese di Lede punto non si scoraggia. Egli prosiegue l'assedio. In sentire però, che nella marina di Patti era disceso un esercito di 18,566 soldati sotto gli ordini di Claudio Florimondo conte di Mercy, e che si era alloggiato presso l'Oliveri, abbandona l'assedio, e penetrando i disegni del nemico diretti per Messina, marcia verso Castroreale, e Barcellonetta, per impedirgli il passaggio. Di là portatosi a Francavilla, si guernì ben bene con forti trincee sulla vetta di vantaggiosa collina.

Anni di G.C. 1719

Quali acquisti fece il conte di Mercy?

Anni di G. C. Mentre il Lede fortificavasi presso Francavilla, intese, che da' nemici era stata presa l'isola di Lipari. Temendo perciò della Capitale, comanda, che si mettesse in difesa. Il conte di Mercy però aveva altre mire. Questi, vedendosi attraversata la via, volle coraggiosamente attaccare il Lede nelle stesse trincee, ma ne restò ferito, e respinto col sagrifizio di 4,000. soldati. Provvedendo perciò il Mercy con miglior consiglio agli affari, attende alle conquiste. Occupa la Motta di Camastra, marcia verso Taormina, e assediandola, finalmente la prende con molto spargimento di sangue. Gli spagnuoli si ritirano nel castello Mola. Il Mercy da scaltro se ne stette inoperoso nelle vicine collinette, per far credere agli spagnuoli, che volesse assaltare il lor campo. Ma quegli avea altro disegno. Venuta la notte decampò così tacitamente, che giunto all'antica Nasso (9), si affretta a Messina, e assediando il castello Conzaga, fra pochi dì a resa lo prende (10). Allora il Mercy, senza punto induggiare,

(9) Oggi lo Schisò.

(10) Erasi prima reso al baron di Zum-jungen il Forte di s. Alessio, onde avesse communicazione colla flotta, e vi avea lasciato per comandante il barone di Sekendorf. Avea pure il barone di Voktentun presa la bassa fortezza della Scaletta per avere libero il passaggio per la marina.

fece piombare sù la città di Messina tanta quantità di bombe, che atterriti i cittadini e per la strage, e per la mancanza de' viveri, a lui si sottomisero a ragionevoli condizioni col consenso di Luca Spinola comandante della Cittadella (11), Anni di G.C.

Continuate il racconto delle imprese degli alemanni.

La caduta della città di Messina tirò a se dietro quella de' castelli Matagrifone, e del Castellaccio co' bastioni di s. Chiara, di Blasco, e del reale palazzo. Non rimaneva, che la sola Cittadella, e a questa l'intrepido Merey rivolge le mire. Premea intanto al marchese di Lede di soccorrerla; perciocchè dalla sua caduta dipendeva la fine del dominio spagnuolo. Ma come? e con quali forze?, non avendo dalla Spagna ricevuto alcun rinforzo, mentre tutto giorno al Mercy ne veniva dalla Calabria. Con tutto ciò leva egli il campo da Francavilla, e marciando verso Rametta e Castroreale (12), ivi pianta gli alloggiamenti. Intanto dal Mercy

(11) V. *Amico in Auct. ad Fazz.* Il Mongit. però scrive erroneamente, che Messina si fosse resa a discrezione. V. *Diario di tutto ciò, che successe nell' ultima guerra di Sicilia fra le due armate alemana, e spagn. P. 1. in Colonia 1721.*

(12) Barcellonetta scrive l'autor del Diario sopracitato. Altri dice verso l'antico castello Adrano.

Che fece il marchese di Lede, e quali altre conquiste fece il Mercy? Anni di G. C.

Entrati i vascelli inglesi allora nel porto di Messina, pensa il marchese di Lede dar riparo alle altre piazze. Leva tosto il campo, e passa ad alloggiarsi in Castrogiovanni, come il centro della Sicilia, per occorrere alle bisogna. Manda perciò alla volta di Trapani 6,000. soldati, ch'erano giunti a Morreale il giorno stesso, che comparve in Palermo lo Spinola. Approda intanto in Messina a 12. Novembre Niccolò Pignatelli duca di Monteleone, spedito dall'Augusto Carlo VI. colla carica di vicere ne' luoghi soggetti al cesareo dominio (15), e a 24. giunse anche in quel porto la vice-regina duchessa di Terranova. Il Mercy, mentre il nemico marciava per Trapani (16), imbarca le truppe sù la flotta inglese affidate al luogotenente generale Zum-jungen con ordine di assaltar quella città. Arrivata a tempo la flotta, Zum-jungen le intima la resa. Il general di bat-

(15) Ecco due vicere in Sicilia a un tempo stesso, e a questi vi possiamo aggiungere per terzo il conte Maffei; che se ne stava chiuso in Siragusa, d'onde partì, dopo essere stata consegnata dal Lede la città di Pal. *Amico l. c.*

(16) Trapani era ancora in potere de' savojardi. Il Lede cercava d'impadronirsene, ma le sue truppe, ch'eransi fermate in Alcamo, in Salemi, in Sciacca, e in Castelvetrano fecero, che i tedeschi vi giungessero i primi.

Anni di G.C. taglia conte Campioni, che la comandava, consegna subito la città a' tedeschi. Ottenuta questa piazza, tosto loro si resero Paceco, Marsala, Mazzara, e le isole del Marettimo, e della Favognana. A tal nuova il marchese di Lede si porta in Alcamo, e passa in Castelvetrano per unirsi col generale Spinola, onde impedissero i progressi de' nemici. Vedendo però inutili gli sforzi, si rimette in Alcamo, e seco stesso ravvolgendo più cose, gli parve opportuno di ritirare tutto l' esercito in Palermo, e ivi attendere il nemico.

Perchè il Lede non venne a capo di tal pensiero, e quali altre cose fece il Mercy?

Il Marchese di Lede communica il suo disegno al pretore di Palermo conte di s. Marco. Questi gli fece subito sapere, che non permetteva affatto, che la Capitale divenisse il teatro di guerra: anzi protesta di chiudergli in faccia le porte, e di armar contro lui in difesa della patria tutti i cittadini (17). Queste giuste coraggiose proteste, degne in verità di un vero amator della patria, obbligarono il con-

(17) Il conte di s. Marco con tutto ciò non tralascia di provvedere a' comuni bisogni. Egli trasporta dentro la città tutto il frumento, ch'era ne' magazzini fuori delle porte, e tutto il vino, e proibì, che nessuno, che non fosse cittadino palermitano, potesse ricovrarsi in Palermo.

te di Lede a rimanersi fortificato in Alcamo. Or il conte di Mercy volle essere a parte delle conquiste, che dalle sue truppe facevansi nella Valle di Mazzara. Perciò da Messina passa in Trapani. Ma già gli affari cambiano d'aspetto. La caduta dal posto di ministro delle Spagne cardinale Alberoni, e la pace già stabilita tra Filippo V. e le potenze alleate prometteano la tranquillità alla Sicilia (18). Il trattato di pace non era ignoto a' due generali, ma il Lede non aveva ancora ricevuto alcun ordine dalla corte di abbandonar la Sicilia, perciò temporeggiava. Intanto domanda dal conte di Mercy una tregua per sei mesi. Questi l'accordava a condizione del possesso di Palermo. Qqegli bellamente si nega: perciò gli alemanni proseguono le loro conquiste. Eglino entrano in Castelvetrano, e in Salemi. Si spedisce di nuovo al Mercy il generale d'Aponte a fargli nuove proposizioni: che dal Lede si rendeva la città, salvo i ca-

Anni di G.C.

(18) Questo intricante ministro della Spagna cadde alla fine dal posto per opera di Francesco Farnese duca di Parma. V. *Murat. all' ann.* 1719. Il trattato di pace fu stipolato all'Haja a 17. Febbraro 1720. Ivi fu stabilito, che Filippo V. evacuasse la Sicilia, e cedesse la Sardegna a Vittorio Amedeo. Avvisatone il conte di Mercy, ne da l'avviso a' siciliani da Castelvetrano, dov'egli era entrato, con bando a 6. Aprile. V. *Diario l. c.*

la *Portella di s. Anna* (22); onde sovrastasse a' nemici. Il barone Zum-jungen coll'altra divisione marciando per la marina si avvicina alla *Favarotta* (23), e per la via di *Carini* va ad alloggiarsi sulla montagna di *Belampo* (24). Il marchese di Lede schiera allora le truppe verso *Malaspina*, e manda la cavalleria al Molo (25). Essendo così a fronte i due eserciti, un distaccamento di 600. alemanni spedito verso Malaspina, fu quasi rotto dagli spagnuoli, e respinto; ma costoro poi ricevettero da' tedeschi la peggio a *Sferracavallo* (26), e furon costretti a ceder loro quel posto. Si avanzano subito gli alemanni sino alla chiesetta di

Anni di G. C.

(22) Monte erto e scosceso all'occidente di Palermo sopra Morreale. Ivi fu edificata una torre ben munita di soldati, per tenere lontani da quel passo angusto gli scorridori di campagna. Fu così detto da un antico Monasterio di donne sotto titolo di s. Anna ivi eretto. Oggi se ne ammirano le rovine in quel castellaccio sopra Morreale. Vedi Inveges. Ne fa menzione nel suo Mss. D Martino Anastasio palermitano Abate Cassinese conservato nell'Archivio di s. Martino delle Scale. V. *il P. Massa Sic. in Prospettiva.*

(23) Piccola Terra lungo la marina di Carini.

(24) *Belampo* da' siciliani detto *Beddu-lampu*, monte a libeccio di Palermo assai ripido e pietroso. La voce saracenesca *Balam*, da cui deriva, denota *sterile*. Oggi però vi son pochi abitanti, ed è fecondo d'alberi, e di vigne.

(25) *Malaspina* contrada non lungi da Belampo situata l'amena nella campagna di Palermo.

(26) *Sferracavallo* luogo distante da Palermo quasi nove miglia. Oggi v'è una piccola abitazione. Egli è situato nel golfo dell'*isola delle femmine*.

Anni di G. C. s. Lorenzo (27), dove radunatasi tutta l'oste, il conte di Mercy fissa gli alloggiamenti, e distende le truppe dalle falde di Belampo sino alla valle detta del *Porco* (28), per dove fece salire sul monte Pellegrino sei compagnie di granatieri, gridati dal colonnello barone de Vittgnau. Questi si rese padrone di quel posto assai vantaggioso (29), mentre l'ammiraglio Bings erasi impadronito delle due tonnare della *Vergine Maria*, e dell'*Arenella* (30), respingendo con un vivo fuoco gli spagnuoli, che impedirgli voleano lo sbarco.

Come terminò questa scena?

Mentre i due eserciti accaniti battevansi con vicendevole strage ora per impadronirsi di un posto, e ora per fronteggiare a chi di loro volea avanzarsi, approda a tempo in Palermo una feluga spe-

(27) Nella contrada de' *Colli*.

(28) Per cui si salisce sopra il monte Pellegrino, ma a grande stento. Oggi appartiene alla real casina della *Favorita*, e n'è chiusa la salita.

(29) Di ciò ne avvisa il pretore per mezzo del torriere, o come altri vuole per mezzo di quattro Religiosi Riformati, che ivi a caso trovavansi, e gli ricerca le chiavi della città. Questi però sordo attendeva alla custodia della patria. Non è quì da trascurarsi la notizia, che vuole farci inghiottire il Burigny. Costui francamente scrive, che il conte di Mercy fabbricato avesse in quel monte una Cittadella, per tenere a freno gli abitanti di Palermo. Che grosso farfallone!

(30) Dell'Arenella V. *Part.* 1. *lib.* 4. *art.* 2. *not.* 6.

dita dalla corte al marchese di Lede, per avvisarlo, che lasciasse la Sicilia agli alemanni, e la Sardegna a' savojardi. S' intese allora eccheggiar l'aria di liete voci, e cessaron tosto le ostili contese. I capi degli eserciti si abboccano dentro una casina in quella campagna, e ivi sottoscritti gli articoli di convenzione, entrano i tedeschi nel possesso de' castelli (31), e il conte di Mercy nel palazzo arcivescovile allora voto (32), d'onde recatosi al Duomo fece il solito giuramento, e fu tosto riconosciuto da' siciliani per loro legittimo sovrano l' augusto imperador Carlo VI.

Anni di G. C.

1720

ART. IV.

Regno dell' imperador Carlo VI.

Chi fu mandato al governo di Sicilia; e perchè fu richiamato subito dalla Corte?

Acclamato per sovrano della Sicilia l' augusto Carlo VI., non tardò il duca di Monteleone a venire in Palermo. Al pri-

(31) Vedi *Diario l. c.* in cui minutamente si descrivono le circostanze tutte di questa guerra, e l' *Ab. Ficarra l. c.*

(32) Mr. Gasch non era ancora ritornato da Roma. L'entrata de' tedeschi accadde a 10. Maggio 1720.

successore, e di richiamarlo alla corte. Anni di G.C.

Chi venne al governo della Sicilia, e che accadde d'interessante nella di lui reggenza?

Essendo partito il duca di Monteleone, prese il possesso di vicere Fra Gioachino Fernandez Portocarrero marchese 1723
di Almenara, e conte di Palma Bali di Malta (5). Questi non ebbe altra premura, che di rifare le sdrucite mura delle fortezze col denaro ottenuto dal parlamento da lui convocato. L'incendio però dall'Etna, che molto danno recato aveva alle campagne di Bronte, e di Mirto 1724
rattristò l'animo di questo governatore, e molto più poi l'afflisse la lugubre inumana tragedia rappresentata da soro Geltruda e da fra Romualdo, che furono brugiati vivi (6). Alla mestizia succedette pe-

(5) Prima dell'arrivo del vicere, che fu a 16. Luglio, era ritornato alla sua chiesa di Palermo Mr. Gasch approdato in Termini a 30 Aprile. Egli accolse il suo vicario Mr. Sidoti, che da Vienna a 31. Luglio erasi restituito alla sua carica, che sostenea l'arcidiacono D. Giuseppe Stella, già dichiarato innocente. Questo pio arcivescovo morì in Palermo a 11. Giugno 1729.

(6) Il piano di s. Erasmo fu il teatro di questo compassionevole spettacolo. Vedi *Breve Ristretto di un atto generale di fede celebrato in Palermo il giorno 6. Aprile 1724. da' torchi di Antonio Epiro*. Soro Geltruda Maria Cordovana pinzochera terziaria dell'Ordine di s. Benedetto, e fra Romualdo laico degli agostiniani scalzi, amendue di Caltanissetta, furono dal tribunale del s. Uffizio creduti seguaci delle massime di Michele Molinos, e perciò

Anni di G. C. 1725 1726

rò l'allegrezza. Ebbe nuova l'Almenara, che già tra Carlo VI. e Filippo V. erasi stabilita la pace (7), ond'egli attese a ben regolare la Sicilia. Egli proibì i giuochi pubblici, e ravvivò l'interno commercio, nettando le campagne degli empj aggressori (8), per cui era passato in Messina. Ma la funesta novella di essere stata desolata da un fiero tremoto la più parte della città di Palermo con molti altri luo-

condannati a tal pena. Qui notisi, che in quest'anno ottennero i PP. Domenicani il permesso da Carlo VI d'innalzar nel piano rimpetto alla chiesa la colonna, sù cui si ammira la statua di bronzo rappresentante Maria Immacolata, opera di Giambattista Ragusa, di Procopio Serpotta, di Vincenzo e Giacomo Vitagliano, e di Giovanni Marino. *Villabianca Diario di Paler. tom.* 16. L'Almenara ne gettò la prima pietra a 23. Ottobre 1726.

(7) V. *Trattato di pace conchiuso in Vienna il dì* 10. *Aprile tra Carlo VI. e Filippo V. stamp. in Pal. presso Antenino Epiro.* Quì mi si permetta il rapportare, che indotto forse da tante fauste notizie, e molto più da divozione il pretore D. Federico di Napoli principe di Resuttano volle innalzare tutta nuova la Porta di s. Giorgio, come oggi si vede, architettata da D. Andrea Palma. In questa però è degno di ammirazione il quadrone rappresentante la liberazione di Paler. dalla peste del 1624. dipinto dal celebre Guglielmo Borremans fiammingo. *Ficarra l. c.* Presso questa porta esercitavansi anticamente i giovani palermitani nel tirar di balestra, per cui giovavano moltissimo nelle guerre per difesa della patria. V. *Ficarra l. c. e l'Anon. in Chron. apud Martene tom.* 3. *cap.* 84.

(8) Fra gli altri era capo di 30. facinorosi un tal Raimondo Sferlazza della terra delle Grotte, che per ordine dell'Almenara, e per la diligente ricerca del principe della Cattolica, destinato vicario generale a purgar le campagne di questi malvaggi, fu a 5. Maggio impiccato nella terra di Canicattì con altri compagni.

ghi dell'isola (9); talmente l'amareggiò, che avrebbe di certo indebolito la ferma costanza del vicere, se a tal dispiacimento non fosse sottentrata l'allegrezza per la pace conchiusa colla reggenza di Tunisi, di Tripoli, e di Algeri, per cui in quelle circostanze veniva rassicurato il commercio (10). Or, mentre il Portocarrero credeva godere in Sicilia de' frutti della sua diligenza, fù dal sovrano destinato al governo interino del regno di Napoli, per dove a 28. Luglio partì dal porto di Palermo.

Anni di G.C. 1727 1728

Chi fu il nuovo vicere, e qual cosa turbò la tranquillità della Sicilia?

Cristoforo Fernandez de Cordova conte di Sastago da Messina, dov'era sbarcato, venne subito in Palermo. Questi ebbe il piacere di veder terminate le vertenze della corte romana colla Monarchia di Sicilia (11) ma restò colpito, come da un

1729

(9) In memoria di questo terribile tremoto accaduto il dì primo Settembre verso le ore quattro, fu stabilito, che suonassero in ogn'anno in detta sera tutte le campane della città in rendimento di grazie al Signore. I morti non oltrapassarono il numero di 400., che che ne dicono alcuni, che li computano a tre mila.

(10) *Murat. all'ann.* 1726. e 1727.

(11) Mi si permetta di rapportare un avvenimento straordinario, che recò gran meraviglia allo stesso vicere. Questi nel carnovale destina nel teatro una festa di ballo, e invita tutta la nobiltà. Venuto il giorno prefisso, non com-

Anni di G. C. fulmine, al vedere il general Vallis spedito dalla corte di Vienna, per difendere la Sicilia dalla vicina guerra, che preparavasi, e i siciliani costretti a continui dazj per il mantenimento di tante migliaia di soldati. Filippo V. avea già rotto ogni
1730 trattato con Carlo VI. ed erasi unito coll' Inghilterra, colla Francia, e colle Provincie Unite (12). Il conte di Sastago comincia subito a rifare tutte le fortezze. Non
1731 v'era denaro, che potesse supplire alle spese. Già tutte le Università, e le particolari famiglie eran ridotte all'ultima miseria. A queste tribolazioni, si aggiunse la richiesta della corte di uno straordinario dona-
1732 tivo, che a grandissimo stento fu dal parlamento contribuito (13).

Perchè il conte di Sastago, e il generale marchese Orsini da Roma si ritirano in Siragusa?

Quantunque Carlo VI. avesse aderito al trattato di Siviglia, per cui si persua-
1733 deva di non più temere del regno di Na-

parve alcuno de'nobili alla festa. Il che recò gran meraviglia al vicere. Or, se questi bravi cavalieri risorgessero oggidì da'loro sepolcri, e vedessero gli abominevoli ridotti, che direbbero? Ahi! quali cangiamenti di costumi in meno di un secolo! *Mongit. Diar. di Pal.*

(12) *Murat. all'an.* 1729. Il trattato fu stabilito in Siviglia il 9. Novembre.

(13) Questo si tenne in Pal. a 29. Giugno 1732.

poli, e di Sicilia, intese nulla di meno, che le truppe Gallo-savojarde erano già entrate nel milanese (14), e caduta in di loro potere Milano. Si accorse, benchè tardi l'imperadore, che la Spagna erasi collegata a di lui danno colla Francia, e la Savoia, per conquistare a favore dell'Infante Carlo Borbone i regni di Napoli e di Sicilia. Egli cerca di mettersi in difesa: ma inutili furono tutti i preparamenti, che facevansi in questi due regni, e dal Sastago in Sicilia, e in Napoli dal vicere generale Giulio Visconti. Già l'armata spagnuola era in possesso dell'isole di Procida, e d'Ischia, e l'Infante Carlo Borbone, ch'era a testa dell'esercito, accelerando le conquiste, era entrato a 10. Maggio sollennemente in Napoli fra le acclamazioni del popolo (15). Agitato perciò il Sastago da gravi cure, e molto più dall' indifferenza delle truppe alemanne, e del

Anni di G.C.

(14) Carlo VI. doveva a ragione aspettar questo colpo dalla Francia, ch'erasi occultamente collegata colla Spagna, e colla Savoia. Perciocchè egli erasi unito colla Moscovia, e avea già fatto sbalzare dal trono di Polonia Stanislao Leszozinskei suocero di Luigi XV. che avea procurato ogni mezzo di ristabilire il suocero sul soglio polacco. *Murat. all'an.* 1733.

(15) Questo raddoppiò la sua gioia, sentendo, che Filippo V. con real cedola dichiarava quest'amato figliuolo, partoritogli dalla regina delle Spagne Elisabetta di Parma, già sovrano delle due Sicilie.

Anni di G.C. loro generale Roma; pensò di mettersi in salvo, e ritirossi in Siragusa, dove poco dopo corre a ritrovarlo lo stesso Orsini, spaventato dalla vista della numerosa flotta spagnuola, comandata da Giuseppe Carrillo de Albornoz conte di Montemar, la quale era già a fronte di Palermo (16).

Quando il conte di Montemar entrò in Palermo?

Soffiando prospero il vento, il conte colla flotta si avvicina a Solonto, e mette a terra le truppe. Ivi avendo ricevuti colle più obbliganti maniere i complimenti di tutta la nobiltà palermitana, che al campo erasi recata, e i due ambasciadori (17) là spediti dal Senato, per assicurarlo della resa della città, sottoscrive la stessa capitolazione, che la città di Palermo avea dianzi conchiusa col marchese di Lede. Non rimanendogli perciò, che l'espugnazion di Castellamare, si avanza colle truppe, e si attenda a *Malaspina*, mentre le navi si distendono in ordinanza ne' mari dell'*Arenella*. Fatte le trincee, e le fossate, si porta nella piaz-

(16) Il generale Roma ritrovavasi in carrozza col principe della Cattolica nel Foro Borbonico il dì, che celebravasi il giorno natalizio dell'augusta imperadrice Elisabetta Cristina di Brunswick. Egli fece allora fardello, e ritirossi in Siragusa.

(17) Costoro furono il principe di Palagonia, e il duca di Montalbano.

za del Convento di s. Teresa; dove accolto dal Senato viene a 2. Settembre condotto al Duomo, e ivi fu riconosciuto per vicere, e capitan generale a nome di Carlo III. Borbone, che tre giorni prima della partenza da Napoli lo avea eletto a questa carica.

Anni di G.C. 1734

ART. V.

Regno di Carlo III. Borbone:

Che fece il conte di Montemar, e quali acquisti fecero gli spagnuoli?

Preso il conte di Montemar il possesso di vicere, destina molti distaccamenti di fanti, e di cavalleria per assediare alcune principali piazze del regno, e ordina, che nella regia zecca si coniasse la moneta coll'impronta di Carlo III. Dati alcuni altri regolamenti attende a battere il castello, difeso soltanto da un presidio di 300. alemanni. Avvicinate perciò le truppe per via di coperte strade fin sotto quasi alla fortezza, comincia talmente a tempestarla con bombe, e palle, che i tedeschi furono costretti a rendersi a discrezio-

Anni di G.C. ne (1), onde a 12. Settembre si videro sventolare le reali borboniche bandiere sulle mura del castello di Palermo. Intanto il conte di Marsillac, che dal Montemar era stato spedito all'acquisto di Messina, avvisa il vicere di esservi già entrato senz' alcuna opposizione, mentre il principe di Lobkovitz, che vi comandava a nome di Carlo VI. avea abbandonato i castelli di Matagrifone, e del Castellaccio, ed erasi ritirato colle sue poche truppe nel castello di Conzaga, e nella Cittadella. L'accerta ancora, che il primo Forte era caduto già in suo potere, e l'altra era stretta di assedio (2). A questo lieto avviso vola subito il conte di Montemar in Messina per dar gli ordini opportuni, e per essere a parte dell'impresa. Ma questi non potè avere il piacere di vederne l'esito. Perciocchè richiamato in Napoli a primo Dicembre sollecitamente partì dalla Sicilia (3).

(1) Tutta la guarniggione restò prigioniera di guerra, salvo gli ufficiali col loro comandante Simon Vodal, che generosamente co' loro equipaggi furon lasciati liberi.

(2) Era stato avvisato ancora, che si erano rese agli spagnuoli le fortezze di Milazzo, e di Girgenti. V. Giuseppe Senatore *Giornale Storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli, e di Sicilia l'an.* 1734. *e* 1735. *part.* 2.

(3) Prima di partire avea fatto con sommo godimento de' siciliani rialzare nel suo piedestallo la statua di Filippo V. *Ficarra l. c.*

Quando venne Carlo III. in Sicilia, e come riuscì l'assedio della Cittadella? Anni di G. C.

Il conte di Montemar avea destinato il conte di Marsillac per presidente del regno, ma la corte inviò subito al governo dell'isola il marchese di Grazia Reale Pietro de Castro Figueroa, che presone il possesso in Messina, dov'era sbarcato, cominciò ad esercitare il comando politico, e militare. Premea intanto al Marsillac l'acquisto della Cittadella, difesa ostinatamente dal principe di Lubkovitz, per cui Carlo III. indoggiava a venire in Sicilia per coronarsi. In fatti appena fu avvisato il re, che da Lubkovitz erasi richiesta una tregua di un mese, per ceder la piazza, spiega subito con sua real lettera, diretta al Senato di Palermo e la sua partenza da Napoli per Sicilia (4), e il desiderio di esser presente all'assedio della Cittadella. Si parte perciò l'invitto monarca da quel regno, dopo averne raccomandata la vicereggenza al capitan generale Emmanuele d'Orleans conte di Charny, e viaggiando

(4) Questa lettera scritta dal segretario di Stato D. Giuseppe Gioachino da Monte Allegro il dì 11. Dicemb. 1734. è registrata nel Mss. del citato Ab. Ficarra. Il Senato di Palermo avea spedito dal re per ambasciadori i principi di Pantellaria, e di Poggioreale, onde a nome della nazione gli giurassero fedeltà. *Amico in Auct. ad res siculas.*

Anni di G.C. per terra, giunse a Rosarno. Ivi mentre attendeva agli affari de' regni, e alle cacce, gli furono dallo stesso conte di Marsillac presentate le capitolazioni della consegna della piazza (5). Affretta subito il re il suo viaggio, e giunto a Palmi, monta sù d'una spagnuola galea ivi pronta, che, dirizzando le vele verso la Sicilia, entra felicemente in Messina (6). Venuto il 31. Marzo, giorno destinato alla consegna, usciro gl' imperiali con tutti gli onori militari dalla fortezza, e marciando a tamburo battente, e a bandiere spiegate, presentarono un lieto spettacolo al sovrano, che dal monastero del Salvadore erasi fatto ad un balcone del regio palazzo.

Dove ricevette Carlo III. la corona, e quando partì dalla Sicilia?

Mentre i messinesi lusingavansi di ve-

(5) V. *Giornale Storico l. c.* Furono queste sottoscritte il 22. Febbraio da Lubkovitz, dal conte di Pradas per parte degl'imperiali, e dal marchese di Grazia Reale per il re Carlo III. Intanto dal vicere si comanda, che la città di Siragusa si stringesse di un più forte assedio, e perciò vi manda bastevoli rinforzi da Messina.

(6) A 9. Marzo (sebbene nel Giornale Storico si scriva a 19. Marzo) entrato il re in Messina, fu ricevuto come si conveniva alla reale persona di Carlo III. Leggasi *La descrizione della sollenne entrata in Messina di Carlo III. presso Chiaramonte e Provenzano* 1735. Fi prese alloggio nel Monasterio del SS. Salvadore de' PP. Basiliani. *Giot. l. c.* L'Ab. Amico però scrive di avere abitato nel palazzo del principe di Alcontres.

dere coronato nella loro città il novello monarca, da cui ne aveano ricevute le più grandiose munificenze, il videro a 16. Maggio veleggiare per la Capitale, dove giunse felicemente dopo due giorni. Grande fu l'allegrezza de' palermitani, che in folla concorsero allo sbarco. L'aria echeggiava de' più lieti evviva, e delle più tenere espressioni di giubilo. Recatosi il dì seguente il re da privato a palazzo (7), comanda, che si togliessero le pubbliche iscrizioni col nome di Carlo VI., e che il marchese di Grazia Reale si portasse subito all' assedio di Siragusa; perciocchè avea il piacere di vederla alla sua obbedienza ridotta. Il che avvenne fra pochi giorni (8). Il re intanto, mentre preparavasi la solenne entrata, incoraggiava colla sua affabilità, e clemenza i siciliani a presentar-

Anni di G.C.

(7) Giunto al Molo si trattenne nella Quinta Casa allora de' PP. Gesuiti. Nel dimane sbarcato alla Garita, entrò per Porta Felice, e salì per il Cassero in mezzo a due file di artisti, che gli vollero dimostrare il loro militar servigio. Giunto alla Doganella salutò la statua di suo padre Filippo V. che pompeggiava sotto un ricco baldacchino con accesi doppieri.

(8) Carlo III. non ingannossi: perciocchè gli furono presentati i capitoli della resa di Siragusa sottoscritti il primo Giugno dal comandante generale marchese Orsini da Roma, dal barone di Reytk, e dal colonnello Mayans per parte di Carlo VI., e dal marchese di Grazia Reale. *Giornale Storico l. c.* L'Ab. Amico vuole, che il marchese di Grazia Reale da Messina siasi tosto recato all'assedio di Siragusa.

Anni di G.C.

gli i loro ricorsi, che ascoltati benignamente, ne dava subito le giuste provvidenze. Facevasi egli spesso vedere in pubblico, onde col suo amorevole aspetto saziasse la brama de' siciliani, che in folla dal regno scendevano per vagheggiarlo. Visita egli ancora le chiese, nè vuole privare del piacere di riconoscerlo ne meno le monache rinchiuse ne' loro monasterj (9). Venuto finalmente il dì 30. Giugno destinato alla sollenne coronazione, egli dal suo padiglione eretto nel piano di s. Erasmo, recossi con nobilissimo apparato alla Cattedrale (10), dove da Mr. Basile arcivescovo di Palermo gli fu posto nel capo il più splendentissimo real diadema (11). Recatosi quindi a palazzo il 3. Luglio, si fece egli vedere in soglio in tut-

(9) Ne' giorni, che gli sopravanzavano a' negozj de' suoi regni, egli attendeva per sollievo della vita graziosamente alle cacce nelle deliziose ville de' principi di Villafranca, e di Sperlinga, e ritornavasene la sera contento a palazzo per avere ucciso e daini, e caprinoli, e conigli, e diverse sorti di volatili. Volle anche godere a 23. Maggio della pesca de' tonni, portandosi sù d'una galea nella tonnara dell' *Arenella*. *Ficarra l. c.*

(10) Era un gran piacere il vedere sparsa la Via Toledo di copiosa moneta coll' impronta del novello re, gettata a larga mano all' affollato popolo dal principe della Catena.

(11) Intorno al ceremoniale di questa funzione leggasi il Pontificale Romano *De benedictione, et coronatione regis.* Questa sollennità poi vien descritta dal Mongitore nel suo *Diario di Palermo, e nel Mss. del citato Ab. Ficarra, e dall' Ab. Amico l. c.*

ta la reale magnificenza, accogliendo graziosamente i rispettosi complimenti de' suoi vassalli. Credevano intanto i palermitani godere a lungo della presenza del suo monarca: ma più gravi affari lo chiamavano in Napoli. La presa della piazza di Orbitello fatta dal conte di Montemar (12), ne sollecita la partenza. Egli con sommo dispiacimento del suo animo in mezzo alle pubbliche lagrime staccossi il dì 8. Luglio dal cuore dei siciliani e dal porto di Palermo, d'onde dopo quattro giorni di prospera navigazione approda nella regia di Napoli (13).

Anni di G.C.

Quando partì il marchese di Grazia Reale, e chi venne a governar la Sicilia, e che accadde nel di lui governo?

Era già tutta la Sicilia sotto la divozione del re Carlo III. Non restava, che il castello di Trapani difeso dal general Carrera. Ma questi, come che privo d'ogni soccorso, lo rese prestamente al marchese di Grazia Reale, ch'erasi là porta-

(12) *Murat. all'ann.* 1735.

(13) L'invidia di alcuni ministri forse insinuò a questo monarca di trasportar seco i due arieti di bronzo, di cui vedi *Part.* 1. *lib.* 6 *art.* 4. *not* 4. Penetrando poi il sovrano l'involontario dispiacere dato a' palermitani, (quantunque costoro non ne avessero fatto alcun ricorso,) subito li rimandò dicendo: „ che non avea acquistato la Sicilia, per privarla de' suoi ornamenti „ *Mongit. l. c.*

Anni di G.C. 1736 1737

to a batterlo (14). I palermitani intanto non dimentichi delle premure del sovrano nel felicitar la Sicilia (15), gli eressero una magnifica statua (16), e spedirono in difesa degli Stati di sua maestà, gran soccorsi di soldatesca (17), per unirsi al conte di Montemar, che battagliava in Lombardia per Carlo III. Or il sovrano avea bisogno del marchese di Grazia Reale (18), perciò lo richiama alla corte, e manda in Sicilia per vicere Bartolomeo Corsini prin-

(14) Egli vi avea spedito molto prima il marescial di campo D. Rinaldo Magdonel ad intimar la resa al castello; che finalmente capitolò col marchese a 12. Luglio.

(15) Instituì in Napoli un consiglio, che volle si chiamasse la *Giunta di Sicilia*, cui destinò allora per presidente il vecchio principe di Palagonia Francesco Ferdinando Gravina.

(16) Questa fu situata nel piano del Convento di s. Anna sù di un piedistallo triangolare con una statua in ogni angolo indicante, secondo la pubblica opinione, i tre regni di Sicilia, di Napoli, e di Gerusalemme, ma più propriamente additavano l'*Eresia*, lo *Scima*, e il *Maomettanismo*. Oggi la statua del re, (opera di Lorenzo Marabitti) si vede nel Foro Borbonico, e le tre statue nella *Pubblica Villa Giulia* attorno alla fontana. Ma qual differenza di questo scalpello in confronto della celebre statua di Palermo scolpita dall'immortale Ignazio Marabitti palermitano.

(17) La Francia, abbandonando il partito del nostro re, collegossi con Carlo VI. perciò il nostro sovrano era in circostanza di sostenere fortissima guerra. Furono in Sicilia levati alcuni reggimenti da Antonio Garofalo duca di Rebbuttone castellano di Palermo, e da Domenico Alliata principe di Villafranca un reggimento detto il *Real Palermo*.

(18) Di questo vicere non abbiamo, che una Prammatica sulla riforma del lutto mortuario. V. *Offic. del Proton. a 6. Agosto 1736.*

Digitized by Google

cipe di Gismano (19). Questi comincia a dar sesto a' disordini della Sicilia, e celebra con sollenni feste le nozze di Carlo III. con Maria Amalia Walburga (20). Raduna quindi un parlamento, per cui ottennero i parlamentarj dal benigno monarca moltissime grazie (21). A questi lieti giorni (quantunque amareggiati da un tremoto accaduto nella Valle di Demona, per cui presso Naso rovinarono molte case colla morte di moltissimi abitanti) si aggiunse il lieto avviso della già conchiusa pace tra il nostro monarca, e le altre potenze. Respirarono a tal nuova i siciliani, e sbandirono da' loro cuori l' incertez-

Anni di G. C. 1738

(19) Era questi nipote di papa Clem. XII. Ei prese il possesso a 10. Maggio.

(20) Figliuola di Federigo Augusto Elettore di Sassonia, e re di Polonia nata a 24. Novembre 1724. da Maria Giuseppa Arciduchessa d'Austria, figlia di Giuseppe I. imperadore. Per queste nozze istituì il re l'Ordine de' cavalieri di s. Gennaro. *Murat. all' ann.* 1738. V. la descrizion delle feste presso il *Mongit. Diario di Paler.* e *l' Ab. Ficarra l. c.* Qui notisi, che a 16. Dicembre comparve una sì straordinaria Aurora boreale nel buio della notte, che non si era mai veduta, o intesa. Questa atterrì talmente i siciliani, che loro sembrava di morire a momento sotto le sovrastanti fiamme. La plebe d'ogni parte era nell' ultima confusione, nè potè sedarsi, malgrado le persuasioni di molti, cui era noto questo fenomeno. V. *Amico in Auct.*

(21) Fra le altre grazie i chiesastici ottennero un diploma dal re, in cui questi accordava, che in avvenire tutte le prelazie, i canonicati, le dignità, e gli altri benefici di regio padronato fossero conferiti a' siciliani nati nel regno, salvo l' arcivescovado di Pal. *Mongit. Parlam. di Sic. tom.* 2. e *l' Ab. Amico l. c.*

Anni di G. C. 1740

za dell' imminente guerra, che tanto li affliggeva (22). Questo trattato tirò dietro a se l'altro stabilito dal nostro sovrano con Tripoli, Algeri, e Tunisi, per cui ravvivossi l'interrotto marittimo commercio, e ne fu creato subito un supremo magistrato. Pareva in questo tempo la Sicilia un teatro di contentezza, e questa anche accresciuta dal felice parto della regina (23), e dalla conferma nel viceregnato del Corsini. Il tripudio però cangiossi tosto in mestizia. Il vicere colle continue domande di straordinarj soccorsi, diè chiaro segno a' siciliani della più orribile vicina guerra (24). Ma mentre, temeasi di questa

(22) Questa fu stabilita in Vienna il 18. Novembre 1738. V. *Murat. l. c.* In Sicilia se ne resero grazie a Dio in Agosto del 1739.

(23) Ella partorì l'Infante Maria Elisabetta. Fra le altre feste, che celebraronsi in Sicilia in quest'occasione si videro la prima volta introdotte in città le corse de' cavalli guidati da piccioli ragazzi. Ma questi furono poi proibiti nell'an. 1798. dal principe di Caramanico, ordinando, che i cavalli corressero liberi, per togliere di pericolo questi sfortunati ragazzi, che spesso funestavano colle loro disgrazie gli spettatori.

(24) Le domande di straordinarj generosi sussidj eran necessarie. Perciocchè, essendo morto senza prole maschile Carlo VI. nell'anno antecedente, restò erede de' vasti regni la figliuola Maria Teresa. Tutta l'Europa allora si vide in pretese. Il re di Prussia pensava d'invadere la Silesia, e il re Bavaro la Boemia. La Francia, e la Sassonia machinava delle novità. Filippo V. unito con suo figliuolo Carlo III. pretendeva, che gli Stati austriaci dovessero ritornare alla linea austriaca di Spagna: perciò prima si accinse a ricuperare gli Stati nell'Italia. *Murat.* all'anno 1741. e l'*Ab. Amico in Auct.*

Digitized by Google

straniera disavventura, si vide la Sicilia assalita da funestissima peste, che da Messina diramandosi per que' contorni, fece sì grande strage degli attoniti siciliani, che portò alla tomba più di 42,665. persone (25). Anni di G. C. 1743

Che fece il sovrano: quando partì dalla Sicilia il Corsini, e chi ne venne al governo?

Quantunque il re Carlo fosse intento a sostenere la guerra in Italia contro i tedeschi, non tralasciava però di provvedere a' vantaggi della Sicilia. Egli cerca ogni mezzo di ravvivare il già languente commercio, e con ogni paterna cura, attende a ristorare i danni cagionati dalla peste. Disbrigatosi finalmente della guerra, e ritornato vittorioso in Napoli (26), sten- 1744

(25) Nella sola Messina morirono 28,841., e ne' casali 13,824 abitanti secondo la relazione del medico Orazio Turriani. La peste fu introdotta in Messina da Jacopo Bosso, altrimenti Botto, sotto il finto nome di Aniello Bava genovese. V. *di Blasi l. c. l' Ab. Amic. in Auct. l. c. e Francesco Testa allora canonico; Relaz. della peste stampata in Pal. presso Angelo Felicella* l'an. 1745. In quest' occasione fu eretta dal pretore Ignazio Sebastiano Gravina principe di Palagonia la statua di s. Rosalia nel piano del Duomo; e nell'an. 1744. dal pretore Giuseppe Emmanuele principe di Belmonte fu a propie spese freggiata la cappella di s. Rosalia della cancellata di rame giallo. *Picarra l. c. nel fine del tom.* 2.

(26) La storia di questa guerra è descritta in latino con purità di lingua dal celebre Castruccio Bonamici nel libro *De rebus ad Velitras gestis*. Egli merita ogni credito, perchè presente, come uffiziale, in tutte le azioni militari. Esiste una buona traduz. in toscano fatta dal colonnello D. Nicola Zehender in Napoli 1802. Leggasi pure il *Murat. all'an.* 1744.

Anni di G.C. 1746 1747

de benigno l'orecchio alle utili insinuazioni del principe Corsini spettanti al buon ordine, e alla cultura della siciliana gioventù. Si vide tosto innalzato un maestoso albergo per ricovero de' poveri (27), e accresciuto il numero de' deputati alla pubblica salute. Comanda, che la città fosse la sera illuminata di opportuni accesi fanali, onde si evitassero i furti, e i notturni delitti. Conferma ancora il re, quantunque afflitto per la morte di Filippo V. suo padre (28), le nuove costituzioni per il

(27) Un piccolo ricovero per i poveri era allora fuori porta di Termini. Ei volle, che se ne fabricasse uno nella via di Morreale, quasi a fronte del monasterio di s. Francesco di Sales allestito l'anno 1738. La sua magnificenza e struttura raccomandano la grandiosità e munificenza di questo sovrano. Il disegno è del famoso D. Orazio Firetto. I poveri vi furono sollennemente trasportati nel mese di Agosto dell'anno 1771. Il re dotollo di scudi 5.000. annuali sino alla sua perfezione. Oggi vi albergano anche le *Projette*, e le *Donzelle* del ritiro sotto titolo del *Cuor di Gesù*, che cedettero a' Gesuiti ritornati nel 1805. il luogo del ritiro, allora in Casa Professa. Vi presede oggi da Rettore a gran fortuna di questo luogo il Sac. D. Domenico Belmonte. Molte medaglie poi d'oro, di argento, e di rame furon coniate coll'impronta da una parte di Carlo III. e di Ferdinando III. oggi regnante, e dall'altra della pianta dell'albergo, e de' Deputati dello stesso, ideate da Gabriello Lanellotto Castelli principe di Torremuzza.

(28) La morte del re Filippo V. accaduta a 9. Luglio rattristò i palermitani. Essi ne celebrano nel Duomo a 15. Gennaro 1747. i più magnifici funerali, in cui dal Sac. D. D. Vincenzo Pupella fu recitata l'eloquente funebre orazione nella messa celebrata dall'arcives. Domenico Rosso. Questa si ritrova inserita nella relazione scritta dal Padre Francesco Tamburini ch. reg. teatino. V. *l'Ab. Ficarra*, che descrive minutamente la funerale pompa.

buon regolamento del Conservatorio de' figliuoli *Dispersi* sotto titolo del *Buon Pastore* (29). *Ma quali cangiamenti non produce nel cuore umano l'avido desiderio delle ricchezze!* Il Corsini, che a tante opere pie eccitato avea il sovrano, già comincia a mercatantare sopra il negozio de' grani. Ed oh quai disordini, e quali sconcerti non avvennero! Ei per l'avidità cangia ancora costumi. Più severo si dimostra, e più rigido. Essendosi perciò reso insoffribile, e odioso a' siciliani, fanno costoro giungere al real trono le giuste loro lagnanze. Il Corsini vien tosto richiamato in Napoli, e fu spedito al governo dell'isola Eustachio duca de La Viefuille.

Anni di G.C.

Che fece questo vicere; che accadde sotto il di lui governo, e quando morì?

Questo saggio vicere, avendo dato utilissimi provvedimenti intorno alla retta amministrazion della giustizia, e alla negoziazion frumentaria (30), celebra sol-

(29) Fin dall'anno 1518. il vicere Francesco di Castro avea provveduto a questi orfani vagabondi ragazzi, facendoli radunare in un certo luogo, per essere istruiti ne' doveri dell'uomo da prudenti, ed esperti chiesastici. V. *P.* 3. *lib.* 5. *art.* 1. *not.* 20. Or il luogo è divenuto rispettabile, essendo i fanciulli esercitati da buoni maestri e nelle lettere, e nella musica. Oggi è sotto la direzione del Rettore Sac. D. Francesco Salinas.

(30) *Pragmaticæ Regni Siciliæ tom.* 4. *lib.* 6. De negotiatione frumentaria *Pragm.* 1.

Anni di G. C. 1748 1750 1751

lenni festeggiamenti per la nascita dell' Infante Filippo, e quindi nell' anno appresso, terminata la general dieta, ei fece rinnovarli più pomposi per il nascimento del secondogenito Carlo (31). Parve poscia dovere al vicere d' innalzare sotto l' immagine della Concezione nella piazza di s. Domenico i simulacri di bronzo di Carlo III. e della di lui consorte regina (42). Ma quanto riuscì al vicere assai lieto quel giorno, in cui, dovendosi in fretta portare in Messina, egli a bella posta temporeggia, per esser presente alla comune allegrezza de' siciliani, e alle reali feste celebrate da' palermitani, per essere venuto alla luce il terzogenito Ferdinando, (oggi nostro sovrano), come che pronosticato avesse La Viefuille, che questi esser dovea il successore a' regni di Napoli e di Sicilia! Passati perciò lietamente i giorni di gala,

(31) Filippo nacque a 13. Giugno 1747; per cui dal parlamento, tenutosi a 11. Febraro 1748, nella sala palatina, fu offerto al re un donativo straordinario di scudi 200,000. Carlo fu dato alla luce a 12. Novembre 1748.

(32) Egli fece levare le statue di Carlo VI. e dell' augusta imperadrice Elisabetta. V. *Regno di Carlo VI. not. 6.* In questo tempo si scuoprì una congiura ordita dagli schiavi trattenuti in Malta. Capo di questa congiura era il Bassà di Rodi, fatto libero da' cavalieri di Malta a richiesta del re Cristianissimo. Essi doveano uccidere il gran maestro, e impadronirsi dell' isola. Ma un ebreo, già cristiano, l' avvisa del tradimento. I traditori pagarono il fio della loro temerità. V. *Ficarra tom. 2. e l' Ab. Amico in Aucta*

e fatti alcuni regolamenti per il comun vantaggio (33), parte sollecitamente per Messina, dove importanti affari ricercavano la di lui presenza. Essendo appena colà giunto, resta intimorito dal più spaventevole tremoto, che scosse non che la Calabria, ma tutta ancora la Sicilia (34). Adempiute intanto le sue commissioni, e provvedendo all'estinto commercio de' messinesi (35), ch'ebbero anche la sorte di celebrare con real pompa il felice parto della regina, che dato avea al mondo il quartogenito Gabriello Antonio, si dispone al ritorno. Volle però prima di partire, che si punisse in Palermo severamente Antonino di Piazza, che ucciso avea il regio Segreto marchese di Rajata (36). Ritornato in Palermo, ebbe ordine dalla corte di trattenere in sequestro i beni de' cavalieri gerosolimita-

Anni di G.C.

1752

(33) Egli diè le necessarie provvidenze intorno al parto cesareo, e al mantenimento de' *Projetti*.

(34) In Palermo fu così violento, che moltissime fabbriche si aprirono in modo, che il pretore principe di Carini fece innalzare per tutti i piani, e fuori delle mura a propie spese un gran numero di baracche di legname. *Ficar. l.c.*

(35) Egli eresse in Messina una società di mercatanti con buon capitale, per ravvivarsi in quella città il commercio.

(36) Era costui di Golisano, e faceva il merciere in Polizzi. Il marchese di Rajata l'avea spogliato di tutti i beni per un contrabando fatto dal Piazza. Questi disperato ne medita la vendetta. Or, standosene il marchese ad adorare il Sagramento dell'altare nella chiesa di s. Francesco in Palermo, il Piazza l'uccise. Catturato pagò poi la pena colla forca innanzi alla stessa chiesa.

Anni di G.C. ni, e di proibire, che nessuno de' siciliani tenesse commercio co' maltesi (37). Quindi celebrato un general parlamento, e accolto il nuovo arcivescovo Mr. Marcello Papiniano Cusani (38), preso da un
1754 gagliardo impedimento di respiro finì di vivere a 23. Luglio con sommo dispiacere de' siciliani (39).

Morto La Viefuille, chi governarono la Sicilia, e quali cose accaddero?

Avea La Viefuille lasciato per presidente del regno il conte Giuseppe Crimau e Corbera tenente-generale degli eserciti reali, e governator di Messina. Ma costui fu piuttosto lasciato per ricevere i viceregj funerali da' palermitani. Perciocchè,
1755 dopo aver confinato nel castello di Trapani il marchese di Spaccaforno (40), e riaperto

(37) A questo effetto furono pubblicati molti bandi dal vicere, uno il 17. *Genn.* 2. *Ind.* 1754. e un altro a 12. dello stesso mese. V. *Lunig Cod. Ital. Dipl. tom.* 4. *Siculæ Sanct. tom.* 6. Il pontefice Benedetto XIV. s'interpose a favore de' cavalieri, e facilmente ne ottenne la grazia dal re, come si fa chiaro dalla lettera di ringraziamento data in Roma li 3. Gen. 1755., e della grata risposta del sovrano al papa data in Caserta il 7. Gennaro dell'an. stesso. *Ficarra l. c.*

(38) Egli venne a 9. Giugno al governo della chiesa palermitana, che avea perduto il suo pastore Giuseppe Melendez a 31. Ottobre 1753.

(39) La Viefuille fu sepolto nel Convento de' Cappuccini, dove nel sollenne funerale gli fu recitata la funebre orazione dal Sac. Dot. D. Giuseppe Pennino palermitano.

(40) Francesco Saverio Statella marchese di Spaccaforno

il commercio coll'isola di Malta; e dopo esser rimasto attonito dalla più orribile eruzione dell'Etna (41), lasciò la vita a 7. Maggio, e diè luogo al nuovo governatore Mr. Cusani, eletto molto prima dalla corte (42). Scorsi però appena 47. giorni, approda in Palermo Giovanni Fogliani d'Aragona marchese del Pellegrino, spedito dalla corte per vicere di Sicilia. Nel governo di costui parve, che un felice avvenimento ad un infausto succedesse, e così a vicenda. Al primo arrivo ebbe nuova il Fogliani di essere state trasportate in Affrica da' ribelli galeotti due galee napoletane approdate in Trapani (43). Ma questa infausta notizia fu ricompensata

Anni di G.C. 1756

non avea altro delitto, che l'essersi opposto nel parlamento al donativo di scudi 80,000., e l'avere usato de' termini poco convenevoli, parlando col duca La Viefuille.

(41) L'Etna cacciò fuori dal cratere per sette giorni pietre, arena, fuoco, e acqua. V. *il Can. Giuseppe Ricupero (detto il filosofo del Mongibello) Discorso storico sull' acque vomitate dal Mongibello*.

(42) La corte, prevedendo la vicina morte del cadente Crimau, elesse Mr. Cusani. Il dispaccio lo teneva il Protonotaro del regno per aprirlo dopo la morte del Crimau. Egli fu sepolto nel Convento de' PP. Cappuccini. In quest' anno nel mese di Giugno le locuste occuparono le campagne vicino al monte Pellegrino. V. *Part. 2. lib. 3. art. 5. not. 50.*

(43) Gli schiavi della galea s. Antonio, vedendo mal custodito il legno, occultamente si sciolsero dalle catene, presero le armi, e uccisero quei pochi uffiziali, e marinari, che vi eran sopra. Quindi, assalita l'altra galea s. Gennaro, dopo sanguinoso conflitto, ajutati da' loro colleghi galeotti, la superarono, e fecero vela per l'Affrica.

Anni di G. C. dalla nuova; che la regina erasi sgravata d'un quinto figliuolo, cui gli era stato imposto il nome di Antonio. Una tal gioia fu accresciuta dall'arrivo in Palermo della viceregina Teresa Alì Ponzon Fogliani, che dopo pochi mesi godette insieme collo
1757 sposo della gran gala tenutasi in Palermo, per festeggiare la nascita di un sesto maschio, che fu chiamato Francesco Saverio (44). *Ma il riso ha sempre col pianto i suoi confini.* A questa allegrezza, accaduta dopo il triste annunzio dell'assassinio di Luigi XV. re di Francia, commesso da Roberto Francesco Damiens (45), succedette la più funesta disavventura, che penetrò il cuore del Fogliani. Egli vide il dì 29. Aprile morire la sua cara consorte Teresa (46). Questo inaspettato colpo sarebbe stato per lui il più fatale, se gli amici, e i doveri della carica non l'avessero per poco tempo
1758 distratto (47). Or il Fogliani credeva già cessate le disgrazie. Raduna perciò un par-

(44) La viceregina sbarcò a 12. Maggio 1756. La regina partorì a 17. Feb. 1757.

(45) V. *Ficarra l. c. tom. 2. pag.* 3402.

(46) Altri la nota a 22. Feb. 1757. V. *Di Blasi*. Il Ficarra però scrive nel mese di Aprile.

(47) Egli dal P. Pietro Rosignuoli gesuita fu tosto accolto nella casa di s. Francesco Saverio; quindi da' nobili fu portato nella casina dal principe di s. Margarita. Finalmente a 25. Gennaio gli fu ordinato di aprire il parlamento.

lamento; e si abbandona agli affari del regno. Punisce colla confiscazione de' beni e coll'esilio gli appaltatori della zecca, che coniavano le fenici d'oro di minor valore. Ma questo vicere era ancora riserbato a soffrir altre vicende. Egli resta smagato all'infausta nuova di esser già estinto Ferdinando VI. re di Spagna, per cui altamente se ne rattrista la corte, e tutti i siciliani.

Anni di G.C. 1759

Qual lieto avvenimento rallegrò la Sicilia?

In mezzo a tante sciagure, chi avrebbe mai creduto di veder lampeggiare la più consolante allegria? Carlo III. è già chiamato al trono della vasta monarchia della Spagna. Lieti ne rimasero, egli è vero, i loro vassalli; ma davan tuttavia chiari segni ne' loro aspetti del dispiacere di perdere il loro più amabile monarca. Il re Carlo però ne volle ristorare la perdita. Egli prima di abbandonare i suoi sudditi, cede a 6. Ottobre i due regni di Napoli, e di Sicilia al terzogenito Ferdinando Borbone (48).

(48) Perciocchè l'infante Filippo come primogenito partì col padre per assicurare la successione della Spagna. L'infante Carlo, ch'era il secondo figliuolo, essendo naturalmente incapace, non potè affatto succedere al trono di Napoli, e di Sicilia.

Anni di G.C.

ART. VI.

Regno di Ferdinando III. (D. G.)

Che avvenne in Sicilia ne' primi anni del regno di Ferdinando?

Mercè la diligenza del marchese Fogliani confermato dal re di Spagna nella carica, e l'attenzione de' fedeli ministri (1), cominciò assai tranquillo il regno del re Ferdinando. Il di lui innalzamento al
1760 trono fu in Palermo celebrato con sollenni pompe, e queste poi rinnovate per l'arrivo della signora Anna Barbazzi Sforza, sposa del marchese Soragna nipote del Fogliani. La morte però di Maria Amalia madre del nostro sovrano, fa cadere in somma tristezza non che la corte, ma i siciliani ancora, che vestitisi di gramaglia ne celebrarono convenienti funerali (2). Ar-

(1) Furono lasciati dal re Carlo per tutori del re Ferdinando Domenico Cattaneo principe di s. Nicandro; Michele Reggio principe di Aci (Stefano scrive il Di Blasi t. 3. p. 2. l. 4. c. 20. pag. 66.) generale delle galee e capitan generale di mare; Giuseppe Pappacoda principe di Centola, Pietro Bologna principe di Camporeale; Domenico de Sangre, e il marchese Bernardo Tanucci. *Villab. l. c.*

(2) Ella morì in Madrid a 29. Settembre 1760. e nel Dicembre si fecero i reali esequie. *Villab. l. c.* In questo tempo fu accresciuta in Palermo la pubblica Biblioteca di mol-

riva in tanto in Palermo da Malta il Balì Gaetani de' duchi di Laurenzano, per congratularsi a nome della sua Religione del felice avvenimento, e per offerire al vicere il solito tributo del *Falcone* (3). Il Fogliani benignamente accoltolo, ne scrive alla corte, cui pure fa sentire, che per causa de' corsari turchi era impedito il commercio, per cui la Sicilia era minacciata dalla più crudele carestia. Allora il re comanda, che si fortificasse l'isola di Ustica, nido e ricovero di questa malnata genìa (4). Ma *in mezzo alle disgrazie tardo è ogni tempo per evitarne gli effetti*. Qualunque sia stata la diligenza del Fogliani, non potè impedire, che la Sicilia non fosse afflitta dalla scarsezza de' viveri (5). Questa triste novella intenerì il cuore

Anni di G.C.

1761

1763

tissimi libri, e di rendite dal re ottenute per la diligenza del can. Schiavo, e del bibliotecario can. Tommaso Angelini. Comanda inoltre il sovrano, che si aprisse a pubblico vantaggio un' altra biblioteca nella gran sala del Collegio Massimo.

(3) V. *Part.* 3. *lib.* 5. *art.* 1. *not.* 47.

(4) V. P. 3. *lib.* 5. *art.* 3. *not.* 77. Si vi destina per comandante militare Michele Odea, per governare i nuovi abitanti colà mandati, e per ingegniero D. Pietro Sbarbi. *Villab. l. c. tom.* 5. Questa fortificazione si compì l'anno 1764. I siciliani grati al sovrano offrono nel parlamento tenuto a 25. Febraro 1762. un donativo straordinario di scudi 150,000.

(5) Questa affligge sì fattamente gli abitanti, che ne manda alla tomba più di 30,000. Ella avrebbe fatto maggiore strage, se con larghe limosine non avesse il Fogliani soc-

Anni di G.C. del re Ferdinando, che vie più si amareggia, perchè non poteva darle alcun soccorso (6). Ritornata finalmente l'abbondanza, e con essa il brio (7), volle il re,
1765 che del donativo offertogli nel parlamento, se ne fabbricassero navi, onde si custodissero i mari de' due regni. Ordina inoltre, che si purgassero le campagne di
1766 Sicilia de' ladri, che ne attraversavano l' interno commercio (8).

Con chi ammogliossi il sovrano, e a che attese?

Si cercava giustamente dar moglie al sovrano, e già gli si destina Maria Giuseppa arciduchessa d'Austria. Ma questa
1767 principessa, essendo già vicina a dargli la

corso i miserabili, per cui fu chiamato in un medaglione eretto in di lui onore nella casa senatoria, *Padre de' poveri*, (quantunque poscia sia stato nelle popolari vertiggini atterrato). A ciò molto contribuì anche l'opera di Mr. Serafino Filangeri arciv. di Pal. V. *di Blasi l. c.*

(6) Perciocchè la città di Napoli ne avea maggior bisogno, essendo travagliata da più stimolante carestia.

(7) In quest'anno dalla signora Barbazzi s'introdussero nel teatro in tempo di carnovale le feste di ballo, che chiaman *Ridotti*, con tanto scandalo, ed offesa del cristianesimo.

(8) Era in questo tempo capo di una compagnia di sbanditi Antonino di Blasi riconosciuto sotto il nome di *Testalonga* della Terra di Pietraperzia, cui eransi uniti altri undici, che riconoscevano per capo Aloe Sciortino, e a cotesto altri tredici chiamati de' Bellitti. Giuseppe Lanza principe della Trabia, ch'ebbe ordine d'inseguirli, fece loro pagare il fio colla morte. Costui fra gli altri elogi, meritò di esser lodato con 102. poetiche stanze da Niccolò Spitaleri professor di filosofia in Morreale. *Di Blasi l. c.*

mano di sposa, sen muore in Vienna (9). Anni
Al lutto universale si aggiunse anche l'a- di
marezza di vedere allontanati dal regno i G.C.
componenti la compagnia di Gesù (10).
Ma ecco a un tratto svanita la maninco-
nia! L'arciduchessa Maria Carolina sorel- 1768
la della defunta, per mezzo dell'arcidu-
ca Ferdinando procuradore del re, e fra-
tello della regina impalma il nostro monar-
ca (11). La reale sposa si mette tosto in viag-
gio per Napoli. Il Fogliani di ciò inteso
brama di esser a parte in quella città della
comune allegrezza. Egli ne ottiene dal re
il permesso. Eletto perciò dalla corte per
presidente del regno Egidio Pietrasanta, ei
subito parte. In Palermo e in tutto il regno
si celebrarono con pubbliche magnifiche fe-
ste le reali nozze (12), le quali al ritor-

(9) Ella morì di vajuolo. *Di Blasi l. c.*

(10) Le ragioni politiche, ma non il cuore del nostro monarca, nè quello di Carlo III. suo padre obbligò la corte a sottoscriverne la carta. V. *Villab. l. c. tom. 4. nella nota in margine.* Di ciò n'è certo argomento, che i Gesuiti furon dal re richiamati in Sicilia nell'an. 1805. I curiosi possono consultare il cit. Ab. di Blasi, che brevemente ne restringe in poche pagine la storia. Mi maraviglio, come il continuatore della storia del Burigny nota l'espulsione de' Gesuiti l'an. 1773. *tom. XI. pag.* 132.

(11) Seguì lo sponsalizio in Vienna a 7. Aprile 1768.

(12) Fra le altre feste fu saccheggiata una ricca *Cuccagna.* Nella piazza del regio palazzo (sia detto per i ragazzi) vedeasi un giardino con diverse strade vestite di frondi. Pendevano d'ogni parte pane, caci, prosciutti, carne di ogni sorta, e molti piccioli animali. Ai fianchi due fonta-

Anni di G.C. no del vicere furono con maggiore allegria e brio rinnovate. Contento il sovrano di un tale piacevole acquisto, l'animo rivolge a render utili alla chiesa, e allo Stato i suoi sudditi. Egli comanda, che ne' suoi regni non entrassero de' libri per-
1769 niciosi alla religione, e a' buoni costumi. Vieta a' parrochi, che non dessero la benedizione agli sposi senza il permesso de' loro genitori; che ne' Conventi non si tenessero carceri, e che i cadaveri fossero sepelliti nelle chiese fuori la città (13). Ordina inoltre, che si ergessero pubbliche scuole per l'istituzione della siciliana gioventù (14). Ed ecco subito aperta nel Col-

ne, che scorgavano vino. Or dopo il giuoco delle antenne, che unte di sego, non permettevano a' più destri di poter giungere alle cime, per prendere i premj ivi attaccati, perciocchè sdrucciolavano per quelle travi, si diede il sacco al giardino. V. *Di Blasi l. c.*

(13) A questo effetto il vicere marchese Domenico Caraccioli gittò a 21. Aprile del 1783. la prima pietra nella pianura di s. Spirito per innalzarsi il *Campo Santo. Villab. l. c.* V. Le Prammatiche di questi divieti, e gli ordini sovrani presso il di Blasi *tom.* 3. *p.* 2. *lib.* 4. *cap.* 20.

(14) Di ciò ne fa fede l'Università dagli studj trasportata nel 1805. dal Collegio Massimo nella Casa di s. Giuseppe de' PP. Teatini. Oltre a tante utilisse cattedre vi aggiunse anche il sovrano la scuola di *Astronomia*, affidata allora all' Ab. basiliano Eutichio Barone, il quale morto nell'an 1788. viene oggi diretta dal celebre teatino P. Giuseppe Piazzi, noto al mondo letterario, e cui il re permise nell'an. 1789. d'innalzare sulla torre del regio palazzo una specola per le osservazioni astronomiche, e gli somministrò con immense spese eccellenti machine. Leggasi il di lui discorso per l'apertura di questa cattedra stamp. in Pal. l'an. 1790. La

legio Massimo di Palermo una delle più celebri Università di studj, affidata alla direzione di probi e scienziati Deputati. Comanda, finalmente il sovrano, che si aprissero alquante scuole Normali, onde fossero dirozzati e instituiti ne' loro doveri que' giovani, che non possono interamente attendere alle scienze (15). Anni di G.C.

Dond' ebbe origine il tumulto in Palermo?

Che che fossero state le provvide cure e del sovrano, e de' suoi ministri in Sicilia, ritrovavasi già esausta per molti sinistri accidenti la così detta *Colonna frumentaria*. Il vicere volea ripararvi. Convoca perciò un parlamento, da cui fra le altre tasse fu imposto di pagarsi tt. due 1770

cattedra di *Fisica sperimentale*, che oggi con tanto decoro sostiene il Sac. Domenico Scinà, le di cui opere date alla luce ne formano l'elogio. Oltre a queste la *Geometria sublime*, la *chirurgia*, che l'accrebbe di un teatro anatomico, e di un museo lavorato eccellentemente in cera dal famoso Gaetano Ferrini milanese. Mancava un *Orto botanico*, e questo fu eretto nel piano di s. Erasmo, e compito sotto il viceregnato del principe di Caramanico l'anno 1798. Il nome dell'immortale botanico P. Bernardino d'Ucria, che ne avea la cura, e sufficiente per farci congetturare a quale perfezione sia stato ridotto. V. la sua opera publicata in Pal. l'ann. 1789. col titolo: *Hortus Regius Panhormitanus ec.* Leggasi il Sac. Ab. Giovanni d'Angelo *Notizie riguardanti la vita, e le opere del P. Bernardino d'Ucria*. Il leggitore avverta, che queste provvidenze sono state date dal re in diversi tempi. A me è piaciuto scriverle a prima fronte.

(15) Queste furono affidate allo zelo del dotto can. di Girgenti Giovanni Agostino de' Cosmi l'an. 1789. V. *di Blasi l. c.*

Anni di G. C. 1771

per ogni apertura delle case. *Or nelle calamità l'interesse divien più sensibile*. Il popolo, quantunque allora distratto, e per il tenero spettacolo di una processione di 80. schiavi redenti dal barbaro servaggio (16), e per il felice primo parto della regina (17), che per molti giorni fu pomposamente celebrato, comincia quindi a mormorare contro un tal dazio. Il rigore poi di chi l'esigeva, e la carestia, che già molto facevasi sentire, lo eccita ad alzar la voce contro il governo. Fu eletto allora pretore Cesare Gaetani principe del Cassero. Questi colla sua attività riprodusse l'abbondanza, per cui molto ne resta contento il popolo, che celebra con più sollenni feste la nascita di un' altra reale Infante Luisa Maria Amalia (18),

(16) Leggasi la relazione della funzione stamp. in Paler. l'an. 1771. in cui è inserita la dotta e compassionevole orazione recitata nel Duomo a 5. Agosto dal celebre P. Camillo di Maria delle Scuole Pie.

(17) La regina a 6. Giugno 1772. partorì l'infante Maria Teresa. Quì notisi, che nell'anno antecedente era stata dal sovrano promulgata la legge di *Ammortizazione*, che rimettea in vigore le antiche leggi del regno, per cui si vietava a' luoghi pii ecclesiastici di poter novamente acquistare. V. *di Blasi l. c.*

(18) Ella nacque a 27. Luglio 1773. *Di Blasi l. c.* Si noti, che a 7. Ottobre cadde sì copiosa pioggia, che soverchiando il fiume Oreto, rovinò il ponte di pietra, e allagò le campagne con danno di case e d'uomini. Questa inondazione superò di molto quella accaduta a 21. Marzo 1769. Il Senato quindi a 30. Aprile dell'an. 1777. fece gittare la prima pietra d'un nuovo magnifico ponte, dove oggi si vede.

Un funesto accidente però tolse il Gaetani dal mondo. Il volgo incostante ne incolpa il Fogliani, come colui, che forse a bella posta gli avea approntato il cerusico per l' operazione del taglio (19).

Anni di G. C. 1773

Che avvenne?

Il popolo, che in quest' occasione avea nel piano pretorio condotte tutte le statue de' Santi, per implorarne a loro intercessione la guarigione, credendo essergli stato tolto a forza il padre, grida tosto alla vendetta. Comparve allora a testa di disennata moltitudine con un pane appeso alla punta di una bajonetta al fucile attaccata, Francesco Maurigi detto *Saturapesce*, gridando: *viva il re, e fuori il cattivo governo*. Si arma subito la plebaglia, e procaccia un cannone, con cui batte la porta della vicarìa (20); si spri-

(19) Un mal di vessica, che molestava il principe del Cassero ricercava il taglio. Dopo serie consulte di medici, si sceglie dal Fogliani il più eccellente cerusico di que' tempi D. Stefano di Pasquale. Fattasi l' operazione, si credeva da tutti rinvenirsi i calcoli, ma ritrovaronsi in loro vece certi grumi, ed escrescenze di carne, per cui il pretore se ne morì. Questa scelta fatta dal vicere, fu dal popolo sinistramente interpretata. Alcuni nobili, perchè nemici del Fogliani, che avea loro negata la grazia richiestagli per la liberazione del barone Francesco Carnazza di Castrogiovanni, condannato già a perder la vita sotto la mannaia, come avvenne, soffiavano nelle brage. *Di Blasi l. c.*

(20) Il Maurigi avea guadagnato un fucile della sentinella, che suole stare alla statua di Filippo IV. nel piano del real palazzo. Or i tumultuanti spogliano le felughe tirate a terra di tutte le armerie, la Garita di un cannone, e disarmano le guardie de' fucili.

Anni di G.C. gionano i facinorosi: si corre al palazzo; dove ben difeso dalle truppe si teneva il Fogliani. Esce intanto da Castellamare una compagnia di svizzeri, e un'altra di cavalleria comandata da Girolamo Filingeri principe di Cutò, che salendo per la via Toledo, sperava di accerchiare i ribelli. Costoro però respingono co' sassi la prima, e la seconda col timore del cannone già contro i cavalli rivolto (21). Smonta allora il principe di Cutò dal suo destriero, e avvicinandosi coraggioso, ma in placido portamento, a' sediziosi, loro promette l'effetto delle domande (22). Alle buone maniere del principe si accheta la plebe. Il Cutò domanda l'immagine del re, ed esibisce on7 1000. a Giuseppe Pozzo, soprannomato *Nasca*, che stando a cavallo al cannone, la portava come in trionfo. Questi risponde, che *non vendeva il re*. Si ritirano intanto le truppe. Il Nasca salito subito sù d'una panca nella piaz-

(21) Un certo Ignazio Sortino colla miccia accesa era già sul punto di dar fuoco, ma fu da benefica mano trattenuto. Si noti, che la cavalleria dovea esser comandata dal commissario di guerra Ferdinando Logerot: ma il Fogliani scelse il Cutò e come cittadino, e come di più placide maniere.

(22) Essi domandavano: 1. che uscisse fuori del regno il Fogliani: 2. che si ritirassero le truppe: 3. che i baluardi vicini al palazzo fossero in custodia de' cittadini: 4. che fosse esiliato il sindaco Corrado Lanza, e 5. finalmente, che la carica di pretore continuasse nella famiglia Gaetani.

za Vigliena anima la commossa moltitudine, sclamando; *fuori il vicere, e il sindaco, e viva il re*. Gli si accosta allora il marchese Sortino, fratello dell'estinto pretore. Il Nasca vinto dalle costui obbliganti parole, gli consegna il ritratto del re, a patto però di esporlo onorevolmente nel palazzo pretorio (23).

Anni di G.C.

Continuate il racconto.

Doveano i ribelli attender l'esito delle promesse: ma il *furore incalza sempre al precipizio*. Temendo l'insolente turba, che le fossero tramate occulte insidie, occupa i baluardi vicini al real palazzo, e le altre fortezze, sù di cui pompeggiavano molti ritratti del re con accesi doppieri. Cresce intanto la moltitudine de' tumultuanti, che si provvede delle armi rapite dall'armeria della città. Si saccheggiano le case di D. Ambrogio Gazzini, e di D. Salesio di Giorgio (24), e s'in-

(23) Qui riflettasi, che il popolo, quantunque furioso, teneva sempre a cuore il sovrano, da cui avea ricevuto tanti benefizj. Erra qui il continuatore della storia del Burigny, che asserisce essere stato consegnato il ritratto al Cutò, e al capitan Castagnuola, che l'accompagnava.

(24) Era il Gazzini un genovese negoziante di grani. A costui si attribuiva l'eccedente prezzo de' frumenti, e la consummazione della *colonna frumentaria*. Il di Giorgio avea tutte le principali gabelle della città. Questi per il rigore, che usava nell'esiggerne i diritti, era caduto in odio de' cittadini.

Anni di G.C. cendiano le ricche loro supellettili buttate da' balconi. Si corre quindi al palagio. I due reggimenti di Pietraperzia, e di Yauch, e gli alabardieri, che n'erano alla custodia, o sia per timore, o per ordine danno libero a' sedizio-i l'accesso sù le regie camere. Si cerca il Fogliani, e ritrovatolo, se gl' intima la partenza (25). Era in verità un compassionevole spettacolo il vedere rimbrottato, e schernito dalla malnata canaglia un sì gran benemerito personaggio, che agl' insulti, e alle fischiate corrispondeva con dolci affettuosi saluti, stendendo le braccia dalla carrozza, che conducevalo allo imbarco (26). Giunto il Fogliani a Porta Felice, fù consegnato barbaramente da' tumultuanti alla discrezione di sei carbonai. Costoro raccoltolo nella loro annerita barchetta, il conducono al Mo-

(25) *Che male io vi ho fatto? qual delitto ho commesso*; rispose loro graziosamente il Fogliani. E per vero qual colpa avea colui, che per lo spazio di anni quasi diciotto era stato sempre chiamato il *padre de' poveri*, e il *liberatore*. Anzi erasi determinato di non allontanarsi dopo il suo governo da' cari suoi palermitani; e perciò a questo fine avea censita la villa de' signori Velluti di Firenze nella via di Morreale, e l'avea abbellita, e resa più deliziosa, per abitarla sino alla sua morte.

(26) Non si ebbe in quel momento riguardo nè a Mr. Filangeri, nè a Mr. del Castillo, nè al principe di Pietraperzia, che l'accompagnavano nel cocchio. La plebe forse sarebbe giunta all'eccesso, se una mano di consoli attorno alla carrozza non ne avesse colla voce trattenuta l' insolenza.

lo in compagnia solamente del Vicario Generale Mr. Isidoro del Castillo (27). Anni di G.C.

Come terminò la scena?

Venuta la notte, corrono a truppa i sediziosi, e assediano la casa del barone Lanza, che ritrovatala vota, voleano incendiarla. Le preghiere però del propio padrone distolgono dall'empio attentato la sfrenata plebaglia. Non potè però sfuggire l'incendio la roba del barone lo Guasto (28), e a stento salvaronsi i palagi del duca di Castellana, e del principe di Comitini (29). In queste vertigini crescendo a momenti il male, si pensa a' rimedj. Si scieglie allora per governatore interino l'

(27) Postosi alla vela sù di una nave catalana cerca di avvicinarsi a Cefalù, per far le necessarie provisioni. Giunto a Capo d'Orlando incontra una feluga, che trasportava in Palermo il maresciallo Claudio Florimondo de Yauch per comandare agli eserciti svizzeri. Questi consulta il dubbioso Fogliani a portarsi in Messina, dov'egli stesso accompagnollo. Giunto il Fogliani in quella città, si trattiene allora nella casina villareccia del principe di Villafranca, e fatta quindi la sollenne entrata in Messina, si rimette nella carica di vicere, prendendone in quel Duomo il possesso.

(28) Questa fu bruciata nella piazza di Ballarò. Il barone lo Guasto non avea altro delitto, che l'essere famigliare del Fogliani.

(29) Costoro erano stati pretori, e dal cieco volgo loro si dava qualche colpa. Il palagio di Castellana fu conservato da Mr. Filangeri, dal principe di Cutò, e dal collegio de' Conciapelli, che vi occorsero in difesa. L'altro fu salvato dal principe di Pietraperzia, che astutamente ne allontanò la plebe, facendole credere il ritorno del Fogliani al Molo, per dove allora in folla si corre.

Anni di G.C. arcivescovo di Palermo Mr. Filangeri (30): Per opera di questo prelato, e de' cavalieri, e de' capi degli artisti, si ottenne in parte la calma, e tutto parea quasi finito lo scompiglio. Ma una truppa di malcontenti, composta nella più parte di sfaccendati servidori, circonda la casa del marchese Artale per saccheggiarla (31). Mr. del Castillo la salva, somministrando denaro a quella turba (32). *Le velenose serpi però sogliono bene spesso occultarsi tra i fiori*. Occulte combriccole davano de' sospetti non equivoci di una maggiore strage (33). Si raddoppiano perciò le guardie, e le ronde degli artisti, onde si purgasse la città de' malandrini, che sperano il loro guadagno ne'

(30) Nella confusione, in cui erano i ministri, si propone dal consultore D. Diodato Targianni, che Mr. Filangeri governasse interinamente la città.

(31) Il marchese Artale non disse altro, che per ottenere con più facilità il perdono richiesto al sovrano, sarebbe opportuno domandare il ritorno del Fogliani. Eccitossi allora un susurro di tradimento, che si ordiva da' nobili, e dal magistrato contro del popolo. Un sedizioso cartello affisso la mattina nella piazza Vigliena, ne conferma lo stolto pensiero. Questo avvisava i consoli a guardarsi delle insidie, che si tramavano.

(32) Mr. Filangeri prega i nobili a ritornare in Palermo, e a chiamare al loro servigio i servidori, per togliere dalla città gli sfaccendati, che sono la peste, che eccita de' disordini nelle più culte città. A questo effetto cerca gran limosine, e le divide a' bisognosi, oltre a ventimila scudi impiegati in questa circostanza del propio borsiglio.

(33) Si pensava di uccidere i nobili, e i ministri, e di saccheggiare il pubblico banco, il monte della Pietà, e i luoghi più sagri.

disordini comuni. Moltissimi son tratti alle carceri, e fra questi i capi tumultuanti, i quali, essendo stati occultamente strozzati nella prigione, furono le loro teste appese nella piazza Vigliena sopra un' antenna con un legno in cima a traverso (34). Anni di G.C.

Che fecero i palermitani, e quali furono gli ordini del sovrano?

Cessato il tumulto, comincia Mr. Filangeri a riordinar la città, e a procurare insieme il perdono a' rei dal sovrano. Non gli fu tanto difficile il piegar il di lui animo alla clemenza inchinevole. Avea il re molto prima per mezzo del ministro marchese Tanucci indicata la sua inclinazione, dichiarandosi contento delle cure di chi governava la città, e dell' opera degli artisti, impiegata per la comune quiete (35). Le frequenti preghiere finalmen-

(34) Questi creduti principali autori della sedizione furono Paolo Paci di anni 17. la cui testa vedevasi alla cima dell' antenna: Giovanni Greco di anni 24. venditor di occhiali, la cui testa occupava la punta del legno a traverso, mentre nell' altra si vedeva la testa di Giacomo Gilardi vecchio birro, che nella nuova monarchia dovea essere il presidente della G. C.. A piè poi di un palo giacevano legati Salvadore lo Castro di an. 16., e Domenico Panzica di an. 14. destinati al remo. Il processo fu loro compilato dal Giudice della G. C. Emmanuele Bottari. *Apprendano i ragazzi ad esser obbedienti e fedeli al sovrano, e a' suoi ministri, e utili alla società:* perciocchè canta un poeta. *Precipita il destrier la briglia sciolta: chi in se troppo confida, un dì si attrista.*

(35) Mr. Filangeri per risoluzion della corte, era rimas-

Anni di G.C. te dell'arcivescovo; e de' magistrati; e le premurose istanze di Giuseppe Antonio Requesens principe di Pantellaria, e di Girolamo Grifeo principe di Partanna spediti alla corte, affrettarono il sospirato effetto (36). Il decoro però, e la maestà del trono ricercavano ne' suoi vassalli un più sincero, e filiale pentimento. Comanda intanto il re, che si restituissero le armi, che si tenevano tuttavia occultate. Ciò subito eseguito, si fanno entrare in Palermo due compagnie di soldati, di cui era tenente generale il conte Giorgio Corafà albanese, amico del Fogliani. Avanzatasi intanto una supplica al real trono da' consoli con rappresentanza del Senato sul ritor-
1774 no del Fogliani, il re manifesta la sua giusta dispiacenza, mortificando gl' intricanti in questo affare (37).

sto governatore interino. Dispaccio a 30. Settembre.

(36) Il re con un dispaccio dato in Napoli a 6. Novembre 1773. registrato nel libro delle Proviste del Senato degli ann. 1773. e 1774. mostrò il suo reale compiacimento.

(37) I consoli furono indotti a questa domanda dal parroco della Kalsa Federigo di Napoli, e dal cavaliere Giovanni Arezzi. Il marchese Tanucci, supponendo la supplica opera della cabala, fece, che il re ordinasse lo sfratto dell' Arezzi lungi 100. miglia, e a Mr. Fllangeri, che palesasse al parroco la sovrana indignazione, se in avvenire ingerivasi in tali intrichi. Il dispaccio giunse in Palermo a 3. Maggio 1774. Il marchese Tanucci non era tanto amico del Fogliani, che già era stato dipinto alla corte, come un despota. V. *di Blasi l. c. not. 86.*

Qual' altro tumulto era per eccitarsi, e quando partì dalla Sicilia il Fogliani? Anni di G.C.

Morto in questo tempo il pretore marchese di Sortino, ed eletto dalla corte Ercole Branciforte principe di Scordia, alcuni ragazzi per causa del giuoco venuti a rissa con alquanti soldati, ch'eran di guardia nel quartier degli zingani (38), li disarmarono, e li misero in fuga. Avvertito di ciò il conte Corafà, batte la così detta *Generale*, e distacca una compagnia di fanti, mentr' egli cogli stivali a piedi, e col cavallo pronto stava per marciare contro que' ragazzi, e già disposto a far mano bassa sopra i cittadini già mossi a garbuglio. L' arcivescovo lo prega a ritirarsi, e gastiga que' malscanzoni, destinandoli alla galea. Intanto il re, volendo dar fine al lungo governo del Fogliani, gli ordina, che aprisse un parlamento in Cefalù. Portatosi perciò da Messina in quella città, e terminato il congresso (39), fu avvisato dal marchese Tanucci a portarsi in Napoli. Ritornato il Fogliani in Messina, fece far-

(38) Luogo allora infame e di prostituzione, or diroccato, e distrutto, e reso inabitabile. Il governo vi manteneva le guardie per evitarne i disordini.

(39) L'apertura di questo parlamento dal dì 15. Giugno, si differì a 4. Luglio. Le grazie domandate da' parlamentarj, e il di loro effetto si leggano nel registro degli *anni 7. Ind. 1773. e 1774. nell' Officina del Protonotaro*,

Anni di G. C.

dello; e con sommo dispiacere de' siciliani, e massime de' messinesi, partì da quel porto, e abbandonò per sempre la Sicilia.

Chi ne restò al governo, e quali provvidenze diede il sovrano?

Stavano i palermitani ancor nell'incertezza intorno alle reali risoluzioni. Ma eglino ne furono ben presto assicurati. Perciocchè il sovrano, preferendo la clemenza alla giustizia, perdonò con generale indulto tutti i rei de' misfatti sediziosi, salvo tre solamente riconosciuti per motori principali del tumulto (40). Rivolgendo quindi l'animo al buon ordine de' cittadini, eligge per presidente del regno lo stesso arcivescovo, e diè commissione in Napoli a molti nobili, che, usando ogni diligenza, presentassero al real trono le moventi cagioni di un tal tumulto (41). Costo-

(40) Costoro furono Giuseppe Pozzo, Ignazio Sorrentino, e Francesco Maurigi, altrimenti *Saturapesce*, garzone uno di un falegname, l'altro di un fornajo, e il terzo facchino di piazza. Essi furono impiccati per i commessi delitti, e per essere ammonito il popolo a rispettare le leggi, e a tenersi obbediente al sovrano. *Volete voi far de' doni memorandi alla patria*, dice Epitteto, *pensate prima a consegnarle in dono voi medesimi co' più belli ornamenti di mansuetudine, di giustizia, di beneficenza.*

(41) Furono eletti i principi di Camporeale, della Cattolica, della Pantellaria, di Partanna, di Campofranco, i duchi di Pratoameno, di Sinagra, e di Cefalà, e il marchese di Francofonte.

ro; appoggiandole sulla cattiva amministrazione delle rendite del Senato; sulla troppa condiscendenza de' senatori verso i partitarj, rilasciando loro alcune larghe spese; sulle furtive estrazioni; sulle franchiggie accordate a' vicere, e a' loro familiari; e sulle offerte nelle conferme de' viceregnanti; e finalmente sopra altre ragioni, ne informarono la corte. Non tardò il sovrano a dar pronto riparo a tali sconcerti con alquante sagge, e utilissime leggi (42). Anni di G. C.

Chi fu spedito al governo della sicilia, e che fece?

Volendo il re dar riposo a Mr. Filangeri, chiamollo in Napoli. Questi riceve prima il nuovo vicere principe di Alliano Marco Antonio Colonna, figliuolo del principe di Stigliani, e si porta in Catania. Di là passando in Messina, e tragittato lo Stretto, per le vie della Calabria recossi in Napoli (43). Or questo vicere, per ismentire i falsi rumori, che da' malevoli si 1775

(42) V. *Capit. e Ordinazioni della fed. città di Palermo. p. 6. f. 242. E il libro delle proviste del Sen. di Pal. degli an. 1774. e 1775.*

(43) Giunto in Napoli fu quindi eletto arcivescovo di quella città per la morte del cardinale Sersale pastore di quella chiesa; mentre in Palermo fu dato a 9. Luglio 1776. il possesso di arcivescovo a Mr. Francesco Ferdinando Sanseverino.

Anni di G. C. spargevano sulla disobbedienza de' palermitani alle sovrane leggi, ne volle fare egli stesso il più sincero sperimento. Celebra prima con feste sollenni il felice parto della nostra sovrana, che dato avea alla luce a 4. Gennaio l'Infante Carlo Borbone, e quindi comanda, che da' baluardi della città si trasportassero i cannoni a Castellamare. Ciò subito placidamente fatto (44), ordina a nome del re, che le processioni solite farsi la sera ne' dì sollenni, si facessero di giorno (45). Persuaso il vicere della docilità de' palermitani, loro intima, che più lietamente festeggiassero la nascita di una real principessa partorita a 4. Dicembre dalla nostra sovrana Maria Carolina.

D' onde trasse origine il tumulto in Messina?

Mentre i siciliani, e massime i palermitani godevano tranquilla pace, e lietamente passavano i giorni, furono da più brillante gioia sorpresi al vedere innalzato al posto di primo ministro Giuseppe di Bolegna, e Gravina marchese della Sam-

(44) Il Senato volentieri unitamente al popolo ubbidisce al sovrano comando, quantunque nella costruzione di alquanti cannoni avesse erogata la somma di quasi ottanta mila scudi. *Villab. l. c. tom. 8.*

(45) L'ordine fu dato a 24. Aprile 1775.

buca (46). Ma quali trasporti però di allegrezza non mostrò tutta la Sicilia al fausto annunzio di esser già nato l'Infante Francesco Borbone (47)! Or un tal contento avrebbe tenuto in maggiore brio tutta la nostra isola. *Ma, oh Dio! quanto diversi sono i vostri pensieri da quelli dell'uomo; che si crede felice nel momento, che ignora le disgrazie, che gli sovrastano!* La triste nuova della morte dell'Infante di Spagna Filippo Borbone fratello del nostro re, cangiò tosto in lutto il giojoso aspetto de' siciliani (48). L'arrivo intanto in Sicilia del primogenito del vicere colla sposa Cecilia Ruffo e Cavaniglia, per cui furono con magnifica pompa celebrate le loro nozze, ne scema in parte la tristezza. Ma questa ritorna ben tosto a visitare il principe di Alliano. Egli credeva con questo mezzo goder la quiete insiem colla sua famiglia;

Anni di G.C. 1777

(46) Ignota è a noi la ragione, per cui il sovrano rimosse dal posto di primo ministro il marchese Tanucci.

(47) Egli nacque a 19. Agosto 1777. Molti nobili siciliani si videro allora decorati dal sovrano coll'insegna dell' Ordine di s. Gennaro. V. *Villabianca l. c. tom.* 9. In quest' anno si diè principio alla Villa Giulia sotto la pretura di Antonino Maria la Grua Talamanca marchese di Regalmici cavalier benemerito, nella di cui morte, accaduta l'anno 1801. gli fu recitata la più dotta, ed elegante funebre orazione dal celebre P. D. Michelangelo Monti delle Scuole Pie. Le fu dato un tal nome da Giulia d'Avalos, moglie del vicere Stigliani. Se ne fece l'apertura a 11. Giugno 1778.

(48) Egli morì di vajuolo in età di anni 30.

Anni di G.C. quando un sollecito messaggio l'avverte; che i messinesi per la scarsezza de' viveri, e per le angustie, in cui trovavansi, si eran già furiosamente eccitati contro i senatori, da' quali credevano esser loro avvenuta la fame, da cui erano molestati (49).

Quali conseguenze ne avvennero?

1778 Appena comparve la plebe con molti pani attaccati alle canne, e a' bastoni, gridando: *viva il re, e fuori il mal governo*, che i malcontenti cominciarono ad appicciar fuoco alla casa del senator Giuseppe Denti, in di cui difesa, essendo occorsi il sindaco principe di Montesalso Stagno, e il principe di s. Elia Segreto della città, ne riportarono i più mordaci rimbrotti (50). Il marchese Carroz, che sopra vi stava, avrebbe calmata la plebe, se un certo dal balcone non le avesse contro lanciato de' sassi, per cui furon rotte tutte le vetrate; e stuzzicate le fiamme. Un altro incendio consummava intanto la casa di Giuseppe Ciangiolo soprantendente al peculio frumentario, per cui insiem colla moglie fu costretto a calar giù dal-

(49) Perciocchè lagnandosi i messinesi col governator generale Antonio Cortada y Brù, questi ne accagionò il Senato.

(50) Il principe di s. Elia, considerando le critiche circostanze, imbarcossi, e si rifuggì in Venezia.

le finestre. Cresceva ne' tumultuanti il furore. Essi corrono al palagio del signor Lazzari, che fu a sorte salvato dal fuoco da Girolamo Maurizio capitan de' granatieri, che si era fatto a difenderlo. Consunti ancor dalle fiamme sarebbero stati i palazzi del principe di Montesalso Stagno, se il P. Celona domenicano, e il can. Gerlando parroco di s. Lorenzo non avessero colle buone maniere distolta l'accanita plebaglia. I sediziosi però, rivoltando il furore contro la casa del sign. Emmanuele Bottari, si astennero d'incendiarla per la opportuna prigionia di un di lui male accorto figliuolo (51). Non ebbe però la stessa sorte la roba del senator militare signor Salomone: perciocchè tutta fu data al fuoco dietro il palazzo del principe di Alcontres: nè le ricche tapezzerie, nè i drappi di seta del signor Penna, nè le superbe supellettili, e i preziosi giogali, l'oro, l'argento, i denari, e fin anco l'olio, il vino, i cacì, e quanto possedea di più prezioso il signor Giovanni Campolo, poterono sfuggire le fiamme divoratrici (52).

Anni di G. C.

(51) Questi volea mostrar contro la plebe la sua bravura, m' anconciato ben bene di bastonate, fu mestieri, che fosse trasportato in prigione, per calmarsi la furiosa plebaglia.

(52) Il Campolo soffrì l'interesse di più di scudi 100,000. Egli però salvossi nella Cittadella.

Anni di G. C. *Quali provvidenze si diedero, e come finì il tumulto?*

Cresceva in guisa di torrente il furore del popolo (53), che già pensava d'incendiare le case di Natale Raffa, e di Benedetto Migliaccio negozianti di carne, e dell'Ab. Zuccarato. Un pubblico avviso opportunamente emanato, per cui si avvertiva, che si aumentasse il peso del pane, calmò in parte la plebe tumultuante. Furono allora dal governatore Antonino Cortada y Brù eletti quattro deputati annonarj per le necessarie provvidenze (54). Intanto a richiesta de' sediziosi furono deposti i *Pavonazzi* (55), e a' catapani, e a' cocchieri, e servidori del senato furon tolte le livree, e i libri del peculio frumentario dalla casa del signor Donato trasportati furono in quella del signor Piccolo. Parea essere già estinto il fermento della sedizione; ma la sfrenatezza di alcuni malscanzoni, (genìa malnata, che nelle turbolenze ricerca profitto), tenta di riaccendere il fuoco già quasi spento della se-

(53) *I malvagi non han ristretto alcun tempo per nuocere, e per far del male Sen. pag. 19. v. 430.*

(54) Costoro furono D. Placido Ruffo barone di s. Basilio; D. Francesco Gregoris marchese di Poggio Gregorio; il sig. D. Pietro Piccolo, e il sig. D. Silvestro Loffreda.

(55) I messinesi così chiamavano i deputati delle piazze.

dizione. Costoro, tolta un'immagine del re, l'espongono con torcie accese alle quattro fontane, e con sediziose voci cercano di eccitare de' nuovi disturbi (56). Si guerniscono allora le piazze di soldatesca, e di ronde. I consoli co' loro artigiani, e un giudice giravano per la città di giorno, per essersi ritrovati affissi alle mura del palazzo, e ne' quartieri di Terranova de' minaccianti cartelli. Arriva intanto in Messina l'avvocato fiscale D. Filadelfo Artale, speditovi dal vicere, qual commissario generale. Questi, esaminati i rei, imprigiona alcuni senatori, come causa primaria di quelle turbolenze, e condanna alla forca due de' principali sediziosi (57), e manda i meno rei all'esilio.

Anni di G.C.

Perchè il barone Artale si trattenne in Messina, e che accadde sino alla venuta del vicere Caraccioli?

Confermato nella carica di vicere il principe di Alliano, un accidente chiamollo in Napoli (58). Prima però di partire

(56) Un Tenente subito occorre, e ripresa l'immagine del sovrano, e le torcie, le fece restituire a' padroni, da cui l'avean tolte.

(57) Costoro furono un calabrese, e un altro oriundo di Melazzo.

(58) Egli partì per Napoli con tutta la famiglia per dare assetto agli affari domestici, (perciocchè gli era morto il padre), e per immergersi ne' bagni d'Ischia.

Anni di G.C. lascia alla reggenza del regno il Cortada y Brù. Questi non volle passare in Palermo, e seco trattenne in Messina per suo consultore il barone Artale (59) coll' assistenza di due uffiziali della real segretaria. Ritornato dopo sei mesi in Palermo il vicere, celebra con pubbliche dimostrazioni di allegrezza la nascita dell' Infante Maria Cristina Teresa data alla luce a 6. Gennaio dalla nostra sovrana (60). Intanto è richiamato in Napoli il governatore di Messina Cortada y Brù, e viene eletto interinamente a quella carica Vincenzo Moncada di Giovanni principe di Calvaruso. Finito in questo tempo l' altro triennio, lo Stigliani parte per Napoli, e resta da vicere il Cortada già ritornato in Sicilia (61). Questi nel suo governo ebbe

1779

(59) La segretaria, e la guardia degli alabardieri restarono in Palermo. In questo tempo furono decorate dal re col titolo di Senato le città di Agosta. V. *Uffiz. del Protonto. Ind.* 1776. 1777. *fog.* 48. Piazza, e Cefalù. Dispaccio ivi a 12. Luglio 1777. Questa grazia fu negata alla città di Sciacca. *Reg.* 12. *Ind.* 1778. e 1779.

(60) Le feste furon celebrate a 23. Gennaio. In quest' anno a 10. Giugno si comandò dal re l' abolizione dell' Appalto del tabacco, e a 23. Gennaio 1781. se ne chiuse l' officina. In questo tempo fu tolta col suo piedistallo la statua di Carlo III. Borbone dal piano di s. Anna, e fu riposta nel *Foro Borbonico*.

(61) Il Cortada y Brù prese il possesso a 4. Agosto. Ebbe questi il dispiacere di celebrare a 16. Gennaio 1781. le dovute esequie a Maria Teresa d' Austria madre della nostra regina, morta in Vienna il 29. Novembre 1780. e a 24.

il piacere di festeggiare la nascita dell' Infante Gennaro-Carlo nato a 12. Aprile 1780. In questo tempo la città di Taormina fu circondata di soldatesca per ordine della Deputazione di salute di Messina per sospetto di peste (62). A questo vano timore succedette l'allegrezza. Avea la sovrana già partorito a 18. Giugno un altro principe reale (63). Intanto la corte si avvide, che il Cortada era assai vecchio (64), onde saggiamente pensa di spedire per vicere di Sicilia Domenico Caraccioli marchese di Villamaina (65).

Anni di G.C.

1780

1781

Aprile 1781. riceve per mano del principe della Trabia Giuseppe Lanza l'insegna di s. Gennaro.

(62) Erasi naufragata nella marina di Bianco in Calabria una Checcia ragusea di cap. Andrea Franovich carica di cottone. Alcuni pescatori taorminesi ne aveano introdotta porzione in città. Fattesi quindi le dovute diligenze, svanì ogni timore. Anche in Malta fu bruciato un bastimento veneziano, venuto d'Alessandria molestata dalla peste.

(63) Per cui a 23. Giugno se ne celebrarono in Palermo sollennemente le feste. In quest'anno nel Duomo di Palermo si discoprirono gli avelli de' monarchi. Il corpo di Arrigo VI. fu ritrovato intero; quello di Costanza poco guasto, e i cadaveri di Tancredi, e di Ruggieri II. senza teste, che loro furon tolte da Arrigo. Vedi *regno di Arrigo VI.* fra l'urne poi sepolcrali degli arcivescovi si rinvenne quella, dov'era stato sepolto Ubertino de Marinis morto nel 1434. Quest'arcivescovo avea fatto a sue spese la porta del Duomo a mosaico. V. *la Rosa all'ann.* 1450.

(64) Infatti dopo tredici giorni dall'arrivo del Caraccioli, il Cortada se ne morì in età di anni 88.

(65) Il Caraccioli trovavasi ambasciadore presso Luigi XVI. in Parigi. Egli approda in Palermo a 14. Ottobre 1781., e a 17 entrò nel possesso della carica. Questi a 21. Aprile 1783. gittò la prima pietra del *Campo Santo*, e a 26. detto comandò, che si demolisse il baluardo di Vega. V. *Villab. l. c. t.* 12.

Anni di G. C.

Quali cose accaddero in Sicilia nel governo di questo vicere, e quando partì?

Godendo i siciliani la loro tranquillità, videro a 10. Aprile abolito il tribunale
1782 dell'Inquisizione, ed approdato in Palermo Mohamed figliuolo di Ausman ambasciador di Marocco destinato alla corte di Napoli, mentre il Caraccioli era intento a perseguitare i perturbatori della pubblica pace, e a festeggiare il parto della sovrana, che data avea alla luce l'Infante Maria-Amalia (66). Ma la gioia fu sconcertata dal più
1783 orribile tremoto, per cui ne rimase quasi atterrata la città di Messina (67), e spaurita la Sicilia. A questa funesta disavventura un'altra se ne aggiunse più luttuosa. Tutta quasi la nostra isola fu ingombra-
1784 ta da tanta quantità di cavallette, che ne

(66) Questi perturbatori eran Pietro, e Salvadore Palazzo artefici di pietre molari, detti volgarmente li *marmorari*. Costoro per frivole circostanze davano molta briga alla città di Palermo, di cui spesso per il timore di nuovi sconcerti fa mestieri di chindersi in alquante notti le porte. Essi però pagarono il fio della loro temerità. *Villab. l. c. tom.* 11. Nicosia ottenne il titolo di Senato. *Offic. del Prot.* 1. *Indizione* 1782. *e* 1783. M. Amalia oggi duchessa d'Orleans nacque a 26. Aprile 1782.

(67) A 5. Febbraio 1783. alle ore 19. fu la città di Messina scossa dal tremoto, che per due giorni si fece così violento sentire, che poche abitazioni rimasero in piede. Leggasi *Relazione storico-fisica de' Terremoti accaduti in Messina scritta dal P. Nicola Onorati public. in Messina per Giuseppe di Stefano l'an.* 1783. *e Memor. della Reedificazione della città di Messina scritta da D. Vincenzo Emmanuele Sergio*. V. Nuova Raccolta di Opusc. di Aut. Sic. tom. 2.

guastavano le fertili campagne. Grande fu allora la diligenza del marchese Caraccioli, e del Senato di Palermo nel procurarne lo sterminio (68). Ma che che fossero le premurose cure dell' arcivescovo Sanseverino, rimasto per la lontananza del Caraccioli per presidente e capitan generale del regno, e di chi era a testa de' governi particolari del regno, non potè la nostra isola sfuggire la carestia (69). Questa infierì talmente, che molte terre, e città si eccitarono a tumulto (70). Il vicere ritornato alla sua carica non tralasciò fatiche in questa circostanza, onde ritornasse la bramata quiete. Ma mentre questa si attendea, fu il Caraccioli richiamato prestamente in Napoli dalla corte, (le corti conoscono più da vicino i talenti di quei soggetti, che impiegano ne' governi), e fu

Anni di G. C.

1785

1786

(68) Vedi *P. 2. lib. 3. art. 5. not. 50.* In quest'anno nel mese di Maggio caddero sì copiose pioggie, che nell' Albergaria avanzò l'acqua di alcuni sotterranei a segno, che molte case restarono inondate. Il Senato perciò fece le cave fuori le porte attorno le mura della città.

(69) Si disse allora, che vi abbia avuta anche parte la flotta de' veneziani approdata nella rada di Trapani, di cui era ammiraglio Angelo Emo, che dovea nella primavera passare ad assediar Tunisi, per essersi questa provveduta di abbondanti viveri,

(70) Queste furono Naro, Piazza, Caccamo, Canicattì, Naso, Acquaviva, e Lercara. La condotta del Caraccioli ne accheta il disordine. Leggasi l'avviso emanato dal vicere a 20. Aprile 1785. Quì notisi, che in Palermo fuori porta d'Ossuna nel podere del barone D. Francesco Quaranta furono scoperte alcune antiche catacombe.

Anni di G.C. sostituito a questa carica Gioachino Fons de Viela, allora comandante generale delle armi in Sicilia (71).

Chi fu spedito quindi per vicere in Sicilia, e quali cose avvennero, che possano interessare la storia?

Scorsi appena pochi mesi approda in Palermo per vicere D. Francesco d' Aquino principe di Caramanico (72). Questi, quantunque non fosse stato presente alle feste celebratesi a 26. Febbraio in Palermo per la nascita dell' Infante Maria Clotilde (73), ebbe però il compiacimento di pubblicare la pace firmata tra il nostro re, e la reggenza di Tripoli (74). Quest' alle-
1787 grezza improvvisa fu ben tosto amareggiata da una terribile eruzione del monte Etna, che danneggiò gravemente le vicine campagne, e molti paesi, che lo fiancheggiano (75). Dopo questo infelice avvenimento cominciavano i siciliani a godere tranquilli la più dolce quiete, mer-

(71) A costui gli fu dato il possesso a 18. Gennaio 1786. In questo tempo fu tolto dal posto di primo ministro Giuseppe Beccadelli di Bologna marchese della Sambuca. *Villab. tom.* 14. *l. c.*

(72) A 21. Aprile 1786.

(73) Ella nacque a 18. Febraro 1786. ed era la sesta tra le figliuole del nostro re.

(74) A 28. Agosto 1786.

(75) Accadde a 4. Agosto 1787. Le campagne di Mascali, di Aci, e le saline di Agosta restarono coperte di ceneri, che, dicesi essere anche giunte sino a Malta.

cè le paterne sovrane provvidenze. Felici scorrevano i giorni, e briosi; quando il più funesto annunzio viene ad intorbidarli. Appena s'intese la morte di Carlo III. Borbone padre del nostro sovrano, che per tutta l'isola si sparse il più tetro e lugubre lutto (76), che per più mesi il cuore afflisse de' siciliani, i quali impresse ancor teneano nell'animo le beneficenze ricevute da un sì amorevole monarca. Avrebbero eglino continuato nella mestizia, se non l'avesse racconsolati la nascita dell'infante Leopoldo, per cui dal nostro re si accordò nel regno un generale indulto (77). Accrebbe in questo tempo ancora il piacere de' siciliani un nuovo spettacolo di arditezza, che presentò in Palermo il coraggioso cavaliere

Anni di G.C. 1788

1790

(76) Questo degno monarca, che il 3. Luglio 1735. avea ricevuto in Palermo fra gli applausi universali il real diadema, or rapito dalla morte lo depone in Madrid a 14. Dicembre 1788. in età di anni 73. L'orazione per le solenni esequie di Carlo III. recitata dal P. Camillo di Maria delle Scuole Pie nella real cappella a 9. Marzo 1789., e l'altra recitata nel Duomo a 29. Aprile dal P. D. Saverio Granata C. R. oggi vescovo di Girgenti, consegnano a' posteri le più luminose virtù, che adornavano questo sovrano delle Spagne. Vedi D. Giovanni Evangelista di Blasi Ab. cassinese, e regio istoriografo *Relazione delle pompe funebri ordinate in Palermo da' ministri del real patrimonio*. Nè di minor conto furono i funebri elogi recitati nella Cattedrale di Girgenti il dì 6. Febbraio dal benef. Michele Geraci, e in Napoli dal P. Maestro Ottavio Clarizia domenicano.

(77) Egli nacque a 2. Luglio 1790., e a 12. Settembre fu pubblicato l'indulto In quest'anno fu eretta nel Foro Borbonico la statua del nostro sovrano Ferdinando III., scalpello del celebre scultore palermitano Ignazio Marabitti,

Anni di G.C. Vincenzo Lunardi. Questi con pallone aereo-statico fra lo stupore universale innalzossi quasi sino a toccar le nubi (78).

Quali altri avvenimenti accaddero sino alla morte del Caramanico?

Ottenuta il principe di Caramanico per
1792 la terza volta la conferma della carica (79), ebbe ordine dal sovrano, (perciocchè erasi collegato coll'Inghilterra contro la Francia),
1793 di cacciar dalla Sicilia tutti i francesi, che vi abitavano (80), e di ricevere il nuovo arcivescovo di Palermo Filippo Lopez y Royo, eletto dopo la morte dell' arcivesco-

(78) Questo cavaliere a 31. Luglio 1790. dalla Villa de' PP. dell'Oratorio di s. Filippo Neri in presenza del vicere, e d'infinita moltitudine di nobili e di popolo con sommo stupore levossi per aria a più di tre miglia. Avea costui anche fatto lo stesso ardito volo in Napoli a 13. Settembre 1789. Il Lunardi forse ciò apprese dalla scuola di Carlo e di Roberto signori di Montgolfier, cui era riuscito in Parigi quello sperimento, che non aveano potuto ottenere i celebri fisici Ruggier Bacone, il P. Giovanni Lana, e i signori Hooke, Borelli, e Gallien.

(79) Si ne prese il possesso a 17. Giugno 1792. dopo aver celebrato le feste per la nascita dell' Infante Alberto-Filippo-Luigi nato a 3. Maggio 1792.

(80) Il bando fu promulgato dal principe di Caramanico a 16. Settembre 1793. Un tal e trattato di convenzione coll' Inghilterra fu stabilito in Napoli a 12. Luglio, per cui il re spedì delle forze di terra e di mare in Tolone. E quì avvertasi, che i siciliani offerirono volontariamente al re quasi la somma di 500,000. ducati. Ma le spese della guerra, che sostener dovea in difesa de' suoi regni, ricercavano altre somme. In questa circostanza anche le chiese di Sicilia, e di Calabria per soccorrere il sovrano gliene accomodarono in argento non picciola porzione. V. *Volume di documenti varj autentici nella Bibliot. del Sen. di Paler. Q. q. G. 40.*

vo Francesco Ferdinando Sanseverino (81). Anni
Appena il Lopez entrò nella Capitale, e di
poco dopo nella carica di presidente del G. C.
regno per l'assenza del principe di Caramanico, fu costretto ad essere spettatore della più cruda tragedia. La carestia accresciuta dall'inumana ingordigia de' proprietarj de' grani, mandava alla tomba a centinaia la povera gente nelle campagne, e ne' ristretti villaggi. In queste sì calamitose circostanze non tralasciarono con tuttociò i siciliani di mostrar il loro godimento per la nascita dell'Infante Maria Elisabetta Teresa (82), e di offerire al sovrano nel parlamento uno straordinario sus- 1794
sidio (83). Stava intanto la nostra isola sempre sospesa sull'evento della guerra. Varie notizie, (come suole accadere in simili circostanze), ora liete, e ora ambigue romoreggiavano per le città di Sicilia. Una fra queste o vera o falsa, che allora ella fosse, di essersi il nostro re rappacificato colla Francia, riempì di alle-

(81) Egli morì a 31. Marzo 1793. Una di lui statua di marmo in atto di adorazione si ammira nella cappella del SS. Sacramento nel Duomo, alla di cui interna reedificaz. (come n'era uscito già il dispaccio a 18. settembre 1792.), molto contribuì la pietà di questo prelato. Il nuovo arcivescovo venne in Palermo a 20. Settembre 1793.

(82) Ella nacque a 2. Dicembre 1793.

(83) Questo parlamento si tenne nel Seminario de' Chierici;

Anni di G. C. 1795

grezza i siciliani; ma questa subito venne dimezzata dal fatale avviso, che si sparse il dì 9. Gennaio in Palermo di esser morto inaspettatamente il vicere principe di Caramanico (84).

Chi restò al governo della Sicilia: chi poi ne venne: e qual saccheggio soffrì da' francesi l'isola di Malta?

L'arcivescovo Lopez y Royo prese allora a governar la Sicilia. Ma questi non fu tanto a cuore de' siciliani. Nel di lui governo si scoprì una congiura di pazzi immaginarj, (mi sia lecito di così chiamarli), di cui erasi fatto capo il giureconsulto D. Francesco Paolo di Blasi. Costoro nel venerdì santo doveano fare strage del vicere e del magistrato, che accompagnano in detto giorno in processione la Madonna della *Soledad*. Arrestati i congiurati confessarono delle stravaganze, che potevano aver luogo soltanto ne' loro disennati cervelli. Eglino furono diversamente puniti (85).

1796 Dopo questa funesta scena arriva nella no-

(84) Egli ritrovavasi a villeggiare nella casina del duca Lucchese situata nella contrada detta delle *terre rosse* distante da Palermo una mezza lega. Egli ritrovossi morto nella mattina del 9. Gennaio. Allora si sparse voce, che si fosse avvelenato da se stesso nella cioccolata per politici fini.

(85) Il di Blasi fu decapitato a 15. Maggio nel piano di s. Teresa fuori porta Nuova, e nello stesso steccato furono impiccati altri due principali complici Giulio Tenaglia, e Benedetto la Villa. Gli altri furono mandati in esilio.

stra isola il lieto avviso di essersi il nostro re rappacificato veramente colla Francia (86). Cessato perciò ogni timore, venne in Sicilia colla carica di vicere Tommaso Firrau principe de' Luzzi (87), e fu richiamato in Napoli l'arcivescovo Lopez y Royo, che finalmente rinunzia il vescovado di Palermo (88). Corseggiavano intanto ne' nostri mari molte barche turchesche, e aveano tentato lo sbarco nella spiaggia di s. Croce; ma respinti danneggiano tutto quel littorale. Or di nessun momento sarebbe stato un tal male, se un altro maggiore atterrito non avesse i siciliani. Non sapendosene allora la ragione, una flotta francese costeggiava le riviere della Sicilia. Questa essendo vicina a Trapani costernò gli abitanti. Il tenente colonnello

Anni di G.C. 1798

(86) Il trattato fu conchiuso in Parigi il 10. Ottob. 1796. dal ministro plenipotenziario principe di Belmonte Pignatelli per S. M. Sicil. e dal cittadino Carlo de la Croix ministro delle relaz. ester. Gli articoli furono ratificati dal nostro re in Napoli il 3. Nov. 1796. *Vol. di docum. aut. l. c.*, e *Flassan, De' Borboni di Napoli: ediz. Pal.* presso il Solli nel 1814.

(87) A costui fu dato il possesso a 24 Luglio dopo due giorni dal suo arrivo. Egli ritrovò già compita la fabbrica del Duomo per la vigilanza del presidente della G.C. Giambattista Asmundo Paternò, e del soprantendente ingegniero Fra Felice la Licata di Palermo cappuccino. In questo tempio si ammira il battisterio, lavoro di Filippo Pennino, e del di lui figliuolo Gaetano, e la pittura rappresentante l'entrata in Pal. di Ruggeri, pennello del celebre Mariano Rossi di Sciacca.

(88) Ciò fece l'an. 1799. il re elesse a questa sede Domenico card. Pignatelli, che morto a 5. Feb. 1803. fu dal re spedito Mr. Raffaele Mormile, che morì a 31. Dicemb. 1813.

Anni di G. C. Svengher; e il capitano Angeluzzi; che ritrovavansi di guarnigione in quella città, postisi sù di un palischelmo si abboccano con Napoleone Bonaparte, che n' era il supremo comandante. Costoro furono assicurati, che un sì fatto armamento non era destinato per la Sicilia. Questa forse era la verità, ma l' equipaggio di alcune navi, essendo disceso a terra, viene alle prese co' terrazzani di Paceco, e con alquanti trapanesi. Un tale accidente mise in sospetto la città, che nell' incertezza, appigliandosi al miglior partito, si sta sulla difesa. Or i francesi, che che fossero le loro mire, voltarono in alto le prore, e disparvero. Allontanatasi la nemica flotta, e scorsi alquanti giorni, s' intese in Sicilia, che i nemici, occupata l' isola del Gozzo, erano entrati in Malta, ed aveano saccheggiato il tesoro di s. Giovanni, senza che il Balì Ferdinando Hompesch vi abbia potuto rimediare. Ivi Bonaparte, fatto il più ricco bottino, lascia un forte presidio, e veleggia per il Levante.

Quando venne il re Ferdinando in Sicilia, e che avea prima operato?

Era in questo tempo il nostro re nella più onorevole attività. Ei fomenta una lega italica, e spinge le potenze a stabi-

lire alcuni trattati di alleanza (89). Proibisce intanto, che non si desse porto in Sicilia a' francesi, e che fossero cacciati dalla nostra isola quei, che vi si erano stabiliti (90). Fornisce l'ammiraglio Orazio Nelson di quanto gli era necessario per inseguire la nemica flotta. Di ciò non contento con una risoluzione la più magnanima marcia egli stesso a testa di un ben fornito esercito nello Stato romano, per fronteggiare i francesi, che vi erano entrati (91). Il nostro re Ferdinando avrebbe di certo umiliato l'orgoglio de' suoi baldanzosi nemici, se non fosse stato tradito da quelle stesse forze, da cui sperava la vittoria (92). Ritornatosene perciò in Napo-

Anni di G. C.

(89) Infatti a 19. Maggio era stato segnato un trattato di alleanza in Vienna coll' imperadore re di Ungheria e di Boemia da' plenipotenziarj barone di Thugut, e da D. Ottavio Mormile duca di Campochiaro per S. M. Sic. Un altro a 1. Dicembre in Napoli colla Gran Brettagna sottoscritto dal marchese di Gallo, e da Guglielmo Hamilton. Un altro a 18. Dicembre in Pietroburgo coll' imperador di tutte le Russie firmato dal duca di Serracapriola per S. M. Sic. e dal principe di Bezborodko In questo tempo l'imperador di Moscovia Paolo I. fu eletto gran maestro di Malta. V. *Martens Supplemento de' Trattati tom. 4. e il cit. volume di varj documenti, e Fassan l. c*

(90) Dispaccio del re a 2. Luglio 1798. bando publicato a 22. Dicemb. Il re quindi con un suo circolare loda la fedeltà de' siciliani. Questa carta fu pubblicata nel mese di Luglio.

(91) Il re prima di partire a 22. Novembre raccomanda a' fedeli napoletani la sua famiglia con lettera loro diretta da s. Germano. Ell'è piena di tenerezza.

(92) Una differenza insorta tra l'armata napoletana, e gli uffiziali, e il generale Mack fece andare a rovescio gli

Anni di G.C. li, risolve saggiamente di mettere in salvo se stesso, e tutta la real famiglia. Monta subito sul vascello di Nelson, e superata nel viaggio la più terribile minaccevole tempesta, approda finalmente la notte de' 26. Dicembre nel porto di Palermo (93).

FINE DELLA III. ED ULTIMA PARTE.

---

alti disegni del sovrano. Egli previde forse il tradimento, e ritornatosene in Napoli, si mise in salvo. I napoletani non mostrarono un meno vivo entusiasmo per la causa del loro monarca. Essi combattevano coraggiosamente. Nè da Capua Championner sarebbe entrato in Napoli, se costretto non avesse l'arcivescovo di quella città a pubblicare un bando sotto pena di morte, per cui si comandava agli abitanti a cessare dal combattere. *Fassan l. c. nella nota 2.*

(93) Grande fù il trasporto di gioia de' palermitani all' improvviso annunzio di essere arrivato in porto il loro sovrano con tutta la real famiglia. L'aria intorno sentivasi eccheggiare delle più liete voci di acclamazione, e di tenerezza. Ma la corte era assai mesta, e perchè abbattuta dalla sofferta burrasca, e per la morte dell' Infante Alberto-Filippo Borbone, che i travagli del mare portarono in età di anni 6. alla tomba, che gli fu preparata nel Duomo di Monreale.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DELLA TERZA PARTE
DELLE COGNIZIONI ELEMENTARI
DELLA STORIA MODERNA DI SICILIA.

LIB. IV.

De' Castigliani

ART. I. *Regno di Ferdinando I. il Giusto.* pag. 3
ART. II. *Regno di Alfonso il Magnanimo.* pag. 10
ART. III. *Regno di Giovanni I.* pag. 38
ART. IV. *Regno di Ferdinando II. il Cattolico.* pag. 51

LIB. V.

Degli Austriaci

ART. I. *Regno di Carlo V. imperadore.* pag. 71
ART. II. *Regno di Filippo II. il Prudente.* pag. 113
ART. III. *Regno di Filippo III. il Giusto.* pag. 149

ART. IV. *Regno di Filippo IV. il Grande.* pag. 162
ART. V. *Regno di Carlo II. il Pio.* pag. 185

LIB. VI.

De' Borboni

ART. I. *Regno di Filippo V.* pag. 217
ART. II. *Regno di Vittorio Amedeo II. duca di Savoia.* pag. 231
ART. III. *Continuaz. del regno di Vittorio Amedeo e di Filippo V.* pag. 238
ART. IV. *Regno dell' imperador Carlo VI.* pag. 253
ART. V. *Regno di Carlo III. Borbone.* pag. 261
ART. VI. *Regno di Ferdinando III. Borbone.* pag. 280

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
14	3	e Niccolò	con Niccolò
15	16	de	di
58	20	rivelante	rilevante
73	17	e si occulta	corre ad occultarsi
77	6	*brevemente?*	*brevemente.*
94	12	ususpatore	usurpatore
100	2	cola	colà
115	9	*spedizione.*	*spedizione?*
164	24	Albuquerque	Alburquerque
166	8	masdanieri	masnadieri
177	5	vertiggini	vertigini
205	2	lei	lui
206	15	rimanette	rimanente
214	5	si	sì
217	13	ART. VI.	ART. I.
225	18	accolta	ascolta
227	5	quauti	quanti
234	21	pri-	primo
249	7	cardinale	del cardinale
259	6	e la	e colla
278	15	penetro	penetrò

Digitized by Google

ERRORI			CORREZIONI
		N O T E	
5	4	Mocta	Motta
27	7	scorrucciato	corrucciato
37	4	vivo	stesso
85	14	imperatore	Imperatore
88	15	Cumbrai	Cambrai
126	14	olimano	Solimano
139	22	1590.	1592.
151	14	loro	—
154	8	esiste	non so se esiste
162	15	2624.	1624.
170	4	arcani	articoli
216	11	eseguie	esequie
220	11	Bezan	Bazan
227	13	vieere	vicere
231	4	che	ed
251	18	l'amena nella	nell'amena
278	8	dal	del
281	4	colleggio	collegio (*)

(*) *Avvertasi, che nel foglio segnato con lett.* q. *vi fu errore ne' numeri indicanti le pagine.*

Digitized by Google

AGGIUNTE, E CORREZIONI.

Nella pag. 279. della III. Parte nella nota (48) si dice = Perciocchè l'Infante Filippo, come primogenito, partì col padre ec. *dee notarsi* = Perciocchè l'Infante Filippo come primogenito, essendo naturalmente incapace, fu dichiarato non atto a regnare, onde l'Infante Carlo, ch' era il secondogenito, partì col padre per assicurare la successione delle Spagne, cui dopo la morte di Carlo III. succedette col nome di Carlo IV.

Nella pag. 314. lin. 1. dove si dice = Svengher, e il capitano Angeluzzi, che ritrovavansi di guarnigione in quella città ec. *dee dirsi* = Zeheender, e il capitano Angeluzzi, spediti subito dal presidente del regno Lopez y Royo in quella città, montarono sù di un palischelmo; e ne' mari del Marettimo si abboccano ec.

Se altri errori o non avvertiti, o ignorati dallo storico si osserveranno dall' erudito leggitore, egli con pazienza o li soffra, o con prudenza li corregga.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google